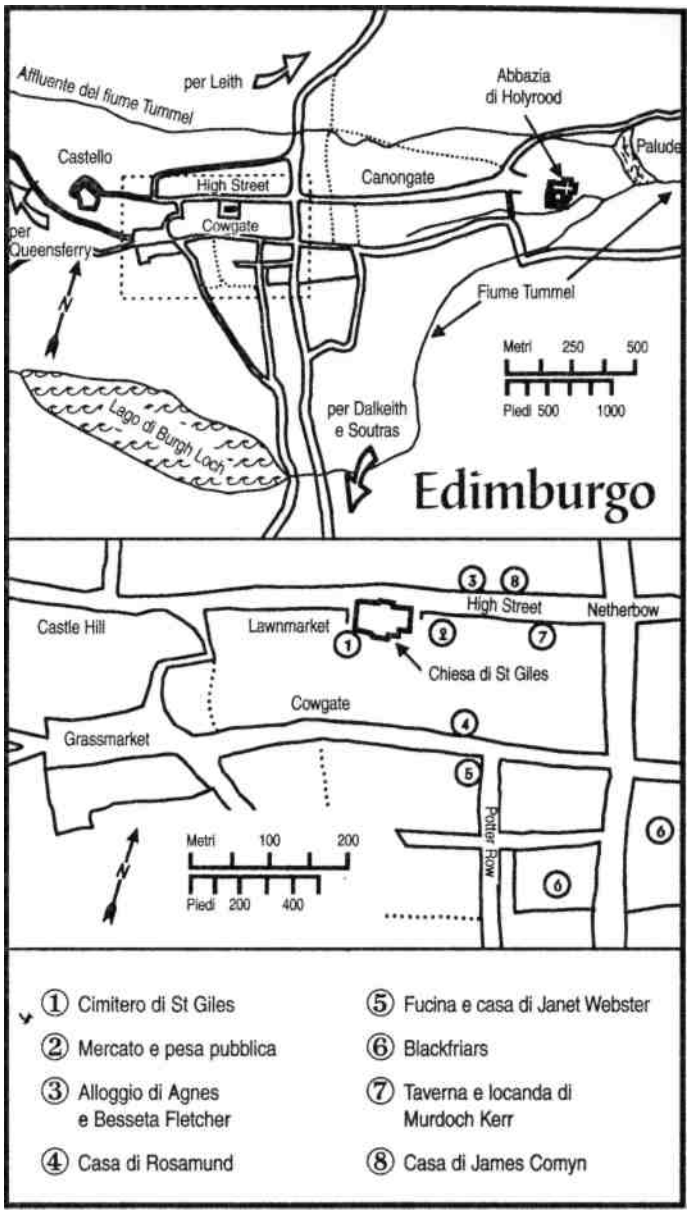
CANDACE ROBB
LA TAVERNA DELLE OMBRE
(A Trust Betrayed, 2000)

Alla memoria di Nigel Tranter,
che davanti a una tazza di tè
mi incoraggiò a seguire la mia musa

VISIT…



Capitolo 1
Veglia e sepoltura

Dunfermline, 26 aprile 1297

Il nevischio tamburellava sulla pergamena che ricopriva la finestra accanto alla porta e i ceppi scoppiettavano in mezzo al cerchio di pietre. Non volendo correre il rischio di rovinare la tovaglia d'altare, al cui ricamo avevano dedicato tante ore di lavoro, le due donne tenevano a portata di mano una brocca d'acqua per spegnere eventuali tizzoni ardenti che potessero sfuggire dal focolare. Le fiamme accendevano i colori della lunga striscia di stoffa tesa sui loro grembi: stavano ricamando un agnello accovacciato alla base del crocifisso e una corona di spine posata sull'erba.

Margaret si scostò dal fuoco e si protese verso la lampada a olio posta su un piccolo tavolo, la cui luce ferma era più adatta al lavoro di precisione. Di tanto in tanto lanciava un'occhiata a Katherine, sorrideva nervosamente se incrociava lo sguardo della suocera, e tornava a chinare il capo sul ricamo. Katherine si comportava allo stesso modo. Entrambe si sforzavano di assumere un'espressione coraggiosa. Ognuna leggeva negli occhi dell'altra domande, dolore e paura.

Di Roger Sinclair, marito di Margaret e figlio di Katherine, mancavano notizie da più di cinque mesi. E ora suo cugino Jack, che tre settimane prima si era messo in viaggio per cercarlo, era tornato a casa avvolto in un sudario.

Dopo essersi punta il dito per la terza volta, Margaret decise di accantonare il lavoro per non macchiarlo di sangue. Tagliato il filo, puntò l'ago in un pezzetto di stoffa e lo posò nel cesto ai suoi piedi. Mentre si succhiava il dito, andò ad aprire la porta che dava sulla strada e uscì nel freddo umido della sera; quindi sollevò il viso e spalancò le braccia al gelido nevischio.

«Entra il freddo, nuora» protestò Katherine.

Margaret tornò dentro e chiuse la porta. «Fa così caldo accanto al fuoco che non riesco a respirare.»

Il rossore malsano sul volto della suocera la fece sentire ancora più accaldata. Inoltre, l'acqua di lavanda, di cui Katherine faceva ampio uso, non bastava a mascherare la puzza di sudore.

«Il caldo fa bene alle mie vecchie ossa.»

"Vecchie ossa." Katherine non avrebbe mai usato quell'espressione prima della scomparsa di Roger. Durante l'assenza del figlio era invecchiata, e quel giorno la notizia della morte di Jack le aveva inferto l'ennesimo colpo. Non aveva perso soltanto un nipote: era stata lei ad allevarlo; per Katherine, Jack era come un secondo figlio.

Margaret si rimise a sedere badando a non stropicciare la tovaglia. Osservò il corpo massiccio della suocera: Katherine amava il cibo non meno del caldo, e dall'estate precedente le sue spalle apparivano più rotonde e le articolazioni delle mani più gonfie. Forse anche i capelli erano più grigi.

«Non siete vecchia.»

«Conosco il mio corpo, figliola» disse Katherine senza alzare lo sguardo.

Margaret afferrò il cesto come per rimettersi a ricamare ma non riusciva a restare seduta. «Stanotte veglierò la salma.»

«Fa troppo freddo nella capanna» protestò Katherine. «Io ho resistito

soltanto il tempo di qualche preghiera, e ho tanta carne sulle ossa che mi protegge dal freddo. Tu invece sei così magra.» Scosse il capo. «Non posso permettertelo. Che cosa direbbe Roger se perdessi le dita delle mani o dei piedi per vegliare il corpo di suo cugino?»

Già, che cosa avrebbe pensato Roger? Margaret non ne aveva idea. Durante i due anni di matrimonio, si potevano contare sulle dita di una mano i mesi in cui erano stati insieme. Non lo conosceva meglio di quando si erano fidanzati. Prima di sposarlo aveva sognato di vivere con lui, aiutandolo nel suo lavoro di spedizioniere, di dare alla luce i loro figli, intrattenere gli eminenti cittadini di Perth, occuparsi della casa e confortare Roger e i bambini quando si fossero ammalati. Invece era sempre sola, i vicini spettegolavano sulle lunghe assenze di suo marito e, quanto ai figli, non erano arrivati, essendo mancata l'occasione di concepirli. Non sapeva quale ipotesi considerare peggiore: che Roger, catturato in un combattimento contro il re d'Inghilterra, giacesse ferito da qualche parte, oppure che fosse lontano da tanto tempo per propria scelta.

Inoltre, la morte violenta di Jack aveva accresciuto il timore che fosse stato ucciso perché in cerca di Roger, il che significava che suo marito era in pericolo.

Katherine volle rassicurarla. «C'è Celia nella capanna. Baderà lei a scacciare con le candele gli spiriti malvagi.» Celia era la fantesca di Katherine.

«Tocca a un membro della famiglia partecipare alla veglia» disse Margaret.

Notando la fronte aggrottata della suocera, rimpianse di aver parlato. Katherine era stata buona con lei, l'aveva accolta con affetto a Natale e nuovamente a Pasqua, due periodi di festa in cui Margaret avrebbe sofferto di solitudine nella casa vuota di Perth.

«Intendevo che dovrei vegliarlo io, non una serva» si affrettò a precisare Margaret. «Non certo voi, che dovete già preparare la casa per chi parteciperà alla sepoltura.»

Katherine si convinse quando Margaret le promise di avvolgersi in due mantelli: sotto, mise quello di lana fina che la suocera le aveva donato a Natale, sopra, uno di tessuto ruvido scozzese.

Nel cortile ghiacciato il terreno era scivoloso e il nevischio nascondeva solchi profondi. La capanna si trovava a pochi passi dalla casa, tanto che la luce della lanterna arrivava a illuminarne la porta. Tuttavia, Margaret si preoccupò di infilare le scarpe consunte negli zoccoli di legno: se si fosse bagnata i piedi avrebbe resistito nella capanna anche meno di Katherine.

Infine, raccolse le gonne, pronta ad attraversare il cortile.

Avvicinandosi alla piccola costruzione, la giovane rallentò. L'ultima volta che l'aveva visto, Jack era allegro, gli brillavano gli occhi al pensiero del viaggio che stava per intraprendere. Margaret aveva provato sollievo all'idea che potessero finire i mesi di attesa e incertezza. Avrebbe finalmente saputo che cosa era successo a Roger. Ma qualsiasi cosa Jack avesse scoperto, non ne aveva dato notizia prima di morire. Margaret continuava a non sapere nulla, e per giunta aveva perduto l'uomo che si occupava degli affari di Roger in sua assenza. Era infatti Jack a rappresentare suo marito al porto di Perth e a negoziare la vendita delle merci contenute nei magazzini. Inoltre, era stato un buon amico per Margaret.

La capanna, una costruzione sbilenca di fango e rami, aveva il tetto di paglia. Quando Margaret tentò di aprire la porta, la trovò bloccata e dovette tirare con forza, facendo vacillare le fragili pareti.

La fantesca scattò in piedi e, riparandosi gli occhi dalla forte luce improvvisa, gridò: «Chi va là?».

«Sono Margaret» rispose l'altra, cercando con le dita intirizzite di socchiudere lo sportellino della lanterna.

«Ho temuto che foste uno spirito malvagio» replicò Celia.

«Avrei potuto esserlo» disse Margaret, richiudendo la porta. «Siamo qui proprio per tenerli lontani dall'anima di Jack, anche se temo che il suo spirito abbia già lasciato il corpo.» Lo avevano trovato a Edimburgo tre giorni prima.

Dalla porta era entrata un'ultima folata gelida che aveva spento un lume; Celia incrociò le braccia per ripararsi dal freddo.

«È una notte per gli spiriti» commentò Margaret.

«Oh sì. E fa freddo» ribatté Celia, riaccendendo la candela.

La ragazza indossava un mantello pesante - Katherine trattava bene i suoi servi - ma la gonna era bagnata e, sgocciolando, formava rivoletti sul pavimento di terra battuta.

«Vai a dormire. Veglierò io fino all'alba.»

«Siete gentile, madama Kerr, ma la padrona mi ha ordinato di restare fino al sorgere del sole.» Celia si sedette in un angolo, infilando una ciocca di capelli scuri nella cuffia. Era piccola e minuta, come Margaret non ancora ventenne, di carnagione pallida e con occhi scuri sotto le folte sopracciglia. «Non disturberò le vostre preghiere.»

Celia ubbidiva soltanto alla sua padrona. Margaret sapeva che la fantesca era testarda, caratteristica che le sembrava ricorrente nelle persone di

corporatura esile. Non perse tempo a discutere e si concentrò su Jack.

Le candele poste alle due estremità del corpo avvolto nel sudario diffondevano un profumo di cera che non bastava a mascherare l'odore più intenso della putrefazione; inutili, ormai, erano anche le erbe secche infilate, secondo l'uso, prima di cucire il telo.

"Prima di cucire il telo." Margaret non aveva visto il corpo ma sapeva che Jack era stato ferito al ventre e alla gola: doveva fidarsi soltanto della fredda e precisa descrizione di suo fratello Andrew. Era stato lui, canonico di Holyrood a Edimburgo, a riportare Jack a casa. Margaret avrebbe preferito una persona più vicina al defunto: i due uomini si erano scambiati al massimo qualche saluto; nell'identificarlo, Andrew poteva benissimo aver commesso un errore.

«Come faccio a essere sicura che sia davvero lui?» sussurrò Margaret, immobile davanti alla figura nascosta sotto il sudario.

«Così ha detto padre Andrew, madama Kerr» replicò Celia.

Andrew aveva preso i voti prima che Margaret conoscesse Roger e la sua famiglia. Aveva partecipato al matrimonio e forse quella era stata l'unica occasione in cui aveva incontrato Jack. Un errore, dunque, non era affatto da escludersi. Tuttavia, la prospettiva di aprire il sudario spaventava moltissimo Margaret.

Se avesse posseduto, come sua madre, il dono della seconda vista, si sarebbe risparmiata il dolore aggiuntivo di vedere il bel viso di Jack deturpato dalla morte ma, pur assomigliandole molto nell'aspetto, non ne aveva ereditato quella capacità. Il suo approccio col mondo era più diretto: doveva osservare il cadavere con i propri occhi.

«Celia, vai a prendermi il cesto da cucito. E controlla che ci siano le forbici e un ago.» Notando l'esitazione della ragazza, Margaret aggiunse: «Va', ti prego».

«La vedova Sinclair mi domanderà perché lo volete.»

«Dille che desidero tenere occupate le mani.»

Celia la guardò dubbiosa; poi annuì e si decise ad andare.

Rimasta sola, Margaret si inginocchiò accanto al catafalco e chinò il capo pregando che Dio non si offendesse per quanto era in procinto di fare. Pregò anche per l'anima di Jack e, come sempre, perché Roger fosse salvo. «Riportamelo a casa, Signore.»

Celia tornò col cesto.

«Avrò bisogno della lanterna» disse Margaret. «Tu sei libera di rientrare in casa, ma dovrai farlo al buio.»

Celia scosse il capo. «Vi serve qualcuno che vi tenga la luce mentre ricucite il sudario.»

«Desidero che nessuno, a parte noi, sappia di questa cosa.»

«Io non parlerò» dichiarò la ragazza.

Non lo aveva giurato ma Margaret sapeva di poterci contare e le fu grata. «Che Dio ti benedica, Celia.»

«Dove volete che mi metta?»

Margaret indicò la testa del cadavere. «Mi basta vederlo in volto.»

Celia prese posto in silenzio. Margaret apprezzò che non facesse domande. E perché avrebbe dovuto? In fondo era ragionevole sperare che Andrew si fosse sbagliato.

I punti erano piccoli, a distanza regolare, e Margaret li scucì tentando di dominare il tremito delle mani. Non c'era motivo di far sapere agli altri che aveva aperto il sudario. La luce fioca e il freddo la impacciavano ulteriormente. Celia agguantò le forbici e le passò la lanterna.

«Mi ha già scaldato le mani» disse. «Ora tenetela voi, così dopo potrete ricucire il sudario.»

Quando la ragazza ebbe finito, Margaret scostò il lenzuolo.

Ciò che vide la sconvolse. Le ciglia bionde di Jack erano quasi invisibili sulla pelle cerea e gli zigomi gonfi. Con dita rigide e impazienti aprì ulteriormente il sudario.

Celia le afferrò le mani; Margaret si liberò subito. «Devo vedere le ferite. Voglio vederle.»

«Lasciate fare a me. Non strappate la stoffa.»

Il corpo era irriconoscibile, la carne scolorita e le ferite oscenamente aperte rivelavano un groviglio di tessuti insanguinati. Il fetore era intollerabile. Perché lo aveva fatto? Questo non era Jack ma il suo involucro deforme e privo di vita. Mentre Margaret sollevava il sudario per poi riavvolgerlo, la mano destra del morto si impigliò in una piega, lasciando sfuggire una piccola pietra con un buco al centro. Margaret se la infilò nella manica del vestito.

«Dobbiamo aggiungere altre erbe secche?» domandò Celia.

«No. Che importa ormai?»

In silenzio le due giovani si chinarono sul lavoro mentre il vento scuoteva la fragile capanna e la pioggia tamburellava sul tetto.

Ecco dov'era finita la buona intenzione di Jack. Margaret ricordava il giorno in cui era nato il progetto del giovane. Appena il mese precedente. Lei si trovava a casa, a Perth, e approfittando di un raro pomeriggio di

marzo asciutto e non troppo ventoso, con l'aiuto della serva, aveva teso una corda tra i due meli del giardino e appeso le coperte del letto a prendere aria. Aveva portato fuori anche alcuni indumenti di Roger che, chiusi nel baule per i cinque mesi della sua assenza, avevano preso odore di muffa. Se arieggiarli non fosse bastato, la settimana successiva li avrebbe dati alla lavandaia. Margaret aveva le dita intirizzite dal freddo ma il sole la rallegrava.

Jack era giunto per una commissione; quale fosse di preciso, Margaret ora non lo ricordava. Era entrato in cortile, elegante ed energico come un cavallo di razza. Indossava gli abiti migliori: una camicia bianca sotto una tunica verde, calze scure, morbide scarpe blu a punta e un cappello di feltro del medesimo colore. Era bello, e dal suo atteggiamento era evidente che anche lui ne era consapevole.

«Stasera andrò a cena con Alan Fletcher» aveva annunciato soddisfatto. Alan era un ricco e influente mercante di Perth, e Jack un uomo ambizioso. «Gli ho detto che secondo me è giunto il momento di andare a cercare Roger. Mastro Fletcher mi ha affidato un affare a Edimburgo e mi fornirà il cavallo per il viaggio.» Con gli inglesi che avevano occupato i porti l'estate precedente, era impossibile imbarcare le merci a Berwick o a Leith. Le riserve di denaro di Margaret erano quasi esaurite e noleggiare un cavallo per il viaggio sarebbe stato fuori discussione. Inoltre, lei non poteva fare a meno della sua giumenta.

La notizia l'aveva sconcertata. Da tempo si angustiava per Roger ma Jack l'aveva sempre rassicurata, ripetendole che suo marito era un uomo di buonsenso, che sapeva badare a se stesso. «Perché proprio adesso?» gli aveva domandato.

«Pensavo... oh Signore benedetto, ma Roger è tornato!» aveva esclamato Jack, notando gli abiti appesi. «Non mi stupisce che tu sia confusa.»

«No, Roger non è tornato. Parlami del tuo progetto.»

La Pasqua era alle porte e Margaret, che intendeva trascorrerla a Dunfermline con la madre di Roger, aveva pensato di viaggiare verso sud con lui. Ma Jack doveva partire subito e Margaret aveva ancora molte cose da fare in casa.

«Perché tanta fretta?»

«Approfitto dell'opportunità» era stata la sua risposta; poi, dopo essersi guardato intorno, le aveva preso e baciato una mano. Margaret l'aveva subito ritratta arrossendo. «Non posso baciare la mano di mia cugina?» Jack sorrideva.

«È bello che tu voglia cercare Roger,» aveva replicato lei a un volume più alto del necessario «ma perché a Edimburgo? È improbabile che imbarchi le merci proprio là.» Con Berwick in mano agli inglesi, suo marito era dovuto partire alla ricerca di un porto alternativo. Diceva di voler provare a Dundee.

Intanto Jack non smetteva di provocarla con lo sguardo. «È da Edimburgo che ti ha scritto. Forse là troverò una traccia.»

Era vero. Alla fine di novembre Margaret aveva ricevuto una lettera in cui il marito annunciava che sarebbe tornato a casa per Natale. Il messaggero arrivava da Edimburgo. «E se la traccia ti porta oltre quella città, Alan Fletcher ti permetterà di continuare a usare il suo cavallo?» Molto tempo prima Fletcher e il padre di Margaret avevano litigato a causa dell'avarizia del mercante. Senza dubbio Jack avrebbe dovuto rendere conto nei dettagli dei suoi movimenti.

«Non preoccuparti. Non vuoi che trovi Roger?»

«Santo cielo, non è per questo che te lo chiedo.»

Andava sempre a finire così con Jack: gli piaceva discutere per scherzo. Era un ragazzo così pieno di vita.

E ora giaceva morto.

La veglia di Margaret era cominciata in lacrime, ma col trascorrere delle ore queste smisero di sgorgare e un'emozione diversa prese il posto del dolore. Paura. Per se stessa e per il marito. Chi aveva massacrato Jack poteva essere a caccia di Roger. Dopotutto lavoravano insieme ed erano dello stesso sangue.

All'alba suo fratello Andrew venne a darle il cambio. Rimasti soli, Margaret lo osservò per capire se si fosse accorto che il sudario era stato aperto e ricucito.

Dopo essersi inginocchiato accanto al corpo per una breve preghiera, padre Andrew si sedette sullo sgabello strofinandosi le mani. «Credo sia inutile dirti quanto fa freddo stamattina. Devi esserti congelata qui dentro tutta la notte.»

«Meglio patire il freddo che riscaldare il cadavere: Jack è morto da quattro giorni.»

«Già.» Andrew si passò le mani tra i capelli scuri che si arricciavano attorno alla tonsura. Sarebbe stato un bell'uomo se non avesse avuto gli angoli della bocca costantemente rivolti verso il basso e i profondi occhi scuri così sfuggenti.

Margaret notò con sollievo che non si era accorto di nulla. Suo fratello era diventato così serio e critico che non avrebbe saputo come spiegargli ciò che aveva fatto. E non se la sentiva di subire una predica.

«Vai, adesso» disse Andrew. «È arrivato Fergus, ti sta aspettando in casa.»

Fergus era il loro fratello minore: Margaret lo aveva lasciato a Perth affinché badasse agli affari e alla casa. «Com'è possibile? Ci vuole una giornata di viaggio.»

«Gli ho inviato un messaggero da Edimburgo prima di partire.»

«Hai fatto bene, Andrew.» Se c'era qualcuno in grado di condividere il suo dolore e di consolarla, quello era Fergus. I due fratelli non avrebbero potuto essere più diversi: Andrew freddo, Fergus affettuoso; Andrew cupo di umore e di aspetto, Fergus solare in tutto.

«Ti scorterà a casa.»

«A casa? Ma non posso partire proprio adesso. La madre di Roger ha bisogno di me.»

«Hai molto da fare a Perth. Devi trovarti un nuovo agente.»

«In assenza di Jack, del lavoro si è occupato Fergus. Può continuare lui.»

«Lo zio Thomas lo aspetta ad Aberdeen.» A suo tempo il loro padre aveva combinato che Fergus diventasse il segretario di uno zio, proprietario di navi mercantili.

«Non può andarci ora. Non deve. Sarà lui l'agente di Roger.»

«È troppo giovane, Maggie. È persino più giovane di te. Non ha esperienza» replicò Andrew, deciso.

Margaret si sentì le guance in fiamme. In effetti Fergus era giovane, aveva soltanto diciassette anni. Tuttavia non possedevano abbastanza denaro per pagare un agente. «Non sta a te decidere.» La Chiesa provvedeva a tutte le necessità materiali di Andrew, che non conosceva le difficoltà economiche causate dal blocco dei porti. Il fratello non era assolutamente in grado di comprendere la sua situazione.

Si fissarono dritto negli occhi: Margaret era sul punto di piangere; si augurò che Andrew non se ne accorgesse.

Fu lui il primo a distogliere lo sguardo. «Vai a fare colazione, Maggie. La sepoltura è fissata per l'ora nona.»

Uscendo di corsa dalla capanna, Margaret scivolò sui solchi ghiacciati e si aggrappò al muro. Il mattino era freddo ma asciutto. Rimase immobile un istante nell'aria pungente, lasciando che questa le rinfrescasse le gote in

fiamme. Doveva calmarsi e prendere una decisione.

Fergus si alzò subito dal suo posto accanto al fuoco e corse ad abbracciarla.

«Mi dispiace tanto, Maggie. So che Jack era un amico prezioso per te.»

Con Fergus, Jack era stato un capo difficile, incontentabile e parco di lodi, ma il ragazzo sapeva anche che quell'uomo si era rivelato un appoggio insostituibile per Margaret.

«Torna al nord con me» proseguì. «Il più lontano possibile dai soldati inglesi. Anzi, chiudi casa e vieni con me ad Aberdeen. Sì, è la soluzione migliore.»

Era un ottimo consiglio ma Margaret non poteva accettarlo. «E come farà Roger a trovarmi?» ribatté, lottando contro le lacrime che le bagnavano il viso. Era stanca, affamata, spaventata.

«Oh, Maggie, non era mia intenzione farti piangere.»

Ora che lo aveva davanti, Margaret si rendeva conto che Fergus era davvero un ragazzino: non possedeva ancora abbastanza esperienza per svolgere le mansioni di agente senza una guida. Doveva farsi le ossa lavorando per lo zio Thomas. E lei? Come avrebbe tirato avanti lei, senza Roger e Jack?

«Sono arrivate delle navi durante la mia assenza?» domandò.

«No. La situazione non è migliorata da quando sei partita.»

Che importava? Tanto non sarebbe riuscita a trovare un agente neppure se avesse avuto il denaro per pagarlo. Tutti gli uomini in giovane età andavano a combattere gli inglesi. Un'altra ottima ragione per tenere Fergus legato alla loro attività: pur di non lasciare sola la sorella, avrebbe soffocato un eventuale desiderio di prendere le armi.

Qualche ora più tardi, il sole splendeva sul fango ghiacciato. Il corpo di Jack sarebbe stato deposto in una fossa provvisoria poco profonda, in attesa di essere trasferito, a terra ammorbidita, nella tomba definitiva. In piedi sulla soglia di casa della suocera, Margaret rabbrividì e si strinse nel mantello scozzese, spostando il peso da un piede all'altro per far circolare il sangue nelle dita. Dopo aver salutato i vicini e il prete giunto da un'altra parrocchia, strinse le mani di un'anziana donna in lacrime.

«Madama Kerr» la salutò Will Sinclair con voce rauca. Era il padre di Jack. Passandole accanto le fece un inchino. L'uomo entrò in casa, lasciandosi dietro un intenso odore di vino. Jack odiava suo padre, un ubriacone

che aveva generato otto figli con due mogli, entrambe morte di stenti. Avevano seguito la stessa sorte altre due figlie, consumate dalla fatica. Jack, che era il più giovane, era stato allevato da sua zia Katherine.

Dopo aver espresso le proprie condoglianze, in molti si radunarono all'esterno: non c'era abbastanza spazio per tutti nella piccola casa. Ora si accalcavano fuori, salutandosi fra loro e mantenendo una certa sobrietà.

Fergus avvolse le spalle di Margaret in un secondo mantello. «Non prendere freddo, Maggie. Jack ora è solo davanti alla sua punizione» sussurrò.

«Che cosa intendi dire?» replicò Margaret in tono brusco.

«Non crederai che sia diventato santo adesso che è morto? Era tutt'altro che un santo, con le sue macchinazioni e le sue bugie. Amoreggiava con tutte le donne, di qualsiasi età. Ci ha provato persino con mamma, finché lei non ebbe quel sogno rivelatore.» Margaret arrossì al ricordo.

«Guardati intorno. Non le vedi tutte queste donne?»

«Sì» sussurrò Margaret.

«Allora perché hai reagito così bruscamente?»

«Sono esausta. E piango la sua morte, Fergus. Per me era un grande aiuto e un uomo generoso.»

«Sì, è vero. Ma era anche un farabutto.»

Si avvicinarono alcune persone per parlare con loro. Margaret rispondeva distrattamente: continuava a sperare di veder comparire Roger; magari la notizia della morte di Jack lo avrebbe spinto a tornare a casa. Evidentemente non gli era giunta. Si sforzò allora di non pensare alle altre possibilità, ossia che non fosse venuto perché malato o addirittura morto.

La campana funebre fece ammutolire la piccola folla, che subito si avviò verso la chiesa. I rintocchi lenti e decisi sembravano scandire il ritmo a chi portava il feretro. Apriva il corteo il prete, che diffondeva un profumo d'incenso nell'aria invernale.

Al termine della funzione la bara di Jack uscì dalla chiesa. Margaret offrì il braccio alla suocera, che lo rifiutò scuotendo il capo. Katherine voleva accompagnare senza aiuto l'ultimo viaggio del nipote.

Infine, con un rumore di zoccoli, caddero sulla bara zolle gelate. Margaret rabbrividì pensando a quanto dovevano rimbombare a Jack sotto il coperchio. Fergus le cinse le spalle con un braccio.

Avrebbe dovuto esserci Roger a confortarla.

Capitolo 2

La traversata

Il lunedì portò nuvole grigio piombo, venti che si intrufolavano nelle fessure dei muri e tra le tegole smosse del tetto, e un freddo che minacciava di trasformare la pioggia in neve. Non era il giorno adatto per viaggiare ma Andrew, che aveva trascorso la domenica a Dunfermline, non voleva rimandare ulteriormente il ritorno a Edimburgo. Margaret, dal canto suo, non intendeva invece lasciarsi condizionare dalla fretta.

Tornando a casa dalla tomba di Jack, il sabato precedente, aveva preso una decisione. Partiti gli ospiti, aveva consigliato a Katherine di ritirarsi nella sua stanza e aveva riunito i fratelli attorno al fuoco, pregandoli di parlare a bassa voce per non farsi sentire dalla suocera, che aveva un ottimo udito.

«Perché non vuoi che ci senta?» domandò Fergus, guardando ansiosamente Andrew.

«Saprà tutto domattina. Ora desidero che riposi» disse Margaret, e prendendo fiato aggiunse: «Andrò a Edimburgo con Andrew».

«Cosa?» esclamò Andrew, che si fece improvvisamente attento.

«Devo trovare Roger.»

«Non sai neppure se è là che si trova» osservò Fergus.

«Se non hai intenzione di aiutarmi, almeno stai zitto» sbottò Margaret.

Andrew scosse il capo. «Il castello di Edimburgo, Maggie, brulica dei soldati di Edoardo Gambelunghe. La città non è posto per una giovane donna.»

«Non c'è altra via. Nessun altro lo cercherà, con tutti quei soldati in circolazione.»

«E non dovresti farlo neppure tu.»

«Di che ti preoccupi? Non sei forse in buoni rapporti con gli inglesi?»

«Perché dici una cosa del genere?» replicò Andrew, offeso.

«Ti hanno concesso di riavere il corpo di Jack. Non hai forse detto che conoscevi lo sceriffo?»

«Lo conosci davvero?» domandò Fergus.

«Ho studiato a Oxford con il figlio di sir Walter Huntercombe. Conosco il figlio, non lui. Non sono in grado di proteggerti, Maggie. E anche ammesso che tu riesca a trovare Roger, che cosa farai? Gli chiederai di tornare a casa?»

Forse era davvero una sciocchezza partire, ma in ogni caso le sembrava meglio che restare lì a pregare e ad angosciarsi. Non ne poteva più di a-

spettare senza far nulla.

«Dove alloggerai?» domandò Andrew.

«Alla locanda dello zio Murdoch.»

«Che il cielo ti assista.»

«Ho deciso così.»

Discutendo avevano finito per svegliare Katherine che, uscita dalla sua stanza, non ebbe bisogno di ulteriori spiegazioni: «Devi andare, Margaret», disse con il tono di chi improvvisamente capisce. «Così si compirà la profezia di tua madre.»

«Credete nella sua visione?»

«Persino le persone più sagge si rivolgono a lei per ricevere consiglio. La badessa di Elcho è stata felice di accoglierla: grazie a lei l'abbazia si arricchirà con le offerte dei pellegrini.»

Dopo il matrimonio della figlia, Christiana McFarlane si era ritirata nel convento di Elcho, sul fiume Tay, con la benedizione del marito Malcolm Kerr, convinto che la fama della moglie inquietasse i mercanti della città, finendo col danneggiarlo negli affari.

Durante l'ultima visita di Margaret al convento, la madre le aveva rivelato due visioni che riguardavano il suo futuro: «Nella prima ti ho vista in piedi davanti a un tavolo con due uomini: studiavate delle mappe. Poi uno di loro vi dava ordini riguardo a una battaglia». Margaret si era messa a ridere ma la madre aveva continuato con solennità: «Nella seconda tenevi tua figlia in braccio e al fianco avevi tuo marito: assistevate all'ingresso in Edimburgo del vero re degli scozzesi».

Christiana era cresciuta sulla costa settentrionale di Loch Long. I suoi genitori, confusi dalle visioni della figlia e dai digiuni cui si sottoponeva fin da piccola, avevano intrapreso con lei l'impervio viaggio verso St Andrews per pregare al santuario dell'apostolo e invocarne la guida. Ma proprio in quel luogo era iniziato il flusso mestruale di Christiana: i genitori l'avevano interpretato come un segno che la ragazza dovesse sposarsi e procreare. Durante il viaggio di ritorno si erano fermati a Perth, dove avevano incontrato Malcolm Kerr. La giovane aveva il viso di un angelo, o forse di una santa, ma lui non era sicuro di voler sposare né l'uno né l'altra. Nel dubbio, non aveva dichiarato i propri sentimenti ai genitori di lei; tuttavia, l'anno seguente, scartate tutte le donne da marito di Perth perché nessuna bella come Christiana, Malcolm era partito alla volta di Loch Long.

Le visioni di Christiana si erano subito interrotte, per poi ricominciare

solo dopo la nascita di Fergus; da quel momento in avanti la donna aveva iniziato a informare vicini e conoscenti dei sogni che li riguardavano. Margaret era cresciuta con l'inquietante prospettiva che, essendo l'unica figlia femmina, avrebbe ereditato il dono materno. Quando risultò che tale virtù non le era stata trasmessa, la gente cominciò a domandarsi di quale imperfezione soffrisse.

«Conterò soltanto sulle mie forze» disse alla suocera «e sulla certezza che è Dio a guidarmi.» E rivolgendosi ai fratelli: «Non è meglio che confidare sulle premonizioni di nostra madre?».

Andrew fissò il fuoco senza parlare.

Fergus commentò con voce incerta: «Le sue visioni mi parevano strane, ma ora che hai deciso di andare a Edimburgo e sei così sicura di quel che vuoi fare mi domando se non abbia davvero previsto tutto».

«Bene, è ora che Margaret vada a dormire» concluse Katherine soddisfatta. «Buonanotte a tutti e due, padre Andrew, Fergus.»

Il mattino seguente Katherine faceva avanti e indietro per la stanza, controllando i preparativi di Celia: per suo volere, la serva avrebbe accompagnato Margaret nel viaggio. Celia era una ragazza vanitosa, ordinata in modo quasi maniacale; secondo Katherine, una virtù eccellente per una fantesca. Margaret, invece, pur apprezzando la cortese offerta della suocera, avrebbe fatto volentieri a meno di lei.

Giunse l'ora della partenza: Andrew annunciò che Matthew, il suo servitore, aspettava fuori con i cavalli.

La vedova riversò il capo all'indietro e unì i palmi delle mani. «Santa Maria, madre di Dio, proteggili.» Poi si rivolse a Celia: «Prenditi cura di Margaret. Quello che fai per lei è come se lo facessi per me».

Celia rispose con un sorriso forzato. Margaret, percependo la sua tensione, si domandò se la fantesca fosse davvero convinta di partire, come dichiarato la sera precedente, o se non desiderasse piuttosto compiacere la sua padrona. Senza dubbio era spaventata, e ne aveva tutte le ragioni.

Quando la suocera l'abbracciò, Margaret sentì il profumo dell'acqua di lavanda e l'alito acido di chi ha pianto per giorni. «Trova il nostro Roger, mia cara. Che le visioni di tua madre ti infondano coraggio.»

Margaret sciolse l'abbraccio quel tanto da guardare negli occhi la suocera.

Sorridendo tra le lacrime, la vedova la strinse di nuovo a sé. «Che il Signore sia con te.»

«Possa Dio proteggerci tutti» sussurrò Margaret.

Pur volendo bene alla sorella, padre Andrew non gradiva la sua presenza a Edimburgo perché temeva che giungesse prima o poi a conoscenza della sua vergogna.

Quel mattino l'aveva osservata correre su e giù per casa, con le lentiggini da ragazzina e i lunghi capelli rossi dai riflessi dorati che le ricadevano ondeggianti sulla schiena. Margaret non doveva vedere come poteva ridursi un uomo, né mettersi in pericolo per un marito che la trascurava.

Tuttavia neppure a Perth sarebbe stata al sicuro. Re Edoardo era passato anche di là, come in tanti altri luoghi del Paese. Margaret era forte e determinata: sarebbe sopravvissuta alla delusione. Ciò che la irritava veramente era che si cercasse di condizionarla. Presto o tardi Margaret avrebbe saputo la verità.

Fino a Inverkeithing il vento soffiò nel cappuccio di Margaret e la pioggia penetrò attraverso le due paia di guanti che indossava, nonostante quello esterno fosse in pelle. Ma più del cattivo tempo, la tormentava una paura tardiva. Prima di partire era certa della sua decisione, mentre ora la sua sicurezza vacillava, lasciando il posto al timore per tutto ciò che aveva udito sulla crudeltà di Edoardo Gambelunghe, dei suoi governatori e dei suoi soldati. Se erano loro i responsabili della morte di Jack, non poteva certo sperare nella giustizia.

Anche su Roger nutriva dei dubbi. Il marito aveva reagito con orrore al massacro di Berwick, ma Margaret non era certa del suo comportamento se il governatore inglese fosse stato disposto a chiudere un occhio sui movimenti delle imbarcazioni lungo le coste scozzesi. Non avrebbe mai dubitato di lui se non fosse stata sua quell'unica nave che era approdata a Dundee in autunno. Per Roger era dipeso dall'abilità del capitano e dalla scelta di Dundee come porto alternativo, ma la gente spettegolava sulle sue lunghe assenze e sulla facilità con cui aveva trovato una soluzione. Più il marito stava lontano, più Margaret rimuginava su quel comportamento contraddittorio. Roger aveva maledetto Edoardo Gambelunghe quando l'esercito inglese aveva massacrato la popolazione di Berwick, ma subito dopo aveva sottoscritto il Ragman Roll, giurandogli fedeltà. In effetti Roger era stato convocato, ma non essendo un personaggio importante nessuno avrebbe mandato le truppe a prelevarlo a Perth con la forza. Poteva benissimo evitare di giurare lealtà a quell'assassino.

Margaret lanciò un'occhiata preoccupata a Celia. Katherine non aveva

avvertito la nuora che la ragazza non era abituata a cavalcare: la fantesca aveva avuto bisogno di aiuto per issarsi e restare in sella. Il vento le aveva sfilato il cappuccio e ora Celia portava la cuffia bianca tutta storta. Il cavallo si agitava, scartava di continuo, e lei stringeva nervosamente le redini. Ciò nonostante, aveva un'espressione determinata.

Quando furono nei pressi di Inverkeithing, Matthew spronò il cavallo e li precedette al traghetto per informarsi sulla traversata. A causa del maltempo e degli inglesi che di tanto in tanto bloccavano il passaggio, gli orari erano imprevedibili. Il servitore ricomparve poco dopo, sudato e rosso in viso per la galoppata; scosse il capo. Andrew imprecò esasperato.

«Torniamo a Dunfermline?» domandò Celia, tremando.

«Sarebbe una follia» replicò Margaret. «Mio fratello avrà sicuramente fermato una stanza in una locanda vicino all'imbarco del traghetto. Conosce bene gli imprevisti di questa stagione.»

«Ma forse non ha pensato a noi.»

«Staremo tutti e quattro in una stanza, Celia. In viaggio bisogna adattarsi. Matthew si alzerà presto e si metterà di guardia al traghetto.»

Quando entrarono nel cortile della locanda, Margaret provò un enorme sollievo: era impaziente di cambiarsi gli abiti bagnati e di bere qualcosa di caldo accanto al fuoco. Dopo essere smontata da cavallo, si avvicinò a Celia e le prese le redini dalle mani gelate; poi Matthew aiutò la fantesca a scendere.

«Perdonate la mia goffaggine» si scusò Celia. «Migliorerò.»

«Hai cavalcato tutto il giorno. Sei stata brava» la lodò Margaret. «Hai con te il rosario?»

Celia scosse il capo.

«Ti presterò il mio. Prega Dio affinché ti aiuti durante la traversata di domani mattina. Il cavallo percepisce la tua paura. È per questo che scarta.»

«Non ho paura.»

«Non puoi mentire al cavallo.»

Celia si aggiustò nervosamente la cuffia bagnata.

La locanda era piccola e affollata. Andrew li condusse subito in una stanza privata, prenotata per lettera dall'abate di Dunfermline. L'imbarco era stato costruito sulle sue terre, il traghetto operava grazie alla sua generosità. Margaret vide a malapena gli altri viaggiatori. Giunti nella stanza, si strinsero tutti e quattro attorno a un braciere fumoso che sollevava nuvole di vapore dagli abiti bagnati.

Anche dopo essersi cambiata, Margaret continuava a tremare per il freddo. Riuscì ad addormentarsi quando ormai era l'alba: cadde in un sonno così profondo che al mattino Celia dovette scuoterla per svegliarla. Andrew era di umore più cupo del solito e, cavalcandole accanto, si protendeva continuamente verso di lei esortandola ad affrettarsi.

«Per non perdere tempo, non ho neppure mangiato» sbottò infine Margaret irritata dall'impazienza del fratello, che non tollerava ritardi o rinvii nei suoi programmi.

La fitta cortina di pioggia nascondeva Dalmeny sulla sponda opposta. Una folla di persone avvolte nei loro mantelli, alcuni carri e qualche uomo a cavallo attendevano all'imbarco del traghetto. I gabbiani volavano in cerchio e le loro tristi grida si mescolavano al sibilare del vento e allo sciabordio delle onde. La grossa imbarcazione ondeggiava sul mare agitato. Infreddolita, Margaret pensò con rimpianto ai giorni trascorsi ricamando la tovaglia d'altare accanto al fuoco in casa della suocera e si domandò quando si sarebbe nuovamente trovata al caldo e all'asciutto.

«Matthew si occuperà del tuo cavallo fino a Dalmeny» disse a Celia quando smontarono.

La fantesca annuì e si legò il cappuccio. Quella mattina era taciturna e rigida nei movimenti.

Il traghetto urtò contro l'approdo spaventando i cavalli. Un uomo gridò alla gente in attesa di far spazio a chi doveva sbarcare; poi corse ad afferrare le corde per assicurare il battello alla riva. Una decina di persone scesero a terra barcollando. Due servitori, uno dei quali portava sul mantello i segni di quanto era debole di stomaco, condussero a terra i cavalli.

Margaret si guardò intorno. Tra i compagni di viaggio notò parecchi mercanti. Sebbene grassi e ben vestiti, non ostentavano la loro ricchezza: di quei tempi non era saggio attirare l'attenzione. Una coppia attempata viaggiava con un bambino sui dieci anni che si lamentava ad alta voce per gli stivali bagnati: tutti e tre indossavano ricchi mantelli chiusi da spille d'argento; avevano con sé due servitori. C'erano anche due chierici di umile aspetto - un prete dalla veste cenciosa e un frate domenicano - e alcuni giovani scozzesi con l'espressione dura tipica dei soldati. Erano diretti a sud, probabilmente andavano a unirsi agli inglesi.

Il frate, in piedi accanto ad Andrew, aveva scambiato con lui qualche parola sul tempo e sulla traversata, come si fa in simili circostanze quando non ci si conosce. Il cappuccio bagnato gli stava appiccicato al cranio e la tonaca nera era schizzata di fango e molto rattoppata. Aveva la barba lunga

e neppure la pioggia riusciva a lavar via la sporcizia che gli incrostava il viso.

«Venite da lontano, fratello?» domandò Andrew.

«Cosa significa lontano per uno che appartiene al mio ordine, padre? I domenicani vanno ovunque ci siano anime da salvare.»

Uno dei sette membri dell'equipaggio salì sull'approdo e si rivolse alla folla in attesa: «Chi vuole salire a bordo sappia che la traversata è pericolosa!», gridò per farsi udire nel frastuono di vento, gabbiani e onde.

«I soldati inglesi a Dalmeny sono più pericolosi del mare» commentò un passeggero che stava scendendo.

«Ci sono i soldati a Dalmeny?» gemette una donna.

Cosa si aspettava? Era prevedibile che gli inglesi presidiassero il traghetto.

Sulla riva, un uomo armato di spada si scostò dal gruppo. Una folata di vento gli aveva aperto il mantello, che lui si era affrettato a richiudere per nascondere l'arma. Un passeggero appena sbarcato gli rivolse un breve inchino e lo raggiunse; un mormorio percorse la folla.

«L'uomo con la spada è William, il figlio minore di Malcolm Wallace» disse Andrew a bassa voce. «Arriva da St Andrews, dove ha incontrato il vescovo Wishart e James Steward.»

Sorpresa, Margaret lo osservò passare tra la gente e notò che si era aggiunto anche un altro uomo. Le ci volle qualche secondo per assorbire il colpo. «Il vescovo di Glasgow e lo Steward di Scozia? Cosa ci facevano quei notabili con un ladro come William Wallace?»

«Ladro?» esclamò Andrew. Gocce di pioggia gli cadevano dal cappuccio sul naso a becco. «Lo confondi con qualcun altro.»

Con intima soddisfazione, Margaret si rese conto di essere al corrente di qualcosa che il fratello ignorava. «Ha rubato cibo e birra a una ricca vedova di Perth. Il suo complice è stato catturato e lo ha denunciato.»

«Il giovane Wallace un ladro?» borbottò Andrew. «Chiacchiere. Non ci credo.»

Accortasi che il frate la guardava incuriosito, Margaret chinò il capo rimpiangendo di aver parlato.

Per fortuna stavano cominciando a imbarcare i passeggeri. Andrew e Matthew si presero carico dei quattro cavalli e li portarono nel recinto degli animali. Un'onda più alta delle altre spaventò il cavallo di Celia, che si imbizzarrì. Il frate se ne accorse e si rivolse agli astanti in cerca di aiuto: si fece avanti un uomo, che afferrò subito le redini del secondo cavallo in

mano a Matthew.

«Passale a me, così lo puoi bendare» disse Margaret, che si era fatta largo fra la folla per raggiungerli a bordo. Ora teneva saldamente le briglie e parlava con dolcezza al cavallo per calmarlo; intanto Matthew legava una striscia di stoffa sugli occhi dell'animale.

Margaret sentiva la pioggia fredda pungerle il viso e il vento toglierle il respiro. Si strinse nei mantelli, felice di indossarne due; tentava di coprirsi il volto ma finiva immancabilmente contro il cavallo ogni volta che un'onda scuoteva il battello. Grazie a Dio, l'animale reagiva bene alle sue rassicurazioni. Poi lanciò un'occhiata a Celia: si trovava accanto alla donna con il bambino, tutti e tre si tenevano a un carro. Pareva tranquilla.

Voltandosi, Margaret incrociò lo sguardo del frate.

«Siete stata coraggiosa con il cavallo. Ci sapete fare» disse lui, con un cenno di approvazione.

«Era necessario. Vi ringrazio per il vostro intervento di prima.»

Il frate si inchinò. «I viaggiatori devono aiutarsi a vicenda. Siete parente di padre Andrew?»

«Sua sorella.»

«Vi accompagna a qualche lieto evento?»

«No» rispose Margaret, volgendo il capo, infastidita dalla curiosità di quell'uomo. Girava voce che i frati insidiassero la virtù delle donne e raccogliessero le confidenze dei ladri. Per fortuna Andrew si stava avvicinando: camminava a gambe larghe come un marinaio, aveva un'espressione seria.

«Hai sentito? Ci sono i soldati a Dalmeny. Tieni lo sguardo basso e parla soltanto se interrogata, e se è indispensabile.»

«Che cosa temi che dica? Di che cosa non dovrei parlare?»

«È meglio che lasci fare a me.»

Il tono solenne del fratello la spaventò. «Starò in silenzio. Ma come farò a riconoscere il pericolo se non me ne parli?»

«Fa' come ho detto. E se un cavallo si imbizzarrisce mentre sbarchiamo, lascia che se ne occupino gli uomini.»

Andrew era forse irritato perché aveva calmato il cavallo? Santo cielo, possibile che fosse tanto sciocco? Tuttavia Margaret era troppo a disagio per discutere o fare domande. Sentiva gli abiti bagnati che le si appiccicavano al corpo, il dubbio la tormentava. Temeva per l'arrivo a Edimburgo: i soldati, la città occupata... come l'avrebbe accolta zio Murdoch?

Da bambina, a Perth, Margaret era la sua prediletta e il loro affetto era

reciproco. Notando il terrore che la nipote provava davanti alle crisi della madre, lo zio si era preso la briga di spiegarle con pazienza che Christiana poteva vedere cose che sarebbero avvenute nel futuro. L'unica cosa che, invece, vedeva Margaret era sua madre bloccata a metà di un gesto, intenta a fissare il vuoto, scuotendo la testa o farneticando, talvolta ridendo o piangendo, oppure urlando. A quell'epoca Murdoch Kerr abitava a Perth. Ringraziava il Signore che la sua piccola Maggie non avesse seguito la strada della madre.

Ricordando l'affetto di un tempo, Margaret si augurò che lo zio la aiutasse nella sua ricerca, fosse fiero della sua decisione di agire, la lodasse per essere diventata tanto più pragmatica della madre. Andrew però le aveva fatto notare che non vedeva lo zio da quando la famiglia della sua defunta moglie lo aveva scacciato da Perth. I parenti di lei, che per lungo tempo avevano tollerato la sua attività di contrabbandiere pur di intascarne i profitti, d'un tratto avevano considerato imbarazzante la reputazione di Murdoch. Nonostante le parole del fratello, Margaret restava convinta che lo zio fosse un uomo sincero e costante negli affetti.

«Il tempo dirà se puoi contare su di lui, Maggie» le aveva detto Andrew la notte precedente, prima di spegnere la lanterna. Margaret aveva fatto fatica ad addormentarsi proprio per causa sua.

Capitolo 3
La locanda

La strada che univa Dalmeny a Edimburgo costeggiava Castle Hill fino a West Port, l'entrata occidentale della città. Quando vi giunsero, Andrew esibì la lettera di riconoscimento del suo abate, come già aveva fatto al momento dello sbarco. Margaret tenne gli occhi bassi e lasciò che fosse il fratello a rispondere a tutte le domande dei soldati su lei e Celia. Si chiese se ogni forestiero che entrava in città fosse obbligato a sottoporsi a quella procedura, se persino i residenti che partivano per affari dovessero subirla. Aveva l'impressione di essere una pecora che dal pascolo rientrava con il gregge all'ovile.

Superata la porta, alzò gli occhi, curiosa di vedere il Grassmarket, ma lo trovò desolante per come era spoglio di banchi, tende, gente e bestiame. Per lei Edimburgo significava feste e fiere: ora la città le sembrava irriconoscibile. La collina era un mare di fango e solchi; in un angolo troneggiava una macchina da assedio abbandonata sotto la pioggia. Nella desolazio-

ne e nel silenzio assordante il mercato aveva perduto ogni fascino; con il patibolo sbilenco e instabile, sembrava aver mantenuto soltanto la sua seconda funzione, quella di luogo deputato alle esecuzioni pubbliche.

«Ma la gente dov'è?»

«Chiusa in casa» disse Andrew.

Celia inciampò mentre allungava il collo per osservare gli spalti merlati. «Che posto tetro!» esclamò.

Margaret avrebbe preferito entrare in città dalla parte opposta al castello. La locanda dello zio Murdoch era in fondo a High Street, quasi all'angolo con Netherbow e la strada per Leith, oltre la quale iniziava il borgo di Canongate, dominato dall'abbazia di Holyrood. Ma Andrew era convinto che se, giungendo da Dalmeny, avessero girato intorno alla città per evitare la porta più controllata gli inglesi si sarebbero insospettiti.

L'ansia di Andrew aveva contagiato Celia e il suo cavallo, che nitriva agitato. Sulla città era calato un silenzio inquietante. Margaret immaginò che quei nitriti, soffocati soltanto dal vento e dalla pioggia, attirassero l'attenzione nelle case.

Molte abitazioni sotto il castello erano danneggiate, alcune bruciate, altre prive di porte e scuri. Mobili sfasciati erano sparsi per strada. Un muro era chiazzato di sangue. Il pianto di un neonato le fece venire i brividi: quello non era posto per bambini. Si vedevano soltanto soldati e qualche uomo che andava di fretta.

Davanti alla chiesa di St Giles Margaret affidò le redini a Matthew e propose al fratello di entrare per recitare una preghiera di ringraziamento.

«Arriviamo prima alla locanda. Verrai in chiesa più tardi» rispose Andrew, scuotendo il mantello fradicio, come a sottolineare che anche lui era bagnato fino al midollo. Poi si rivolse al ragazzo: «Andiamo, Matthew».

Era vero, Margaret poteva tornarci in seguito, sempre che una volta al caldo trovasse la forza di uscire. E il coraggio di avventurarsi di nuovo fuori così presto.

Sotto il portico della facciata settentrionale, poche anime offrirono qualche mercanzia ai quattro viaggiatori. A parte loro, in strada non c'era nessuno. Nonostante fosse pieno pomeriggio, le botteghe erano sbarrate. I proprietari non avevano messo il naso fuori di casa nemmeno per aprire l'attività e, a quanto pareva, non lo facevano da un po'. L'imposta di una bottega era stata scardinata, in un'altra il bancone era messo tutto storto, e davanti a una terza un alto cumulo di detriti bloccava l'ingresso.

Anche a Perth e a Dunfermline, dopo l'arrivo degli inglesi, le botteghe

erano rimaste chiuse per un mese, ma poi il commercio era ripreso, seppur con moderazione. Naturalmente a Edimburgo, con la guarnigione di stanza al castello, la situazione era più grave. Margaret temette che lo zio non avesse cibo sufficiente per altre due bocche da sfamare.

Si fermarono in un vicolo, poco prima dell'arco di Netherbow, tra due alti e vecchi fabbricati che si inclinavano leggermente l'uno verso l'altro. Davanti a uno dei due, un palo decorato con foglie che si protendevano fin sulla porta d'ingresso annunciava ai passanti che in quel luogo era possibile mangiare e bere.

«Ci saranno dei soldati là dentro?» domandò Celia.

«No. Hanno l'ordine di tenersi lontani da questa zona» la rassicurò Andrew. Poi si rivolse a Matthew: «Chiederò a Murdoch di mandare il suo stalliere perché ti aiuti a portare i cavalli a Holyrood» disse, consegnandogli le redini.

Il ragazzo, deluso, si lasciò andare a un gesto di sconforto.

«Non credi che prima si meriti un boccale di birra?» suggerì Margaret.

«Una taverna non è posto per un novizio» dichiarò Andrew.

«Ma avrà sete. Chiederò allo zio di portargli da bere nella scuderia» decise Margaret, ed entrò nella locanda.

Sulle prime, trovarsi finalmente al caldo e al riparo dalla pioggia fu per lei un sollievo, ma bastarono pochi istanti perché il fumo che impregnava la stanza la facesse tossire. Inoltre l'aria puzzava di sudore, cibo rancido, vomito e urina; non volle sapere di che altro. Avanzò a fatica sullo spesso strato di giunchi, sollevando a ogni passo un miscuglio di odori. Le due finestre erano sbarrate: a fare un po' di luce c'erano soltanto un braciere fumoso in mezzo alla stanza e quattro lampade a olio su altrettanti tavolini posti contro le pareti.

Sei uomini, seduti sulle panche intorno al braciere, si voltarono a guardare i nuovi venuti: nella penombra era difficile decifrare le loro espressioni, ma il silenzio calato all'improvviso era un chiaro segno di ostilità.

Celia si avvicinò a Margaret. «Padrona, non possiamo restare qui.»

L'istinto suggeriva di correre fuori, ma non c'era altro posto dove andare. «Questa è la taverna,» disse Margaret «le stanze della locanda saranno sicuramente più decenti. Altrimenti mio zio perderebbe rutti i clienti.»

«Gli uomini non fanno caso a certe cose» insistette Celia.

Margaret non poteva perdersi d'animo: «Vorrà dire che al massimo ce le puliremo da sole».

Un uomo si mosse nella loro direzione asciugandosi le mani sul grem-

biule. Margaret si rincuorò riconoscendo l'andatura da marinaio dello zio, retaggio di una vita da contrabbandiere. Murdoch era il quartogenito della famiglia Kerr, fratello minore del padre di Margaret. Aveva spalle larghe, gambe storte e il ventre prominente. Si era spaccato il naso durante una rissa tra ubriachi e a interrompere la striscia continua delle sue folte sopracciglia non era il naso ma una cicatrice sopra l'occhio destro che dava al viso un aspetto asimmetrico. Portava un berretto di feltro: Margaret si domandò se i capelli biondo rossiccio di un tempo si fossero diradati o se li avesse persi del tutto. Non era un bell'uomo ma da bambina Margaret aveva sognato un marito come lui. Per la nipote aveva sempre un sorriso e una storia da raccontare, e nonostante ritenesse che le visioni di Christiana fossero i sogni di una pazza, era tra i pochi capaci di farla ridere. Era forte e veloce. Con lui Margaret si era sempre sentita al sicuro. Come adesso, sotto lo sguardo malevolo degli avventori. Sorrise e spalancò le braccia allo zio. Lui la ignorò.

«Nipote,» disse Murdoch rivolgendosi ad Andrew «che Dio mi aiuti, perché hai portato qui Maggie proprio ora? Non avrete attraversato il fiordo con la tempesta?» Lo zio non sorrideva.

«È così, ma non per mia scelta.»

«Non è colpa sua» intervenne Margaret, cercando lo sguardo dello zio. I tratti di quel viso le erano familiari ma non il comportamento brusco. «Non mi saluti, zio Murdoch?»

L'uomo l'abbracciò di malavoglia. «Sei fradicia, Maggie.» Poi aggiunse, rivolgendosi a entrambi i nipoti: «Venite di là. Non è il caso che ci mettiamo a discutere in pubblico. Anche se in effetti è questa la stanza più calda. Sim,» ordinò a un uomo alto e magro che stava pulendo un tavolo «porta su della torba per il braciere e della birra».

Lo zio li guidò oltre una porta, poi su per una scala esterna, fino a un vestibolo con pesanti tende di cuoio e un uscio di legno sul fondo. Celia restava appiccicata a Margaret, come se temesse che la lasciassero indietro. Murdoch sollevò la tenda di destra ed entrarono in una stanza con un grosso letto: lenzuola e coperte erano sporche. Se lo zio aveva dei servitori, evidentemente li pagava anche troppo per il loro lavoro, pensò Margaret. Tuttavia, che sollievo poter riposare in un letto.

«È lurido» protestò Celia.

«Ho perso la mia serva» si giustificò Murdoch. «Mi manca il tempo di salire quassù a mettere in ordine.»

Margaret fece cenno a Celia di tenere la lingua a freno. Si aspettava

un'accoglienza molto diversa, non era saggio lamentarsi. Appese il mantello bagnato a un piolo, trascinò a terra lenzuola e coperte sporche e si sedette sul materasso invitando la fantesca a fare lo stesso. Andrew si reggeva a un tavolo.

Murdoch incrociò le braccia sul petto e si appoggiò al muro presso la tenda. «Allora, che cosa è successo?»

«Devo trovare Roger, zio» disse Margaret. «Temo per la sua vita dopo l'assassinio di Jack Sinclair. Devo metterlo in guardia.»

«Perché parli di assassinio? Chi ti dice che non sia morto in una rissa?»

Il volto dello zio era imperscrutabile: a Margaret sembrava di camminare sul ghiaccio. Provò a rischiare: «Che cosa sai della sua morte?».

«Niente, ma ho visto gente uscire da una rissa con ferite anche peggiori.»

«Jack non era tipo da fare a botte» ribatté Margaret con voce dolce ma ferma.

«Tutti gli uomini fanno a botte» replicò lo zio.

Su questo Margaret non aveva armi per giudicare, ma restava convinta che Jack non fosse morto in quel modo. «Ho visto il cadavere. Aveva la gola e il ventre squarciati, zio. È stato assassinato.»

«Come hai fatto a vederlo?» domandò Andrew, sconcertato.

«Dovevo essere sicura che fosse lui» si giustificò Margaret, evitando lo sguardo del fratello.

Murdoch si scostò dal muro scuotendo il capo. «Complimenti per come sei riuscito a consolarla e rassicurarla, Andrew.» Poi abbassò la voce e aggiunse: «Di questi tempi non puoi andare in giro a fare domande, Maggie. Metteresti nelle grane anche me».

La scintilla d'affetto che finalmente era trapelata dalla sua voce rincuorò Margaret dandole il coraggio di insistere: «Devo trovare mio marito».

«Per quanto ne sai, potrebbe anche aver ottenuto un passaggio per Bruges e trovarsi con tuo padre.» Dopo il massacro di Berwick della primavera precedente, Malcolm Kerr, il padre di Margaret, aveva sistemato gli affari ed era fuggito a Bruges, temendo che la successiva a essere colpita sarebbe stata Perth.

«Roger non ha mai approvato la fuga di papà, non l'avrebbe seguito.»

Murdoch, dubbioso, sollevò le sopracciglia.

«Quando è stata l'ultima volta che hai visto Roger?» domandò Margaret.

Murdoch guardò a terra, scuro in volto. «Non ricordo. Anche Jack era venuto a chiedermelo. Perché pensi che Roger sia qui?»

Margaret gli disse della lettera giunta da Edimburgo.

«Ha inviato soltanto quel messaggio?»

Margaret annuì, irritata con se stessa per essere arrossita.

«E sei venuta fin qui per cercare un uomo che non si fa vivo da prima di Natale?» aggiunse Murdoch con un grugnito.

Margaret si aspettava che lo zio facesse difficoltà, ma non che fosse scortese. Si sforzò di mantenere la calma. «Speravo che mi avresti accolto con piacere.»

«E perché avrei dovuto? Non mi darai altro che guai.»

"Non chinare la testa" pensò. "Non fargli capire che non sei sicura di te." «I parenti sono sempre bene accolti nella casa di un Kerr.»

«In casa può darsi. Ma questa è una locanda. Io dipendo dai clienti. Tu e la tua serva non potete dividere la stanza con gli uomini, dovete averne una tutta per voi. Mi fai perdere almeno due clienti.»

«Ti pagherò» disse Margaret. Ingenuamente aveva pensato che, dati i tempi, lo zio non avesse molti ospiti e potesse fare a meno di una camera. Si sentì una sciocca.

«Non voglio il tuo denaro, Maggie» borbottò Murdoch.

Gliene fu grata, perché ne aveva poco e non era quello il momento di informare lo zio delle sue difficoltà economiche.

La voce di Murdoch si addolcì. «Non dovresti essere a Edimburgo. Che cosa direbbe tuo padre se tornasse a Perth e venisse a sapere che sei qui, in mezzo ai soldati inglesi? Verranno a ficcare il naso. Secondo loro, le donne vengono in città solo per soddisfare i propri comodi. Maggie, devi andartene. Tornate a Perth, tu e la tua graziosa servetta.»

Se suo padre si fosse preoccupato per lei, non avrebbe lasciato Perth. Quanto ai soldati, Margaret non pensava che potessero essere un pericolo se non li stuzzicava. «Dal giorno di San Martino sto chiusa in casa a tormentarmi e a immaginare il peggio: che Roger sia ferito e non abbia nessuno che badi a lui, oppure prigioniero, o che mi abbia lasciato per cominciare un'altra vita.»

«Tornerà a casa, ne sono sicuro» disse distrattamente Murdoch; poi si rivolse ad Andrew: «Non potevi trovarle una sistemazione adeguata a Canongate?».

«Ma se fino a ieri sera non conoscevo nemmeno le sue intenzioni» si scusò Andrew. «Non ho avuto tempo di organizzare nulla, ma ora provvederò.»

Rischiando di irritare lo zio, ma ricordando che era stato lui a insegnarle

a essere decisa, Margaret tenne duro: «Resterò qui, zio».

Era in attesa della reazione di Murdoch quando, trascinando i piedi, entrò Sim con del vino e quattro boccali. «Fra un po' vi porto un pasticcio di carne» borbottò il servitore, prima di ritirarsi. Subito dopo comparve un ragazzo con un po' di torba e caricò il braciere. Celia si offrì di occuparsene.

Quando rimasero di nuovo soli, Murdoch indicò il vino con un cenno del capo. «Bevi, padre Andrew. Non troverai vino buono all'abbazia. Il tuo abate l'avrà sicuramente inviato al Soutra Hospital per i capitani di re Edoardo, e gli avanzi andranno ai soldati feriti.» Gli inglesi avevano occupato anche il grande Ospedale della Trinità sul colle di Soutra, situato nel punto più elevato della strada reale, tra Edimburgo e il confine.

«Su questo lato del Forth è rimasto pochissimo vino buono» disse Andrew. «Dove trovi il tuo? Sulle navi di Edoardo Gambelunghe?»

Murdoch grugnì.

«Che dici, zio?» intervenne Margaret spazientita. «Vuoi proprio mandarci via?»

Murdoch le sfiorò il mento con la grossa mano. «Non ti ho convinta a tornare a casa, eh, figliola? Che cosa vuoi sentirti dire?»

«Voglio notizie di mio marito.»

Un'ombra attraversò il viso di Murdoch. «Ne parleremo domattina. Ora hai bisogno di dormire.»

«Avete lenzuola pulite?» domandò Celia, che ancora non si rendeva conto della precarietà della loro situazione.

«Trovami una lavandaia e te le darò» sbottò Murdoch. «Le donne hanno paura ad andare al lavatoio, con tutti questi soldati in giro.»

«Indossare abiti asciutti e scaldarmi un po' nella taverna sarà più che sufficiente» disse Margaret.

Gli uomini si ritirarono per permetterle di cambiarsi, ma quando la tenda di cuoio ricadde alle loro spalle, Margaret non si mosse. Invece di crollare sul letto come desiderava, restò seduta, spaventata dall'orribile piega che avevano preso gli eventi. Suo marito era sparito, Jack era morto e lei aveva affrontato un lungo viaggio e una difficile traversata per trovare una risposta alla sparizione di Roger; la città era cambiata, così devastata e silenziosa, e suo zio, che non vedeva dal giorno del matrimonio, sembrava non desiderare altro che liberarsi di lei. Non ricordava di aver vissuto un momento peggiore.

«Padrona, volete cambiarvi?» domandò Celia.

Margaret si riebbe dai propri pensieri. Sciolto il borsellino dal corsetto, ne estrasse alcune monete e la pietra che aveva trovato nel sudario di Jack. Ripose le monete, ripromettendosi di tenerle sempre addosso di giorno e sotto il cuscino di notte. Ogni penny era prezioso.

«Non badare a mio zio, Celia. Finirà per comprendere le mie ragioni.» Esaminò la pietra: poteva essere il peso di una rete da pesca, sebbene piccolo e troppo pulito; a meno che non fosse nuovo. Era troppo piccolo anche come peso per fissare gli strati di paglia dei tetti. Probabilmente si trattava di un peso da telaio, di quelli che i tessitori legavano all'estremità dell'ordito per tenere teso il filo. In ogni caso era l'ultimo oggetto che si sarebbe aspettata di trovare tra le dita di Jack morente, e non era certo una cosa di cui poteva essersi servito durante una rissa.

«Avete le mani fredde» notò Celia, afferrandogliele per poi strofinarle fra le sue; il peso cadde a terra.

Indolenzita dalla cavalcata, Margaret si chinò lentamente per raccoglierlo. Il movimento le fece girare la testa.

«Non mangiate da ore» disse Celia, premurosa; poi la aiutò a rialzarsi e, slegati i lacci sul dorso e ai polsi, fece scivolare a terra l'abito. «Fate un passo avanti.»

Margaret ubbidì. «Neppure tu hai mangiato.»

«Non mi attira l'idea di tornare nella taverna» replicò Celia, percorsa da un brivido.

Era stata una cavalcata difficile, soprattutto per una che non era mai salita a cavallo. «Ti farò mandar su cibo e birra. Non credo tu abbia voglia di fare le scale stasera» disse Margaret.

«Ho un balsamo per curare le piaghe da sella.»

Margaret scosse il capo a quella ragazza troppo orgogliosa. «Non si tratta soltanto delle piaghe, vero?»

La taverna ora le sembrava deliziosamente calda e rumorosa. Vicino alla porta un gruppo di uomini raccolti intorno a un tavolo seguiva una movimentata partita a dadi. Margaret fu lieta di notare la presenza di altre due donne. Una anziana, avvolta in un mantello molto rammendato, parlava con un uomo calvo, anche lui non più giovane, che batteva i pugni sul tavolo per ribadire le sue affermazioni. L'altra stava vicino al braciere, appoggiata a un uomo intento ad ascoltare una discussione. A un altro tavolo due individui ben vestiti discutevano fra loro e di tanto in tanto lanciavano un'occhiata ad Andrew.

Suo fratello era solo, seduto accanto alla porta sul retro. Margaret era entrata da lì.

Andrew la salutò con un cenno del capo, per poi versarle subito del vino.

«Devo andare all'abbazia. Mi muoverò non appena Murdoch sarà di ritorno» disse in tono brusco. «Sta cercando del cibo per te e per Celia.»

«Se devi andare, vai.» Sebbene grata al fratello per averla scortata nel viaggio, Margaret era stanca dei suoi modi severi. «Ci sono altre donne qui, posso...» D'un tratto si aprì la porta d'ingresso e nella stanza calò il silenzio: tutti si voltarono a guardare.

Il nuovo arrivato sorrise a quei visi ansiosi ed estrasse una viella da sotto il mantello. Quel gesto ruppe l'incantesimo: qualcuno salutò, gli altri ripresero a parlare. Appoggiatosi al tavolo della coppia di anziani, con un piede su uno sgabello, il suonatore provò le corde, per poi aggiustarne una e mettersi a suonare una giga.

«Non riuscirai a dormire al piano di sopra finché non se ne saranno andati tutti» disse Andrew. «Ti troverò una camera più appropriata. Non sarà facile. Gli estranei non sono graditi in città. Chiunque potrebbe essere una spia.»

La presenza del suonatore dava ragione ad Andrew. Tuttavia, Margaret non voleva cambiare alloggio: le chiacchiere e i pettegolezzi della taverna potevano rivelarsi utili. «Mi fermo qui.»

«Ma non lo hai sentito? Se ti succederà qualcosa o ti ammalerai, lo zio Murdoch non ti aiuterà.»

Il vino, il calore, il confortante chiacchierio e la musica rallegrarono Margaret. La ragazza prese le mani del fratello tra le sue. «Ti preoccupi troppo per me. E tu? Lo zio ha detto il vero a proposito del tuo abate? È un uomo di Edoardo Gambelunghe?»

Andrew le strinse le mani. «Nostro zio blatera di cose che non sa.» Poi guardò i due uomini intenti a osservarlo e, incrociando lo sguardo di uno di loro, chinò il capo.

«Li conosci?» domandò Margaret.

«Sì, certo. Edimburgo è più piccola di Perth. Tu non conosci forse tutti laggiù?»

Era vero. «Non mi sembrano molto cordiali.»

«Gli uomini sono sempre a disagio in presenza dei loro confessori. Mi informerò se c'è un alloggio decente per te a Canongate.»

«Non serve, resterò qui finché non troverò Roger o scoprirò dov'è e che cosa fa.»

«Lo zio potrebbe non essere d'accordo.»

«Allora dovrò convincerlo.»

Andrew sospirò in quel modo irritante che tanto infastidiva Margaret: il fratello non si sforzava affatto di comprendere il suo desiderio di sapere che cosa fosse successo a Roger.

La loro attenzione fu attratta da un ubriaco avvicinatosi al loro tavolo: «Canonici di Gambelunghe, ecco cosa siete» biascicò l'uomo prima di avviarsi alla porta sul retro. In quel momento stava entrando Murdoch. L'ubriaco gridò per la sorpresa quando il padrone della taverna lo afferrò per un braccio e lo spinse fuori.

«Non farci caso, Maggie» disse Andrew con il viso in fiamme.

«Si direbbe che il clero sia il capro espiatorio della città» commentò Margaret.

«Gli ho detto di andarsene a casa» borbottò Murdoch, sedendosi accanto alla nipote. «Mantenere l'ordine: questo è il dovere dell'oste. Non tollero certe chiacchiere. Generano risse e io non le permetto.»

Andrew si era alzato e si stava infilando il mantello. «Bada a Maggie, zio.» Margaret ebbe l'impressione che evitasse di guardarli negli occhi. Andrew li benedisse e attraversò la taverna a capo chino, per poi uscire in strada e sparire.

Sim posò davanti a Margaret un vassoio di legno incavato al centro e ricolmo di zuppa d'avena. «Ne ho portato anche alla vostra serva» disse.

«Grazie.»

Margaret non si era resa conto di aver fame; le bastò inspirare il vapore appetitoso della pietanza per avventarsi con una crosta di pane sul pasto.

«Ho pensato che l'avresti gradito dopo il viaggio» spiegò Murdoch. «È il cibo che ti avrebbe preparato tua madre, il più adatto dopo tutto quel freddo.»

Margaret non rispose e continuò a mangiare.

Murdoch la osservava, battendo i piedi a ritmo di musica.

«Ce l'hanno tutti con i canonici perché l'abate è un sostenitore di Gambelunghe?» domandò Margaret dopo un po'.

«Se non vuoi correre rischi, Maggie, stattene per conto tuo e non fidarti di nessuno in questa città» bofonchiò Murdoch.

Un consiglio sconfortante, ma almeno lo zio pareva essersi rassegnato alla sua presenza. Per il momento.

Capitolo 4

Un inizio poco incoraggiante

Murdoch aveva ceduto alla nipote la sua camera, molto più pulita dell'altra e fornita di una finestra con gli scuri e una porta di legno.

Celia si offrì di aiutare Margaret a spogliarsi. «Lasciate che vi sfili gli stivali, padrona.»

Asciugandosi, gli stivali si erano ristretti; fino a quel momento Margaret non se n'era accorta, ma ora le facevano male. Si sedette sull'unica sedia presente nella stanza, facendo scricchiolare il legno. Sentiva la testa pesante, come se stesse per caderle da un momento all'altro. Non fece in tempo ad appoggiarsi allo schienale che Celia era già pronta a slacciarle l'abito.

Terminato il proprio compito, la fantesca rimase accanto al baldacchino protetto da cortine, tenendo in mano una pelle di pecora da posare sulle coperte. Non appena Margaret infilò i piedi freddi sotto le lenzuola, si rese conto che Celia aveva riscaldato il letto e lasciato la pietra bollente sul fondo. Le fu grata di quel pensiero gentile.

Distesa sul materasso a riposare le membra stanche, pregò di addormentarsi subito, ma il letto, per quanto comodo, non era il suo, e i rumori che salivano dalla taverna erano invadenti e a volte contrastanti. Più che conciliare il sonno, lo agitavano. Margaret sentiva un peso sul petto, faticava a respirare. Lacrime inutili e imbarazzanti le salirono agli occhi. Tirò le cortine per nascondere a Celia la propria debolezza.

Senza parlare, la fantesca si infilò nell'altro lato del letto.

Margaret fu svegliata dal rintocco delle campane. Per un istante rimase immobile sotto il cumulo di coperte, con gli occhi chiusi e arrossati dal pianto. Le pulsava la testa. Si impose di reagire. Se l'atteggiamento dello zio non mutava, poteva restarle poco tempo per muoversi. Doveva mettere da parte ogni timore e darsi da fare per trovare Roger.

La vescica piena la costrinse a scendere dal letto caldo per cercare il pitale sul freddo pavimento.

«L'ho messo fuori dalla porta» disse Celia con voce assonnata. «Ve lo prendo.»

«Faccio io. Devo sbrigarmi se voglio andare a messa a St Giles.» Margaret sperava di trovare in chiesa sostegno e conforto.

«Alla vedova Sinclair non farebbe piacere vedervi maneggiare un pitale» disse Celia, sedendosi sul letto. «Vi vestirò io. Dovete fare una buona impressione.»

«Non ce n'è alcun bisogno. Nessuno mi noterà.»

Celia si alzò a fatica e si avvicinò al braciere per accendere un'altra lampada.

Alla luce Margaret vide il paletto di legno consunto che chiudeva l'uscio dall'interno. Serviva forse a proteggere il sonno dello zio? Aperta la porta, guardò a terra e notò che il pitale era vuoto: i servi svolgevano almeno le mansioni essenziali.

Celia prese la cuffia e vi infilò i capelli; poi si lisciò l'abito stropicciato: durante la notte era caduto dal piolo, asciugandosi a terra. «Stasera lo appenderò meglio.» La ragazza aveva l'aria affaticata e soffriva a ogni movimento.

«Non è necessario che mi accompagni» disse Margaret, anche lei indolenzita dalla cavalcata.

Tuttavia Celia insistette e si dedicò alla vestizione.

Sulla scala il vento sollevò loro le gonne e tolse il velo a Margaret. Un gatto attraversò in fretta il cortile e svanì nell'ombra. I tralci secchi di fagioli urtavano contro i germogli appena spuntati. Le due donne passarono nel vicolo tra le due case e sbucarono in High Street. In quel grigio mattino, sulla salita che portava alla chiesa di St Giles, le uniche creature viventi erano dei grossi topi e un uomo coperto di stracci che spazzava la strada davanti a una bottega chiusa. Per il mercato era troppo presto, ma non si vedevano nemmeno i carri di provviste entrare in città né i contadini portare il bestiame al pascolo. Sembrava che tutti gli abitanti di Edimburgo attendessero nascosti, col fiato sospeso.

La campana della messa rintoccò mentre erano a metà della salita. Margaret raccolse le gonne e affrettò il passo. Celia tentò di seguirla ma rimase presto indietro. Rassettate le vesti davanti all'entrata, Margaret fece il suo ingresso in chiesa e si diresse verso il coro, fermandosi prima della balaustra che separava i fedeli dal clero. Celia la raggiunse poco dopo.

I presenti erano meno numerosi rispetto a St John, la sua chiesa di Perth, o alla cattedrale di Dunfermline. Ricordando la taverna affollata della sera precedente, Margaret si stupì: forse a Edimburgo, per trovare coraggio, la gente contava più sulla birra che sulle preghiere.

Il canto la calmò. A capo chino, invocò l'aiuto di Dio per la sua missione. Pregò per la salvezza di Roger, per l'anima di Jack e anche per Katherine, che doveva sentirsi sola senza la compagnia sua e di Celia. In casa erano rimasti altri servitori ma nessuno con cui la suocera potesse piangere la morte di Jack. Di quindici anni più giovane di Roger, Jack era stato un

conforto per Katherine quando il figlio se n'era andato per il mondo. E sebbene negli ultimi sei anni avesse vissuto a Perth lavorando come agente di Roger, il giovane non si era dimenticato della zia che lo aveva allevato e con lei trascorreva sempre i giorni di festa.

Nel tentativo di allontanare l'immagine del cadavere che aveva visto, Margaret si concentrò sul ricordo di una sera di alcuni mesi prima. Jack era arrivato a casa sua per cena, con le guance arrossate dal freddo e i capelli biondi luccicanti di fiocchi di neve. Quando la fantesca li aveva lasciati per portare il mantello di Jack ad asciugare in cucina, lui le aveva afferrato la mano per appoggiarvi la guancia. Margaret ricordava ancora il calore del suo respiro sulla pelle. Quella sera era stata sconsiderata a permettergli di baciarle ripetutamente la mano. Si erano ritrovati così vicini che lei gli aveva sentito l'odore della segatura sugli stivali e l'alito che sapeva di vino.

«Hai aperto una cassa di vino e non me ne hai portato?» gli aveva chiesto in tono scherzoso quando infine lui le aveva lasciato la mano.

Da quando Roger era lontano, Jack cenava con lei tutti i sabati per metterla al corrente degli affari: la aggiornava sulla mercanzia arrivata dalla Germania o dalle Lowlands scozzesi - vino, tessuti, stoviglie -, su quanta lana e articoli di cuoio avevano spedito. Quelle cene erano per lei un vero piacere e la facevano sentire parte degli affari, più di quando Roger era a casa.

Era stato dopo San Martino che aveva iniziato a notare quanto spesso pensava a Jack e con quale ansia aspettava il sabato; si preoccupava di ciò che avrebbe indossato, aiutava la cuoca a cucinare i piatti che lui più amava. Jack era un uomo attraente e allegro, che se da un lato apprezzava la sua intelligenza, dall'altro la esasperava divertendosi a provocarla. Sapeva di piacere alle donne. Margaret non avrebbe dovuto incoraggiare le sue attenzioni, ma era difficile separare ciò che era giusto provare da ciò che non lo era. Non voleva offenderlo; lo considerava un amico fidato e leale. E non le dispiaceva affatto che la trovasse desiderabile.

Lottò contro l'immagine della salma sfigurata di Jack avvolta nel sudario, delle sue orribili ferite. "Santa Madre di Dio, fa' che Roger sia vivo." Dovevano concedersi l'opportunità di avere figli, di darsi reciprocamente gioia. Erano stati separati così a lungo che le sembrava di conoscerlo a malapena, di sentirsi ancora intimorita, in soggezione.

Margaret non sapeva che cosa sarebbe stato di lei se al termine di quella ricerca avesse scoperto un cadavere. Suo padre si trovava a Bruges, sua madre al convento di Elcho, Andrew all'abbazia, Fergus era troppo giova-

ne. Il cuore le balzò in petto per un nuovo terrore. Se l'omicidio di Jack era collegato ai commerci di Roger, allora anche Fergus era in pericolo. E si trovava tutto solo a Perth. "Gesù mio, proteggi Fergus. Aiutalo a riconoscere i suoi nemici."

Ma nessuno era al sicuro con Edoardo Gambelunghe deciso a reclamare il regno di Scozia. Tutti conoscevano le sofferenze che gli inglesi avevano inflitto ai gallesi. Molti scozzesi avevano partecipato a quel massacro al fianco di Edoardo, e se ora toccava a loro, era soltanto per il castigo di Dio. Ma i morti di Berwick erano mercanti, non soldati. E gli inglesi continuavano a restare impuniti. Per la gente Edoardo era giunto ormai alla vecchiaia e l'amara delusione provata nei confronti del proprio erede lo aveva reso ancora più crudele. "Buon Dio, lascialo morire e fa' in modo che il suo debole figlio si metta una mano sulla coscienza e rinunci a distruggere il Lothian e a umiliare il nostro re John Balliol. E riporta a casa Roger." La cosa che più temeva al mondo era di rimanere sola, con quel tremendo dolore e senza denaro neanche per ritirarsi in convento. "Sono troppo giovane, Signore. Non ho ancora vissuto." Erano preghiere sciocche, le sue. Ogni giorno morivano bambini e giovani madri. Chi era lei per aspettarsi da Dio un trattamento diverso?

Si guardò intorno. Forse fra gli altri fedeli c'erano anche degli inglesi; ormai vivevano in mezzo a loro. Margaret si domandò a che cosa pensassero quel mattino. L'uomo con la scabbia sul cranio pelato piangeva qualcuno caduto in battaglia, pregava di essere liberato dagli inglesi, oppure si stava semplicemente sforzando di non grattarsi la chiazza irritata? E la donna con l'elegante mantello che le stava accanto? Teneva gli occhi bassi, ma continuava a muovere le mani come se le stesse esaminando. Erano gonfie, come quelle di Margaret dopo una giornata di bucato. Quel mantello doveva essere il migliore che possedeva, di lana fina, a trama larga. Non caldo ma molto bello. Nella luce fioca era difficile scorgere l'abito che indossava sotto.

Alle spalle di Margaret qualcuno puzzava di urina, di sicuro a causa di un rimedio contro vesciche e geloni. Una donna mormorava le sue preghiere accompagnata dal tintinnio dei grani di un rosario. Ecco cosa doveva fare per pregare senza distrarsi. Infilò la mano nel borsellino nascosto nel corsetto in cerca del rosario: tra i grani le dita sfiorarono il peso da telaio trovato nel sudario. Un peso così leggero che forse serviva a bilanciarne un altro. Potevano usarlo per i lavori di fino, come il mantello che aveva ammirato.

Mentre i fedeli si avviavano all'uscita, Margaret si voltò a guardare la donna al suo fianco. Il profilo e il passo le ricordavano qualcuno ma non riusciva a rammentare chi.

«Non ho potuto fare a meno di notare il vostro mantello» disse.

La donna si affrettò verso la porta senza degnarla di uno sguardo.

«Perché mai parlare con un'estranea vista la situazione che c'è in città?» commentò Celia.

Era vero, ma se qualcuno avesse rivolto la parola a lei, Margaret sarebbe stata troppo curiosa per non dargli almeno un'occhiata.

Fuori dalla chiesa, la nebbia salita dal fiordo sfocava i muri delle case accorciando le distanze. I fedeli si dispersero lentamente e Margaret e Celia restarono sole con lo spazzino visto in precedenza, che nel frattempo era arrivato in cima alla salita.

«Spazza tutta la città?» si domandò Margaret ad alta voce.

«Credo che ci spii» disse Celia, distogliendo lo sguardo.

«Depistandolo tornando alla taverna di buon passo.»

Quando gli passarono accanto, Margaret si irrigidì e lo salutò con un «Dio vi benedica».

«Benedica anche voi» borbottò l'uomo.

Quella risposta la calmò. Forse l'uomo era esattamente ciò che sembrava: uno spazzino. Margaret non doveva lasciarsi influenzare dall'atmosfera cupa che regnava in città.

«San Columba!» esclamò Celia, inciampando e cadendo in una pozzanghera.

Margaret le porse il braccio ma lei lo respinse. «Vi infangherete le maniche.»

La fantesca era in ginocchio nella pozzanghera eppure si preoccupava delle vesti altrui. Margaret la afferrò per la vita e l'aiutò a rialzarsi.

«Ho inciampato in un sasso» borbottò Celia.

Margaret si domandò se non avesse perso l'equilibrio perché ancora indolenzita dalla cavalcata del giorno precedente.

«Madre Santa,» gridò la fantesca scuotendo le gonne «guardate quanto fango.» Il mantello scozzese e la gonna dell'abito color ruggine erano del medesimo grigio sporco.

«Ti sei fatta male?» domandò Margaret esaminandole i palmi delle mani. Qualche pietruzza era incastrata nel fango ma la pelle, benché arrossata, non sanguinava. «Per fortuna, non ti sei tagliata. Torniamo nella nostra camera.»

Procedettero lentamente, con Celia che si fermava di continuo a strofinarsi le mani.

Dietro la locanda c'era un orto con i resti infangati e limacciosi del precedente raccolto, e un basso edificio da cui uscivano fumo e aromi appetitosi. La cucina, pensò Margaret.

«Va' di sopra, togliti gli abiti bagnati e asciugati. Io arrivo subito» disse a Celia, e si diresse verso il basso edificio. Lo zio stava rimestando qualcosa in un grosso paiolo; Margaret non si aspettava di trovarlo lì.

«Dove sei stata?» domandò scuro in viso.

«A St Giles. Sono andata a messa con Celia.»

«A messa? Dopo il viaggio che hai affrontato, e senza scorta? Non ti avevo forse detto che a Edimburgo le donne non possono andare in giro da sole? Non conosci i soldati? Sono quasi tutti criminali. Gambelunghe perdona chiunque entri nel suo esercito.»

«Ieri hai detto che ti servirebbe una lavandaia. C'erano altre donne a messa.»

Lo zio alzò le spalle e scosse il capo. «Il guaio è che con te qui, non faccio altro che preoccuparmi.»

«Sono una donna sposata e mando avanti casa mia. So cavarmela da sola.»

«Qui non è come a casa tua.» Murdoch prese due ciotole da una mensola e staccò un mestolo da un gancio. Si muoveva con la sicurezza di chi sa dove trovare le cose. «Se avessi avuto un po' di pazienza ti avrei portato la zuppa in camera. È di radici, con un po' di carne di coniglio e anche di manzo.»

«Che Dio ti benedica. Sono affamata.»

«Siediti» disse Murdoch, scodellando la zuppa nella ciotola.

«Anche Celia ne gradirebbe.»

«A suo tempo. Tu sei la padrona.»

«È caduta in High Street. È tutta bagnata e infangata.»

«Si è fatta male?»

«Si è solo sporcata i vestiti, credo.»

«Grazie a Dio voi donne siete protette dagli indumenti. Adesso siediti. Celia sarà occupata a togliersi tutti quegli strati di panni.»

Margaret si accomodò sulla panca, posò la ciotola sul davanzale e mescolò la zuppa, meravigliandosi della quantità di carne che conteneva. Strano che gli inglesi non l'avessero confiscata.

«Cucini tu per la taverna?»

«Io cucino per me. Per la taverna c'è il cuoco.»

«Allora questa non è la cucina della taverna?»

«Quella si trova più in là.»

Era un locale grande per un uomo solo. «Possiamo far asciugare qui i vestiti di Celia?»

Murdoch aggrottò le sopracciglia. «No. C'è un braciere nella vostra camera.»

«Ci vorrà un secolo. Quello che serve è un bel fuoco come questo.»

«Chiedilo al mio cuoco, si chiama Roy. La cucina è dietro la capanna dove dorme la cameriera... quando ne abbiamo una.»

Non volendo irritarlo ulteriormente, Margaret si alzò non appena ebbe finito e portò una ciotola di zuppa e una fetta di pane nero a Celia. La fantesca mangiò rapidamente, quindi raccolse gli indumenti bagnati e si avviò verso la cucina della taverna, con la speranza di lavare le macchie prima che si seccassero.

Margaret si sentiva stanca morta, ma quando si distese sul letto e chiuse gli occhi fu posseduta di nuovo dai suoi fantasmi. Sussultava a ogni scricchiolio. Si consolò pensando che doveva abituarsi al nuovo ambiente: una volta conosciuti meglio la locanda, gli edifici annessi e la città, i rumori non l'avrebbero più spaventata.

La pioggia era cessata ma il suo odore aleggiava ancora nell'aria. Sul terreno dietro la cucina di Murdoch c'era la stanza della cameriera, un capanno di canne e fango col tetto di paglia. Margaret spinse la porta. L'interno era polveroso e umido, con una piattaforma per il letto, una mensola con una candela e uno sgabello. La finestra, protetta dagli scuri, si affacciava sulla cucina di Murdoch. In un angolo del pavimento di terra battuta si era raccolta una pozza d'acqua. Era una stanza spoglia, ma a farla diventare confortevole sarebbero bastati un braciere, una buona lampada a olio e un paravento di vimini vicino al letto per bloccare gli spifferi della finestra. Margaret si ripromise di domandare allo zio che fine avesse fatto la cameriera.

Uscendo, richiuse la porta e si diresse verso la cucina della taverna, per essere di aiuto a Celia se fosse stato necessario. La cucina era ampia, col fumo che usciva da un buco nel tetto di tegole e panche contro il muro esterno, su entrambi i lati della porta. Margaret udì le voci concitate di Celia e di un uomo.

Sulla soglia apparve un ragazzo: in una mano teneva stretta una ciotola; era lo stesso che il giorno prima aveva portato la torba per il braciere. Oc-

chi e capelli scuri, solenne nei modi, era vestito miseramente ma pulito. L'aiutante del cuoco, pensò Margaret.

Il ragazzo rientrò in cucina ma l'alterco non cessò.

«Questa è la cucina di mastro Murdoch» disse Celia col tono di chi sa di essere nel giusto.

Margaret varcò la soglia. L'uomo con i capelli arruffati, che agitava le mani infarinate verso Celia, non poteva essere altri che Roy, il cuoco.

«Non posso lavorare con i tuoi vestiti che sventolano da tutte le parti» replicò lui in tono altrettanto sicuro.

In effetti la stanza era piena zeppa: numerosi tavolini, il grande cerchio di pietre per il fuoco, una parete coperta di scaffali, alcune panche e i due uomini indaffarati. Murdoch non ne aveva tenuto conto quando aveva suggerito che Celia facesse il bucato in quel luogo.

«Capisco il problema» intervenne Margaret. «Mandaci su in camera un bacile d'acqua calda e del sapone, ci arrangeremo là. Vieni, Celia.» E prima che i due contendenti avessero il tempo di continuare la loro discussione, afferrò la ragazza per il gomito e la trascinò via.

«Mandare su un bacile d'acqua calda?» esclamò incredulo Roy, ma mentre le donne uscivano, Margaret gli rispose: «Sì, non appena l'acqua è pronta».

Celia tremava di rabbia. Margaret non la mollò finché non raggiunsero la scala. «Adesso sali e aspettami di sopra.»

Il viso esile di Celia era illuminato da due occhi infuocati e da chiazze di colore sulle guance. «Quell'uomo!»

«È il cuoco, non un servo cui puoi dare ordini. Non farmi rammaricare di averti portata qui.» Ormai per quello era tardi. Celia non replicò, raccolse le gonne e salì la scala.

Dalla porta posteriore Margaret si affacciò in taverna. Su una panca, vicino al braciere spento, giaceva un uomo; lo zio era chino su di lui.

«Murdoch spreca il suo tempo» sussurrò la voce di una donna alle sue spalle. «Finché non gli sarà passata la sbornia, il vecchio Will non si sveglierà.»

A giudicare dall'alito, anche la donna era tutto fuorché sobria. Dallo straccio sporco che le copriva i capelli scuri sfuggiva una lunga ciocca unta che le ricadeva sull'occhio sinistro. «Voi non sembrate una Kerr» disse.

«Lavorate per mio zio?»

La donna sollevò le mani sporche: avevano le nocche davvero grosse. «Queste fanno la migliore birra di Edimburgo. Domandate a vostro zio

della birra di Mary.» Poi, dopo aver esaminato Margaret da capo a piedi, sorrise. «Siete la moglie di Roger Sinclair, vero?»

Margaret sentì un brivido lungo la schiena. «Conoscete mio marito?»

«Conosco tutti quelli che vengono alla taverna.»

«Oh, eccoti, Mary» le interruppe Murdoch. «Che cos'hai per me?»

«Quando l'avete visto l'ultima volta?» domandò Margaret, disposta persino a irritare lo zio pur di avere qualche notizia di Roger.

«Rimanda i pettegolezzi a più tardi» grugnì Murdoch.

Margaret mormorò un saluto e uscì; si ripromise di tornare a cercare la birraia in seguito.

All'esterno, sulla sinistra, notò una scuderia, proprio accanto alla cucina dello zio. Si avvicinò e vide che era in una buona posizione, al confine con Netherbow. Il cortile era ampio ma al coperto c'era posto per non più di sei cavalli. L'aria era impregnata di polvere di fieno. La luce entrava da un buco nel soffitto e un ragazzo canticchiava pettinando la criniera di un'asina dagli occhi enormi. Quando percepì la presenza di Margaret, il giovane scosse il capo per spostare i capelli che gli bloccavano la vista, la osservò e subito riabbassò lo sguardo sull'asina. Aveva smesso di canticchiare.

Un cavallo sbuffò nell'angolo opposto. Margaret tese la mano verso l'asina, che l'annusò con interesse e chinò il muso per farsi accarezzare tra le orecchie. Era un bell'animale, dolce e ben curato.

«Sei lo stalliere di Murdoch?»

Il ragazzo smise di pettinare la criniera e la guardò tra le disordinate ciocche bionde. «Chi me lo chiede?»

«Madama Margaret Kerr, la nipote di mastro Murdoch.»

«Dio vi benedica» disse, alzandosi sulle lunghe gambe e abbozzando un inchino, gli occhi bassi. «Io sono Hal, padrona.»

Margaret continuava a grattare la testa dell'asina. «È ben tenuta.»

«Si chiama Bonny. È del padrone, ne è molto orgoglioso. Voi le piacete.»

Era la prima creatura di Edimburgo cui piaceva. «Mio marito la cavalca quando viene qui?»

«Mastro Murdoch tiene Bonny per sé.»

«Conosci Roger Sinclair?»

«Conosco solo quelli che vengono qui a occuparsi personalmente delle loro bestie, padrona.»

Una risposta scaltra.

«Non ho intenzione di spiarti. Sono venuta a Edimburgo per cercare mio

marito. Mi può essere di aiuto qualsiasi informazione su di lui, un ricordo qualunque di quando è stato qui.»

Hal si passò le dita tra i capelli e la guardò intensamente. «Non sapevo che fosse sparito. Io non so molto di lui, madama Kerr. Posso dire che non è mai stato scortese con me.» Sorrise a Margaret, che continuava ad accarezzare il muso morbido di Bonny. «Ci sapete fare con gli animali.»

«Mi piacciono. Spesso sono migliori delle persone.»

«Oh, sì.»

Margaret udì Mary la birraia salutare e avviarsi verso Cowgate. «Posso fidarmi di quella donna, Hal?»

«Di Mary? Quasi sempre.»

Lasciati il ragazzo e l'asina, Margaret rientrò nella taverna.

Murdoch aveva rovesciato la panca e, imprecando sottovoce, cercava di rafforzarne una gamba con della paglia.

Un uomo anziano sedeva sul pavimento lurido e osservava l'acqua sgocciolare dal soffitto nell'angolo presso la porta d'ingresso. Dall'età e dal viso gonfio di vino e di sonno, Margaret dedusse che si trattava del vecchio Will.

«Quella è una pasticciona» commentò.

Murdoch imprecò.

«È questo il linguaggio da usare davanti a tua nipote, Murdoch?» disse il vecchio Will, mentre si levava in piedi a fatica.

Murdoch lanciò un'occhiata alla nipote. «Va' a dire alla tua fantesca di non spargere l'acqua per terra.»

Il vecchio si avvicinò a Margaret barcollando. «La giovane tessitrice potrebbe sapere dov'è il tuo Roger. Aveva messo gli occhi addosso a suo cugino.»

«Will!» gridò Murdoch. «Ti ho detto di andartene.»

Una donna attratta da Jack, poteva essere vero. «Come si chiama questa tessitrice?» gli chiese Margaret.

Il vecchio Will si leccò le labbra e inclinò il capo come per aiutare la memoria. «Bess, forse? Sì, Bess» e si avviò alla porta strascicando i piedi.

Mentre lo osservava incespicare nel vicolo, Murdoch scosse la testa. «Così si chiamava sua moglie, Maggie. Per lui tutte le donne sono "Bess". Vai dalla tua fantesca prima che mi distrugga la casa.»

«Sua moglie faceva la tessitrice?»

«Può darsi. È morta da tanto tempo.»

«Però ha detto che questa Bess aveva messo gli occhi addosso a Jack.»

«Il vecchio Will sogna dentro il suo boccale e si lascia attirare da un bel faccino... Voleva soltanto chiacchierare con te.» Poi, notata la chiazza bagnata sul soffitto, tornò a scuotere il capo e si diresse verso la scala.

«Me ne occupo io» si affrettò a dire Margaret passandogli davanti. Corse al piano superiore.

Inginocchiata sul bacile, Celia strofinava il vestito spruzzando acqua e imprecando. Quando Margaret si avvicinò per farsi notare, la fantesca alzò su di lei gli occhi furenti.

«L'acqua passa attraverso le assi del pavimento.»

Celia tolse le mani dal catino e si sedette sui talloni. «Quel lurido cuoco ha detto a mastro Murdoch che dovrebbe ordinarmi di lavare tutto il bucato della locanda.»

«Non spetta a mio zio darti ordini. Lo sa benissimo.»

«Però crede che sarebbe compito mio» protestò Celia mostrandole le mani arrossate. «Come potrò toccare i tessuti delicati con le mani ruvide?»

«Smettila di agitarti e appendi il vestito ad asciugare. Ormai sarà pulito.»

Decisamente un inizio poco incoraggiante.

Il mattino seguente pioveva a catinelle e a Margaret bastò il breve tratto tra la casa e la cucina di Murdoch per inzupparsi tutta. Giunta sulla pietra d'ingresso, si scrollò le vesti e varcò la soglia: dentro non c'era nessuno, ma sul fuoco bolliva una pignatta di brodo e dal forno usciva un calore delizioso e un irresistibile profumo di pane fresco. Margaret si guardò attorno in cerca dello zio. Le pareti di canne e fango erano rattoppate con della calce, da cui si irradiavano fessure sottili come capelli; in alto, nel punto di congiunzione con il tetto, si espandevano larghe macchie di umidità. Sul muro opposto al forno una finestra coperta di assi dava asilo a un rampicante che si inerpicava fino a scomparire nel tetto. L'altra finestra, accanto alla porta, si affacciava sulla capanna della cameriera e sulla cucina della taverna. Dalle travi del soffitto pendevano mazzi di erbe messe a essiccare, mentre le radici erano conservate in una stretta buca sotto una botola. La persona responsabile di quella stanza non era la stessa che aveva sistemato la camera da letto di Murdoch: qui mancava il tocco femminile.

«Per favore, portami quel tegame» disse Murdoch, che era comparso sulla soglia reggendo il grembiule colmo di mele avvizzite.

Margaret glielo porse e lui, dopo avervi rovesciato i frutti, lo posò su un tavolino. «Hai soddisfatto la tua curiosità sulla mia cucina?» domandò in

tono ironico, mentre prendeva un coltello e cominciava a mondare le mele.

«Sei abile con il coltello. Non ricordo di aver mai visto mio padre in cucina con uno di quelli in mano.»

«E neppure tua madre, direi. Era troppo presa dalle sue profezie.» Sembrava arrabbiato.

Margaret pensò che fosse ancora in collera con Celia. «Non le permetterò più di fare il bucato in camera.»

«È stata colpa mia» disse lo zio, sorprendendola. «Non ho tenuto conto della reazione di Roy.»

«Non potevi prevedere che Celia non gli sarebbe piaciuta.»

Murdoch scosse il capo: «Non sopporta le donne in generale. È stato sfortunato in amore. Belle, la cameriera, se n'è andata con un tizio che le ha promesso di portarla in salvo al nord».

«Ed è per questo che Roy se la prende con tutte noi?»

«Gli passerà.»

«E tu, non sei riuscito a trovare un'altra cameriera?»

«No. Hai lamentele per la tua camera?»

«Affatto. Pensavo invece che se tu o qualcun altro mi mostraste le varie stanze e dove trovare stracci, scope, secchi e spazzoloni, potrei darti una mano.»

«Come vedi, ora sono occupato.»

Le mele potevano aspettare, a meno che non intendesse aggiungerle al brodo, cosa alquanto improbabile.

«Allora lascia che ti aiuti a pelarle.»

«Oh Gesù!» esclamò Murdoch, buttando il coltello. «Un uomo non ha diritto a un attimo di pace?» Gli occhi dalle sopracciglia irsute la guardavano in cagnesco.

«Vorrei rendermi utile.»

Lo zio mescolò il brodo e si tolse il grembiule. «Andiamo. Così non impigrisci.»

Corsero sotto la pioggia verso uno sgabuzzino nel vicolo. Aperto lo sgangherato uscio di assi, apparve una miserabile collezione di scope, secchi e stracci - un rifugio perfetto per topi e ratti, pensò Margaret - e una scala a pioli.

«Il sapone chiedilo a Roy.»

Murdoch chiuse la porta e, scavalcata a fatica una pozzanghera, condusse Margaret su per una breve scala fino a un uscio al primo piano.

«Questo edificio fa parte della locanda?»

«Sì.»

«Che cosa c'è al piano di sotto?»

«Un magazzino.»

Il pianerottolo era più ampio che nell'altra casa.

«Qui ci sono tre stanze» disse Murdoch, aprendo la prima porta. La camera era grande, con due letti e una finestra dotata di scuri che dava sul retro. Un paravento di canne la separava dalla successiva; bastava spostarlo per modificare le dimensioni di entrambe le stanze. La seconda camera conteneva parecchi giacigli e una finestrella in alto, anch'essa dotata di scuri. La terza era più piccola e occupata quasi interamente da un grande letto.

«Per il momento dormo qua» disse Murdoch.

«C'è tanta polvere e sporcizia che potresti seminare un orto.»

«Effettivamente c'è bisogno di un po' di pulizia.» La guardò dritta negli occhi. «Sarei uno stupido a rifiutare la tua offerta, vero?» Non sorrideva, ma sembrava aver sbollito la rabbia.

«E il magazzino?»

«Spostiamo continuamente la merce, non serve che tu lo pulisca. Occupati delle stanze per gli ospiti. Finché sono libere!»

Ridiscesero chinando la testa alla pioggia battente, per poi risalire l'altra scala che conduceva alla stanza di Margaret. La ragazza, con gli abiti e i piedi bagnati, ringraziò il Signore di trovarsi di nuovo al coperto. Murdoch le mostrò la camera a destra della sua, quella in cui avevano parlato il giorno dell'arrivo. Il letto era stato rassettato e sul vecchio baule qualcuno aveva posato una tunica maschile. Margaret notò un fagotto sul pavimento. Il letto era grande, sufficiente per due o tre persone. Nella stanza di fronte avevano disposto vari giacigli e un letto privo di cortine. Un uomo russava sotto una pelle sbrindellata. Ai ganci sul muro erano appesi due mantelli e su uno dei giacigli si trovavano alcuni indumenti. Al posto delle porte avevano fissato delle tende di cuoio, ma nonostante tutti quegli spifferi c'era puzza di stantio. Doveva far freddo a dormire sul pavimento.

«Non devi interferire col lavoro della taverna, Maggie.»

«Non preoccuparti. Sono qui per trovare mio marito.»

«Se è troppo faticoso, trovati una sostituta, va bene?» Finalmente Murdoch sorrise. «Vado, ho da fare. E anche tu.» Le rivolse un inchino e scese lungo la scala.

Margaret ringraziò Dio che lo zio avesse accettato la sua proposta: le avrebbe permesso di guadagnare tempo.

Capitolo 5
Un volto nella pioggia

Margaret infilò i capelli nella cuffia, raccolse alla cintola il lembo anteriore della veste e, avvolte le braccia con degli stracci per proteggere le maniche, cominciò a pulire la camera di Murdoch. Nel frattempo Celia spolverava con delicatezza la porta e i mobili.

«Per l'amor di Dio, Celia, pulisci il resto della stanza prima di spolverare» sbottò Margaret, perdendo la pazienza. «Il soffitto e le pareti sono coperti di polvere, ricadrà sui mobili.»

«Sono stata incaricata di farvi da cameriera personale, non sono una donna delle pulizie» replicò Celia, dando qualche colpetto alle maniche per levarsi la polvere di dosso.

Margaret si trattenne dallo schiaffeggiarla. «Neppure io sono una donna delle pulizie. Ma mio zio è stato tanto gentile da cederci la sua camera. Questo è il minimo che possiamo fare per ripagarlo.»

«A questo prezzo, preferirei stare in un'altra camera» ribatté Celia, guardando con una smorfia di disgusto le travi coperte di ragnatele.

«Come ti permetti di parlare così?» Chi credeva di essere? «Sono stanca di scusarmi a nome tuo. Non mi sei di nessun aiuto. Non capisco che cosa ci veda in te mia suocera. Non ti guadagni il pane che mangi.»

Celia fissava il pavimento.

«Va' nella capanna della cameriera. Dormirai là finché non troverò il modo di rimandarti dove il lavoro è più di tuo gradimento, dalla vedova Sinclair. Chiederò a mio fratello di organizzarti una scorta per il viaggio.»

A quelle parole Celia sollevò lo sguardo e rimase a bocca aperta.

«Vai» ripeté Margaret, agitando uno straccio da cui scaturì una nuvola di polvere che avrebbe sicuramente disgustato la delicata ragazza.

Celia buttò il suo a terra. «Guardate le mie mani» disse, tenendo i palmi rivolti verso il pavimento. Le unghie erano regolari e pulite, la pelle intatta.

«Mani da signora» commentò Margaret. «Non mi sorprende.»

Celia le girò. «Ne ho impiegato di tempo per renderle morbide e lisce. Solo così la padrona mi avrebbe permesso di toccare i suoi abiti di seta.»

«Allora torna dalla tua padrona.»

«Credevo che la moglie di mastro Roger vivesse almeno al livello della mia padrona.»

Margaret non riuscì a replicare a quel commento. Era una considerazione ragionevole... ma in altri tempi, con un altro marito. «Lo credevo anch'io» rispose infine Margaret, senza rendersene conto. Era stato il suo cuore a parlare.

Celia abbassò le mani confusa.

«Adesso vai.»

Dopo un goffo inchino, la fantesca corse fuori.

Margaret salì su uno sgabello e con lo straccio prese a togliere le ragnatele. Era arrabbiata con se stessa per aver perso la calma e rivelato così alla ragazza la sua pena. La polvere le serrò la gola facendole lacrimare gli occhi. Ecco dove era finita dopo due anni di matrimonio. Era colpa di Roger se si era quasi innamorata di Jack, colpa di Roger se suo cugino era morto, colpa di Roger se non aveva figli. Non era neppure una moglie.

Passò lo straccio lungo la trave. Il sangue macchiò la stoffa e un dolore acuto la distolse dai suoi pensieri. Scese dallo sgabello, si sedette ed esaminò la mano. Una grossa scheggia era penetrata nel pollice. La estrasse trattenendo il respiro. Cristo santo! Ora faceva persino più male! Immersa la mano in una ciotola di acqua piovana posta sotto un buco del soffitto, recitò alcune Ave Maria, per poi strappare una striscia di stoffa pulita dallo straccio che proteggeva la manica e bendare la ferita. Le pulsava, come la sua mente inquieta. Margaret aveva bisogno di aria. Avrebbe desiderato fare una passeggiata ma la pioggia tamburellava incessante sul tetto. Che importava, avrebbe lavato via i pensieri cupi e l'irritazione, e rinfrescato la mano infiammata.

Indossato il vecchio mantello scozzese, Margaret scese furtiva lungo la scala, raggiunse il vicolo e sbucò in High Street. La pioggia cadeva di sbieco, accecandola. La giovane tirò il cappuccio sul viso e avanzò attraversando le pozzanghere. Ben presto le si bagnarono i piedi fino alle caviglie. L'autunno precedente, quando il denaro aveva cominciato a scarseggiare, non si era concessa un paio di stivali nuovi. Avrebbe dovuto ricordarsi almeno di portare gli zoccoli. Sempre meglio che starsene seduta in camera.

Proseguì. Si fermò nei pressi del mercato, sotto l'asta della pesa. Lì, nove giorni prima, avevano trovato morto Jack. Il corpo era stato scoperto al mattino presto: dovevano averlo ucciso di notte. Forse qualcuno che abitava nei pressi aveva visto o udito qualcosa. Jack non si sarebbe lasciato ammazzare senza difendersi, senza lanciare almeno un grido di rabbia o di terrore. Sicuramente qualcuno ricordava l'aggressione violenta di quella

notte. Margaret trovò riparo sotto il cornicione di una casa e si guardò attorno. Dagli scuri dell'edificio di fronte trapelava un filo di luce. Avrebbe domandato allo zio chi vi abitava.

Mentre continuava a camminare al riparo del cornicione, notò un gruppetto di uomini avvicinarsi al mercato: parlavano sottovoce, si muovevano furtivi. Quando le passarono davanti, l'attenzione di Margaret fu attratta da uno di loro. La cortina di pioggia e la luce fioca non le permettevano di scorgerne i lineamenti, ma il passo dell'uomo e il suo modo di tenere il busto inclinato in avanti le erano familiari. Buon Dio, suo marito aveva la stessa andatura! «Roger» sussurrò Margaret, scostandosi dal muro. L'uomo non poteva averla udita, eppure le lanciò un'occhiata, per poi voltarsi del tutto nella sua direzione e indietreggiare di qualche passo. La giovane allungò le braccia verso di lui. Cristo santo, la guancia sinistra di quell'uomo era segnata da lunghe ferite, come se fosse stato graffiato da una belva. «Roger!» gridò Margaret, correndogli incontro. L'uomo esitò, ma altri due lo afferrarono trascinandolo via con loro. Attraversata rapidamente la strada, sparirono in un viottolo.

Margaret cercò di inseguirli: correva così forte che i polmoni sembravano sul punto di scoppiarle nel petto.

«Alt!» gridò una voce alle sue spalle.

La ragazza udì dei passi pesanti ma continuò la sua corsa. A un angolo vide fluttuare il lembo di un mantello. Scivolò, si rimise in piedi e svoltò in fretta. Nulla. Continuò a correre, singhiozzando. «Roger!»

Una mano la afferrò per un braccio, costringendola a fermarsi. Margaret si girò e colpì ciecamente coi pugni il suo inseguitore. "Maledetto!" Non le importava chi fosse. "Maledetto!"

«Quello era mio marito!» gridò. Prima che le bloccassero le braccia dietro la schiena, facendole scivolare il mantello di dosso, Margaret riuscì a colpire un viso carnoso. Strillò per il dolore. L'uomo la scosse per le spalle finché non si calmò.

«Perché inseguite quegli uomini?» domandò il soldato, asciugandosi la pioggia che gli gocciolava sul viso.

«Uno di loro era mio marito. Non lo vedo da mesi. Non sapevo neppure se era vivo. Per colpa vostra mi è sfuggito.»

«Con questo buio, come facevate a essere sicura che fosse lui?»

«Una donna riconosce suo marito» replicò lei a denti stretti.

Le liberarono le braccia.

«Non possono essere lontani» disse l'altro soldato.

Margaret si massaggiò le braccia mentre i due uomini si lanciavano nella direzione da cui era sparito Roger. Chiuse gli occhi, cercando di ricordare i particolari di quanto appena visto. Suo maritò aveva almeno quattro tagli sul viso. Si era fermato, l'aveva guardata. Erano stati gli altri a trascinarlo via. Lo avevano ferito loro? Era dunque prigioniero? Ma nell'avvicinarsi Roger non le era sembrato un prigioniero; solo dopo, quando aveva esitato a raggiungerla. Perché? Maledetti i soldati che l'avevano fermata. Ora avrebbe potuto essere con il marito. L'avrebbe abbracciata? Non era sembrato indifferente: si era fermato, non l'aveva ignorata.

Grazie a Dio, Roger era vivo. Soffocò un singhiozzo e riprese a correre, ma subito si fermò, conscia che ormai non lo avrebbe più raggiunto. La città era abbastanza grande per nascondere un uomo che non desiderava essere trovato.

E all'improvviso si rese conto che Murdoch doveva sapere della presenza di Roger a Edimburgo. Alla taverna arrivavano tutte le notizie, eppure lui non glielo aveva detto. Margaret non sapeva come interpretare il comportamento dello zio e quel pensiero la spaventava. Erano tutti contro di lei. Nessuno era quello che sembrava. Come diceva Murdoch, non poteva fidarsi di nessuno.

Lentamente, ancora confusa, si chinò a raccogliere il mantello infangato, per poi incamminarsi verso High Street, tremando nelle vesti bagnate. Fu di nuovo raggiunta dai soldati.

«Di loro non c'è più alcuna traccia» disse uno dei due, affiancandola.

«Che cosa vi aspettavate? Avete perso tempo fermandomi.»

«È nostro dovere fermare chi turba la pace del re.»

"Il re di chi?" si domandò Margaret, trattenendosi tuttavia dal pronunciare il pensiero ad alta voce. «Perché avete fermato me e non loro?»

«Quegli uomini si sono messi a correre soltanto dopo che voi avete urlato.»

Non era vero. Oppure sì? «Mio marito era ferito. Aveva il lato sinistro del viso coperto di tagli, abbastanza profondi da essere visibili anche nella pioggia. Lo avete mai visto?»

«Non ricordo un uomo con ferite simili.»

Margaret ignorava persino se Roger fosse un prigioniero o un sostenitore del loro re. Sapeva così poco di lui.

Il soldato si scusò per averle fatto male, con una cortesia che la sorprese.

«Il dolore è per averlo perso di vista» replicò lei.

Il giovane si offrì di accompagnarla a casa e insistette perché accettasse

il suo mantello. «Mi dispiace per vostro marito.»

Margaret camminò in silenzio, riflettendo sulle ferite di Roger e sugli uomini che erano con lui. Prima di imboccare il vicolo tra i due edifici della locanda, si fermò, si tolse il mantello del soldato e glielo riconsegnò ringraziandolo.

«Se dovessi vedere un uomo con la guancia ferita, ve lo manderò qui» disse il soldato; poi la salutò con un inchino e tornò sui suoi passi.

Margaret entrò dal retro, dove fu subito raggiunta da Murdoch.

«Sangue di Cristo, arrivi alla mia taverna scortata da un soldato inglese. Vuoi rovinarmi davanti ai miei clienti?»

«Ho visto Roger.»

«Cosa? Adesso combatte nell'esercito di Edoardo Gambelunghe?» Murdoch le sfiorò la mano bendata. «Ti hanno fatto del male?»

Margaret abbassò lo sguardo; aveva dimenticato la ragione per cui si era avventurata sotto la pioggia. «No, è solo una scheggia. Roger è vivo, zio. L'ho visto.» Non sapeva se rallegrarsi o piangere.

«Stai tremando. Vieni» disse Murdoch, e mettendole un braccio intorno alle spalle la condusse verso la sua cucina. Margaret crollò su una panca accanto al fuoco.

«Che cos'è questa storia che hai visto Roger?» domandò lo zio, porgendole una tazza di vino caldo.

Margaret cominciò a raccontare, esitante.

«Nuvole, pioggia, il fumo degli incendi: quanto gli eri vicina per riconoscerlo?»

«A tre passi. Avrei potuto toccarlo.»

«Sei certa che fosse lui?»

«È mio marito. Lo conosco.»

«Non sarebbe la prima volta che gli occhi si lasciano ingannare dal cuore, Maggie.» Era evidente che non le credeva, ma la guardava con espressione colma di affetto. «Spero tu abbia ragione. Sono andati verso il castello o nella direzione opposta?» domandò, aggrottando d'un tratto la fronte.

Dopotutto, forse non dubitava di lei. Rincuorata dalla domanda, Margaret rispose: «Risalivano High Street verso la chiesa... o il castello...». Stava incespicando nelle sue stesse parole. «Ma poi sono scappati in direzione di Cowgate.»

Murdoch le prese il mantello e lo mise ad asciugare su una panca. «C'è del sangue sulla benda» disse, inginocchiandosi accanto a lei e sciogliendole la fasciatura.

Imbarazzata, Margaret ricominciò a piangere.

«Coraggio, figliola» borbottò Murdoch, che la prese tra le braccia. «Quell'uomo non è un buon marito.»

Con uno sforzo di volontà Margaret trattenne le lacrime. «Tu sapevi che Roger era qui, vero?» gli domandò. Si era ricordata d'un tratto che lui doveva sapere della presenza di Roger in città.

Murdoch si scostò e la guardò perplesso. «Te lo avrei detto. Almeno mi sarei liberato di te. Vado a cercare la tua fantesca perché si occupi della ferita.»

«L'ho mandata nella capanna della cameriera» disse Margaret, rammentando la scena di poco prima.

«Cosa?»

«Non ho bisogno di lei. Vuole servire una signora, maneggiare sete e cucire perle su tessuti pregiati. Le ho detto che l'avrei rispedita a Dunfermline appena trovata per lei una scorta.»

Murdoch sbuffò. «Allora capisco perché ti cercava. Almeno potrà curarti la mano.»

Lo zio si ritirò, lasciando Margaret immersa in un dedalo di emozioni. Era veramente Roger l'uomo che aveva visto? Lui l'aveva guardata, per poi esitare: un estraneo non si sarebbe comportato così. "Madre santa, aiutami a trovarlo."

Celia si era scusata e Margaret l'aveva perdonata e invitata a tornare in camera con lei. Tuttavia quella notte la fantesca aveva deciso di dormire ancora nella capanna della cameriera. «Nel caso vostro marito voglia tornare da voi.» Margaret s'impose di non sperarci troppo.

Nel tentativo di distrarsi un po', prese a esaminare la stanza: era piuttosto confortevole, a parte lo spiffero che passava da sotto la porta. Per suo zio Murdoch si sarebbe aspettata una camera del tutto diversa. Le pareti, intonacate, avevano i bordi dipinti. La sedia dall'alto schienale, seppur scricchiolante, rappresentava un oggetto di lusso. Le cortine del letto erano di ottima qualità, i guanciali gonfi di piuma d'oca e le lenzuola decorate con un risvolto di ricami. Il materasso era stato aerato di recente. Margaret si domandava chi fosse la persona che l'aveva arredata: di certo nessuna delle donne che frequentavano la locanda.

Con uno spillo aprì la serratura del baule, sperando di trovare qualche traccia di una figura femminile nella vita di Murdoch. Era stato proprio lo zio a insegnarle, quando era piccola, ad aprire le serrature in quel modo.

Sua madre chiudeva i bauli e ne smarriva le chiavi; grazie a lui Margaret ora sapeva scassinare persino i lucchetti più complicati. Il contenuto del baule si rivelò deludente: c'erano soltanto alcuni indumenti dello zio, qualche coperta e un altro guanciale; probabilmente Murdoch aveva portato via gli oggetti di valore o quelli compromettenti.

O era Margaret a illudersi che Murdoch avesse una relazione con una donna? Forse lo zio era solo come lei. E più pignolo di quel che pensasse.

Margaret cominciò anche a dubitare di ciò che aveva visto. Si maledisse di aver chiamato il marito per nome. Poteva seguirlo in silenzio. Ma lo stupore per quell'incontro improvviso non le aveva fatto pensare all'opportunità che lui potesse scappare. Forse quell'uomo si era soltanto reso conto di non conoscerla.

Inquieta, prese a camminare avanti e indietro, da un capo all'altro della stanza. Un fruscio oltre la porta accelerò il battito del suo cuore, ma i passi proseguirono verso un'altra stanza. Un grido la fece correre alla finestra, ma era solo un uomo che ne chiamava un altro. Margaret maledisse Celia di averle gettato nel cuore il seme della speranza. Roger era scappato da lei. Non faceva altro da quando si erano sposati. Forse l'aveva vista entrare in città, sapeva che sua moglie si trovava a Edimburgo. Margaret decise di interrompere quella sciocca veglia e di mettersi a letto. Le dolevano le gambe a forza di camminare.

Alla fine si distese, tirò le cortine e rimase nel letto sveglia, intenta ad ascoltare i rumori che salivano dalla taverna. Quando Murdoch annunciò il coprifuoco, lei non si era ancora addormentata. Udì un tintinnio di boccali e uno spostar di tavoli. La porta d'ingresso che veniva chiusa col catenaccio. Nel silenzio improvviso sentì un topo che correva nel tetto e il latrato di un cane da guardia.

Ma ecco un leggero colpetto alla porta. Margaret balzò in piedi. «Roger?»

Un gatto miagolò. Ormai era più facile che le facesse visita un felino che suo marito.

La giovane si buttò addosso il mantello e infilò le scarpe. Tolto il paletto, schiuse lentamente l'uscio. Gli occhi del gatto brillavano nel buio. Margaret si chinò ad accarezzarlo. Il micio attraversò il vestibolo e grattò la porta di fronte. Voleva uscire. Nella camera sulla destra alcuni uomini parlavano sottovoce.

Margaret aprì adagio la porta che dava sulla scala esterna. Il cortile era buio, a parte un punto rischiarato dall'uscio sul retro della taverna. Il gatto

si strofinò contro le gambe della giovane e fuggì subito giù dalla scala. Proprio mentre si stava voltando per rientrare, Margaret udì dei passi al piano di sotto. Provò a guardare nel buio ma non vide nessuno. Però sentì che bussavano alla porta del magazzino. Quella si aprì e nello spiraglio di luce Margaret intravide tre uomini entrare nel locale. Poi l'uscio si richiuse.

La ragazza tornò in camera e si sprangò dentro.

Quando la campana annunciò la messa, Margaret aveva già rinunciato da un pezzo ad addormentarsi. Aveva trascorso una notte insonne per il dolore alla mano e lo stato di confusione in cui era piombata dopo l'incontro con Roger. Durante quelle ore aveva alimentato il braciere per controllare che la mano non si fosse gonfiata troppo: per fortuna era solo un'impressione. Ne fu felice, aveva ancora molte cose da fare.

Con quella fasciatura era difficile vestirsi, ma Margaret non poteva rinunciare agli abiti pesanti per la messa del mattino. Non appena fu pronta, afferrò una lanterna e uscì dalla camera, diretta a St Giles. Era quasi l'alba. Passando accanto alle altre stanze, raggiunse la porta che dava sulla scala esterna. In basso sentì scricchiolare il primo gradino. Margaret oscurò per un attimo la lanterna e si appoggiò alla porta.

«Sono Hal, lo stalliere, madama Kerr.»

Margaret tirò un sospiro di sollievo, riaprì lo sportellino della lanterna e si diresse verso il ragazzo.

Hal la osservò scendere la scala e abbassò lo sguardo soltanto quando fu arrivata in fondo.

«Che cosa vuoi? Mi hai spaventata.»

«Devo accompagnarvi ovunque desideriate andare, madama Kerr.»

«Ordini di mio zio?» Non aveva previsto che Murdoch si desse tanto da fare per proteggerla... O voleva piuttosto controllare i suoi movimenti?

«Sì.»

«Come mai sei qui adesso?»

«Mastro Murdoch ha detto che probabilmente sareste andata a messa.»

Suo zio non voleva rischiare che venisse scortata di nuovo da un soldato inglese, anche se era improbabile che lo stalliere, così giovane, fosse in grado di impedirlo. Margaret stava per farglielo notare ma preferì non offenderlo.

«Allora ti prego di accompagnarmi a St Giles.»

Mentre camminavano, gli chiese se poteva procurarsi della paglia pulita

per il pavimento della taverna.

«Difficile, padrona. I soldati inglesi hanno molti letti da fare e molti cavalli da ricoverare.»

«Ma non impossibile.»

«No.» Il ragazzo non sembrava contento.

«Conosci qualcuna delle tessitrici della città?» Durante la notte non aveva fatto che rimuginare su un possibile collegamento tra il peso da telaio e la giovane tessitrice nominata dal vecchio Will.

«Comare Janet che abita presso Blackfriars.»

«E una di nome Bess?»

«Domandatelo a comare Janet.»

«Allora più tardi mi porterai da lei.»

Capitolo 6
Lady Grey

Quando Margaret tornò dalla messa, Celia aveva rassettato la camera e portato su da mangiare e da bere. Margaret lesse negli occhi della ragazza una sola domanda: Roger era venuto a farle visita durante la notte? Non soddisfò quella curiosità. Non ce n'era bisogno, i servi sanno sempre tutto.

La birra stava cominciando a scaldarle il corpo, quando Murdoch bussò alla porta e chiese di restare solo con la nipote. Celia si ritirò e lo zio si sedette tutto storto al tavolo, di fronte a Margaret.

«Hal mi ha chiesto il permesso di scortarti da Janet Webster. Perché?»

«Non gli hai ordinato di accompagnarmi ovunque io voglia andare?»

«Ma perché proprio dalla tessitrice? Per quello che ha detto il vecchio Will? Era ubriaco, Maggie, e stava pensando alla moglie morta.»

«Ho le mie ragioni.»

Murdoch non la guardava in volto, fissava il pavimento, o forse le sue scarpe rotte, da cui gli sporgeva il dito mignolo. La calza era sporca.

«Ti serve una lavandaia» commentò Margaret.

«Non è certo una novità. Perché vuoi parlare con Janet?»

«Sai perché sono qui, zio. Hai qualcosa da confessarmi, prima che lo scopra da altri?»

«Che cosa sai di tuo marito, figliola?» replicò lo zio, guardandola dritto negli occhi.

L'espressione e il tono di Murdoch le fecero passare l'appetito. «Dalla tua faccia è evidente che quanto so non basta.»

«Roger è stato a casa con te a sufficienza?» insistette lui.

Col cuore in gola, Margaret rispose: «È un mercante. Deve...».

«Un mercante. Una scusa perfetta per giustificare le sue lunghe assenze. Nessuno sa nulla di cosa fa quando non c'è» disse battendo il pugno sul tavolo. La rabbia gli accelerava il respiro.

«Che cosa stai dicendo?»

«Ti ha trattato male, ecco che cosa sto dicendo. Ha sposato la ragazza più desiderabile di Perth, anzi, di tutta la Scozia, e le sta lontano. Che si vergogni.»

«Raccontami quello che sai, zio.» Margaret allungò la mano verso il boccale ma non si fidò a prenderlo: aveva paura di farlo cadere. «Devo sapere che cosa mi aspetta.»

Murdoch mise i gomiti sulle ginocchia e si prese la testa fra le mani; poi fece un sospiro e risollevò il capo. «L'estate scorsa, poco prima di essere convocato a Berwick, Roger portò qui una donna e mi chiese di ospitarla alla locanda finché non avesse trovato una sistemazione definitiva. Era scappata da Berwick.»

Margaret si sentì il viso in fiamme; bevve un lungo sorso. «Continua.»

«Te lo dico soltanto perché, prima o poi, sentirai parlare di lady Grey.»

«Si trova qui a Edimburgo?»

Murdoch scosse il capo. «Ha lasciato la città dopo Natale.»

«Hai visto Roger da allora?»

«Una volta. Non ha parlato di lei.» Murdoch si alzò per prendere la caraffa e riempirle il boccale.

"Sarà sicuramente bellissima", pensò Margaret, "forse anche più giovane di me." «Parlami di lei.»

«Ha più o meno l'età di Roger. Sulla quarantina, direi. Di ottime maniere, elegante e parla con nobiltà di eloquio. Non bella. Capelli scuri. Girano voci che sia una nobildonna in incognito o l'amante di un lord. Si fa chiamare lady Grey. Non ha mai rivelato il suo nome di battesimo.»

Una nobildonna in incognito o l'amante di un lord? «È così che mio marito spende il nostro denaro?» Se l'avesse rivisto, l'avrebbe ucciso.

«Non è la sua amante, se è a questo che pensi. Roger non era in grado di vestirla con tanto lusso, Maggie. Né di pagare per il vitto raffinato che esigeva.»

"Le costose cortine e le coperte del letto" pensò Margaret, e con voce atona disse: «Stava qui, nella tua camera, vero? È stata lei a commissionare le cortine e a far dipingere le pareti.»

«Sì.»

«Non passerò qui dentro un'altra notte. Devo spostare le mie cose» dichiarò Margaret, alzandosi.

«Siediti, Maggie. Volevo dirtelo ieri sera quando ho capito che Andrew, sperando di convincerti a tornare sull'altra sponda del Forth, non te ne aveva parlato.»

«Jack sapeva di lei?»

«Non lo so, Maggie. Ho visto Jack Sinclair soltanto una volta quest'inverno. Mi ha domandato di Roger, mi ha dato tue notizie e se n'è andato.»

«Poco prima di morire?»

Murdoch scosse il capo. «Più di due settimane prima che trovassero il corpo.»

«Che camera occupava Roger?»

«A volte quella dove adesso dormo io. Non si fermava mai a lungo in città. Stava via settimane e poi tornava per qualche giorno. Lady Grey non mostrava di sentirne la mancanza. Pareva sapere dove si trovava e quanto sarebbe stato assente.»

Già era difficile accettare quel tipo di notizie sul marito, figurarsi una vergogna di pubblico dominio. Non c'era da meravigliarsi che la birraia Mary fosse curiosa. «Chiederò a Celia di aiutarmi a spostare il bagaglio.»

«Resta qui, Maggie. Questa è la camera più sicura della locanda. Te lo ripeto, lady Grey non era l'amante di Roger. Era una donna di rango superiore.»

Margaret si scostò. «E allora in che rapporti erano? Perché mio marito trascorre più tempo con lei che con me?»

«Lavoravano insieme, almeno credo. Come informatori, messaggeri, o entrambe le cose.»

«Per John Balliol o per Edoardo Gambelunghe?»

«Mi auguro che non fossero coinvolti in nulla di tanto importante» disse Murdoch, scuotendo il capo. «Sono stato felice quando se n'è andata.»

Margaret si abbandonò sulla sedia. «Perché le hai permesso di stare qui?»

«Non ho capito in tempo quali guai poteva crearmi.»

«Non le hai domandato che cosa facesse? Non ti sei informato da Roger?»

«Devi imparare, Maggie, che di questi tempi è pericoloso fare domande. Non ricavi che grane, nessuno dice mai la verità.»

«Ti assicuro, zio, che Roger non ha mai accennato a questa faccenda.»

«Forse voleva soltanto proteggerti.»

«Continua a tradire il mio cuore. Come devo comportarmi?»

Murdoch le si avvicinò.

Margaret scosse il capo. Aveva bisogno di un momento di silenzio per recuperare la calma. In tutti quei mesi aveva atteso il ritorno di Roger per confortarlo, conoscere le ragioni della sua assenza e cancellare la rabbia che provava. Aveva sofferto tanto per lui. Ma ora si sentiva in collera e spaventosamente sola. Riacquistato il controllo, disse con voce che si augurava ferma: «Intendo ancora trovarlo. E anche l'assassino di Jack».

L'espressione sul viso di Murdoch si tramutò da affettuosa a incuriosita. «Sembri alquanto sconvolta anche per Jack Sinclair.»

«Era il cugino di Roger, e il suo agente.»

«Maggie,» mormorò Murdoch «hai...»

«Roger è mio marito, zio, e sebbene non si comporti come tale, io resto fedele al mio giuramento. Quanto a Jack, mi sento responsabile. È stata la mia angoscia per Roger a farlo partire alla sua ricerca.»

«Credevo fosse venuto qui su incarico di Alan Fletcher.»

«Aveva approfittato dell'occasione.»

«Ma è stato Fletcher a mandarlo.»

«Non mi avrebbe lasciata se non avesse intravisto la possibilità di trovare Roger.»

Murdoch scosse il capo. «Negli ultimi tempi Jack non è stato l'unico in città a incontrare la morte.»

«Roger è dunque in pericolo?»

«Non mi riferisco a lui.»

«A chi allora?»

«A molti. È questo il punto. Pochi giorni dopo la morte di Jack è stato rinvenuto il corpo di un uomo sulla riva del fiume Tummel, a est dell'abbazia di Holyrood. Una settimana fa una donna è stata violentata nel cortile di casa sua e il marito, che aveva minacciato di uccidere il soldato inglese colpevole, è stato giustiziato. La vedova è sparita.»

«Anche lei morta?»

«Non si sa. Ascoltami bene, Maggie. Edimburgo è un luogo pericoloso, specialmente se vai in giro a fare domande che potrebbero giungere all'orecchio degli inglesi.»

«È per questo che mi hai messo Hal alle costole?»

«Maledizione! L'ho fatto per proteggerti, Maggie. Non fraintendere le mie intenzioni. Tuttavia nemmeno questo è sufficiente. Dovresti tornare a

Perth.»

Margaret non rispose. Celia bussò alla porta e la padrona le diede il permesso di entrare.

«Dunque abbiamo finito?» domandò Murdoch alla nipote.

«Per ora sì. Ho bisogno di riflettere.»

Lo zio e Margaret fissarono Celia in silenzio. La ragazza passava con lo sguardo dall'uno all'altra; infine, incerta, sorrise: «Scusate il disturbo».

«Posso chiedere a Hal di accompagnarmi da Janet Webster?»

Murdoch scosse il capo. «E va bene» rispose, e mentre lasciava la stanza borbottò qualcosa.

Celia portò via il pasto non consumato e Margaret tornò a osservare la camera. I ciuffi di erica e saggina dipinti sulle pareti avevano allietato la camera di lady Grey; al solo pensiero le venne la nausea. In effetti, quella donna misteriosa doveva conoscere Roger meglio di Margaret, e lui, probabilmente, la considerava molto più intelligente della moglie.

Maledetto! Quante notti era rimasta sveglia a preoccuparsi, mentre lui se ne stava comodo in quella stanza con lady Grey? Oppure nella taverna? Nulla gli impediva di mandarle un messaggio per rassicurarla. Ma Roger aveva scelto di non farlo. Come lo zio, del resto.

Quanto a suo fratello Andrew, doveva essere anche lui al corrente dell'esistenza di quella donna. I canonici dell'abbazia di Holyrood non erano immuni dal pettegolezzo. Avrebbe potuto avvisarla molto tempo prima e risparmiarle lo sgomento di scoprirlo dopo tre notti trascorse nel letto di quella lady Grey. Adesso era inutile rimuginare. Margaret afferrò il mantello e si diresse alla scuderia, con la speranza di cavalcare l'asina Bonny senza farsi vedere da nessuno. Ma Hal si trovava là a pulire uno stallo.

«Vedo che hai da fare» gli disse. La strada per l'abbazia di Holyrood era molto lunga: bisognava attraversare Netherbow e scendere fino ai piedi del colle; la medesima distanza separava la locanda dal castello. Margaret lanciò un'occhiata a Bonny.

Hal scostò indietro i capelli ma tenne il capo chino e gli occhi bassi. «Volete andare adesso dalla tessitrice?» borbottò.

«Non subito. Prima devo recarmi all'abbazia. È difficile superare il controllo a Netherbow?»

I capelli ricaddero sugli occhi del ragazzo. «Siamo liberi di andare e venire. Vi faranno delle domande ma potrete passare.»

«È una bella camminata.»

Hal annuì. «E al ritorno la salita è dura.»

«Posso prendere Bonny?»

«Dovete domandarlo a mastro Murdoch.»

«Preferirei evitarlo.»

Il ragazzo si esaminò le mani, che erano grandi e sporche. Poi alzò il capo e incrociò lo sguardo di lei. «Andate in cerca di grane?»

Margaret si domandò se avesse percepito il suo nervosismo. «No. Vado a trovare mio fratello.»

«Ma non volete che mastro Murdoch lo sappia.»

Fu costretta a mentire: «Mio zio non vuole che mi trovi un altro alloggio». Hal aggrottò la fronte, pensoso. «E in ogni caso dovresti accompagnarmi tu» continuò lei.

«Già» rispose Hal, fissando i piedi di Margaret. «Vi condurrò io su Bonny.»

La giovane sgattaiolò fuori e attese nel vicolo. L'asina si avvicinò annusando l'aria. Poi Hal la tenne ferma così che Margaret potesse salirle in groppa.

Era un pomeriggio secco, con un vento fresco e le nuvole che si rincorrevano in cielo. All'arco le guardie stavano controllando il carico di un carro; fecero loro cenno di procedere. Alle spalle di Margaret il castello di Edimburgo si ergeva sulla sua rupe, sovrastando gli altri edifici. I contorni delle guglie di St Giles si confondevano con lo sfondo roccioso. In basso, si estendeva la strada bordata di case che conduceva all'abbazia di Holyrood, nella conca sottostante. Dietro il complesso dell'abbazia si vedeva il celebre Arthur's Seat, uno spuntone di roccia ancor più elevato rispetto a quello su cui sorgeva il castello.

«Qui l'esercito di re Edoardo ha bruciato parecchie case» spiegò Hal indicando gli scheletri carbonizzati di molte abitazioni. «Laggiù, invece, sono state quasi tutte risparmiate.»

Canongate appariva tranquillo e arioso al confronto con Edimburgo. Le case erano distanziate e circondate da vasti terreni coltivati. «Chi abita qui, oltre ai canonici?»

«Gente che possiede botteghe a Edimburgo; alcuni proprietari terrieri hanno qui la loro casa di città.»

Padre Andrew pregava nel chiostro, soffiandosi di frequente sulle mani. Il sole splendeva ma il vento era gelido. Perché restare lì a pregare se la sua mente era impegnata altrove? Comparve un servo. Forse comare Logan aveva cambiato idea e non aveva più intenzione di ospitare Margaret,

pensò Andrew. Gli fece cenno di avvicinarsi.

«Madama Kerr desidera vedervi, padre. Vi attende in parlatorio.»

Andrew si segnò e rassettò la veste. Che seccatura! Sicuramente era venuta da sola e ora bisognava trovare qualcuno che la scortasse sulla via del ritorno.

Margaret sembrava agitata. Lo si capiva dal modo in cui stringeva le mani sotto il mantello, come se non ne avesse il pieno controllo. Aveva gli occhi gonfi. Solo il cielo sapeva che cosa poteva averle detto Murdoch.

«*Benedicite*, Maggie. Non pensavo di vederti qui.»

«*Benedicite*, Andrew.»

«Sei venuta senza scorta?»

«No. Un ragazzo mi ha condotta a Canongate su un asino. Come la Beata Vergine a Betlemme» replicò lei con un sorriso che pareva una smorfia. Era già stata contagiata dall'atmosfera avvelenata di Edimburgo.

«La locanda dello zio non è accogliente come credevi?»

«Perché non mi hai parlato di lady Grey?»

San Columba! Murdoch le aveva già detto di quella donna? «Tutti i mercanti hanno un'amante, Maggie.»

«Davvero?» sbottò lei, sgranando gli occhi. «Allora *era* la sua amante?»

Andrew non desiderava discutere con sua sorella della misteriosa lady Grey. «Chi te ne ha parlato?»

«Che importa?»

«È stato lo zio Murdoch?»

«Secondo lui era troppo nobile per essere l'amante di Roger.»

Cos'altro poteva essere quella donna, se non l'amante di Sinclair? «In ogni caso, mi dispiace che tu l'abbia scoperto» ammise Andrew.

«Occupava la camera in cui ho dormito queste tre notti.»

Ecco un terreno propizio. Andrew le disse di aver già discusso della sua sistemazione con una donna della parrocchia: al momento non c'era posto, ma lui confidava di trovarlo da altre fedeli.

«È ripida la salita da qui a Edimburgo» osservò Margaret, mordendosi la guancia, una sua sgradevole abitudine. «E visto il cadavere che hanno trovato nel Tummel, la strada dev'essere anche pericolosa.» Chinò il capo e proseguì: «Tutte ottime ragioni per restare a Edimburgo piuttosto che attraversare Canongate tutti i giorni».

«Meglio ancora se torni a casa, Maggie. A Perth. Ogni volta che re Edoardo parte, i soldati diventano ancora più brutali. E una donna come te in una taverna! Per tutto ciò che c'è di sacro...»

«Non ho avuto alcun problema, fratello. Almeno non qui. Ho rischiato di più a Perth quando è passato Edoardo con i suoi uomini, Roger lo sa bene.» La voce le si spezzò; prese a guardare lontano. «Edoardo Gambelunghe ci considera bestie, e ci tratta di conseguenza.»

«Maggie» mormorò Andrew, allungando il braccio verso di lei.

Margaret si impose di apparire coraggiosa. «Per il momento resto da zio Murdoch, ma Celia deve tornare a Dunfermline. Se senti di qualcuno diretto da quelle parti, ti prego di farmelo sapere.»

«Di questi tempi è raro che si affrontino viaggi inutili.»

«Invece le serve inutili non sono affatto rare. Ho bisogno di una lavandaia e di una cameriera. C'è molto lavoro alla locanda e Celia non mi è di nessun aiuto.»

«Non sta a te lavorare.»

«Non ho intenzione di vivere nella sporcizia.»

«Devi trovare un alloggio più decente.»

«Renderò più decente la locanda.»

«Promettimi di non scendere nella taverna, non è adatta a una signora.»

«Non è il momento di preoccuparsi di queste cose, Andrew. Sono forte e capace di badare a me stessa. Inoltre, non credo che qualcuno voglia rischiare di offendere Murdoch mettendomi le mani addosso. Però ho bisogno di una lavandaia e di una cameriera.»

«È per questa ragione che sei venuta? Tanta strada solo per dirmi questo?» Sua sorella era una donna impossibile.

Margaret raddrizzò la schiena e spinse in fuori il mento. Gli occhi nocciola sotto le sopracciglia rosso chiaro brillavano di rabbia. «Per quale ragione sono venuta? Speravo di trovare conforto in mio fratello. E non so perché, visto che non mi hai mai confortata. Non mi hai neppure detto ciò che sapevi di Roger.»

Forse Andrew aveva sbagliato a tacere, e ora non sapeva che cosa dire per calmarla. «Sarebbe contento Roger di saperti qui?» le domandò, ma nel momento stesso in cui aprì bocca, si rese conto di aver commesso un errore.

Margaret trattenne il fiato. I suoi begli occhi luccicavano. Incredibile quanto assomigliasse alla loro madre. "Possibile che anche lei conosca i miei segreti?"

«Sono qui per mio marito» replicò lei calma e, raccolte le gonne, si avviò alla porta. I suoi passi echeggiarono nel corridoio.

Dopo la sua partenza, Andrew fu travolto da una valanga di emozioni.

La madre gli aveva predetto gravi difficoltà, ma senza specificare che avrebbero coinvolto ogni aspetto della sua vita. Le aveva fatto visita al monastero di Elcho durante il viaggio di ritorno da St Andrews, poco prima della morte di Jack.

«Hai tradito la tua gente» gli aveva detto. «Sapevo che sarebbe avvenuto ma non il perché.»

«È il mio abate. Non avevo scelta.»

«Sei in collera e spaventato» aveva detto Christiana, sfiorandogli il viso.

«Dimmi che cosa succederà, madre.»

Lei gli aveva accarezzato la guancia con tristezza. «Passerai attraverso il fuoco, Andrew.» Non aveva voluto rivelargli altro.

Ora Andrew non sapeva che cosa fare con Margaret. La sorella era così orgogliosa, nobile, imprudente. Avrebbe dovuto aspettarselo, una donna non poteva capire la complessità dei pericoli cui andava incontro; toccava a lui guidarla. Ma in che modo?

Un servo gli annunciò che era convocato dall'abate Adam.

Andrew allontanò dalla mente il pensiero della sorella: le conversazioni con l'abate gli richiedevano la massima concentrazione. Ma era difficile nascondere quel che provava: mentre si avviava, pregò di apparire calmo.

«*Benedicite,* padre Andrew.» L'abate lo accolse con viso sorridente e voce cordiale, invitandolo a sedersi al tavolo coperto di documenti arrotolati. «Non sapevo aveste una sorella a Edimburgo.»

«È arrivata con me da Dunfermline.»

«Nel bel mezzo della guerra?»

«Siamo in guerra, monsignor abate?»

L'abate sollevò le braccia in un gesto di finta confusione. Agli estranei poteva apparire un amabile sciocco. «Non siete più lo stesso da quando siete tornato da St Andrews. Che cosa vi turba, figliolo?»

«Oggi sono turbato per mia sorella. Ha saputo che suo marito le era infedele e pretende informazioni da me. Ma io non sono crudele come mio zio.»

«Murdoch Kerr. Chissà quanto gliele avrà fatte pagare le informazioni!» scherzò l'abate.

Andrew non riuscì a sorridere alla battuta.

L'abate scosse il capo. «Vi ho offeso, dunque? Sebbene tutti dicano che Murdoch è un informatore? Ma rispetto i vostri sentimenti nei confronti di un parente. Vi approvo.» Adam appoggiò i gomiti su una parte del tavolo rimasta libera e si protese verso Andrew. «Tuttavia vi ricordo il voto del

silenzio.»

«Se mi credete tanto sciocco da raccontare a tutti ciò che so, vuol dire che la vostra scelta è stata poco saggia.»

«Siete ancora arrabbiato. Verrà il giorno in cui sarete orgoglioso di ciò che avete fatto per il re.»

Andrew provava soltanto vergogna. E odio per l'abate e per se stesso. «Sono sempre il vostro servo ubbidiente, monsignor abate.» E per questo, dannato in eterno.

«Lieto di rivedervi, madama Kerr.» Un uomo che Margaret ricordava a malapena si inchinò mentre lei e Hal uscivano dalle porte dell'abbazia. «Il mio nome è James Comyn. Vi ho visto l'altra sera nella taverna con padre Andrew.»

Era uno degli uomini ben vestiti che sedevano accanto al fratello. Un Comyn, membro di una famiglia tra le più potenti di Scozia, imparentata con John Balliol, il re tradito e deposto da Gambelunghe. Oggi indossava abiti meno vistosi.

«Buongiorno a voi, mastro Comyn.»

«Avete fatto visita a vostro fratello?»

«Sì.» Margaret non era dell'umore giusto per ascoltare pettegolezzi o discutere del tempo, ma pensò di sfruttare in qualche modo l'incontro. «Perdonatemi se la domanda vi parrà strana, ma conoscete una buona lavandaia per la locanda di mio zio?»

L'uomo aveva un bel sorriso e sopracciglia espressive. «Un insolito argomento di conversazione. Purtroppo temo di no, signora, però potrei raccomandarvi un ottimo costruttore di archi.»

Margaret scoppiò a ridere. «Sono la nipote di Murdoch.»

«Lo so.»

In silenzio, per rispettare l'umore di Margaret, Comyn accompagnò lei e Hal fino all'incrocio con la strada per Leith. «Qui devo salutarvi» disse, con un inchino; poi procedette verso nord.

Margaret e Hal superarono Netherbow.

«È un uomo simpatico» commentò lei, smontando davanti alla scuderia.

«Abbastanza simpatico, padrona, però mi è capitato di vederlo perdere la calma.»

«Per cosa?»

«Non mi va di spettegolare» dichiarò Hal, togliendo i finimenti a Bonny.

«Viene spesso alla locanda?»

«Oh sì, padrona. È sempre qui.»

«Allora mi faresti una cortesia se mi informassi sul suo carattere.»

«Con voi non si arrabbierebbe mai. È con il padrone che litiga. Più di questo non so.»

Margaret non insistette. James Comyn l'aveva fatta ridere ed era quello di cui lei aveva bisogno. Guardando la locanda, le tornò in mente tutto ciò che aveva appreso quel giorno. Era una sciocca, e tutta la città conosceva la sua vergogna. Corse in camera per non far vedere a nessuno che i singhiozzi la stavano soffocando.

Andrew non riusciva a restare seduto. Continuava a ripensare a quando aveva sorpreso Roger Sinclair a Edimburgo. Avrebbe dovuto dirlo subito a Maggie, ma allora pensava che potessero ancora essere felici. A due settimane dalle nozze, verso la fine di aprile di due anni prima, Roger era partito da Perth, diretto a Bruges, o almeno così aveva detto; doveva incontrarsi con un mercante importante. Aveva lasciato Margaret nella casa non ancora del tutto arredata e aveva affidato i suoi affari a Jack Sinclair. Jack era un buon agente, avrebbe potuto partire lui al posto dello sposo. A quei tempi Andrew aveva pensato che Roger fosse eccessivamente zelante nel lavoro, ma poi lo aveva sorpreso a Edimburgo, una settimana dopo la sua presunta partenza. Sfortunatamente anche Roger lo aveva visto e si era subito precipitato da Margaret con una storia plausibile. A giugno Andrew aveva saputo che Roger era partito di nuovo per restare lontano da casa fino a San Michele. Non gli era piaciuta affatto quella scarsa considerazione per sua sorella. Dopotutto, lei lo aveva introdotto in una famiglia importante, fornendogli una ricca dote, e per giunta era una donna bella e di cui essere orgogliosi in qualsiasi circostanza. I matrimoni d'interesse non erano certo inusuali, ma Margaret meritava senz'altro di meglio. Doveva fare qualcosa per lei.

Capitolo 7
Una grande occasione per il suo matrimonio

Margaret cacciò Celia dalla camera. Aveva lo stomaco in subbuglio, faticava a respirare e non sapeva se piangere o gridare. Maledetti gli uomini della sua vita! Roger l'aveva abbandonata, Murdoch e Andrew le tenevano nascosta la verità, Jack aveva amoreggiato con lei: nessuno di loro la considerava un essere pensante. Sicuramente anche Jack sapeva di lady Grey.

Lo sapevano tutti a Edimburgo, e forse anche a Perth. Margaret si colpì le cosce con i pugni. Aveva il viso in fiamme. Maledetti!

Roger non era ferito, non stava morendo solo e senza nessuno a soccorrerlo: aveva aiutato una sconosciuta a fuggire da Berwick prima di essere convocato per firmare il Ragman Roll. Ma forse quella non era una sconosciuta. Aveva dunque ragione Andrew a ritenere che Roger e lady Grey fossero amanti, oppure Murdoch, che pensava tramassero qualche complotto politico? In ogni caso, era evidente che per Roger quella donna era più importante di sua moglie.

Quanto era stata folle a sperare che i loro rapporti migliorassero, che il marito apprezzasse la sua opinione e la sua compagnia. Quando, a giugno, Gambelunghe era entrato a Perth con l'esercito, lei aveva provato davvero paura. Suo padre era già fuggito dal paese, sua madre si era ritirata nel convento di Elcho, Fergus minacciava di unirsi a un gruppo di giovani che nascondevano provviste e merci nelle campagne, e Jack si era recato a Dunfermline a trovare sua zia. La sera seguente, in modo del tutto inaspettato, Roger era ricomparso. Le aveva detto di essere tornato per proteggerla e quando, qualche giorno più tardi, un soldato l'aveva aggredita mentre andava in chiesa, pretendendo un bacio, Roger aveva reagito con una furia spaventosa. Quella che per la città era una disgrazia, le era parsa una grande occasione per il suo matrimonio.

Tuttavia all'inizio di agosto, quando Gambelunghe si era diretto altrove, anche Roger era partito.

Margaret rallentò il passo. In marzo Edoardo era entrato a Berwick con un vasto esercito e aveva massacrato gran parte della popolazione. Eppure lady Grey aveva atteso mesi prima di fuggire dalla città. Perché aspettare fino ad agosto che Roger andasse a prenderla? Ciò che questo implicava non piacque per niente a Margaret.

Murdoch le aveva domandato che cosa sapesse di Roger. Evidentemente, pochissimo, e lei lo capiva soltanto ora. Eppure fino al giorno delle nozze non se n'era preoccupata. Quando si era delineata una possibilità di matrimonio, Roger aveva subito trasferito i suoi affari a Perth e acquistato una casa. Margaret si era spesso domandata perché in quella città, visto che il tipo di attività che lui svolgeva aveva il suo fulcro soprattutto a Berwick, ma Roger le aveva spiegato che molti mercanti vendevano le sue stesse merci sulla costa orientale, mentre Perth offriva un mercato più ampio verso nord. Esistevano aspetti della vita del marito che lui non avrebbe mai condiviso con lei: Margaret lo aveva compreso fin dall'inizio. Del re-

sto Roger le aveva assicurato che neppure sua madre era al corrente degli affari di famiglia. Era stato solo grazie a Jack che Margaret aveva imparato qualcosa su importazioni ed esportazioni, accordi di spedizione e altri dettagli di quel lavoro. Di certo non le era mai venuto in mente di chiedere informazioni su suo marito.

Lady Grey poteva essere la moglie di un mercante importante per Roger, addirittura di un amico. Margaret non poteva saperlo.

Si sedette al tavolo. A suo tempo avrebbe potuto interrogare Roger, ma non costringerlo a confidarsi con lei. Si sforzò di ricordare un caso in cui lui le avesse chiesto un aiuto che andasse oltre i suoi doveri domestici.

Lo aveva visto consultarsi con suo padre su questioni di lavoro, lo aveva salutato sulla porta porgendogli da bere o il mantello, ma si era resa conto del carattere di Roger soltanto il pomeriggio in cui le si era seduto accanto per chiederle come stava sua madre. Christiana era a letto da parecchi giorni per le conseguenze di una visione spaventosa. Tutta Perth era al corrente del fatto.

«Sta riposando» aveva detto Margaret, esasperata dall'incidente, che l'aveva costretta a dirigere da sola le pulizie di Pasqua.

«Immagino che, essendo tu l'unica figlia, gran parte dei lavori domestici ricadano sulle tue spalle.»

Sorpresa dalla sua sensibilità, Margaret aveva levato lo sguardo dal cucito. «Come fai a saperlo?»

«Lo vedo con i miei occhi.»

«Non è del cucito che mi lamento.»

«Lo so. Ho notato che ti sei seduta soltanto dopo aver finito di controllare i vari compiti affidati alla servitù.»

«È il mio dovere di figlia, nulla più.» Ma le aveva fatto piacere che lui se ne fosse accorto.

Da quel giorno Roger aveva preso l'abitudine di fermarsi a chiacchierare con lei prima di andarsene. Margaret ne era lusingata. Nonostante non le parlasse mai d'amore eterno, sorvolasse sul non poter vivere senza di lei, non le chiedesse di impegnarsi, le amiche la invidiavano. Roger aveva vent'anni più di lei, occupava una posizione ragguardevole nella comunità: secondo loro, una simile reticenza nel corteggiarla era normale per un uomo della sua età e importanza. Ben presto Roger parlò con il padre di Margaret, e la baciò soltanto quando apprese che anche lei era d'accordo. Margaret aveva amato l'odore e il calore del suo promesso sposo. Il loro primo bacio era stato lungo e appassionato, e a quello ne erano seguiti

molti altri, rubati. Una volta, mentre si rotolavano sull'erba del giardino di sua madre, le si erano persino sciolti i lacci del corpetto. Margaret fantasticava su quanto sarebbe successo dopo le nozze.

Ma una volta sposati, Roger aveva iniziato a restare lontano sempre più spesso, e quando era presente era costantemente occupato con i suoi affari, di giorno, e con ricevimenti a cui lei di rado era invitata, la sera. «Non sono abituato ad avere moglie» le aveva spiegato. «Devi concedermi un po' di tempo.» Di notte, era spesso tenero con lei, ma non parlava, e si addormentava subito. Christiana aveva consigliato alla figlia di pazientare, ma Margaret si era chiesta spesso se Roger pensasse mai a lei quando non le giaceva accanto. A giudicare dagli eventi appena scoperti, quel maledetto non lo faceva per niente.

Ora Roger sapeva che sua moglie si trovava a Edimburgo, l'aveva vista, poteva senz'altro intuire che lei lo aspettava nella locanda di Murdoch Kerr, così come aveva fatto con pazienza nella loro casa di Perth per due anni.

Forse Roger riteneva che lady Grey avesse più bisogno di lui. Margaret sentì un gusto amaro salirle alla bocca. E chi pensava ai suoi bisogni? Non era giusto che si ritrovasse in quella situazione: era sposata ma senza marito e senza figli, e allo stesso tempo non poteva godere della libertà di rimediare alla solitudine.

Le venne quasi da ridere. Come se avesse a disposizione un uomo con cui rimediare alla solitudine. Come se le fosse possibile trovare un altro compagno premuroso come Jack. Ora gli uomini erano schiavi dell'odio per Edoardo o per Balliol.

Tuttavia, il vero ostacolo alla sua libertà era l'amore che provava per Roger: Margaret continuava a pregare che fosse davvero lui l'uomo visto nella pioggia e che potessero ritrovarsi.

Quella notte Margaret dormì male. Il mattino seguente era sabato, giorno di mercato, e lei pensò di fare un giro fra i banchi a caccia di pettegolezzi. Si avviò insieme a Hal lungo High Street. Con i soldati inglesi che decidevano se pagare o meno la maggior parte delle merci, e a quale prezzo, il mercato era poco frequentato. C'erano soltanto alcuni contadini spinti dalla disperazione, oltre a pescivendoli, macellai e artigiani. Il bestiame era scarso e malaticcio. Non era certo qui che Murdoch si riforniva per la taverna.

La strada lungo il mercato, invece, era piuttosto vivace, con donne che si

aggiravano provviste di panieri, i bambini appesi alle sottane, e alcuni chierici. Margaret scrutò la folla, combattuta tra la speranza e il timore di scorgere Roger: da come si era comportato, era improbabile che rischiasse di farsi vedere in un luogo pubblico. Fu sollevata di non notare occhiatine allusive o sussurri al suo passaggio.

Mentre si domandava a chi rivolgersi per trovare una lavandaia e una cameriera, notò due donne che discutevano con un venditore a proposito di un taglio di stoffa. Era di lana naturale, intessuto miseramente. Attese che le due si allontanassero, per poi avvicinarsi all'uomo e chiedergli se conoscesse una lavandaia.

«I soldati, quei maledetti, si sono presi le migliori» rispose lui. Indossava una tunica color ruggine, aveva pochi denti.

Non era un mercante di lana, piuttosto un tessitore; a giudicare dal suo aspetto, veniva dalla campagna.

«Conoscete una giovane tessitrice di nome Bess?»

«Se non volete comprare la mia stoffa, andatevene, comare. Io ho tante bocche da sfamare. Mia figlia ha perso il marito nel massacro di Berwick e devo nutrire lei e i suoi bambini. Voi indossate un bell'abito blu e avete il viso tondo. Non vi manca nulla» replicò l'uomo, e si voltò, dandole le spalle.

«Dio vi benedica per averli accolti» disse Margaret. «Quanto volete per la stoffa?» Ne avrebbe fatto lenzuola ruvide ma calde.

Hal le batté una mano sul braccio, poi la tirò in disparte. «Quel vecchio approfitta delle disgrazie altrui» disse, tenendo come sempre gli occhi bassi. «Fa finta che siano sue. In realtà, si nutre di idromele e vive da solo.»

Il sogghigno dell'uomo le confermò che si era lasciata ingannare.

Più avanti, una donna discuteva con un macellaio sul prezzo del maiale, e poco oltre, davanti al banco di una venditrice di ninnoli, sotto una tenda improvvisata, Margaret intravide la signora col mantello elegante con cui aveva tentato di scambiare qualche parola alla messa. Le si avvicinò.

«Dio sia con voi questo radioso mattino, madama» la salutò la venditrice.

La donna col mantello lanciò un'occhiata a Margaret e subito distolse lo sguardo.

Fu allora che Margaret la riconobbe: era Besseta Fletcher, da bambine avevano giocato insieme nel breve periodo in cui i loro genitori erano stati soci. Il padre di Besseta era lo stesso Alan Fletcher che aveva permesso a Jack di venire a Edimburgo. Margaret non la conosceva più bene come un

tempo: dopo la perdita di un'importante spedizione, le loro famiglie avevano rotto ogni rapporto e le due ragazze si erano limitate a scambiarsi di rado qualche saluto; tuttavia Margaret la ricordava con affetto. «Besseta! Che gioia vedere qualcuno di Perth!»

La giovane la degnò soltanto di un breve sguardo. «Buongiorno, Margaret» disse, tornando subito a esaminare gli spilli e i pettini sul banco. Aveva la sua stessa età ma pareva malata, con gli occhi segnati, il viso tirato e le mani tremanti.

«Sei venuta a Edimburgo per occuparti dell'affare che Jack stava negoziando per tuo padre?» domandò d'un tratto Margaret. Forse era stata un po' brusca, ma temeva che l'altra si allontanasse prima di concederle il tempo di affrontare con tatto l'argomento.

Per un istante Besseta la guardò perplessa. «Quale affare?»

«Allora che cosa ti porta qui...»

«Mia sorella Agnes è malata, sono venuta per assisterla.» Agnes aveva lasciato Perth dopo il matrimonio. Margaret la conosceva a malapena; non sapeva che abitasse a Edimburgo. «In verità,» proseguì Besseta «devo tornare subito da lei. Dio sia con te.» E con un cenno del capo si congedò.

«Non comprate niente?» le gridò dietro la venditrice. «Un bel ninnolo per voi, signora?»

Margaret sfiorò un pettine d'avorio.

«Un pettine magnifico» mormorò la donna e fece cenno a Margaret di avvicinarsi: «Cercate per caso notizie di Jack Sinclair?».

Possibile che lo avesse capito da quelle poche parole? Il primo impulso fu di negare ma ormai il danno era fatto. «Sapete qualcosa?»

«Sì. Il nome di chi l'ha trovato. Ve lo rivelerò se mi pagherete.»

Margaret frugò nel borsellino. «Vi offro due soldi per il pettine e il nome» replicò, augurandosi che l'informazione valesse quel denaro per lei tanto prezioso.

La donna afferrò la moneta e si leccò le labbra. «Si tratta di Will Harcar, è il ragazzo che lavora per Guy, il pescivendolo. Quello laggiù.» Indicò un giovane che stava parlando con un coetaneo.

Margaret afferrò il pettine e si diresse verso i due ragazzi.

Will Harcar le lanciò un'occhiata e disse qualcosa al compagno, che annuì e scappò via. Poi posò a terra il piede che teneva appoggiato su un sacco di radici. Aveva una gamba più corta dell'altra, strano per un facchino. Doveva soffrire di mal di schiena. Le braccia, invece, erano forti e l'espressione minacciosa.

«Madama Kerr, non è saggio da parte vostra» la ammonì Hal, camminandole al fianco.

Interrogare quel ragazzo in pubblico era rischioso, poteva costituire un pericolo per entrambi. «Hai ragione, Hal» disse Margaret, posandogli una mano su un braccio. Si fermarono. «Portami da Janet Webster.» Forse la tessitrice avrebbe riconosciuto il piccolo peso rinvenuto in mano a Jack. Forse Margaret non avrebbe sprecato i suoi due soldi: poteva ritrovare Harcar in un secondo momento e parlargli senza testimoni.

Hal la condusse lungo un viottolo stretto tra due case, con edifici e terreni annessi. Proprio da quella parte erano spariti Roger e gli uomini notati insieme a lui. Si trattava di una zona molto estesa: per Margaret era impossibile capire dove fossero finiti con esattezza una volta persi di vista. Dopo il chiasso del mercato, là sembrava regnare il silenzio. Anche troppo. La giovane si ritrovò con l'orecchio teso a cogliere un rumore di passi, qualcuno che li stesse seguendo.

Uscirono a Cowgate, un sentiero calpestato che la gente usava per portare il bestiame al pascolo. Rispetto a quelle di High Street, le case erano più piccole. Hal svoltò a sinistra e si fermò all'angolo con Potter Row, davanti al muro di Blackfriars.

C'era una fucina, con annessa una casupola di fango e canne.

«Janet Webster è la moglie di Davy, il fabbro, quello che è sparito» le spiegò Hal.

«In che senso sparito?»

«Sparito e basta. Da circa due settimane.»

La casa era imbiancata, aveva il tetto di paglia e la porta di legno. Hal bussò, salutò la donna robusta con il soggolo bianco che venne ad aprire, e presentò Margaret. Due occhi infossati e tristi la scrutarono da capo a piedi; poi la donna chinò il capo e la invitò a entrare.

«Vi aspetto fuori» disse Hal.

L'unica stanza era dominata da telai. Al centro bruciava un fuoco di torba. Due letti occupavano gli angoli in fondo. Davanti al telaio più grande c'era una panca. Janet aveva lasciato un'estremità della ratiera appoggiata al subbio e l'altra a uno dei supporti dei licci.

«Devo fissare l'asta» disse Janet, tornando al telaio; per riuscirci, provò ad allungarsi il più possibile. La donna era di una spanna più piccola di Margaret.

«Lasciate che vi aiuti.» Margaret salì sulla panca e sistemò l'asta.

«Che fortuna essere alti. Vi ringrazio» disse Janet sedendosi su uno sga-

bello; poi prese a osservare Margaret. «Murdoch ha riservato per voi un posto speciale nel suo cuore.»

Quelle parole sorpresero Margaret. Perché lo zio non le aveva detto che conosceva così bene la tessitrice?

Janet sospirò: «Un tempo ero giovane anch'io come voi».

Non sembrava vecchia, ma i suoi movimenti erano lenti e affaticati. Il soggolo le nascondeva i capelli che, a giudicare dalla peluria su mento e guance, dovevano essere biondi. Margaret si domandò in che rapporti fosse quella donna con Murdoch.

«È evidente che non siete venuta per un mantello nuovo. Quello che indossate è molto bello. Tessitura e tintura sono ottime.»

Margaret non si era preparata un discorso. Si avvicinò al telaio più piccolo e studiò i pesi che tendevano l'ordito. Nessuno assomigliava alla pietra che aveva nel borsellino; però erano tutti diversi, alcuni con un buco al centro, altri a forma di osso.

«Mio zio ha delle nuove cortine da letto nella sua camera, di ottima saia. Le avete fatte voi?»

«Sì» rispose Janet, guardandosi le mani.

«Per lady Grey?»

Janet alzò gli occhi cercando quelli di Margaret; poi annuì.

«Ve le ha ordinate mio zio?»

Janet scosse il capo. «Le cortine le ha ordinate lady Grey.»

«Devono essere costate parecchio.»

«Già. E lei non ha discusso sul prezzo. Ha detto solo che le voleva più belle e calde possibile, e di tessuto, non di pelle, e leggere, per poterle tirare.»

«Da quello che dite si direbbe una gran signora.»

«Credetemi, giovane Margaret, se è questo che volete sapere, non è tipo da amoreggiare con un mercante di Perth.»

Margaret si sedette sul bordo di uno dei letti. Visto che la tessitrice aveva capito tutto, era inutile fingere indifferenza. «Che tipo è?»

«Ha il portamento di una regina» cominciò la tessitrice, roteando gli occhi. «Il doppio dei vostri anni... avrà più o meno la mia età. Abiti di lana fina.» Si sollevò la sottana. «Una sottogonna rossa.» Alzò un piede. «Ottime scarpe di pelle per camminare in campagna.» Quelle di Janet avevano la suola di felpa e i lacci di cuoio non conciato. «Ha i capelli scuri e se li strappa all'attaccatura per rendere la fronte più alta. Sarebbe bella, se non fosse per la pelle butterata dal vaiolo. Usa una pomata per farla sembrare

più liscia ma così finisce per apparire pallida come un fantasma. Non si prenderebbe tanto disturbo per quelli come vostro marito.»

"Per me lui invece va più che bene" pensò Margaret. «È stato mio marito a condurla qui a Edimburgo?»

Janet tirò su col naso. «Direi che è stata *lei* a portare *lui*.» Si mise più comoda, con le braccia incrociate sul petto abbondante e osservò lo stupore di Margaret. «Io almeno la vedo così.» Uno spiffero le soffiò del fumo negli occhi; Janet tossì e cambiò posto. «Non sembrate il genere di donna che affronterebbe un lungo viaggio senza una ragione. Evidentemente eravate sicura di trovare qui vostro marito.»

«Ero stufa di stare seduta ad aspettare. Perdonatemi... so che anche voi aspettate vostro marito.»

Janet sospirò, stanca di vivere in perenne angoscia. «Sì, Davy... Ma raccontatemi la vostra storia. Murdoch me l'ha soltanto accennata.»

Quella richiesta franca e diretta fece leva sulla solitudine di Margaret e la incoraggiò a narrare tutto, compresa la predizione di sua madre.

«Una figlia tra le braccia e il re di Scozia a Edimburgo. Un futuro roseo.»

«Al momento sembrerebbe impossibile.»

Janet attizzò il fuoco. «Vostra madre prevede davvero il futuro?» domandò.

«Sì» rispose Margaret, spostandosi nervosamente sul bordo del letto; poi prese dal borsellino il peso da telaio. «Ho un'altra domanda. Un amico stringeva questo in mano quando è morto» disse porgendo la pietra alla tessitrice.

Janet la toccò, la sollevò alla luce dell'alta finestra e scosse il capo. «Non è uno dei miei. Troppo nuovo.» Lo ridiede a Margaret e le strinse la mano con entrambe le sue. Aveva uno sguardo imperscrutabile. «Parlate di Jack Sinclair, l'agente di vostro marito?»

«Sì. Lo conoscevate?»

«Sperate, forse, che io sappia di chi è questo peso e perché lo aveva Jack?» Janet scosse il capo. «Non so che dirvi. Forse lo aveva trovato per terra.»

«Secondo il vecchio Will una tessitrice di nome Bess potrebbe sapere qualcosa.»

«Povero vecchio.» Janet si alzò. «Vedrò che cosa riuscirò a scoprire.»

Margaret fece altrettanto. «Ve ne sono grata» disse, rendendosi conto che era tempo di congedarsi.

«Ho molto lavoro da fare» si scusò Janet.

«Conoscete una brava lavandaia?»

Janet sorrise. «La vita deve continuare, giusto? Penserò a trovarvene una.»

«Dio sia con voi, comare Janet.»

«E con voi, giovane Margaret.»

Tornata alla locanda, trovò Celia ai piedi della scala, che faceva avanti e indietro. Aveva il viso in fiamme.

«Mastro Comyn è salito nella vostra camera in cerca di mastro Murdoch. È entrato senza bussare.»

«E tu che cosa stavi facendo?»

«Mi stavo spalmando il balsamo sulle piaghe da sella.»

«Con le sottane sollevate?»

«Ho dimenticato di sbarrare la porta.» Celia era sul punto di scoppiare in lacrime.

«Ti ha importunata?» domandò Margaret con preoccupazione.

Celia scosse il capo. «Si è scusato.»

«Spero che tu l'abbia rimproverato a dovere.»

«Sì, l'ho fatto.»

Margaret non sapeva come consolare la ragazza per l'umiliazione subita. «Dobbiamo ricordarci sempre di sprangare la porta» disse.

James Comyn era amico di Murdoch al punto da entrare a quel modo, ma evidentemente non abbastanza da sapere che lo zio aveva ceduto la sua camera ad altri. Margaret era stupita. «Perché cercava mio zio?»

Celia si asciugò le lacrime con la manica. Tirò su col naso. Si ricompose. «I clienti volevano da bere, il cuoco ha detto che non poteva fare nulla senza la chiave della cucina di mastro Murdoch. È là che tengono la birra, e il padrone non si vede da ieri a mezzogiorno.»

«James Comyn si dà molto da fare. Dov'è ora?»

«Non lo so.»

Margaret provò ad aprire la porta della cucina di Murdoch: era chiusa a chiave. Nell'altra cucina trovò Roy, che rimestava in un paiolo, e Geordie, l'aiutante, in piedi su una panca, che armeggiava fra gli scaffali.

Le sopracciglia del cuoco erano aggrottate in un cipiglio feroce. «Il padrone non può sparire così senza avvisarmi. Mi serve una botte di birra.»

«Dov'è mastro Comyn?» domandò Margaret.

Roy indicò la taverna con un cenno del capo. «Visto che abbiamo dovu-

to servire la sua birra, ne sta bevendo anche lui.»

«Ha messo a disposizione lui la birra?»

«Sì, l'ha presa dalla sua riserva.»

Il comportamento di Comyn la sconcertava. «Viene qui spesso?»

«Sì, per bere e spettegolare.»

Nella taverna un gruppo si era radunato attorno a due uomini che giocavano a dadi. James Comyn sedeva solo a un altro tavolo, anche lui guardava la partita. Margaret lo osservò: aveva spesse sopracciglia arcuate, una mascella dai tratti decisi, un naso largo e dritto. Come percependo la presenza della giovane, Comyn si girò e le rivolse uno sguardo calmo che acuì l'irritazione di Margaret, rendendola audace. Si sedette sulla panca accanto a lui. «È stato gentile da parte vostra fornire la birra.»

«Un piacere. Devo scusarmi con voi e con la vostra serva per essere entrato in camera a quel modo.»

Le scuse non richieste gli rendevano onore. L'irritazione di Margaret sfumò in curiosità. «Entrate spesso nella camera di mio zio non invitato?»

«Pensavo di trovarlo ubriaco sul letto.»

«Succede di frequente?»

«Non è sua abitudine assentarsi dalla taverna nei giorni di mercato.»

«Di tanto in tanto avrà diritto a un po' di tempo per se stesso.»

«In un giorno di mercato?» Comyn scosse il capo. «Vi ho visto camminare in compagnia di un soldato inglese l'altro giorno. Eravate fradicia e sconvolta.» Dalle sue parole sembrava si preoccupasse per lei, ma dall'espressione si capiva che in realtà era sospettoso.

Al suo posto lo sarebbe stata anche lei. «Come avete fatto a vedermi?»

«Ero dall'altro lato della strada. È stato lui a farvi male?» disse Comyn, indicando la mano bendata.

«No, è stata una scheggia.»

«Ah, capisco. Ora che siete qui, potreste dirmi dov'è finito Murdoch?»

«Non lo so. Non è via da molto però, ci siamo parlati ieri. Perché vi preoccupate?»

«Perdonatemi. Forse esagero.»

«Grazie ancora per la botte di birra» disse lei, alzandosi. «Ve la restituiremo appena possibile.» Poi, ritenendo di essere stata troppo gentile, aggiunse: «La mia serva è sconvolta, mastro Comyn».

«Mi scuso ancora per la mia mancanza di riguardo.»

Nella cucina della taverna Roy stava preparando dei biscotti d'avena. I capelli scuri erano schizzati di pula e le braccia infarinate fino alle mani-

che, che aveva rimboccato oltre i gomiti.

«È insolito che mastro Murdoch non torni a dormire?» domandò Margaret.

«Assolutamente. E che si assenti in un giorno di mercato. C'è sempre molto da fare. Troppo per lasciare Sim da solo.»

«Mandiamo Geordie ad aiutare Sim» suggerì Margaret sempre più allarmata.

Roy raddrizzò la schiena, scostò i capelli dagli occhi e la guardò furibondo. «Non posso fare a meno di lui.»

«Finché non tornerà il padrone, ne farai a meno per forza.»

Roy aprì la bocca per protestare ma Margaret girò i tacchi e uscì senza dargliene il tempo.

Era sfinita, le serviva un momento di quiete per esaminare le informazioni che aveva raccolto quel giorno. Salì in camera sua. Celia era davanti alla finestra e guardava fuori.

«Quando hai visto mio zio per l'ultima volta?»

«Ieri a mezzogiorno. Stavo pulendo la sua camera. Mi ha ordinato di uscire.» Celia si voltò verso di lei, sistemandosi la cuffia. «Controlliamo la mano, padrona.»

Margaret si sedette. «È rimasto a lungo in camera?»

«Non ci ho fatto caso.»

Celia tolse la benda ed estrasse un frammento di legno che era affiorato. Spalmò un unguento di timo sulla ferita e la avvolse in una benda pulita. Margaret fletté la mano: si sentiva meglio. Ringraziò Celia.

«Eri sconvolta quando sono arrivata. Ancora a causa di James Comyn?»

Celia abbassò lo sguardo e scosse il capo.

«Che cosa hai fatto stamattina?»

«Ho sbattuto le coperte delle camere libere e ho pulito le pareti e i pavimenti. Dovremmo appendere delle erbe secche negli angoli o infilarle negli interstizi tra le canne.»

«Hai fatto un buon lavoro.»

«Sì.»

«Te ne sono grata, Celia. E sono contenta di riaverti qui con me.»

«Ci sono i topi nel tetto di quella capanna.»

«Anche nei muri di questa casa.»

«È un posto orribile.»

«Hai un tetto sulla testa e la pancia piena. Ma so che tu sogni qualcosa di meglio.»

«Cerco di accontentarmi, padrona.»

Margaret, invece, cercava di essere più paziente. «Ho parlato con Comyn.»

«D'ora in avanti sprangherò sempre la porta» disse Celia, andando a mettere il paletto.

Margaret si lasciò cadere sul letto e chiuse gli occhi. Le dolevano i piedi e la testa, e gli occhi le bruciavano a causa del vento e del fumo. Eppure non riusciva a riposare: sotto le palpebre le scorrevano di continuo i volti di James Comyn, Besseta Fletcher, Murdoch, Janet Webster, lady Grey.

Si alzò e frugò sotto il letto in cerca della borsa da lavoro. Dentro era tutto un intreccio di spolette e fili sparpagliati e aggrovigliati.

Celia scosse il capo davanti a quel pasticcio. «Vi converrà trovare qualcuno che sappia districarli.»

Margaret pensò a Janet Webster.

Capitolo 8
Questa non è vita

Oltre il viottolo, sul retro della locanda, il fulgore del tramonto si spegneva nell'aria densa del fumo di torba. Ancora rigida e zoppicante per i postumi della cavalcata, Celia reggeva a fatica la lanterna mentre insieme a Margaret percorreva quella strada poco battuta. La padrona le aveva offerto il suo aiuto ma la fantesca aveva rifiutato.

Raggiunto Cowgate, Margaret notò un'ombra nel cortile della fucina, sull'altro lato della strada, e immaginò che Davy il fabbro fosse tornato. Il fuoco era spento e l'ombra non si muoveva. Avvicinandosi, riconobbe la figura massiccia di Janet Webster. La donna cullava qualcosa tra le braccia.

«Strano oggetto da coccolare» sussurrò Celia, quando furono abbastanza vicine da vedere che si trattava di un grosso martello.

«Suo marito, il fabbro, è sparito.»

«E lei è molto preoccupata.»

Al chiarore della lanterna, la tessitrice sollevò lo sguardo e posò il martello sull'incudine. «Chi va là?»

Margaret si fece riconoscere e presentò Celia. «Volevo chiedervi aiuto; speravo foste in grado di districare un groviglio di fili.»

Janet le fece entrare in casa. L'unica fonte di luce e calore era il fuoco, ormai quasi spento in mezzo alla stanza: probabilmente nessuno lo alimen-

tava dalla visita di Margaret nel pomeriggio. Celia resse in alto la lanterna mentre Janet ravvivava la fiamma. La padrona di casa le invitò poi a sedersi.

«Mostratemi ciò che avete portato» disse Janet, accomodandosi accanto a Margaret.

«È un bordo per le cortine del letto» spiegò Margaret, descrivendo il disegno complicato e i colori. Il filo era merce troppo preziosa per pensare di tagliarlo e ricominciare da capo.

«Il sistema migliore è seguire i fili» consigliò Janet. Le tre donne cominciarono a districare le spolette, ora parlando di disegni, fili e accostamenti di colori, ora restando in amichevole silenzio. Infine Margaret disse: «Mio zio è via da ieri. Il cuoco e James Comyn sono preoccupati perché si è assentato in un giorno di mercato. È davvero così strano, secondo voi?».

Janet non replicò e si chinò sul lavoro, le mani tremanti. Poi, asciugandosi gli occhi, mormorò: «Che Dio ci aiuti».

«Che succede?» domandò Margaret.

«Un uomo manca da casa una notte e un giorno e subito temiamo che sia morto. Questa non è vita.»

«Quindi hanno ragione a inquietarsi?»

«Vostro zio non ha mai rispettato le regole imposte da altri. È pericoloso di questi tempi. Potrebbero prenderlo per una spia.»

«Da quanto manca vostro marito?»

«Non sono ancora due settimane, ma mi sembra tantissimo.» Col capo chino per celare l'emozione, Janet raccolse le spolette districate e annodò l'ordito. «Ci serve la luce del giorno per finire» concluse, infilando il lavoro nella borsa, che consegnò a Margaret. «Tornate domani.»

Scossa dalla reazione di Janet, Margaret fu grata a Celia per il suo silenzio lungo la via del ritorno. Ne approfittò per calmarsi e si chiese se non fosse stata lei la causa del comportamento insolito dello zio. Preferì credere che Murdoch si fosse allontanato confidando nella nipote per mandare avanti la locanda e la taverna.

Quando passarono di fronte alla cucina, Roy corse sulla soglia. Aveva i capelli scompigliati e la barba incrostata di farina d'avena.

«Andate alla taverna» la esortò. «Bisogna sistemare i clienti che si fermano per la notte.»

«Murdoch non è ancora tornato?»

«No.»

Margaret considerò la situazione. «Nella camera a sinistra della mia, due

persone ci stanno comodamente.»

Roy scosse la testa arruffata e rientrò in cucina. «Non gli va di stare sotto lo stesso tetto, figuriamoci dividere una stanza» disse. «Uno è inglese, a quanto sostiene l'altro.» Tornò indietro con le mani sui fianchi. «Entrambi vogliono che l'altro se ne vada.»

«Davvero uno è inglese?»

«Io qui sono solo il cuoco.»

«D'accordo. Andrò a parlare con loro.»

Sulla porta della taverna Margaret passò la borsa a Celia e la spedì in camera. Poi rimase un istante sulla soglia battendo le palpebre. Il lavoro con le spolette le aveva affaticato gli occhi.

Sim le si avvicinò: «L'uomo vestito di pelle e quello con la barba rossa sono due piantagrane».

Fra i due non era difficile riconoscere l'inglese: era completamente vestito di pelle, con gli abiti di ottima fattura ma schizzati di fango, i capelli grigi tagliati corti sulla fronte e sulla nuca. L'altro, a gambe nude, avvolto in una coperta scozzese e con la barba più rossa dei capelli, sedeva a un tavolo con alcuni clienti abituali.

«Mettiamo l'inglese nella camera accanto alla mia. Barbarossa starà nell'altra casa. Vado a preparare le stanze. Di' loro che sono i benvenuti e che non dovranno dormire sotto lo stesso tetto.»

«Sì, padrona» disse Sim. Non sembrava affatto felice di quell'incarico.

Margaret andò a cercare Celia per preparare le stanze. Quando finirono, mandò la fantesca in cucina a prendere del cibo e scese in taverna per una brocca di birra.

James Comyn stava parlando con Barbarossa; alzò gli occhi e incrociò lo sguardo di Margaret.

La giovane si sedette presso la porta in attesa di Sim. Comyn le si avvicinò.

«A vostro zio non farebbe piacere sapervi qui dentro da sola.»

Margaret notò per la prima volta che l'uomo aveva una fossetta profonda nel mento.

«Vi vedo molto interessato agli affari di mio zio.»

«La vostra presenza lo preoccupa. Quanto agli affari, in parte sono anche miei.» E vedendo l'espressione di stupore sul volto di lei, aggiunse: «Non ve l'ha detto?».

«No. Un Comyn che possiede una taverna in comproprietà? Il mondo è davvero diventato strano.»

Comyn sollevò il boccale, e bevve alla salute di Margaret.

«Come mai siete diventati soci?»

«Non per scelta di vostro zio» rispose Comyn dopo una pausa. «Fatevelo raccontare da lui, sempre che gli vada di farlo.»

«Perché poche ore fa mi avete domandato se era stato un soldato inglese a farmi male?»

«Siamo in ansia per le nostre donne, con la guarnigione inglese appollaiata sulle nostre teste.»

«Pensate che mio zio sia andato a difendere il mio onore?»

Sim posò la caraffa sul tavolo e Comyn si alzò.

Se Comyn e Murdoch erano soci, pensò Margaret, forse poteva confidarsi con lui. «È sparito dopo avermi informato su lady Grey. Potrebbe essere stata quella la causa?»

Comyn si risedette e prese a guardarla intensamente negli occhi.

Margaret si sarebbe dannata piuttosto di distogliere lo sguardo. Dopo breve fu lui a cedere, liberandola dall'imbarazzo. Margaret ne dedusse che anche Comyn sospettava un'intimità tra Roger e lady Grey. Si guardò attorno e notò che Sim teneva quattro boccali in equilibrio su un vassoio.

«Ho visto mio marito l'altro giorno.»

«Qui?» domandò Comyn. «In città?»

«Sì. Vicino alla pesa del mercato.»

«Ne siete sicura? Gli avete parlato?»

«No. Non era abbastanza vicino e gli uomini con cui si trovava lo hanno trascinato via. Correvano forte, non ho potuto raggiungerli.»

Il cuore le batteva all'impazzata. Comyn vuotò il boccale e si alzò dal tavolo; aveva un'espressione cupa.

«Devo preoccuparmi per mio zio? O per Roger?»

«Per tutti noi» dichiarò Comyn, mentre usciva dalla taverna.

Gli altri avventori non prestarono attenzione alla sua partenza. Soltanto Barbarossa fissò la porta per un istante e poi lo seguì.

Margaret afferrò la caraffa e, sorpresa che le mani non le tremassero, si avviò alla porta sul retro.

«Adesso il pasticcio è freddo» brontolò Celia.

Un pasticcio di carne. Margaret non ne aveva voglia. Si versò un boccale di birra.

«Ho mangiato la mia parte finché era calda» disse Celia. «Ma non avevo da bere.»

Margaret le porse la caraffa.

«Dovreste mangiare anche voi.»

Margaret assaggiò il pasticcio, un involucro di pasta ripieno di radici e manzo salato. Le sembrò di masticare della cenere.

«Non avete detto una parola da quando siete entrata.»

«Ho paura, Celia.»

«Per l'assenza di mastro Murdoch?»

Margaret annuì. «Preghiamo che torni sano e salvo. E presto.»

«Sì. Che volete fare ora?»

«Andare a letto. Che altro posso fare se non attendere?»

Celia le stava slacciando le scarpe quando dalla taverna giunsero le grida di alcune persone che litigavano.

«Vado a vedere» disse Margaret.

«Dovete proprio scendere, padrona?» Gli occhi di Celia fissavano la porta sbarrata.

«Sì.»

«Allora vi accompagno.»

«No, resta qui, e chiudi la porta.» Temendo che la paura la paralizzasse, Margaret scese rapidamente la scala. Si aspettava di veder uscire dalla taverna qualcuno ferito, ma non appena si avvicinò alla porta sul retro, capì dalle voci che non si trattava di una rissa bensì di una discussione dai toni accesi. Si augurò che non fosse successo nulla a Murdoch.

Roy, Sim e Geordie erano sulla soglia.

«Cos'è successo?» domandò Margaret.

«Davy, il fabbro» disse Roy. «Hanno trovato il suo corpo. Nella palude del Tummel. A nord dell'abbazia.»

«Il marito di Janet Webster?» La rivide, in mezzo al cortile della fucina, che cullava il martello tra le braccia...

«Sì» rispose Sim. «Che cosa sta succedendo, mi domando. Prima Harry e ora Davy.»

«Chi è Harry?»

«Era un ciabattino, un amico di Davy. L'hanno trovato nel Tummel una settimana fa» replicò Sim.

«Lui e Davy erano spariti insieme» disse Geordie.

«Entrambi i corpi erano nudi» soggiunse Sim.

«Zitti» borbottò Roy.

Margaret sapeva che un cadavere era stato trovato nel fiume pochi giorni dopo la morte di Jack.

«Dicono che il corpo del fabbro sia rimasto in acqua per molto tempo» spiegò Sim. Pareva divertirsi a narrare i dettagli più sgradevoli.

Ricordando il corpo gonfio di Jack, dopo soli quattro giorni dalla morte, Margaret si rifiutò di immaginare che aspetto avesse il cadavere del fabbro, alla mercé dell'azione distruttiva della palude per due settimane. «Tutto quel tempo» sussurrò. «Come hanno fatto a riconoscerlo?»

«Gli uomini che l'hanno trovato lo conoscevano bene» disse Sim.

«Dove l'hanno portato?»

«All'abbazia, dai canonici» rispose Roy. «Sua moglie sta andando a vederlo.»

Povera Janet. «Come lo avete saputo?»

«Degli uomini tengono d'occhio quel posto, da quando è affiorato il cadavere di Harry» precisò Sim. «Dicono sia colpa dell'abate. Sta dalla parte di Edoardo Gambelunghe. Nessuno dei soldati del re inglese è mai stato trovato assassinato.»

Margaret ricordò l'ostilità che aveva circondato Andrew nella taverna; alla sola idea si sentì raggelare. Tutti i canonici dell'abbazia erano sospettati. Non poteva credere che suo fratello fosse coinvolto in un'azione simile. «Perché gli uomini di Gambelunghe avrebbero dovuto ammazzare un ciabattino e un fabbro?»

«Per la stessa ragione per cui hanno massacrato gli abitanti di Berwick e lasciato i loro corpi nelle strade in preda ai corvi e ai gabbiani» fece notare Roy.

Alcuni avventori sedevano tristi ai tavoli, altri discutevano in modo animato. «Chiudi tu, quando è ora, Roy?» domandò Margaret.

«Sì, padrona. Questo non è posto per voi.»

Capitolo 9
Non saranno in molti a piangerlo

Non appena uscì dalla porta posteriore della taverna, Margaret fu inghiottita dall'oscurità silenziosa. Dietro un muro o nell'ombra della scala poteva celarsi qualsiasi pericolo, ma non era quello a spaventarla. Si sentiva sola, abbandonata dai suoi familiari. E temeva Edoardo Gambelunghe, che aveva tradito la fiducia degli scozzesi, umiliato il loro re, defraudandolo della corona, e massacrato i cittadini di Berwick. Ora il suo veleno si era insinuato anche nella loro vita quotidiana. Andrew non poteva essersi davvero schierato dalla parte di quell'uomo. L'abate, forse, ma non Andrew.

Malgrado tutti i suoi difetti, lui aveva una coscienza. Margaret era in apprensione per il fratello.

E cosa pensare di Murdoch? Le altre taverne di Edimburgo erano chiuse o in mano agli inglesi. Soltanto quella dello zio era ancora aperta al pubblico. La stessa mancanza di moralità che lo spingeva al furto e al contrabbando, lo aveva anche indotto a tradire la sua gente? No, Margaret non poteva crederlo. Fu percorsa da un brivido.

Era sul punto di andare a letto, quando la sua attenzione fu attratta da una lanterna appesa sulla soglia della casa accanto, là dove Murdoch dormiva ultimamente. Margaret si avvicinò e salì i gradini che portavano alla nuova camera dello zio. Superata la tenda di cuoio, posò la lanterna su un piccolo baule e osservò i pochi mobili che costituivano l'arredamento: soltanto un letto, uno scaffale con una lampada a olio e il baule su cui aveva posato la lanterna, chiuso da un lucchetto. Si inginocchiò per esaminarlo. Non era difficile da aprire, con lo strumento adatto. In camera aveva alcuni attrezzi che portava sempre con sé dal giorno in cui sua madre aveva smarrito le chiavi di casa.

Margaret arrivò sul pianerottolo e si fermò terrorizzata: percepiva una presenza.

«Zio?» sussurrò.

Barbarossa uscì dall'ombra. «Murdoch non è tornato?»

L'uomo si trovava davanti alla porta della sua stanza, ma quella considerazione non le fu di alcun conforto. Il suo atteggiamento la spaventava: non le piaceva che sapesse dell'assenza dello zio. «Siete salito al buio?»

«Chi non sa trovare la strada al buio non vale nulla, ragazza.»

In quello spazio ristretto, Barbarossa appariva enorme, e il fatto che l'avesse chiamata "ragazza" la inquietava. Si era avvicinato così silenziosamente su quella scala buia e a lui sconosciuta.

Margaret fece luce verso la camera in cui l'ospite alloggiava. «Nella vostra stanza troverete una lanterna e un ramoscello. Potrete usare la mia per accenderla.»

L'uomo rientrò e, dopo aver eseguito il tutto, salutò Margaret con un inchino: «Che Dio sia con voi».

Madida per la paura, Margaret tornò in camera. Celia aprì la porta senza darle il tempo di bussare.

«Quanto ci avete messo! C'è stata una rissa?»

«No, hanno trovato il corpo del marito di Janet Webster nella palude.»

«Santa Madre di Dio!» esclamò Celia. «Povera donna.»

«Già. Non riesco a immaginare come una moglie possa affrontare una simile prova.»

«Volete farle visita?»

«È andata all'abbazia.»

Prima di coricarsi nel grande letto, le due giovani finirono la caraffa di birra.

Sebbene certa di non riuscire ad addormentarsi, Margaret si infilò sotto le coperte per scaldarsi. L'incontro con Barbarossa davanti alla camera dello zio era stata la degna conclusione a una terribile giornata. Quell'uomo avrebbe potuto torcerle il collo senza che nessuno se ne accorgesse; ma forse stava semplicemente tornando nella sua stanza, senza alcuna intenzione malvagia. Tuttavia, in sua presenza, Margaret aveva percepito qualcosa di oscuro, una furia ardente.

A ogni rumore, la giovane si sedeva sul letto, allarmata. Se Murdoch non tornava, avrebbero trovato presto il suo corpo da qualche parte, ne era certa. Si sforzò di pensare ad altro. Anche nel peggiore dei casi, lei aveva Andrew ad aiutarla. Ma se l'abate era un assassino... Celia gemette nel sonno.

L'inglese salì in camera molto tardi, quando Roy annunciò a tutti che era giunta l'ora di chiudere. Margaret si meravigliò che gli altri avventori avessero tollerato la presenza di quell'uomo. Stava forse diventando anche lei come i clienti della taverna? In fondo non tutti gli inglesi erano come il loro re, di questo ne era certa. Eppure, quelli pacifici e di buonsenso se n'erano andati via da un bel pezzo. Trattenne il respiro, con l'orecchio teso a qualsiasi suono che provenisse dalla camera dell'uomo; rimpianse di non averlo alloggiato nell'altro edificio. Ma in quel caso avrebbe avuto accanto Barbarossa. "Torna a casa, zio. Buon Dio, proteggi Murdoch e fa' che ritorni sano e salvo." Andrew e Murdoch avevano ragione. La locanda non era posto per lei.

Al mattino presto Margaret fece appello a tutto il suo coraggio e si decise a ispezionare la cucina dello zio e il baule nella sua stanza. Murdoch doveva avere un buon motivo per chiuderli a chiave, e scoprirlo poteva far luce sulla sua sparizione. Margaret non sapeva che cosa avrebbe fatto se ci fosse riuscita, ma doveva provarci.

Celia si svegliò mentre la padrona cercava gli attrezzi per scassinare i lucchetti. Si sollevò sul letto assonnata e domandò: «Cosa succede?».

«Vado a vedere se lo zio è tornato» mentì Margaret.

Sollevò piano il paletto, ma non appena aprì la porta, udì scricchiolare il

pavimento della camera dell'inglese. Due voci nella stanza accanto, poi il silenzio.

Celia stava per parlare ma Margaret la zittì con un cenno del capo.

Passi incerti si avvicinarono all'altro uscio. Margaret chiuse lo sportellino della lanterna, andò a soffiare sulla lampada a olio accanto al letto e tornò alla porta. Tenne aperta soltanto una fessura. Poi scorse uno spiraglio di luce che filtrava dalla tenda di cuoio della camera dell'inglese e pregò di non essere vista.

La tenda si scostò. I passi incerti erano quelli di Harcar, l'aiutante storpio del pescivendolo, colui che aveva trovato il corpo di Jack. Il ragazzo controllò le tre porte sul pianerottolo, fece un cenno alla persona che teneva scostata la tenda - da quell'angolazione Margaret non poteva vedere chi fosse - e uscì dalla stanza, per poi dirigersi verso la scala, con il suo passo claudicante. La tenda ritornò al proprio posto.

Quella non era certo l'ora per una visita. I timori della notte tornarono a tormentare Margaret che, appoggiata alla porta ormai chiusa, aspettava che i battiti del suo cuore rallentassero. Udiva Celia ansimare spaventata. Forse anche l'inglese era in ascolto. Margaret non poteva passare davanti alla sua camera senza farsi sentire, quindi decise di camminare tranquillamente, come se niente fosse.

«Farò un po' di rumore» annunciò a Celia.

«Fareste meglio a tornare a letto.»

E starsene lì madida di sudore per la paura? Ne aveva avuto abbastanza per quella notte. «Spranga la porta dopo che sarò uscita» ordinò Margaret, tirando rumorosamente le cortine e facendo toccare un'asta del baldacchino contro il muro. Riaccese la lanterna, tolse il paletto e imprecò fingendo di non trovare un pitale pulito davanti alla porta. Richiuso l'uscio, andò ad aprire il baule, per poi lasciar ricadere il coperchio.

Ritenendo di aver fatto abbastanza rumore, uscì dalla camera. Udì un grugnito provenire dalla stanza sulla destra, ma nulla da quella dell'inglese. Scese silenziosamente la scala nella fitta nebbia dell'alba.

Giunta in fondo, si fermò in ascolto. Non voleva sorprese mentre tratficava con il lucchetto. Un topo le passò davanti ai piedi, seguito da un gatto nero che si avvicinava furtivo alla sua preda. Margaret si diresse verso la cucina e attese un altro po' prima di raggiungere la porta sul retro.

Poi illuminò il lucchetto con la lanterna. Era aperto, non c'era bisogno di scassinarlo.

Trattenendo il fiato, spinse la porta. Dentro era buio. Fece un passo a-

vanti e cercò a tentoni il davanzale della finestra dove appoggiare gli attrezzi.

Qualcuno la afferrò da dietro, bloccandole il braccio sinistro sul dorso. Margaret sentì una lama alla gola; cercò di difendersi spingendo la lanterna che teneva nella mano destra contro l'inguine del suo aggressore. Tutto inutile.

«Madre di Dio!» ansimò, lasciando cadere il lume.

«Maggie!»

Era suo zio, non l'inglese o Barbarossa. Murdoch mollò la presa e Margaret cadde in ginocchio: era debole, le mancava il respiro. La lanterna! Se si era rotta poteva causare un incendio. Si mise a cercarla a tastoni, augurandosi che fosse caduta in un punto sicuro.

«Sangue di Cristo, tu mi farai morire.»

Margaret trovò la lanterna e la aprì.

«Via quella luce» sibilò Murdoch.

«Perché ti nascondi nella tua cucina?»

Lo zio aveva addosso una coperta scozzese, le gambe e i piedi erano nudi. La camicia, chiazzata di scuro. Aveva gli occhi fuori dalle orbite. «Vattene» ordinò con voce rauca e tremante.

«Dove sei stato? Ero così preoccupata.»

«Esci.» La spinse verso la porta. «C'è mancato poco che ti uccidessi, incosciente che non sei altro!»

«Zio...»

«Per l'amor di Dio, Maggie, va' via.»

Margaret uscì e Murdoch sbarrò la porta. La giovane si sedette sulla panca per riprendere fiato. Le doleva il collo. Se lo toccò: era bagnato. Per un pelo non era rimasta seriamente ferita o addirittura uccisa: ne fu sconvolta. Nascose il volto tra le mani. Murdoch era tornato. Dunque era vivo, grazie a Dio. Ma la sua presenza non la rassicurava. Margaret era stata una pazza a entrare in quella stanza.

La nebbia la avvolgeva inumidendole le vesti. Sentì freddo e si avviò, con la lanterna aperta quel tanto che bastava a illuminarle il passo. A metà strada udì un grido di donna e per poco non lasciò cadere di nuovo il lume. La nebbia attutiva i suoni, ma non coprì un secondo grido più vicino. Margaret oscurò del tutto la lanterna e rimase in silenzio, cercando di prestare attenzione, nonostante il terrore che la invadeva. Sentì nel viottolo un rumore di passi esitanti, un respiro affannato e un mormorio di preghiere. Margaret riaprì leggermente lo sportellino della lanterna.

Gli occhi di Celia erano enormi nel viso pallido e teso. «Padrona, grazie a Dio siete voi.»

«Che ci fai qui? Perché hai gridato? Ti sei fatta male?»

«C'è un uomo morto nel vicolo.»

Margaret udì un rumore alle sue spalle. Si voltò. La luce le vacillò nella mano tremante.

«Che cosa è successo?» chiese Hal, riparandosi gli occhi.

Murdoch era dietro di lui, con la coperta sistemata in modo da coprire la camicia sporca.

«Vieni, Celia» disse Margaret, fingendo una calma che non provava. «Mostraci dov'è il corpo.»

«È nel vicolo.»

«Guidaci» ordinò Murdoch.

Celia li condusse nel vicolo tra le due case. Avanzarono lentamente nella nebbia, che la luce della lanterna non riusciva a fendere. A metà del vicolo Margaret vide un uomo disteso a terra in modo scomposto, a faccia in giù; il sangue che gli colava dalla testa si mescolava al fango. Aveva una gamba più corta dell'altra.

«Harcar» sussurrò Margaret.

Murdoch si era accovacciato. «Sì, è lui. Non saranno in molti a piangerlo.» Poi, udendo dei passi provenire da High Street, alzò gli occhi.

Margaret oscurò la lanterna e trattenne il respiro.

Non appena i passi si allontanarono, Murdoch guidò gli altri lungo il vicolo buio per tornare indietro. Giunti nel cortile, lo zio si appoggiò al muro della scuderia nascondendo il viso nella piega del braccio.

Celia cominciò a piangere. Margaret la abbracciò e si mise a pregare: non per il morto, per loro stessi. Hal stava vicino al suo padrone in attesa di ordini.

Finalmente Murdoch si scostò dal muro e si voltò verso di loro.

«Se lo scoprono, per noi è finita.» Poi si rivolse a Hal con un cenno del capo: «Spostiamo il corpo in uno dei magazzini dietro le cucine. Dopo andrai a cercare padre Francis a St Giles. Digli che abbiamo trovato Harcar e lo abbiamo messo al riparo, ma che era già morto. Parla solo con padre Francis, con nessun altro, mi raccomando».

«Sarebbe meglio rivolgersi a Andrew a Holyrood» disse Margaret, che voleva vedere il fratello.

«No!» esclamò Murdoch. «Hal, vai a St Giles, non all'abbazia. Padre Francis non riferirà agli inglesi che lo abbiamo trovato. L'abate Adam in-

vece ne sarebbe felice.»

«Che cosa ha a che fare questa morte con gli inglesi?» domandò Margaret.

«Interpreteranno l'assassinio come una minaccia nei loro confronti. Harcar faceva la spia per loro.»

Celia prese a singhiozzare.

«Andrew non parlerebbe» insistette Margaret.

«Meglio non dirgli nulla. L'abate Adam sa tutto quello che succede all'abbazia. Voi donne, andate nella vostra camera e sbarratevi dentro.»

Margaret consegnò la lanterna a Celia e le ordinò di avviarsi.

Murdoch scosse il capo, borbottando tra sé.

«Zio» mormorò Margaret.

«Sì, che c'è?»

«Harcar è uscito dalla stanza dell'inglese, quella accanto alla mia, poco prima che io venissi nella tua cucina.»

«L'hai visto salire nella sua stanza?»

«L'ho visto uscirne.»

Murdoch si fece il segno della croce. «Va' in camera e chiuditi dentro. Ti manderò a chiamare.»

Al piano superiore Celia era immobile in mezzo alla stanza a torcersi le mani e piagnucolare come un cucciolo ferito.

«Che cosa ci facevi nel vicolo?» chiese Margaret.

Celia cercò di calmarsi e riprendere fiato. Margaret attizzò il fuoco nel braciere.

«L'inglese ha lasciato la camera» disse infine la fantesca, con voce roca. «Credevo vi interessasse sapere dove andava.»

«Sei impazzita?»

«Non sapete dirmi altro?» Celia fece un passo verso di lei. «Che cosa avete sul collo?»

Margaret toccò il graffio. Il sangue si era rappreso. «Mi sono tagliata. Dov'è andato? Ha visto il corpo?»

«Gli si è fermato accanto, poi si è allontanato. Sembrava si fosse imbattuto in un cane addormentato. Io mi sono chinata, non mi aspettavo... oh, buon Dio!» Si premette le mani sul viso.

«Hai gridato mentre l'inglese era ancora nel vicolo?»

Celia lasciò cadere le mani e scosse il capo. «No, non subito. No. Sono rimasta a guardare il corpo e ho pregato per noi. Ho bisogno di sdraiarmi» aggiunse con un profondo sospiro.

Allora non era l'inglese l'assassino. Ma poteva esserlo Murdoch. Il sangue che gli macchiava la camicia forse era di Harcar. Margaret rimpianse di non essere restata a Dunfermline o tornata a casa sua a Perth. Aveva l'impressione di essere caduta in un baratro e di sprofondare sempre più.

Murdoch, i piedi posati su uno sgabello accanto al fuoco, beveva la sua birra. Si era lavato e cambiato. Un mastello vuoto e rovesciato era appoggiato al muro. Quando Margaret entrò lo zio levò lo sguardo, la salutò con un cenno del capo e tornò a osservare il fuoco. Il riflesso della fiamma giocava con i suoi lineamenti decisi, il colorito rubizzo, le pallide sopracciglia unite al centro, la cicatrice sull'occhio destro e il naso storto. Margaret non lo aveva mai visto così pulito.

«Non sapevo che avessi fatto il bagno» disse.

«Cosa ci facevi nella mia cucina?»

«Perché non mi dici dove sei stato?»

«Non ti avevo dato quegli attrezzi perché scassinassi i miei lucchetti.»

«Non sapevo quanto tempo saresti stato via. Ieri abbiamo dovuto servire ai clienti la birra di James Comyn. Roy non ne ha trovata altra.»

«E allora? Comyn ne ha in abbondanza.»

Margaret ravvivò il fuoco e aggiunse della torba.

«Dannazione, ragazza, lasciami in pace!» Nel posare il boccale Murdoch rovesciò la birra e imprecò.

Margaret gliene versò dell'altra e ne prese un po' anche per sé. Gli ripassò il boccale in silenzio. Il fuoco aveva cominciato a fare fumo. Murdoch si alzò dalla sedia: la giovane si aspettava di subire un altro scatto di nervi.

«Mi dispiace di averti fatto male.»

«Sono stata stupida a entrare al buio. Ma ero preoccupata. Non riuscivo a dormire. Davy il fabbro è morto, lo hai saputo?»

«Sì.»

«L'uccisione di Harcar è legata a quella di Davy?»

«Ma sei sorda? Ti ho detto di non fare certe domande.» Murdoch si strofinò la fronte. Sembrava esausto. «Questo non è posto per te, Maggie. Torna a casa.»

«E quando Edoardo Gambelunghe salirà a Perth, dove mi suggerisci di andare? Al convento di Elcho da mia madre?»

Murdoch la guardò a lungo, in silenzio. «Se gli inglesi verranno a sapere che Harcar è morto qui, non avremo pace, Maggie. Saresti più al sicuro a Perth.»

«Credevo che avessi un accordo con lo sceriffo.»

«Che cosa te lo fa pensare?»

«A Perth, quando c'era Gambelunghe, hanno chiuso le taverne. Come mai gli inglesi ti permettono di tenere aperto?»

«Se Gambelunghe fosse al castello, mi farebbero chiudere.» Si appoggiò allo schienale tamburellando con le dita sul boccale, a ritmo irregolare. All'improvviso si fermò. «Credi che abbia ucciso io Harcar?»

Finalmente lo aveva detto. «Eri qui dentro al buio. Nascosto.»

«Per Dio!» gridò Murdoch. «Se pensi questo, Maggie, vuol dire che non mi conosci neanche un po'.» Scosse il capo, sconsolato. «Ma non dubitare, se dovessi uccidere uno come Harcar, non esiterei.» Tracannò la birra e si alzò per prenderne dell'altra.

«Ma allora perché mi sei saltato addosso in quel modo? Credevi che qualcuno ti inseguisse?»

«C'è sempre qualcuno a inseguirmi, ragazza. Hai chiesto del mio accordo con lo sceriffo. Quel patto prova la mia innocenza. Non possono accusarmi di nulla. Mantengo l'ordine nella taverna e quando succede qualcosa di male posso sempre dimostrare dove mi trovavo.»

«Harcar faceva la spia per gli inglesi» sussurrò Margaret.

«Non ti sei chiesta come mai ha trovato Jack nel bel mezzo della notte? Certo che no! Sei una donna e ti faceva compassione. Gli storpi sono tutti santi per te.»

«È stato lui a uccidere Jack?»

«Non con le sue mani. Accusi *me* di accordi con gli inglesi quando invece era Harcar a spiarci e riferire al capitano della guarnigione.»

«Ecco perché era nella camera dell'inglese.»

«Non capisci nulla. Un uomo pagato da Gambelunghe non starebbe qui.»

«Ma Barbarossa si è rifiutato di dormire sotto il suo stesso tetto.»

«Chi?»

Margaret descrisse l'uomo.

Murdoch abbassò lo sguardo e scosse il capo. «Capisco.»

«Cosa capisci?»

«Lascia perdere, Maggie.»

«Hai detto che puoi sempre dimostrare dove sei stato quando succede un guaio. E se te lo chiedessi io? Dove sei stato ieri e la notte scorsa?»

«Lascia perdere, Maggie.»

«Ho visto le macchie sui tuoi abiti.»

«Tu vedi troppo cose. Non era il sangue di Harcar. Sto sprecando tempo. Devo parlare all'inglese» disse, alzandosi.

«È lontano ormai. Celia lo ha visto andarsene e lo ha seguito; è così che ha scoperto il cadavere.»

«Ha assistito all'assassinio?»

«No. Ma ha detto che l'inglese non si è stupito quando ha visto il corpo.»

Murdoch grugnì e andò alla porta, lasciando Margaret con più domande irrisolte di quando era entrata.

Rimasta sola, la giovane cercò gli indumenti sporchi di Murdoch ma non trovò nulla.

Fuori dalla cucina c'era Hal, seduto presso la porta, che oliava dei finimenti con gesti lenti e regolari.

«Hai udito qualcosa la notte scorsa?»

Hal scostò i capelli con la mano unta e fissò l'orlo della veste di Margaret. «Non prima che Celia gridasse.» Incrociò per un istante il suo sguardo e Margaret vide che era turbato. «È una cosa terribile uccidere un uomo, anche se era una spia.» Hal riabbassò gli occhi sul lavoro, prese dell'unguento da una ciotola e ricominciò a strofinare.

«Conoscevi Will Harcar?» Lui e Hal dovevano essere coetanei.

«Non bene.»

Murdoch arrivò imprecando. «L'ospite che sembrava un inglese, dov'è il suo cavallo?» domandò a Hal.

«Non so di chi parliate. Io non vedo quasi mai i clienti.»

«Fammi vedere i cavalli che abbiamo in scuderia da ieri.»

Hal prese la ciotola, si alzò con i finimenti stretti in mano e seguì Murdoch. Margaret si tenne a una certa distanza e rimase in ascolto.

«Questo appartiene a un MacLaren con la barba rossa» disse Hal. «Arriva da Trossachs, a un giorno di viaggio dal castello di Stirling. È venuto a controllare che il cavallo fosse ben curato.»

Così era quello il nome di Barbarossa, MacLaren. Si trovava ancora alla locanda. Margaret ricordò che l'uomo aveva seguito Comyn fuori dalla taverna la sera precedente. Era nervosa e si guardò alle spalle.

«Questo è di uno che non viene qui spesso e non arriva da lontano.»

«Ian Brewster» disse Murdoch.

Margaret lo aveva sistemato nella camera di fronte a quella dell'inglese.

«Nessun altro?» domandò Murdoch.

«Non ieri sera.»

Margaret si ritirò per non essere notata.

Capitolo 10
Questo non è ancora nulla

Margaret aveva steso le spolette sul tavolo e cercava di districare i fili. La mano era guarita, non le serviva più la fasciatura. Il lavoro la aiutava a tenere calma la mente, occupata a stabilire connessioni tra gli eventi. Margaret intuiva una relazione tra la presenza di Roger in città e la reazione di Comyn alla notizia che suo marito era scappato, ma non riusciva a trovare la chiave per decifrarla. Non capiva se Comyn considerasse la presenza di Roger di per sé pericolosa o il segno di un rischio imminente. L'assassinio di Harcar, avvenuto nella stessa notte in cui era stato trovato il corpo di Davy, forse indicava un'eventuale responsabilità della spia nella morte del fabbro. O forse qualcuno aveva visto Margaret avvicinarsi a Harcar e lo aveva ucciso prima che potesse darle informazioni su Jack. Se era giusta quella seconda ipotesi, significava che qualcuno la stava tenendo d'occhio e non voleva farle scoprire la verità sulla morte di Jack. La giovane non sapeva come interpretare l'antagonismo di MacLaren nei confronti dell'inglese, perché costui avesse seguito Comyn fuori dalla taverna e atteso davanti alla camera di Murdoch la notte precedente. Se solo avesse saputo dove era stato lo zio! Ma forse anche quello non sarebbe bastato. Troppe erano le tessere nel mosaico e lei non era in grado di collegarle. Di sicuro, però, James Comyn aveva un ruolo importante. Margaret desiderava saperne di più sul suo conto. Quell'uomo era come un oggetto i cui contorni di notte apparivano vaghi e sfocati. Quella sensazione la turbava.

Celia, nel frattempo, le sedeva di fronte, rammendando un lenzuolo. Balzò in piedi quando bussarono alla porta e si segnò prima di domandare chi fosse.

«Padre Andrew.»

Celia tolse il paletto.

Andrew entrò, scrollando il mantello.

Margaret annodò i fili e raccolse le spolette finalmente districate. Avrebbe ricominciato a lavorare al bordo soltanto con la mente sgombra.

«Celia, vai a rammendare nella cucina di mio zio. Fa caldo là.» Margaret aveva un favore da chiedere ad Andrew e non voleva testimoni.

«Mastro Murdoch non ne sarà contento.»

«Digli che ti ho mandato io.»

Presi mantello e cucito, Celia uscì sbattendo la porta.

Andrew si trovava in piedi davanti al braciere e si strofinava le mani sul fuoco. Aveva i capelli ricci appiccicati alle tempie e il naso a becco arrossato.

«Hai fatto una bella camminata al freddo» osservò Margaret, prendendogli il mantello, che appese ad asciugare accanto al fuoco. Era di una lana così pesante che ogni volta la ragazza si stupiva.

Il sorriso forzato di Andrew non distolse l'attenzione di Margaret dai suoi occhi: erano disperati. La giovane si augurò che nessuno avesse informato l'abate Adam della morte di Harcar e che Andrew non fosse venuto come suo emissario. Tentando di celare l'ansia, offrì al fratello la sedia dall'alto schienale.

Andrew si accomodò, le mani giunte sul grembo e i gomiti stretti, come un bambino che si aspetta una ramanzina. «Ho visto Janet Webster.»

La voce stanca non si accordava con la tensione nervosa del corpo.

Allora si trattava di quello, non di Harcar. Sollevata, Margaret si sedette su uno sgabello e prese il fuso per tenere occupate le mani. «Come sta?»

«La vedova Smith è una donna forte. Non si abbatte, sebbene sia evidente che soffre molto.» Andrew disgiunse le mani e le appoggiò sui braccioli. Sembrava più calmo. «Stamattina ha fatto portare il corpo di Davy alla fucina e, mentre i servi lo scaricavano dal carro, ha finalmente trovato il coraggio di chiedere come era morto.»

La vedova Smith. D'ora in avanti sarebbe quello stato il nome di Janet, a meno che non si risposasse. Se Roger fosse morto, Margaret sarebbe diventata la vedova Sinclair, come sua suocera. «Gli hanno trovato segni sul corpo?»

«Sul corpo nulla, soltanto una ferita alla testa.»

«E così anche il povero Davy è finito nudo nel Tummel come Harry il ciabattino.»

«Forse si sono messi a litigare sulla riva.»

«Nudi?»

Andrew alzò le braccia. «Non pretendo di sapere come siano arrivati fin là.»

Margaret lo ignorò. «Era ferito sulla parte anteriore o posteriore della testa?»

«Perché? Che cosa cambia?»

Margaret tirò il filo senza replicare.

«La ferita di Davy era dietro, alla base del cranio.»

«Quindi lo hanno colpito alle spalle.» E dopo un attimo di pausa:

«Com'è morto Harry?».

«Gli hanno rotto il collo. Non semplicemente spezzato. Schiacciato. Davy era un uomo forte, potrebbe averlo fatto lui.»

«E dopo, essersi colpito da solo alla nuca? Oppure pensi che Harry fosse ancora in grado di dargli il colpo di grazia?»

Il bel viso tondo di Andrew sembrava ingrigito. I viaggi all'aria aperta davano sempre un bel colorito, ma su di lui parevano non aver avuto effetto. «Forse c'era un terzo uomo.»

«Perdonami. Non mi fraintendere, non temo che tu abbia qualche ragione per mentirmi. Sto soltanto cercando di capire. Hai l'aria stanca. Per fortuna, per un po' non dovrai viaggiare.»

Andrew si passò una mano tra i capelli. «La nostra gente è in agitazione, Maggie. Ci sono stati agguati ai messaggeri del re, incursioni sulle navi inglesi, incendi appiccati alle scuderie dove ricoverano i cavalli.» Si coprì il volto con le mani e tacque per un istante. «Questo non è ancora nulla. Lo spargimento di sangue è appena iniziato. Ne ho sentito parlare quando ero a Elcho e ho pregato di poter raggiungere Holyrood prima che cominciassero i disordini.»

Erano giunte voci di schermaglie soprattutto al nord, nella zona attorno ad Aberdeen, ma pareva si trattasse soltanto di piccoli scontri a difesa di provviste, bestiame o cavalli. Non era ancora una vera insurrezione. Margaret si preoccupò comunque per Fergus. «Pensi che la gente combatterà per John Balliol?»

«Sì» rispose Andrew senza un attimo di esitazione. «Gli scozzesi combattono da sempre tra loro, ma non sosterranno un assassino spietato come Edoardo Gambelunghe. Resteranno fedeli al loro re.»

«E pensi che l'insurrezione potrebbe scoppiare in qualsiasi momento?»

«Al nord c'è Andrew Murray e qui William Wallace.»

«Sir Andrew Murray? Ma non l'avevano mandato in Inghilterra con John Balliol?» Murray apparteneva a una famiglia scozzese fra le più nobili, con grandi possedimenti a nord del Forth.

«Non lui, suo figlio.» Anche il figlio era stato imprigionato in Inghilterra. «È fuggito dal castello di Chester ed è tornato per scacciare gli inglesi.»

«Sei molto più informato di quanto pensassi. Dimenticavo il tuo viaggio a St Andrews. Ci sei stato per l'incontro di cui mi parlavi, quello tra il vescovo Wishart e James Steward, vero?» All'imbarco del traghetto Andrew le aveva raccontato di un colloquio fra il vescovo, lo Steward e William Wallace.

La domanda mise a disagio Andrew. Il canonico esitò a lungo prima di rispondere. Quando Margaret stava per scusarsi della sua curiosità, il fratello le disse: «Si dà il caso che fossi là in quell'occasione. Ma non sono stato ammesso alle discussioni».

Se la risposta significava che lui aveva fatto da spia all'abate Adam ed era stato scoperto, Margaret non voleva saperlo. Non era sua intenzione infierire. «Quando hai portato il cadavere di Jack a Dunfermline hai corso un rischio enorme.»

«Era la cosa giusta da fare.»

«Hai dimostrato un grande coraggio.»

Tacquero, entrambi assorti nei loro pensieri.

«Ritieni che la morte di Jack si debba collegare a quelle di Davy e Harry?» domandò lei dopo un po'.

«Non vi vedo alcuna relazione» rispose Andrew. Sembrava distratto; si studiava le mani e si guardava attorno.

«Mi sono persa in chiacchiere inutili, senza chiederti il motivo della tua visita. Mi hai trovato un alloggio? Sei venuto per convincermi a lasciare la locanda?»

«No. In città hanno tutti paura. Non credo che troverò qualcuno disposto a mettersi in casa una sconosciuta, anche se mia sorella.»

«A causa degli omicidi sul Tummel?»

«No!» Fu quasi un grido. Persino Andrew parve sorprendersi della propria veemenza. «Perché siamo circondati dal pericolo» aggiunse con voce calma. «Posso avere un po' di birra?»

«Vado a prenderla.»

Mentre scendeva in cucina, Margaret meditò sull'umore del fratello. Non si trattava della sua solita irritazione, era tormentato da qualcosa di più profondo, che non dipendeva da lei. Si domandò se Andrew avesse notato con quanta accortezza lei pesava le parole, terrorizzata anche solo all'idea di accennare per sbaglio a quel cadavere nel vicolo. Non riusciva a toglierselo dalla mente.

Quando Margaret tornò con due boccali, seguita da Geordie che reggeva una pesante caraffa, Andrew stava camminando su e giù per la stanza.

«Una bella camera, grande» commentò Andrew, una volta uscito il servo. «Arredata con eleganza. Alloggiava qui lady Grey?»

«Sì. L'ha sistemata secondo il proprio gusto.»

«Mi dispiace per questa storia.»

«Non parliamone. C'è chi sostiene che *non* fosse l'amante di Roger.»

Versò la birra. «Non mi hai raccontato molto della visita a nostra madre prima di Pasqua. Ha abbracciato un culto più ortodosso?»

Andrew considerava la seconda vista di Christiana una sorta di deformazione pagana, non un dono di Dio come pensavano le monache.

«Non ne abbiamo discusso. Era in buona salute» disse lui, e si mise a vagare con lo sguardo per la camera. «Hai trovato una scorta per rispedire la tua serva a Dunfermline?»

«Non ancora.» Margaret non voleva ammettere di non averci neppure provato. «Hai sentito di qualcuno che va a nord?»

Andrew scosse il capo. «Dubito di trovare la persona adatta.»

Erano chiacchiere insignificanti e Margaret aveva un favore da chiedere. «Andrew, come prete tu sei libero di muoverti in città, di mescolarti con la nostra gente e con gli inglesi.» Scosse il capo quando lui fece per replicare. Era giunto il momento di dirgli di Roger. «Ascoltami. Giovedì ho visto Roger.»

«Qui? A Edimburgo?»

Gli narrò che cosa era successo. «Aveva terribili ferite sul volto. Devo assolutamente sapere se è ancora in città, se viene curato. Speravo tu potessi informarti al castello.»

Andrew la guardò accigliato, come se farneticasse.

«È il marito di tua sorella» insistette lei. «Non sembrerebbe strano se tu chiedessi notizie. Anche sulla morte di Jack. Potresti semplicemente domandare se si è messo nei guai con i soldati.»

Andrew scuoteva il capo, come ad allontanare le parole dalle orecchie.

«Non pretendo l'impossibile» gridò Margaret. «È mio marito. Jack, il suo agente. Tu sei...»

«Io sono un canonico di Holyrood, Maggie. Non un prete al seguito degli inglesi. Posso andare al castello, questo sì, e potrei anche fare il nome di Roger, ma indagare su tutti e due... Non puoi non renderti conto dell'effetto che produrrebbe.»

«Quale effetto?»

«All'abbazia ci sforziamo di non schierarci né con Edoardo né con John Balliol.»

«E tutto quello che hai detto sulla nostra gente che sostiene re John? E che Gambelunghe...»

«Quello che credo io non conta. Sono lo strumento di Dio. Non posso favorire nessuno.»

«Preoccuparti della tua famiglia indicherebbe che favorisci l'uno o l'al-

tro?» Evidentemente il coraggio di suo fratello era selettivo. «E i soldati? Che rischio corri a parlare con uno di loro? Di sicuro circolano notizie.»

«Devo obbedienza al mio abate.»

«Non ti chiedo di disobbedire! L'abate non può pretendere che ti dimentichi della tua famiglia.»

«Ora la mia famiglia è la Chiesa, Maggie.»

«Parole. Solo parole.»

«È un voto che ho preso.»

«Gli altri preti si occupano delle loro famiglie.» Maledetto! Poteva farle quel favore senza rischiare nulla.

«Maggie, ti rendi conto che gli inglesi non si fidano di noi neppure come confessori? Si sono portati dietro i loro preti. Vuoi sapere perché? Perché temono che divulghiamo ciò che ci dicono. Oh, certo, abbiamo l'obbligo del segreto confessionale, ma in tempo di guerra gli uomini saggi ci vanno con i piedi di piombo.»

«Questo non c'entra nulla con il piacere che ti ho chiesto.»

«Tu non mi stai a sentire!»

«Sono un'eccellente ascoltatrice, Andrew. Ho dovuto imparare a esserlo, con nostra madre e le sue previsioni. Sei tu che non hai più un cuore.»

«Ho portato a Dunfermline il cugino di tuo marito, te ne sei scordata? Non direi che non ho cuore.»

Bevvero la birra in un silenzio carico di tensione. Margaret non poteva accettare le scuse di Andrew. Se l'amava, come lei amava lui, doveva farle quel piccolo favore. Come avrebbe fatto Margaret a scoprire qualcosa su Roger e Jack se persino suo fratello non voleva correre rischi per aiutarla? Posato il boccale, Andrew si alzò e prese il mantello.

«Ho saputo una cosa che può esserti utile, Maggie» disse, guardandola con aria pentita. «C'è una donna a Cowgate che fa la lavandaia. Abita nei pressi della fucina di Davy.»

«Ti accompagno di sotto» fece lei, più calma.

Giunsero in fondo al vicolo. Andrew posò le mani sulle spalle della sorella, scosse il capo e sospirò. «Andrò al castello per te, Maggie» dichiarò infine, e la baciò sulla fronte.

«Oh, Andrew» mormorò Margaret, abbracciandolo. «Che Dio sia con te.»

«E con te, Maggie.» Chiamato il servo Matthew, si avviò per High Street a lunghi passi decisi.

Margaret lo seguì con lo sguardo, domandandosi che cosa gli avesse fat-

to cambiare idea. Era difficile leggere nella mente del fratello: Andrew era un uomo pieno di contraddizioni. Dalle sue parole sembrava appoggiare il re John; tuttavia, pur di rifiutarle quel favore, sosteneva di non aver alcun diritto di schierarsi. Alla fine, aveva ceduto. Margaret si augurò di non aver insistito troppo. Andrew era un uomo inflessibile: se decideva di prendere posizione, rischiava il tutto per tutto. Inoltre, godendo del favore del suo abate, non avrebbe potuto celare facilmente per chi parteggiava. "Buon Dio, proteggilo. È uno dei tuoi servi più fedeli."

Margaret tornò sui suoi passi e dalla porta spalancata della taverna vide che Murdoch stava parlando con Sim. Ne approfittò per recuperare gli attrezzi dalla cucina. Seduta accanto al focolare, Celia la salutò con un borbottio, per poi chinare di nuovo il capo sul lavoro.

«Puoi tornare in camera se vuoi.»

«Resto qui ancora un po'.»

Margaret salì la scala e cercò di passare davanti alla stanza di MacLaren senza far rumore: doveva scoprire che cosa nascondesse lo zio nel baule, ma voleva anche evitare un altro incontro con Barbarossa.

Nella camera di Murdoch non vide da nessuna parte gli abiti sporchi. Una borsa sulla panca, sotto la finestra, conteneva soltanto un pezzo di ferro e un paio di guanti così usati da conservare la forma delle mani dello zio. Margaret sollevò la lampada dal baule presso il letto e la posò a terra; poi afferrò il grimaldello e, lentamente, trattenendo il respiro, lo infilò nella serratura del lucchetto, che teneva nell'altra mano. Dopo alcuni tentativi falliti, si alzò e camminò avanti e indietro per rilassare le mani e la schiena, contratta dalla posizione. Poi tornò a inginocchiarsi e finalmente riuscì a far scattare la serratura.

Nel baule trovò delle calze, un paio di pantofole, un cambio di biancheria, lavata da chissà chi, e del tessuto scozzese infangato su un lato. Da ragazzo Murdoch aveva vissuto nelle Highlands e aveva preso l'abitudine di portare, quando lavorava o viaggiava, lunghe strisce di stoffa colorata avvolte attorno ai fianchi. Margaret toccò il tessuto: era umido. Arricciò il naso al sentore di fango. Notò nella lana un punto appiccicoso e si avvicinò alla finestra per osservarlo meglio. Fango, con il tipico odore salmastro della bassa marea. Contrabbando, pensò, ecco che cosa aveva fatto lo zio. C'era da meravigliarsi che esistessero ancora navi con un carico degno di essere rubato, a meno che non fossero navi inglesi. Murdoch era audace quanto basta per derubare i nemici. Andrew aveva accennato a certi furti scoperti su alcune imbarcazioni.

La giovane sciolse la pezza di stoffa e una camicia cadde a terra. Era la stessa che lo zio indossava al mattino. Le maniche erano incrostate di fango che, seccatosi, si sbriciolava e cadeva a terra. Quella di sinistra era strappata vicino alla spalla, dove spiccava una macchia di sangue. Ce n'era dell'altro sul petto. Se quel sangue apparteneva a Murdoch, lo zio nascondeva una ferita.

Che l'abate Adam andasse pure all'inferno! Ascoltando le parole di Margaret, vedendo la supplica nei suoi occhi e la tensione che le faceva tremare la voce, Andrew aveva sentito qualcosa muoversi nel suo cuore; o forse si era accorto finalmente di averne uno. La sua famiglia veniva prima di tutto, dopo Dio, naturalmente; era quella la strada giusta, la strada dell'onore. Ciò che aveva detto a Margaret sulla loro gente gli era venuto dal cuore, una parte di sé sulla quale l'abate non aveva alcun potere. Si ripromise che non avrebbe più strisciato davanti all'abate Adam. Mai più.

Con Matthew che gli trottava dietro, Andrew risalì a passo deciso High Street, superò la pesa pubblica, la croce del mercato e la chiesa di St Giles, e infine percorse il sentiero di fango ben calpestato di Lawnmarket fino al primo posto di guardia. Doveva essere stato sconvolgente per Margaret rivedere Roger dopo tanto tempo e perderlo immediatamente, senza potergli parlare o accertarsi della sua identità. Pur dubitando che si trattasse veramente di lui, Andrew si ripromise di fare del suo meglio per aiutare la sorella a ritrovare il marito. Perché Margaret lo desiderava, non perché Roger fosse l'uomo giusto per lei.

Andrew spiegò alle guardie chi era, disse che conosceva sir Walter Huntercombe e desiderava parlare con lo sceriffo per una questione privata.

Non molto tempo prima Andrew aveva conosciuto alcune guardie, due delle quali venivano dalla contea di Perth, ma in seguito erano state sostituite da soldati inglesi, uomini giovani, esaltati e pronti a battersi.

Andrew e Matthew furono ammessi a Castle Hill, il borgo presidiato dall'esercito, dove le case risparmiate dal fuoco durante i combattimenti erano state occupate dai soldati di re Edoardo e dagli addetti al vettovagliamento e alla cura delle armi e dei cavalli. Ovunque si vedevano tende e lunghe baracche erette in modo approssimativo. Inerpicandosi verso la cittadella, passarono accanto alla fucina del castello e furono investiti da una vampata di calore. Il fiordo di Forth luccicava nel pallido sole del pomeriggio e a occidente si scorgeva il vago profilo delle montagne.

«Padre» ansimò Matthew. Era rosso in viso e si premeva una mano sul

fianco. «Vi prego, padre, non riesco a camminare così in fretta.»

Immerso nei suoi pensieri, Andrew aveva imposto un passo molto rapido; si accorse d'un tratto che gli doleva la gamba sinistra fino al tallone. Il vento gli gelava le tempie bagnate ma, a dispetto del freddo, la tonaca era incollata alla schiena madida.

«Non c'è fretta. Fermiamoci un momento.»

Al posto di blocco interno Andrew richiese un incontro con sir Walter. Seduti su una panca all'interno della baracca del corpo di guardia, attesero che un servo li conducesse all'alloggio dello sceriffo, una costruzione di legno situata sulla china sovrastante la cappella di St Margaret. Si trattava di un ambiente estremamente modesto in confronto a ciò che Andrew ricordava della residenza di sir Walter presso Oxford. L'arazzo dietro la porta era un misero riparo contro il feroce vento ululante. Andrew chinò il capo per entrare e Matthew lo seguì.

Sir Walter si alzò da una sedia di cuoio, con le braccia larghe in segno di benvenuto.

«Padre Andrew, che piacere vedere un viso amico.»

Dopo uno scambio di convenevoli, Andrew portò il discorso su Margaret.

«È per mia sorella che sono venuto. Suo marito manca da casa da molto tempo. Lo aspettava a Perth per Natale ma non è tornato. Non lo vede da San Martino.»

Sir Walter si appoggiò allo schienale e allargò le mani. «Cose che capitano in tempo di guerra...» disse, scuotendo il capo.

«È un mercante, non un soldato.»

«Vostra sorella ne è sicura?»

«Non ha motivo di credere altrimenti.»

«In questo caso si tratta di una lunga assenza» convenne sir Walter in tono partecipe. «Ma non capisco che cosa potrei fare.»

«Mia sorella è convinta di averlo visto tre giorni fa, qui, a Edimburgo. Gli uomini che lo accompagnavano lo hanno trascinato via prima che lei potesse parlargli. Aveva vistose ferito sul lato sinistro del viso. Speravo sapeste qualcosa in proposito. Si chiama Roger Sinclair.»

«Avete detto che vostra sorella lo aspettava a Perth. Ora è venuta qui?»

«Da Dunfermline, dove era ospite di sua suocera.»

Sir Walter si fece ripetere il nome di Roger. «Sinclair» pronunciò lo sceriffo, meditando. «I Sinclair sono amici di John Balliol, non è così?»

«I membri più ricchi e potenti della famiglia lo sono, è vero, ma Roger

appartiene a un ramo cadetto. I suoi parenti sono mercanti di Fife, commerciano nel Mare del Nord.»

«Mercanti. Sinclair conosceva gente di Berwick?»

«Spediva le sue merci da Berwick.»

«Ah.»

«Prego che Dio, dopo averlo salvato da quel massacro, non abbia cambiato idea.»

Sir Walter scosse il capo alla parola "massacro". «Anche se qualcuno potrebbe considerarlo un tradimento, devo ammettere che è stato davvero terribile quello che re Edoardo ha permesso avvenisse a Berwick. Il mio sovrano non aveva mai compiuto un simile passo falso prima di allora.» Lo sceriffo tacque per un istante, perso nei suoi pensieri. «Sinclair è un nome che non mi giunge nuovo. È stato un Sinclair a scortare Edwina di Carlisle alla locanda di Murdoch Kerr.»

«Questo nome non l'ho mai sentito. So che Roger ha viaggiato con una certa lady Grey che alloggiava da mio zio...»

Benché lo sceriffo tenesse il capo chino sulle mani, Andrew gli scorse sul volto uno sguardo preoccupato.

«Torno subito» disse, alzandosi. Il servo sollevò l'arazzo e aprì la porta. Sir Walter salutò con un cenno del capo il suo ospite e uscì.

Andrew sapeva che Roger aveva aiutato lady Grey a fuggire da Berwick dopo che suo marito era caduto vittima del massacro di re Edoardo. Almeno, questo era quanto sosteneva lei. Ma perché Edwina di Carlisle - quello era il suo vero nome - aveva atteso cinque mesi prima di lasciare la città? Andrew si alzò e seguì con le dita gli intarsi sullo schienale della sedia. Edwina era un nome sassone, piuttosto diffuso nel nord dell'Inghilterra.

Un servo risollevò l'arazzo e sir Walter rientrò nella stanza con aria solenne. Si sedette evitando lo sguardo di Andrew. Un altro servo portò un vassoio, versò del vino nelle coppe e ne offrì una a Andrew.

«Mi portate notizie di Roger?» chiese il canonico.

«Forse» rispose sir Walter a capo chino, senza toccare la coppa. «Lady Grey *era* Edwina di Carlisle, una donna di nobile nascita che fino a poco tempo fa abitava a Berwick. Dopo il massacro è stata costretta a lasciare la sua casa ed è venuta a Edimburgo, malgrado temesse che il suo nome inglese le inimicasse i cittadini, mentre attendeva il salvacondotto per attraversare il confine. Affermava che il marito, William Carlisle, mercante di Berwick e proprietario di terre in Cumbria, le avesse inviato il denaro per il viaggio verso l'Inghilterra. Quando è arrivata a Edimburgo credeva di

trovarlo al castello, ma per lei non c'era nulla.»

«Come si è comportata?»

«Alla fine ha dovuto vendere parte dei suoi gioielli per pagarsi il ritorno in Inghilterra. La scortava tre uomini, uno dei quali era Roger Sinclair. Una settimana fa i corpi di lady Edwina e di uno degli uomini della scorta sono stati ritrovati presso il confine. Non so chi sia il morto.»

«Roger ha scortato una ricca inglese in Inghilterra?»

«Vedo che la cosa vi sorprende. Perché? Roger Sinclair non è fedele a re Edoardo?»

Andrew non gradiva l'evidente interesse di sir Walter. «In fede, non so da che parte stia. Ma poiché conosceva tanta gente di Berwick...»

«Capisco.»

«Si è trattato di una rapina?»

«Hanno preso i gioielli, gli abiti, i cavalli...» Sir Walter esaminò l'anello con sigillo che portava al dito, come a considerare che avrebbe potuto perderlo durante un'aggressione.

«Mia sorella vorrà sapere se è stata solo una rapina o qualcosa d'altro.»

«Difficile dirlo in una zona di confine. Robert Bruce ha legami stretti con la città di Carlisle.»

Prima aveva nominato John Balliol, adesso Robert Bruce. Andrew aveva l'impressione che sir Walter non credesse affatto all'ipotesi di un semplice furto. «Pensavo che lady... Edwina fosse vedova.»

«È probabile che quel dettaglio facesse parte del personaggio di lady Grey.»

«Non vi stupisce che sia rimasta a Berwick per tanto tempo dopo l'assedio della città?»

«Di questi tempi mancherei al mio dovere se non mi stupissi» disse sir Walter, allargando le braccia. «Sosteneva che suo marito fosse andato a sud per controllare le proprietà in Cumbria mentre lei era rimasta per occuparsi delle loro terre in Scozia. In seguito, tuttavia, si era resa conto di quanto fosse pericoloso restare là. Essendo inglese, temeva per la sua sicurezza. E in effetti, al momento, suo marito si trova proprio a Carlisle, questo almeno è certo. Non so altro.»

Andrew sentiva un nodo allo stomaco. Che storia miserabile da portare a Margaret. Avrebbe soltanto aumentato la sua incertezza.

«Sono tempi difficili per tutti in questo paese» disse sir Walter, d'un tratto più gentile. «E anche nel nord dell'Inghilterra. Quando il popolo si rivolta contro il suo re, ne consegue violenza. Re Edoardo ha governato bene. Il

vostro paese potrebbe godere di pace e ordine sotto il suo dominio. Ed essendo voi l'uomo di fiducia dell'abate Adam, sicuramente non potete negarlo.»

Un sovrano costretto a ricorrere a tali sistemi per sottomettere i sudditi non poteva essere un buon re. Andrew era giunto a quella conclusione solo da poco. Si era rivelato un ingenuo: non aveva voluto credere che Edoardo Gambelunghe intendesse deporre il loro re. Quanto all'essere l'uomo di fiducia dell'abate Adam, lo era stato molto più a lungo di quanto la sua coscienza avrebbe dovuto tollerare, e ora se ne vergognava. Tuttavia l'abate restava il suo superiore. «Avevamo già un re che andava bene per noi.» Andrew non era riuscito a esprimersi in termini concilianti.

Sir Walter parve sorprendersi, ma si limitò a intrecciare le dita e a scuotere il capo. «Vorrei potervi dare notizie più precise.»

«Mia sorella era così sicura di aver visto suo marito giovedì scorso.»

Lo sceriffo bevve dalla sua coppa. «Me l'avete detto; ma se fosse vero, immagino che sarei al corrente della sua presenza in città. Mi dispiace per vostra sorella. Ha fatto tanta strada per cercarlo e forse gli occhi l'hanno ingannata.»

«Siete sicuro dell'identificazione dei corpi?»

«Sì. Lady Edwina aveva con sé delle lettere.»

«Le hanno lasciato addosso una lettera che ne avrebbe permesso l'identificazione?»

«Era cucita nel corpetto. Non l'hanno spogliata completamente.»

I due uomini chinarono il capo.

Andrew disse una preghiera per l'anima di quella donna. Se l'uomo morto con lei era Roger, non meritava preghiere, dopo aver abbandonato sua moglie per correre in aiuto di un'inglese. «Dov'è il corpo del suo accompagnatore?»

«Non mi è stato comunicato. La notizia mi è giunta da Glasgow in un rapporto sulle insurrezioni nell'ovest del paese.»

«Allora pensate davvero si sia trattato di un agguato a scopo di furto?»

«Sir Henry Percy, governatore del re a Galloway e Ayr, non lo crede. Quanto a me, non possiedo prove evidenti.» Eppure prima aveva parlato di Robert Bruce.

«Vi occupaste voi di organizzare la scorta?»

«No. Fu Sinclair in persona, ma non so in che modo ha conosciuto quella nobildonna. E a quanto pare nemmeno voi lo sapete.»

Andrew scosse il capo. Almeno poteva riferire a Margaret che Roger a-

veva agito di sua iniziativa.

«La prossima volta dovrete raccontarmi del vostro viaggio a St Andrews» aggiunse sir Walter. «Posso offrirvi ancora un goccio di vino?»

«Devo andare da mia sorella» disse Andrew, alzandosi.

«Certamente. Sarà una visita difficile.»

Andrew chiuse gli occhi. "Madre santa, consigliami come parlare a Margaret" pregò. «Vi ringrazio di avermi ricevuto. Per mia sorella sarà un conforto essere informata da suo fratello piuttosto che da un estraneo. Che Dio sia con voi, sir Walter.»

«E con voi, padre Andrew.»

Il canonico si avviò a passo deciso lungo la discesa, seguito da un ansimante Matthew.

Capitolo 11
Tempi difficili

Seduta accanto al fuoco con il suo fuso, Margaret osservava Murdoch cucinare.

«Non vuoi proprio dirmi dove sei stato per due notti?» domandò per l'ennesima volta.

«Sei la mia guardiana?»

«Anche James Comyn e Roy erano stupiti e preoccupati.»

«Capisco che fosse seccante per Roy, ma Comyn... che cosa ha detto?»

«Ha chiesto dov'eri, tutto qui. Ma si capiva che era inquieto.»

«Stavo con la mia amante.»

«Trova una scusa migliore.»

Murdoch sbuffò. «È la verità.»

«Chi è?»

«Non te lo dico. Non ti farebbe piacere sapere che ero con lei.»

«Persino Janet Webster sembrava essere in pena per te.»

Murdoch mescolò con troppo vigore e si schizzò la camicia.

Allora c'era qualcosa di intimo tra quei due. «Sono stata da lei due volte ieri. Ma tu non c'eri.»

«Non ho detto che è lei la mia amante.»

«Ho visto i tuoi abiti infangati e insanguinati, le fasce... Quando resti in città non vesti mai così.»

«Ti ho detto che...»

Margaret lo fissò costringendolo ad abbassare lo sguardo.

«Sei troppo curiosa, Maggie.»

«Non sembri ferito. Di chi era quel sangue, zio? Di Harcar?»

«No! Ti ho detto che non c'entro con quella faccenda.»

«Allora?»

«Ho corso un grosso rischio salendo a bordo di una nave. È possibile che abbia ucciso qualcuno... ma sono stato attaccato. Ho dovuto difendermi. Non sono un assassino.»

Come Roger, anche Murdoch aveva il suo codice morale. Margaret comprendeva che in tempi come quelli una certa spregiudicatezza fosse necessaria per sopravvivere. Tuttavia, era sconvolta da ciò che aveva udito.

Il gatto si strusciò contro le gambe di Murdoch, che gli lanciò un boccone di pesce.

«Lo vizi troppo, quel gatto. Se gli dai da mangiare non catturerà mai i topi.»

«Agrippa mi tiene compagnia. E prende un sacco di topi. Se tu fossi un gatto saresti come lui.»

Margaret non sapeva se prenderlo come un complimento. Da un po' di tempo pensava spesso ai gatti. «E se fosse stato un gatto a graffiare Roger?» si chiese all'improvviso. «Le unghie umane non lasciano segni così profondi. Non quattro. Sembravano più segni di artigli, di una zampa gigantesca.»

Murdoch soffiò su un cucchiaio di stufato, lo assaggiò e aggiunse un pizzico di sale. «Sei sicura di quello che hai visto, Maggie?»

«Per un attimo gli sono stata a un passo. Probabilmente starà soffrendo moltissimo.»

Murdoch scosse il capo e affettò il pane. «Nessuno si lascerebbe dare quattro coltellate senza muovere la testa. Sei sicura che fossero quattro?»

Margaret non era più sicura di nulla. «Posso essermi sbagliata sul numero.»

«Quattro artigli, è a questo che pensavi, eh?»

«Tu non mi credi.»

«Ti credo, Maggie. Ma che tu abbia contato le ferite...» disse scuotendo il capo.

Margaret tirò il filo del fuso.

«Hai mai avuto delle visioni, come quelle di Christiana?»

La domanda la sorprese e la irritò. «Sai benissimo che non sono come mia madre. Ti ripeto che ho visto Roger con i miei occhi.»

«Come puoi essere certa che non fosse una visione?»

Margaret rimpiangeva di non essere stata più veloce. Se fosse riuscita a toccare Roger non avrebbe avuto dubbi. «Lo hanno visto anche i soldati.»

«Hanno visto lui o un gruppo di uomini?»

Murdoch la confondeva. «Degli uomini.» Margaret tentò di ricordare come la madre descrivesse le sue visioni. Guardandola, era evidente che Christiana fissava qualcosa che non c'era e che non giustificava la sua espressione concentrata. A volte avanzava, tendeva un braccio implorando, oppure si comportava come se qualcuno l'avesse sfiorata. Una volta aveva sanguinato al semplice tocco di una lama immaginaria. Andrew, che era presente, aveva affermato che non si era ferita, il sangue era sgorgato dal nulla. Christiana non vedeva mai Cristo o la Beata Vergine o i santi. Vedeva persone comuni, azioni compiute nel passato o nel futuro. Se quella di Margaret era davvero stata una visione, le ferite di Roger forse non gli erano ancora state inferte.

Murdoch grugnì posandole davanti un vassoio scavato al centro e ricolmo di stufato. «Su queste faccende è meglio meditare a stomaco pieno» disse, sedendosi e mettendosi a mangiare.

Margaret non aveva appetito. «Cosa succederà se gli inglesi verranno a sapere che siamo stati noi a trovare Harcar? Potrebbero aver visto padre Francis portare il cadavere a St Giles.»

Murdoch guardò il soffitto aggrottando la fronte. «Con quel chiacchierone di Sim, lo sapremo presto. Stamattina l'ho sorpreso mentre raccontava a uno sconosciuto che Harcar è stato ucciso uscendo dalla taverna. Non so che cos'abbia in testa quel ragazzo, certamente non il cervello.» Murdoch si infilò in bocca un pezzo di pane e masticò energicamente. «D'altronde, che altro ci si potrebbe aspettare dal figlio di una pescivendola bisbetica...» Proseguì dopo aver deglutito: «...che è già stata portata tre volte davanti al magistrato».

Margaret posò il cucchiaio.

Murdoch le porse la mano ruvida; lei l'afferrò.

«Stai tranquilla. Non possono provare nulla. Ma adesso cambiamo discorso.» Corrugò la fronte cercando un altro argomento. «Ti ricordi di tua zia, figliola?» E iniziò a raccontare una storia romanzesca e incredibile, che tuttavia riuscì a distrarre Margaret inducendola a prendere il cucchiaio e a mangiare.

Quando udirono bussare alla porta, sollevarono entrambi la testa. «Mangia, vado io» disse Murdoch, alzandosi per aprire. «Buongiorno, Andrew. O forse dovrei dire buonasera? Il tuo abate ti permette di mancare al ve-

spro?»

«Vorrei vedere mia sorella, zio» replicò Andrew con voce tesa.

Margaret ruotò sulla sedia. Andrew si tolse il mantello e lo consegnò a Murdoch, che a sua volta lo passò a Matthew, entrato dopo il suo padrone asciugandosi la fronte. Il novizio aveva il viso arrossato per la vivace camminata.

Non così Andrew, che pareva ancora più pallido del solito.

Murdoch borbottò a Matthew di appendere i mantelli a un chiodo e di sedersi accanto alla porta, mentre lui gli avrebbe procurato della birra che lo fortificasse un po'.

Margaret si alzò e. strinse le mani del fratello. Erano secche e calde. «Che c'è, Andrew?» domandò, notando che evitava di guardarla negli occhi. Spaventata, respirò a fondo prima di proseguire: «Sei stato al castello?».

«Ho appena parlato con sir Walter Huntercombe.» Andrew rifiutò la birra con un cenno del capo, si sedette pesantemente sulla panca più lontana dalla porta e fissò lo sguardo sulle mani incrociate.

Margaret si avvicinò con la sedia.

«È possibile che Roger sia stato ucciso, Maggie.»

Soffocata dallo sconcerto, Margaret scattò in piedi, e si posò le mani sui fianchi, sforzandosi di respirare normalmente.

«Guarda che cosa hai combinato!» gridò Murdoch, correndole accanto per sostenerla.

«Lascialo parlare, zio» disse lei dopo averlo respinto. «Siediti.»

Andrew lo guardò irato, sperando che si sedesse lontano, accanto a Matthew, ma Murdoch, testardo, avvicinò una sedia a quella di Margaret.

Andrew fece sedere la sorella sulla panca, vicino a sé. Margaret profumava di torba e rosmarino, i capelli sciolti le ricadevano sulla schiena. Era così giovane e senza una madre accanto a consolarla. Andrew lesse la sofferenza nei suoi occhi vitrei, nei segni della stanchezza sul volto, nella rigidezza delle membra. Margaret era più forte di tante donne, ma perdere il marito doveva essere un dolore atroce. Col tempo si sarebbe ripresa, forse risposata; quella non poteva essere la fine della felicità per sua sorella, sebbene ora lei non se ne rendesse conto.

«Che cosa ti fa credere che Roger sia morto?» gli domandò una volta ripresasi.

Andrew sentiva il suo respiro sul viso. Era da tempo che non si trovava

così vicino a un'altra persona. Non poteva mentirle in quelle circostanze. «Roger ha accompagnato lady Grey al confine.» Non era certo il momento di spiegarle che quello non era il suo vero nome. «Lei e uno degli uomini della scorta sono stati uccisi. Il morto non è stato identificato.»

Margaret si segnò. «È successo dopo giovedì?»

Quella maledetta visione del marito! Andrew si scostò da lei e si voltò per guardarla in volto. «Sembra sia successo una settimana fa, Maggie. Sul confine. Non è Roger quello che hai visto l'altro giorno.»

Lei strizzò gli occhi. Era diffidenza? O rabbia? «Eppure l'ho visto. Ne sono sicura.»

Andrew le prese le mani. Erano calde e forti.

«Sì» insistette lei. «Hanno ucciso un altro uomo della scorta, non lui.»

La giovane sgranò gli occhi colmi di lacrime. Quando erano bambini, Andrew riconosceva le giornate storte della sorella dal colore dei suoi occhi: esattamente quella sfumatura di verde scuro che aveva ora. Che altro poteva fare, oltre a dire la verità e aiutare Margaret ad accettarla? Non poteva evitarle il dolore.

«Maggie, lo sceriffo lo saprebbe se Roger fosse tornato a Edimburgo.»

Murdoch si agitò sulla sedia. «Quanti erano gli uomini della scorta di lady Grey?» domandò, con un feroce cipiglio.

Ma perché lo zio non se ne andava? «Tre.»

«Allora esistono buone probabilità che il morto non sia Roger.»

Quell'ottimismo infondato non avrebbe aiutato Margaret ad affrontare la sua perdita.

«Perché Roger era con quella donna?» domandò lei.

Murdoch si intromise per l'ennesima volta: «Appunto. Lo sceriffo non sa niente e ti ha raccontato una storia qualsiasi. Maggie...».

«Il vero nome della donna è Edwina di Carlisle» alzò la voce Andrew per zittire lo zio. «Roger la scortava da suo marito a Carlisle.»

«A Carlisle? Perché?» domandò Margaret.

Andrew riferì quanto aveva appreso dallo sceriffo, ma senza menzionare Robert Bruce. Mentre parlava si sentiva sempre più dubbioso. Ancora non capiva perché la donna fosse restata tanto a lungo nel Lothian e perché suo marito non fosse con lei.

Margaret sfilò le mani da quelle del fratello. «Non comprendo in che modo Roger sia coinvolto. Possibile che aiutando la moglie di un mercante pensasse di poter avere accesso a un porto?»

Murdoch soffiò dal naso storto. «C'è un cadavere a conferma di questa

storia?»

«No.» Sangue di Cristo! Com'era irritante quell'uomo. «Ormai li avranno già sepolti.» Si augurò che lo fossero davvero, che non li avessero lasciati dove li avevano trovati.

Margaret si esaminò le mani in silenzio.

«Volevo informarti subito» spiegò Andrew, imbarazzato da quel silenzio. «Non volevo che lo venissi a sapere da altri. Come è successo per lady Grey... Edwina.»

Margaret si afferrò i gomiti e chinò il capo. Cominciò a mordersi l'interno delle guance e a battere un piede per terra. Andrew fece per abbracciarla ma Murdoch fu più veloce. Che diritto aveva lo zio di sostituirsi a lui?

Margaret si liberò dalle braccia di Murdoch e si rivolse a Andrew.

«Come l'ha saputo lo sceriffo? Voglio parlare con chi ha visto i cadaveri.»

«Ha ricevuto un rapporto da Glasgow. Dubito che il messaggero sia stato presente.»

«Quanto dista Glasgow da qui?»

«Molto» rispose Murdoch.

«A che cosa servirebbe?» domandò Andrew. «Non ti permetterebbero mai di aprire la tomba, Maggie.»

«Voglio sapere se devo piangerlo!» gridò Margaret.

Andrew non sopportava il dolore che vedeva nei suoi occhi. Quella era la giornata delle vedove. Era appena salito al colle con il corpo di Davy il fabbro. Sembrava fosse passato un secolo ma era successo soltanto il mattino di quella lunga giornata. Ora doveva tornare a Holyrood. «Adesso devo lasciarti ora, Maggie. L'abate attende che gli riferisca del mio incontro con la vedova Smith.»

«Prega per Roger» disse Margaret senza guardarlo. «Prega che sia lui l'uomo che ho visto giovedì.» Le tremava la voce.

Matthew scattò in piedi e prese i mantelli.

«Dio vi accompagni» borbottò Murdoch.

«Pregherò tutta la notte per te e per Roger, lo prometto» assicurò Andrew, baciando Margaret sulla fronte. Lei lo abbracciò e lo strinse forte.

Capitolo 12
Una bella differenza

L'anno precedente Margaret aveva attraversato un momento di dispera-

zione totale: dopo due mesi di interruzione, durante i quali aveva sperato di essere incinta, il flusso mestruale era ripreso. Alla vista del sangue era precipitata in un abisso di tristezza, e per giorni e giorni aveva vissuto in un mondo d'un tratto privo di colori e di suoni; davanti a lei vedeva soltanto un orizzonte di desolazione infinita. Ora si trovava nella medesima condizione.

«Maggie?»

Margaret si voltò buttandosi tra le braccia dello zio.

«Dobbiamo parlare, Maggie.»

Se chiudeva gli occhi, sentiva ancora la calda presenza di Roger nel loro letto, l'odore di vino e di spezie dei suoi abiti e dei suoi capelli.

«Maggie, ti senti bene?»

Lei aprì gli occhi. «Non temere, non sverrò.»

«Ti ho già chiesto che cosa sapevi di Roger?»

«Ricordi come ti sentivi quando hai perso tua moglie?»

«Sì, Maggie, ecco perché...»

«Edwina di Carlisle. Lo sapevi che si chiamava così?»

«Maggie, se stai zitta un momento ti dirò tutto...»

«Adesso. Oh, sì, adesso che l'ho perduto me lo dirai. Adesso che non sopporto di parlare di lui tu mi...»

«Era Roger l'uomo che hai visto, Maggie» gridò Murdoch per farla tacere. «Non è possibile che sia stato ucciso al confine.»

Margaret ebbe l'impressione che il mondo le girasse attorno prima di riprendere forma.

Murdoch si levò il cappello e con quello si asciugò la testa. «Abbiamo molte cose di cui parlare.»

La giovane corse alla porta, la spalancò e inspirò a pieni polmoni l'aria della sera.

«Vieni, Maggie» la chiamò dolcemente Murdoch. «È meglio se parliamo dentro.»

A passi esitanti, incerta se fidarsi delle sue gambe, Margaret si avvicinò al tavolo, si sedette e si versò della birra. Bevve avidamente, con i gomiti posati sul tavolo.

«Non esagerare. È una storia lunga e voglio che tu sia lucida» disse Murdoch, sedendosi di fronte a lei.

In un folle atto di sfida, lei vuotò il boccale. Sempre appoggiata ai gomiti, domandò con voce leggermente impastata: «E le ferite di Roger? Sono autentiche?».

Murdoch la guardò da sotto le sopracciglia irregolari. «Sei in grado di ascoltare?»

Lo udiva perfettamente. Raddrizzò la schiena e ripeté la domanda, stavolta con voce chiara.

«Sì» ammise Murdoch. «Ne ho sentito parlare.»

«Da chi? Chi l'ha visto?»

«Janet Webster.»

«Buon Dio!» Gridare e sbattere il pugno sul tavolo la fece sentire un po' meglio. Ne aveva tutte le ragioni. Murdoch e Janet si erano ben guardati dal comunicarle una notizia tanto importante. «Voi due! Come avete potuto essere così crudeli?» Ora era completamente sobria.

«Maggie, ti ho avvertito fin dall'inizio che non dovevi fidarti di nessuno. Anche adesso temo, non per me stesso ma per tutti coloro che combattono per la mia stessa causa. Quello che sai, un giorno potresti essere costretta a rivelarlo.»

«Ci si può fidare di Janet e di te ma non di me? Perché? Combattete per qualcosa di così spaventoso che io non potrei accettare? Per che cosa lottate?»

«Per la libertà.»

«Cioè per John Balliol?»

Murdoch si appoggiò allo schienale, incrociò le braccia e la guardò intensamente. «Non mi importa per chi, purché non sia Edoardo Gambelunghe. John Balliol è stato portato alla Torre di Londra e noi abbiamo bisogno di un nuovo capo.»

«E chi sarebbe costui?»

«Roger crede in Robert Bruce, il nipote di Bruce il Pretendente. Io ho aiutato tuo marito perché ne era fermamente convinto. E continuerò a farlo.»

«Il padre di Robert Bruce era il governatore di Carlisle» mormorò Margaret collegando i fatti.

«Sì. Edwina di Carlisle conosce Bruce da molto tempo e lo ritiene l'uomo adatto per chiamare a raccolta i nobili scozzesi.»

«Mi hai mentito, zio. Avresti potuto dirmelo. Sapevo che eri un ladro ma pensavo che ti comportassi con onore verso la tua famiglia.»

Murdoch trasalì come se avesse ricevuto uno schiaffo e la guardò addolorato.

«Maggie, ascoltami.»

«Ti ho ascoltato e non ne ho ricavato nulla.»

«Non ho scelto di far parte del complotto e da allora temo per la mia vita, la taverna e la mia famiglia.»

«Nobili sentimenti. Mio marito pare non averne.»

«Mi hanno chiesto di aiutarli a sottrarre delle lettere e a raccogliere informazioni sulle navi inglesi. Ammetto che Roger ha fatto leva sul mio orgoglio. Mi sono sentito onorato all'idea di usare la mia abilità di contrabbandiere per un fine così nobile.»

«E in tutto questo tempo Roger ha sempre lavorato per Robert Bruce?»

«Corre rischi enormi. Col suo silenzio spera di proteggerti.»

Malgrado desiderasse credere allo zio, Margaret non ci riusciva. Roger non si era neppure preoccupato di farle capire che la amava. «Perché non mi ha rivolto la parola quando mi ha vista?»

«Non lo so. Forse era con qualcuno che avrebbe potuto sfruttare la situazione.»

I pensieri le turbinavano nella mente. Chinò il capo sentendo un nodo alla gola. «Che moglie sono, se non ho indovinato che cosa lo turbava, se non mi sono accorta di nulla?»

«È stato dopo il massacro di Berwick, Maggie. Sono morte tante persone che conosceva. Aveva frequentato le loro case, mangiato con loro, danzato con le loro mogli e figlie. Avrai notato che è cambiato dopo quell'evento.»

«Sì, certo, ma mi diceva così poco. Io cercavo di farlo parlare ma lui si comportava come se il mio interessamento fosse dettato dalla curiosità, come se volessi spettegolare.» L'aveva trattata come una bambina, e lei credeva di non avergli dato motivo di considerarla tale. «È partito con la promessa di. tornare a Natale, quando già sapeva che non lo avrebbe fatto.»

«Allora non si rendeva ancora conto che l'avrebbero coinvolto in questa storia. Intendeva mantenere la promessa. Ma è successo qualcosa mentre era in viaggio per Dundee. Non so cosa.»

«Se è vero che ha portato qui Edwina di Carlisle prima di essere convocato a Berwick la scorsa estate, il viaggio a Dundee deve essere avvenuto in seguito.»

«Sì, ma ha lasciato sola quella donna per molto tempo.»

«Ha lasciato sola anche me per molto tempo.»

«È stato dopo Natale che è tornato qui, esausto dai viaggi e pronto a scortare lady Edwina ad Ayr.»

«Non dovevano andare a Carlisle?»

Murdoch scosse il capo. «Avevano ordini di Bruce, il conte di Carrick.»

«Non capisco. Robert Bruce è un uomo di Edoardo.» I Bruce non avevano accettato John Balliol come re di Scozia in quanto sostenevano di essere loro i legittimi eredi al trono; così, dopo che Gambelunghe aveva scelto John Balliol come re degli scozzesi, preferendolo al capostipite della famiglia Bruce, si erano rifiutati di prestargli fedeltà o di appoggiarlo nelle rivolte contro gli inglesi. Come governatore di Carlisle, il padre del conte aveva difeso il castello e la città contro le forze del re John Balliol. Inoltre, Robert Bruce, conte di Carrick, era regolarmente ricevuto alla corte di Gambelunghe.

«Robert Bruce non sta più dalla parte degli inglesi» spiegò Murdoch. «Ora cerca di far insorgere la popolazione di Ayr contro sir Henry Percy, il governatore di Gambelunghe nell'ovest del Paese.»

«Perché credete che Bruce d'ora in avanti si comporterà lealmente?»

«Perché avrebbe tutto da guadagnarci a sostenere Gambelunghe, e invece non lo fa, ecco perché.»

Forse Margaret aveva bevuto troppo. Non comprendeva la logica del ragionamento e non si fidava dell'attuale posizione di Robert Bruce. «Pensi che sia il corpo di Edwina di Carlisle quello che è stato rivenuto al confine?»

«Dubito che si trovasse là, e anche che lo sceriffo abbia riferito ad Andrew quanto sapeva davvero sulla questione.»

«Mi hai mentito anche su di lei? Era l'amante di Roger?»

«Non ho mai notato nulla di sospetto tra loro, Maggie. Roger non passava le notti nella sua camera, se è questo che vuoi sapere.»

«Roger ti ha mai parlato di me?»

Murdoch esitò. «Non spesso come avrebbe dovuto. Ma aveva molte cose cui pensare.»

«Già.» Margaret si alzò. Barcollava e aveva la nausea. «Vado a letto. È stata una giornata lunga e faticosa.»

Si diresse alla porta. Murdoch le cinse la vita e la accompagnò fuori, dove lei si ritrovò d'un tratto a rimettere il poco cibo che aveva ingoiato. Sostenendola con una mano sotto il gomito, lo zio la aiutò a salire in camera. Margaret gli fu grata per la gentilezza ma non lo aveva perdonato.

Murdoch brontolò davanti alla porta sprangata.

Margaret chiamò Celia, che ci impiegò parecchio ad aprire; quando la fantesca finalmente si presentò sulla soglia le apparve come un'immagine sfocata. Margaret andò a gettarsi sul letto.

«Padrona, cosa posso fare per voi?»

«Lasciami in pace.»

I pensieri erano farfalle svolazzanti, intrappolate nello stomaco e nella testa, che tentavano disperatamente di trovare una via d'uscita. Le voci di Andrew e Murdoch si confondevano nelle orecchie di Margaret. Lo zio sapeva e non aveva detto nulla. Per sfiducia, non c'erano altri motivi. Era stata una stupida a chiedere aiuto a un uomo che non si fidava di lei. Murdoch era stato l'eroe della sua infanzia, l'unica persona sulla quale credeva di poter contare. Eppure aveva mentito, dal momento in cui Margaret era arrivata alla locanda.

Quanto a Roger, lo odiava, eppure continuava a pregare di ricevere un'altra possibilità per convincerlo che lei era forte e degna di ammirazione quanto Edwina di Carlisle. Non aveva mai potuto dimostrarglielo. Margaret, figlia di un mercante, era stata educata a tenersi in disparte, a occuparsi delle faccende domestiche. Fino a quel momento la sua vita era stata quieta e insignificante, fatta eccezione per la chiaroveggenza della madre. Aveva badato alla casa di suo padre e poi a quella di Roger. Nessuno aveva mai preteso altro da lei.

Non credeva che Roger l'avesse tenuta nell'ignoranza per proteggerla. Quei lunghi mesi di attesa sarebbero stati molto diversi se avesse saputo che cosa stava facendo suo marito, e un uomo innamorato se ne sarebbe reso conto.

Cosa peggiore, se fosse venuta a conoscenza dell'appoggio di Roger a Bruce, non si sarebbe mostrata tanto agitata in presenza di Jack. Pur temendo per la sua sorte, si sarebbe controllata, avrebbe cercato di farsi coraggio. E Jack non sarebbe mai venuto in quella città maledetta. Jack non avrebbe incontrato la morte.

Capitolo 13
Chiunque potrebbe essere l'assassino

Margaret sollevò la testa e, memore di quanta birra aveva bevuto la sera precedente, la lasciò ricadere subito sul cuscino. Sorrise ricordando che Roger era vivo e che lo aveva visto. Pensieri più concreti le affiorarono alla mente: doveva forse tornare a Perth per prepararsi ad accoglierlo?

Col sopraggiungere della lucidità, una vaga sensazione di paura si insinuò in Margaret. Roger era vivo ma il suo matrimonio era in cenere. Suo marito non si fidava di lei e l'aveva tenuta all'oscuro di un'impresa così importante, per la quale era addirittura pronto a morire. Si girò su un fianco

premendosi una mano sullo stomaco.

Si sentiva completamente sola e abbandonata.

Quattro giorni prima Roger era stato a un passo da lei, eppure non aveva fatto alcuno sforzo per parlarle. Margaret aveva diviso il letto per due anni con un uomo del quale non sapeva nulla. Nulla. Eppure si era preoccupata per lui, costringendo il cugino ad andarlo a cercare; un'azione generosa quella di Jack, e pagata con una morte violenta. Una morte inutile. Anche Roger era in pericolo, ma per propria scelta.

Murdoch riteneva che Harcar fosse stato ucciso a causa della sua complicità con gli inglesi. Ammazzato nel vicolo accanto all'edificio dove lei alloggiava. L'assassino poteva essere James Comyn. Oppure lo stesso Roger. Entrambi lottavano contro Gambelunghe. Entrambi avevano buone ragioni per proteggere Murdoch: Comyn, in quanto suo socio; Roger, per l'aiuto ricevuto. Margaret dubitava, però, che uno dei due avrebbe mai lasciato il cadavere nel vicolo di Murdoch. Celia era arrivata subito dopo il fatto: forse all'assassino era solo mancato il tempo di spostare Harcar. Il colpevole poteva essere chiunque.

Entrò Celia reggendo un vassoio con del pane e un bricco fumante che sapeva di menta. Per non farlo raffreddare doveva essere salita di fretta.

La fantesca posò il vassoio e guardò Margaret negli occhi. «Vostro zio dice che è meglio se non andate con lui alla sepoltura del fabbro.»

«La sepoltura.» Margaret si era scordata che era quella mattina. «Perché non dovrei?»

«Per la stessa ragione per cui siete ancora a letto.»

Dopo quanto appreso la sera precedente, Margaret non se la sentiva di affrontare Janet Webster proprio ora che avrebbe dovuto confortarla. Forse era meglio tenersi a distanza.

«Sedetevi, padrona, e bevete questa tisana di menta e miele prima che si raffreddi.»

La bevanda dolce la riscaldò calmandole la gola irritata. Celia era esperta nell'arte del confortare e nei giorni precedenti aveva dato prova della sua sensibilità e utilità. Margaret si domandò se la ragazza non si trovasse in pericolo. Alla vista del cadavere l'inglese era rimasto in silenzio: forse era responsabile dell'omicidio e consapevole che qualcuno lo stesse seguendo.

Gli occhi scuri di Celia la fissavano da sotto la cuffietta bianca. «Non ho mai visto la mia padrona nella condizione in cui eravate voi ieri sera.»

Margaret non riusciva a immaginare sua suocera ebbra. «Non mi succederà più.» Spezzò il pane e ne mangiò un boccone. Faceva fatica a degluti-

re. Ci bevve sopra un altro sorso di tisana, pensando di avere buoni motivi per accompagnare Murdoch alla sepoltura: era un'ottima occasione per incontrare la gente che non frequentava la taverna. Non aveva senso restare chiusa tra quattro mura per paura del pericolo. Il pericolo ormai era ovunque.

«Aiutami a vestirmi, Celia. Andiamo a pregare per l'anima di Davy Smith.»

La foschia mattutina era fresca e piacevole. Passando nel vicolo dove era stato trovato Harcar, Margaret e Celia si fecero il segno della croce. Anche lui sarebbe stato sepolto quel giorno.

Sentendo dei passi veloci, trasalirono. Margaret raccolse le sottane e afferrò il polso di Celia preparandosi a correre via, ma da dietro l'angolo della locanda sbucò Hal.

«Il padrone è già partito» ansimò il ragazzo. «Non credo che si aspetti di vedervi.»

«Allora gli faremo una sorpresa.»

Quando raggiunsero il cimitero della chiesa di St Giles, il prete stava concludendo il rito funebre. Margaret si avvicinò a Murdoch presso la fossa.

«Celia non ti ha riferito il mio messaggio?» sibilò lo zio.

«Sì, ma ho fatto di testa mia.»

Dall'altra parte della fossa Janet, il capo chino sotto il cappuccio umido di rugiada, stava tra una giovane donna avvolta nel mantello e un ragazzo che teneva lo sguardo fisso su due soldati inglesi di guardia ai margini del piccolo gruppo di parenti e amici. Quando il servizio terminò, tutti i presenti guardarono i soldati.

Una donna singhiozzava appoggiata alla spalla di un'altra. Quattro uomini si fecero avanti per calare la bara nella fossa.

«La bara non verrà usata solo per la cerimonia. Davy vi verrà sepolto dentro» disse una voce accanto a Murdoch. «È un dono generoso di James Comyn.» La voce apparteneva alla birraia Mary, coperta da un ruvido mantello da cui pareva evaporare fumo di torba.

Margaret cercò Comyn tra la folla ma non lo vide.

«Belle è tornata, l'hai saputo?» aggiunse la donna rivolgendosi a Murdoch.

Belle era la cameriera.

«Io non la riprendo» borbottò Murdoch. «Che Roy vada all'inferno.»

«È andato a combattere, il suo contadino della contea di Perth» precisò Mary, prima di unirsi al gruppo che si stava allontanando dai soldati.

«Torna alla locanda, Maggie» disse Murdoch.

Margaret ignorò l'ordine e fece per avviarsi con lui, quando lo zio la afferrò per il gomito. Con un gesto brusco la giovane si liberò dalla presa. Uno dei soldati le si avvicinò subito: era lo stesso che l'aveva accompagnata alla locanda.

«Quest'uomo vi sta importunando?» domandò.

«Sangue di Cristo» ruggì Murdoch. «Digli chi sono.»

Sentendosi addosso lo sguardo di tutti i presenti, Margaret si rivolse al soldato: «Mio zio teme che non mi senta bene».

Il soldato aveva occhi gentili e un bel sorriso. Era giovane come lei. «Dev'essere conseguenza della camminata sotto la pioggia. Avete trovato vostro marito?»

Margaret scosse il capo, conscia del pericolo che poteva scaturire dal mettere in allarme i soldati inglesi. «Ho paura di essermi sbagliata. Non era lui. Dio sia con voi» si congedò, e corse a raggiungere Murdoch, Celia e Hal che la aspettavano. Il resto del gruppo era sparito.

«Si comporta come se fosse il tuo protettore» borbottò Murdoch, mentre lanciava un'occhiata d'odio al soldato, che stava tornando dal suo collega.

«Cosa ci fanno qui?» domandò Margaret.

«La guarnigione mantiene la pace del re» la schernì Murdoch. «Tengono d'occhio gli assembramenti per evitare sommosse e osservano chi vi partecipa. È per questo motivo che c'era poca gente alla sepoltura. E molti dei presenti non andranno a casa di Janet.»

«Perché sono convinti che Davy sia stato ucciso dai soldati? Hanno motivo per crederlo?»

«È probabile che sia andata così.»

«Ci saranno dei soldati anche da Janet?»

Murdoch scosse il capo. «No, ma sorveglieranno la casa da fuori. Faresti meglio a tornare alla locanda.»

Ora pioveva più forte e Margaret sentì le scarpe bagnarsi. Tuttavia decise di affrontare le persone riunitesi a casa di Janet, nonostante fosse certa che non l'avrebbero accolta con simpatia: aveva richiamato su di sé l'attenzione dei soldati.

«Vengo anch'io.»

Murdoch grugnì ma non aggiunse altro.

Quando apparvero sulla soglia a casa di Janet, tutti si voltarono a guar-

darli.

«Che ci fa lei qui?» gridò una donna, puntando su Margaret un dito accusatore. «Abbiamo visto che gli inglesi la proteggono. È come il cugino di suo marito.»

«Quella è Maud, la vedova di Harry» mormorò Murdoch. «È la donna che piangeva tanto al cimitero.»

«Che cosa intende dire a proposito di Jack?»

«Ti avevo avvertito di non venire.»

Per rispetto della famiglia del defunto, Margaret fece per andarsene ma Janet la fermò sulla porta. «Venite dopo il vespro» disse. Aveva il viso tirato e nei suoi occhi Margaret lesse una circospezione che prima non c'era.

«Che diritto ha di stare qui?» strillò la voce di Maud.

Janet la guardò, per poi tornare a fissare Margaret.

«Verrò» rispose la giovane, e se ne andò seguita da Celia e Hal.

Giunti nel vicolo della locanda, si fermarono. «Che cosa intendeva dire quella donna, Hal?» domandò Margaret.

Il ragazzo scrollò le spalle.

Margaret non riusciva a credere che Jack fosse colpevole di omicidio o che volesse avere Gambelunghe come re; tuttavia, visto quanto poco sapeva del marito, poteva benissimo essere all'oscuro anche di molti lati del carattere di Jack.

Se c'erano delle voci, Andrew doveva esserne al corrente. Poteva mandargli un messaggero per informarlo che Roger era vivo e chiedergli che cosa sapeva di Jack. Pregò Hal di portare un suo messaggio all'abbazia.

Lo stalliere scostò i capelli bagnati dal viso e, con lo sguardo rivolto al cielo, replicò senza entusiasmo: «Sì, padrona».

Per giustificare la sua necessità di venire a conoscenza delle voci che circolavano su Jack, Margaret pregò il ragazzo di descrivere al fratello ciò che era successo in casa di Janet.

«Sono contento per vostro marito» dichiarò Hal prima di partire per la sua missione.

«Mostrate più buonsenso oggi» commentò Celia a Margaret. «Avete fatto la cosa giusta, mandando lui all'abbazia invece di andarci di persona.»

Hal tornò a mezzogiorno, con il viso arrossato dalla corsa e gli abiti fradici. Andrew aveva ricevuto il messaggio, lodato Dio per le novità su Roger e promesso di scoprire tutto il possibile su Jack.

Nel primo pomeriggio la pioggia era penetrata nelle camere da letto. Margaret e Celia riempirono di paglia pulita le fessure più vistose. Per una volta, Celia lavorò senza reclamare.

Passando da un edificio all'altro, videro Murdoch e Hal che, tra grida e borbottii, caricavano una botte di birra su un carretto. La botte scivolava dalle mani bagnate e le ruote erano incastrate nel fango. Con la testa china, Bonny attendeva paziente che i due uomini finissero.

«È per James Comyn» spiegò Celia. «Gliel'ho sentito dire.»

Pochi passi separavano la locanda dalla casa di Comyn in High Street e Margaret, curiosa di vederla, decise di accompagnare Hal.

«Prendimi il mantello.»

«Vengo anch'io» disse Celia, quando glielo posò sulle spalle.

«No. Tu resta qui.»

Margaret attese che Hal si avviasse nel vicolo con Bonny. Poi sollevò le sottane e lo raggiunse, facendosi strada nel fango.

«Dove vai?» gridò Murdoch.

Quando lei non rispose, la rincorse e la afferrò per il gomito. Stava diventando un'abitudine.

«Che c'è, zio?»

«Prometti di non dire una parola su Harcar.»

«Speravo che ormai avessi capito che non sono una stupida.»

«Ti saresti risparmiata delle grane se mi avessi ascoltato stamattina» la rimproverò Murdoch. Le lasciò il gomito e gridò a Hal: «Di' a Comyn che gli mando una birra migliore di quella che ci ha prestato».

Il ragazzo agitò un braccio per assicurare di aver sentito.

Quando si furono allontanati da Murdoch, Hal si schiarì la voce. «Forse, prima di parlare con mastro Comyn, vi interesserà sapere che ieri sera si aggirava attorno alla cucina mentre discutevate con vostro zio.»

Concentrata a tenere il passo lungo dello stalliere, e a evitare contemporaneamente gli schizzi di fango delle ruote, Margaret domandò: «L'hai visto tu stesso?».

«Ero seduto di guardia alla porta» replicò Hal, un'espressione tetra sotto il ciuffo di capelli.

«Ti ringrazio. Credi che abbia udito qualcosa?»

«No. E neppure io.»

«Sono sicura che qualunque cosa tu abbia sentito lo terrai per te.»

La casa di Comyn era di legno, con il basamento in pietra. Non erano numerose a Edimburgo le costruzioni così solide. La facciata intonacata di

bianco le dava un aspetto modesto; aveva tuttavia una finestra a lastre di vetro al piano terra e un'altra sopra la porta: due finestre con i vetri indicavano ricchezza. Hal condusse Bonny sul retro e si fermò davanti a un cancello di giunchi. Un servo venne ad aprire e permise al carretto di avvicinarsi alla porta sul retro. James Comyn apparve sull'uscio che dava sul giardino posteriore, e invitò Margaret a entrare. Lei esitò per un istante.

Si ritrovò ben presto in uno studio con un lungo tavolo, sedie rivestite di cuscini, candelieri d'argento, il pavimento di pietra coperto da un tappeto di paglia e un braciere nell'angolo sotto una finestrella. Quell'uomo era più ricco di quanto lei immaginasse. Le pareti erano dipinte e decorate con bordi fiorati. Dal mantello di Margaret gocciolava acqua sul tappeto. Dietro la porta dello studio dovevano esserci dei pioli: si intravedeva qualcosa di nero, dall'orlo strappato.

Comyn la guidò nella stanza centrale dove c'era un braciere posto accanto a un lungo tavolo, alcune panche e una sedia dall'alto schienale. Dalle ampie pareti pendevano due arazzi: uno rappresentava una scena di caccia, l'altro gente che produceva vino. Anche qui Margaret vide diversi candelabri, alcuni di un metallo grigio che non riconobbe, altri d'argento. Su una credenza erano esposti magnifici piatti d'argento, due del metallo sconosciuto e un grosso boccale.

«Sono di peltro» spiegò Comyn, che doveva aver seguito il suo sguardo. «È una lega di stagno e rame o piombo.» Le mise in mano un piatto. «Li ho comprati a York.» Sembrava pesante ma il metallo era liscio al tatto. «Arrivano da Parigi. A York fanno soltanto oggetti per gli altari. Nessuno sa lavorare il peltro nel nostro Paese.»

«Andate spesso a York?» Per Margaret quella città era lontana come Bruges.

«Ho delle proprietà nei dintorni e mi ci reco di tanto in tanto.»

Vicino al braciere Margaret notò un paravento di legno dagli intarsi eleganti. Così aveva sognato che fosse la sua casa di Perth, colma dei tesori accumulati in viaggio dal marito. Si domandò con quale moneta Robert Bruce pagasse i servizi di Roger.

Su una panca era posato un violino insieme al suo archetto.

«Sapete suonarlo?» domandò.

«Piuttosto bene. E voi?»

«No. Suonavo l'arpa, ma di rado. Poi mia madre se l'è portata in convento.»

«Vostra madre si è ritirata in convento?» domandò Comyn con autentica

curiosità.

Margaret rimpianse di aver parlato di Christiana.

«Non è una scelta insolita quando i figli sono cresciuti.»

«Ma vostro padre è a Bruges, mi pare?»

Se sapeva di suo padre, probabilmente era al corrente anche di Christiana, pensò Margaret, ricordando l'avvertimento di Murdoch di tenere a freno la lingua. Comyn era capace di mutare espressione a suo piacimento e lei si era lasciata ingannare dal suo apparente interesse. «Prima di partire per Bruges, mio padre ha acconsentito a che si ritirasse. Lo zio mi incarica di dirvi che questa birra è migliore di quella che gli avete prestato.»

Comyn rise. «La sua lo è sempre, anche quando è stata prodotta nello stesso luogo e nel medesimo giorno degli altri. Vi prego, sedetevi ad assaggiarla con me.»

Margaret scosse il capo. «Ho molto da fare.» "E stamattina il mio stomaco non tollera la birra."

«Avete saputo qualcosa di vostro marito da quando lo avete visto?»

La domanda la mise in allarme. «No. E voi?»

«Come avrei potuto? Ve l'ho chiesto perché mi sembrate affaticata.»

Non gli credette. Il tentativo di Comyn di origliare la conversazione la sera prima era solo una delle tante cose nella lista delle curiosità sospette di quell'uomo. «C'è molto lavoro alla taverna.»

«Ah.»

Il disagio di Margaret era evidente, e Comyn non disse altro. Quel suo tratto caratteristico la inquietava: lui domandava ma non insisteva. Margaret si congedò e attraversò lo studio per raggiungere Hal.

La sera precedente, l'abate Adam non aveva interrogato Andrew sulla sua giornata ma era chiaro che aveva intenzione di farlo. Lo convocò, con la scusa di dettargli una lettera, ma non c'erano documenti sul tavolo né alcun segno che stesse lavorando. Entrando nel suo studio, Andrew lo vide all'inginocchiatoio. Non era insolito che l'abate Adam si facesse trovare in preghiera quando doveva comunicare brutte notizie o fare richieste sgradevoli.

Si alzò lentamente appoggiandosi all'inginocchiatoio, fece un breve inchino con le mani giunte e si sedette su una panchetta di pelle; poi infilò le mani nelle maniche e batté più volte le palpebre come per riprendere contatto con i suoi doveri terreni.

«Ah, padre Andrew. Sedetevi, vi prego.» E per un po' si profuse in ra-

gionamenti sui meriti della preghiera.

Andrew ascoltava con pazienza, annuendo al momento opportuno, pronto ad affrontare l'attacco.

«In verità,» disse Adam «immaginavo che ieri vi foste ritirato a pregare con la vedova del fabbro. Vi vedevo con gli occhi della mente in casa sua, al vespro e durante il pasto serale, unito a lei nelle preci per l'anima del suo defunto marito. Che conforto porterà padre Andrew a quella povera donna, pensavo.»

Andrew si agitò sulla sedia. «Come vi ho detto ieri sera, monsignor abate, nel pomeriggio ho visto mia sorella e su sua richiesta mi sono recato al castello.»

L'abate trasse un sospiro profondo, drammatico. «Dunque è questo che avete fatto.» Si toccò la testa. «Dimentico le cose. Vi prego di ripetermi chi avete visto e di che cosa avete discusso.»

Non ritenendo saggio precisare che la memoria dell'abate era eccellente, e che la sera prima gli aveva riferito soltanto di essere stato al castello e null'altro, Andrew raccontò del suo incontro con sir Walter Huntercombe. Pesò accuratamente ogni parola, l'enfasi che dava al discorso.

Adam ascoltò con gli occhi chiusi e il capo lievemente inclinato, annuendo di tanto in tanto e schiarendosi piano la gola, come se si sforzasse di udire con l'orecchio buono. Anche l'udito dell'abate era eccellente.

Quando Andrew ebbe terminato, l'abate Adam si concesse un lungo silenzio prima di commentare: «Molto interessante. Sir Walter non ha menzionato ciò che è successo ieri a Lanark?».

«Cosa è accaduto?»

«William Wallace ha tagliato la gola a William Heselrig, lo sceriffo di Lanark.»

Andrew si fece il segno della croce. «Era stato provocato?»

L'abate lo guardò storto. «Sapete bene che Wallace non ha bisogno di provocazioni. Si considera il paladino di John Balliol e spera di rimetterlo sul trono di Scozia.»

«Era solo?»

«No. E Heselrig non è stato l'unico a morire. Oggi la guarnigione si metterà in marcia dal castello di Edimburgo per cercare l'assassino.»

Lo spargimento di sangue era iniziato. Wallace e i suoi uomini avevano attaccato gli inglesi. La guarnigione aveva ricevuto l'ordine di inseguire i colpevoli. Andrew pregò che Wallace sfuggisse alla caccia. «Avete parlato di una lettera. È di questo argomento che dovete scrivere?»

L'abate si toccò la tempia come se meditasse, quindi scosse il capo. «Ci ho ripensato. Farò un discorso durante la messa del mattino. Ordinerò ai confratelli di restare entro i confini dell'abbazia. Senza la protezione della guarnigione, dobbiamo essere cauti.»

Andrew conosceva bene l'ostilità dei cittadini di Edimburgo nei confronti dell'abbazia. Sarebbe stato sicuramente pericoloso per i monaci circolare per le strade, in assenza dei soldati che mantenevano l'ordine in città. Tuttavia doveva assolutamente vedere Margaret. «Monsignor abate...»

Adam si alzò in piedi.

Andrew tacque e chinò il capo.

«Se vostra sorella vuole ottenere informazioni sull'agente di suo marito, dovrà cercarsele per conto suo.»

Andrew sentì un brivido lungo la schiena. Qualcuno doveva aver udito il messaggio di Hal.

«Non dubito che troverà l'uccisore del suo agente tra gli ubriaconi scozzesi che frequentano la taverna di vostro zio» proseguì Adam. «Ma dovrà sbrigarsi. Ieri Will Harcar è stato ucciso alla locanda Kerr.»

«Harcar?»

«Quando sir Walter tornerà a Edimburgo gli suggerirò di chiudere la locanda e la taverna.»

«E mia sorella?»

«Ha scelto lei di alloggiare là, Andrew. Non è sotto la vostra tutela. Il vostro dovere è qui.» L'abate lo guardò con rimprovero. «Vedo che siete ancora seduto.»

Controllando la rabbia che lo soffocava, Andrew obbedì e si levò in piedi. Poi si inchinò.

Adam inclinò il capo e sorrise. «A proposito, mastro Thomas del Soutra Hospital ha richiesto un altro cappellano. I soldati inglesi ritengono che uno non sia sufficiente. È un incarico molto delicato per un canonico; avrà il compito di ascoltare le confessioni di fedeli che alcuni considerano invasori. Pensateci, vi prego. Mi serve il vostro consiglio per trovare una persona discreta e degna di quel ruolo. Dio sia con voi, padre Andrew.»

«E con voi, monsignor abate» disse Andrew, allontanandosi in silenzio.

Mentre i suoi confratelli russavano, Andrew camminava avanti e indietro nella cella. Dopo la sua recente presa di coscienza si era illuso di aver annullato l'influenza che l'abate esercitava su di lui, ma ora doveva ricredersi. Davanti al suo superiore continuava a comportarsi come un buratti-

no. Doveva trattarsi di un sortilegio: forse quell'uomo era in combutta col diavolo. Non era normale che Andrew ammutolisse e chinasse il capo ogni volta che Adam gli dava un ordine.

Inoltre, l'abate ora sapeva che Margaret stava cercando l'assassino di Jack. Qualcuno all'abbazia faceva la spia. Eppure Andrew non ricordava nessuno che si fosse avvicinato mentre parlava con Hal, a parte il servo che lo aveva avvertito della visita.

Capitolo 14
Tante domande

Svoltando in Cowgate, Margaret credette che gli occhi la ingannassero: nella fucina il fuoco era acceso e un uomo martellava una lastra di ferro, mentre un altro azionava i mantici.

«Sono il figlio e il genero di Janet» spiegò Hal. «Il lavoro è stato fermo per due settimane. A Davy non piaceva che altri ci mettessero le mani.» Non appena Margaret e Hal giunsero davanti all'uscio della tessitrice, il ragazzo andò a parlare con i due uomini.

Venne ad aprire la giovane donna che Margaret aveva notato accanto a Janet quel mattino alla sepoltura. Bionda, con dolci occhi bruni e guance colorite, teneva la mano sul ventre col gesto protettivo di chi attende un figlio.

«Entrate, prego. Mi chiamo Tess. Mia madre è in cucina. Vado a chiamarla.»

Margaret passò accanto al fuoco e si avvicinò al grande telaio, spinto contro il muro per far posto alle persone convenute al funerale. Il lavoro che Janet aveva iniziato il sabato era cresciuto di parecchio. Si trattava di un tessuto di lana naturale ma dal disegno piuttosto intricato.

Udendo la porta che si apriva Margaret si voltò, pronta ad affrontare Janet. Cercò di dominare l'ira e ricordare a se stessa che quella donna aveva appena sepolto il marito.

«Che ve ne pare del tessuto?» domandò Janet, guardando il telaio.

«Bello.»

«Verrà benissimo, uno dei migliori che ho fatto» continuò Janet, lanciando un'occhiata alla porta come per accertarsi che nessuno la seguisse. «Tess vi ha detto che sta per avere un bambino e ne vuole molti altri?» La voce era tesa, ansiosa.

«Sembra felice.»

«Non ho mai visto una donna tanto presa dall'idea di avere un figlio.» Janet si sedette pesantemente accanto al fuoco. «Temevo che il lutto potesse nuocere al piccolo ma Tess è troppo assorbita dal miracolo del suo ventre per indugiare sulla morte di Davy.»

Margaret le si sedette di fronte per guardarla negli occhi.

«Quanti figli ha?»

«Soltanto quello che porta in grembo, per ora. Speriamo che viva.» Janet si segnò. «Il primo parto è spesso il più difficile. E Tess prenderebbe molto male un fallimento. Ma voi non siete venuta per parlare della mia Tess» disse, guardandola finalmente in volto.

Con sollievo, Margaret sentì che era giunto il momento. «Vi sono grata di avermi ricevuto proprio oggi.»

«Un giorno vale l'altro. In fondo al cuore lo sapevo da un pezzo che Davy era morto.» Si premette le mani sugli occhi per un istante, poi le lasciò ricadere in grembo. «Maud si è calmata dopo la vostra partenza. È una donna pungente, anche nei suoi momenti migliori.»

«Ho tante domande da farvi.»

«Sì, e scommetto che siete arrabbiata con me.»

«Ve l'ha detto mio zio?»

Janet distolse lo sguardo. «Era convinto che meno sapevate, più sareste stata al sicuro.»

«Mi sono messa in pericolo venendo a Edimburgo.»

«Dovete considerare che da quando Murdoch abitava a Perth siete cambiati entrambi. Non si aspettava una giovane così testarda.»

«Vi ha detto questo?»

«Sì. Ma ora che vi conosco, mi sono fatta di voi un'idea del tutto diversa. Domandate quello che volete.»

«Avete visto Roger quattro giorni fa?»

Janet annuì.

«Era ferito in volto?»

«Sì, è ferito. All'inizio credevo l'avessero marchiato a fuoco, ma erano tagli, non bruciature. Ha raccontato di essere stato assalito da un lupo.»

«E voi gli avete creduto?» Margaret sentiva un nodo in gola. Se soltanto avesse potuto curare le sue ferite...

«No» sospirò Janet. «Gli uomini a volte ci prendono per stupide. Ho fatto finta di crederci.»

«Perché è venuto da voi?»

«È venuto alla fucina per farsi ferrare il cavallo. Non sapeva della scom-

parsa di Davy.»

Margaret si domandò se ora Roger fosse al corrente della sua morte. «Perché è scappato quando mi ha visto? Chi erano gli uomini con cui stava?»

«Non so con chi fosse. Quanto a scappare, direi che ha reagito così perché sa quanto è pericoloso farsi vedere in sua compagnia. Gli inglesi non lo amano.»

«Lo zio ha detto che Roger appoggia la causa di Robert Bruce. Credevo non dispiacesse agli inglesi. Il vecchio Bruce è stato un suddito leale, e si dice che il giovane Robert goda del favore di re Edoardo.»

«Mi sembra di sentir parlare Davy. Lui non si fidava dei Bruce ed era convinto che John Balliol sarebbe tornato per salvarci.»

«Voi non condividevate le idee di vostro marito?»

«Oh no. Non in questo caso. John Balliol e i Comyn si sono arresi a Edoardo. Abbiamo bisogno di Robert Bruce per scacciare Gambelunghe dalla nostra terra.» Janet allungò le mani verso il calore del fuoco.

«Robert Bruce e la sua famiglia hanno fatto di peggio che arrendersi a Gambelunghe: hanno combattuto al suo fianco contro di noi» disse Margaret, ma notò la tristezza negli occhi di Janet e il suo sguardo spento. Quei ragionamenti sembravano cadere nel vuoto. «Non riesco a capire come Roger si sia cacciato in tutto questo.»

Janet sollevò lo sguardo. Dunque stava ascoltando. «Non gliel'ho mai chiesto. Farà parte della sua natura.»

«La sua passione è il commercio. La sua convinzione, lasciare il compito di governare a chi non ha di meglio da fare. O almeno così credevo.»

«Di certo qualcosa è cambiato.»

«Sono problemi che toccano tutti noi. Anche vostro marito era coinvolto in questa storia, vero?»

«Prendeva ordini da Comyn. Lui e Harry facevano parte di un gruppo che si adoperava per rimettere sul trono Balliol, con cui Comyn è imparentato.»

Ecco finalmente spiegata la posizione del socio dello zio Murdoch! «Non conoscevo il ruolo di Comyn nella questione.»

Janet si premette le dita sulle palpebre arrossate. «Che spreco di energie!» sospirò, e per un attimo parve respirare con affanno. Poi, usando il grembiule, si tamponò gli occhi. «John Balliol non vuole essere re. Dicono che si trovi a Herford, dove se la spassa andando a caccia. Sembra contento di essere scappato.»

Margaret era stanca di simili voci. «John Balliol ha fatto del suo meglio per regnare ma i nobili scozzesi sono troppo divisi tra i Comyn e i Bruce, o soltanto interessati a difendere i propri possedimenti. Inoltre, a Dunbar, gli inglesi hanno catturato gran parte dei comandanti del nostro re, privandolo così di ogni sostegno.»

Janet sgranò gli occhi per la sorpresa. «Un bel discorso, il vostro. È così che di solito parlate a Roger? Non mi stupisce che vi lasci all'oscuro di ciò che fa.»

Margaret sentì le guance divampare e fu grata che la luce del fuoco nascondesse il suo rossore. «No. Non gliel'ho mai detto.» Che cosa avrebbe pensato Roger se sua moglie avesse discusso con lui di quegli argomenti? Forse, come il padre di Margaret, dopo averla ascoltata con pazienza, le avrebbe fatto notare dove sbagliava e avrebbe chiuso la conversazione. «Che cosa intendeva dire Maud a proposito di Jack?»

«Il cugino di vostro marito parlava troppo quando aveva bevuto. E si ubriacava con le persone sbagliate. La notte prima che venissero uccisi Harry e Davy, lui si trovava alla taverna, seduto al tavolo di Harcar. Sono usciti insieme con un fiasco di acquavite.»

«Maud crede sia stato Jack a uccidere Harry e Davy?»

«No, sono stati giustiziati dagli inglesi... di nascosto, non in pubblico. È successo a Holyrood.»

Margaret ricordò la riluttanza di Andrew a parlare di quei morti. «Hanno ritrovato i loro corpi nel Tummel.»

«Erano già morti quando li hanno buttati nel fiume. Ne sono sicura.»

«Cos'è successo a Holyrood?»

«Gli uomini di Comyn - Harry, Davy e altri - dovevano portar via dall'abbazia qualcosa che ritenevano appartenesse di diritto a John Balliol. Si erano travestiti da frati domenicani. Harry e Davy riuscirono a entrare, e dall'interno avrebbero dovuto segnalare agli altri di farsi avanti. Ma c'erano i soldati inglesi ad attenderli. Accortisi della loro cattura, i compagni fuggirono. Si è subito pensato che Jack avesse svelato il piano a Harcar.»

«Lo credete anche voi?»

«Quella stessa notte Murdoch e Roger compirono una missione per Robert Brace. Giocò in loro favore il fatto che i soldati della guarnigione di Edimburgo fossero impegnati a sorvegliare l'abbazia invece del porto di Leith: cercavano uomini vestiti di nero.»

«Jack non avrebbe mai tradito la sua gente» affermò Margaret, sconvolta dall'accusa.

«No? Be', non lo sapremo mai. Mi sembrava possibile... avevo l'impressione che Jack fosse disposto a qualsiasi cosa pur di aiutare vostro marito.»

«Ci saranno stati altri soldati di guardia al porto.»

«Oh, certo. Era solo una sensazione.»

«Dunque sono stati gli uomini di Comyn ad assassinare Jack? Per vendicare la morte di Harry e Davy?»

«Penso di sì, ma più che un assassinio la chiamerei un'esecuzione.»

«Balliol contro Bruce, e i sostenitori di Gambelunghe che approfittano della loro rivalità.» Janet aveva ragione: era uno spreco di uomini di buona volontà.

Janet si alzò e incrociò le braccia sul petto. «Mi dispiace che sia toccato a me informarvi su Jack. Sembra impossibile che non ve ne sia giunta voce prima di stamane.»

«Alla taverna mi fissano ma non parlano. Il vecchio Will e Mary la birraia sono stati gli unici a rivolgermi la parola.»

Janet scosse il capo. «Due chiacchieroni con poca sostanza.»

«Mary ci ha informati del ritorno della cameriera di mio zio.»

«Be', d'altronde una madre non può ignorare certe cose della figlia.»

«Belle è sua figlia?»

«Sì. Non guardatemi così. Vostro zio non sarebbe contento se la riportaste da Roy. Si vive più tranquilli alla locanda da quando Belle se n'è andata.»

Tess entrò in silenzio nella stanza. «Madre, è meglio che riposiate un po'.»

Attratta dalla luce che proveniva dalla porta posteriore, Margaret entrò nella taverna e tutti si voltarono a guardarla. Le conversazioni si interruppero, ma non prima che la ragazza avesse il tempo di udirne qualche stralcio: «madama Kerr», «la nipote di Murdoch», «è sposata a un Sinclair, dopotutto». Non era una novità per lei trovarsi al centro dei pettegolezzi, una situazione prevedibile con una madre come la sua, e ora aveva dato anche alla gente di Edimburgo un buon motivo per sparlare di lei. Affrontare tutti a viso aperto sarebbe stata la cosa peggiore da fare: a quel punto, tanto valeva tornarsene a Perth. Per fortuna, almeno Janet le era amica.

Murdoch si alzò, le si avvicinò e invece di mandarla in camera sua, come si sarebbe aspettata, la invitò a sedersi con lui in mezzo alla stanza, accanto al braciere. Poi gridò a Sim di portare da bere.

Mary la birraia, col volto lucido per il calore, la salutò con un cenno del

capo. Sebbene fosse curiosa di avere altre notizie di sua figlia Belle, Margaret non parlò, memore dell'avvertimento di Janet.

Un uomo che assomigliava a MacLaren, con i capelli rossi ma senza barba, non le toglieva gli occhi di dosso. Il suo compagno invece teneva il capo chino sul boccale. Al tavolo presso la porta riprese il via una partita a filetto.

Pian piano tornarono tutti alle loro conversazioni. Parlavano soprattutto dei soldati e di William Wallace.

«Ti farò perdere i clienti» disse Margaret.

Murdoch sollevò il sopracciglio con la cicatrice. «La gente viene qui per spettegolare. Sei la curiosità del momento: ora avranno l'occasione di guardarti. Non mi pare che qualcuno se ne sia andato vedendoti arrivare.»

Quello era il suo modo di rassicurarla; Margaret si sentì sollevata. «Che cosa stanno dicendo di Wallace?»

«Ha ucciso Heselrig, lo sceriffo di Lanark, e alcuni dei suoi uomini.»

«Perché?»

«Dice di combattere gli inglesi per John Balliol. Heselrig era un buon bersaglio. Ma c'è chi sostiene che Wallace sia stato provocato: Heselrig avrebbe attaccato casa sua. Corre voce che i soldati abbiano ucciso anche una ragazza.» Murdoch prese il boccale dalle mani di Sim e lo passò a Margaret. «Bevi, Maggie. Brinda: per qualche giorno saremo liberi; se Dio ci sorriderà, persino per qualche settimana. La guarnigione è partita all'inseguimento di Wallace e dei suoi. La guerra è cominciata, ma finché gli scontri si terranno lontani dalle nostre case, saremo liberi dal controllo di quei bastardi degli inglesi.»

Il mattino seguente Margaret era ancora a letto quando Celia le annunciò che Rosamund, una lavandaia, l'attendeva al piano di sotto.

«L'ha mandata comare Janet.»

La tessitrice si era sentita in colpa e le aveva inviato un aiuto. «Consegnale la biancheria dei letti. Dille che quando avrà finito con quella gliene daremo dell'altra.»

Celia tolse l'abito di Margaret dal piolo, lo scosse per poi riappenderlo. «Ha chiesto di parlare con voi, padrona. Ha detto che non accetta ordini dai servi.»

Margaret fece un lieve sorriso. «Rosamund non conosce l'importanza di una fantesca come te.»

«State ridendo di me?»

«Al momento non ho voglia di ridere di niente e di nessuno, Celia.» Tuttavia, poiché avevano davvero bisogno di una lavandaia, aggiunse: «Andrò a parlarle».

«Le dirò di attendervi e tornerò per aiutarvi con il vestito.» Celia volò via prima che la sua padrona potesse trattenerla. La fantesca doveva finirla con quelle fissazioni: Margaret era capacissima di vestirsi da sola, era una questione di volontà.

Ma Celia fece subito ritorno, la vestì e le raccolse i capelli in una rete.

«Preferisco la cuffia» protestò Margaret.

«Dovete avere un aspetto molto rispettabile quando assumete una serva» dichiarò Celia, facendo un passo indietro per ammirare il proprio lavoro.

«Mi sembra di essere una vecchia freddolosa imbottita di vestiti, ma non importa» disse Margaret. Poi prese una moneta dal borsellino in caso avesse deciso di assumere la lavandaia. «Andiamo da comare Rosamund.»

La lavandaia era una donna minuta, col mento appuntito e gli occhi vispi, caratteristiche che condivideva con Celia. «Madama Kerr» salutò con un inchino sbrigativo. «Sono la lavandaia Rosamund.» Poi abbassò lo sguardo sulla paglia putrida che copriva il pavimento della taverna e arricciò il naso. Accortasi che Margaret la stava osservando, Rosamund arrossì.

«Se lavorerai per me non dovrai entrare nella taverna. La cucina è sul retro. Celia te la mostrerà.»

«Sì, padrona.»

«Mio zio ha detto che lavi i panni per i preti di St Giles e tessi anche un po'. Come mai cerchi lavoro? Non hanno più bisogno di te?»

A quella domanda Rosamund sollevò il mento, impettita. «Ora mi limito a fare il bucato. Hanno affidato il lavoro di tessitura a una persona che giudicano più bisognosa di me.»

«Quella donna è veramente più bisognosa di te?»

Incerta sulla risposta da dare, Rosamund guardò Margaret per un attimo. «Ha una bocca in più da nutrire. Io ho tre bambini e un marito che non cammina. Agnes Fletcher ha perso il marito e il figlio, e ora è malata. È per questo motivo che hanno affidato a sua sorella metà del mio lavoro.»

Il nome suscitò l'interesse di Margaret. «Parli di Besseta Fletcher?» Nella confusione di quei giorni si era scordata delle figlie di Alan Fletcher.

«Sì.»

«Fa la tessitrice?»

«A quanto pare.»

Bess! Era lei la giovane tessitrice che, a sentire il vecchio Will, faceva

gli occhi dolci a Jack. «Mi stupisce che i preti assumano una persona nuova se contenti del tuo lavoro. Lo erano?»

Rosamund tirò su col naso. «Nessuno si è mai lamentato. L'hanno presa perché conosce Comyn. Forse per lui è anche qualcosa di più di una semplice conoscente.» Scosse il capo e sollevò un sopracciglio, lasciando sospettare il peggio a Margaret. «Lo si vede spesso a casa sua.»

Ancora una volta James Comyn. Pur avendo colto perfettamente l'allusione di Rosamund, ma non volendo spettegolare con chi pareva mosso dal rancore, Margaret ordinò a Celia di andare a prendere i panni e di accompagnare Rosamund alla pesa del mercato.

«Ti pagherò un quarto di penny per libbra» propose Margaret. Era un'offerta generosa.

Il viso di Rosamund si rischiarò. «Sì, padrona, è un buon prezzo.»

Margaret le diede un penny come anticipo. Anche in tempi difficili era giusto contrattare in buona fede. «C'è qualcuno che ti aiuta a trasportare il bucato?»

«Ho un carretto.»

Era una giovane donna orgogliosa. «Quando hai finito, ce n'è dell'altro. Non posso prometterti un lavoro regolare, ma ce ne sarà di più che in una casa privata.»

«Dio vi benedica, padrona.»

Margaret salutò la lavandaia e andò a cercare Murdoch per informarlo. La sua cucina era vuota e la giovane rimase presso la finestra, pensando alle sorelle Fletcher. Altre tessere si aggiungevano a un mosaico il cui disegno completo ancora non vedeva forma. Besseta, che si era dimostrata tanto restia a parlarle, era amica di James Comyn, secondo Rosamund, la sua amante, e figlia dell'uomo che aveva combinato il viaggio di Jack a Edimburgo. Se le sorelle Fletcher erano al corrente del piano all'abbazia di Holyrood, Jack poteva averlo saputo da loro. Tuttavia Margaret non si spiegava perché avrebbero dovuto conoscerlo o parlarne in presenza di Jack. La posta in gioco era troppo alta e nessuno pareva essersi fidato del giovane.

Il gatto nero si strofinò contro le sue gambe e le annusò la mano. Margaret si chinò ad accarezzarlo.

«Be', Agrippa, tu come lo spieghi?» sussurrò.

Il gatto fece le fusa e si lasciò coccolare a lungo.

«Dovrei fidarmi di James Comyn oppure stare in guardia? È parente del mio re.» E, a quanto sembrava, l'anello di congiunzione dell'intera vicenda.

Nell'uscire dalla cucina di Murdoch, Margaret udì la voce rabbiosa di

Roy e quella altrettanto alta di una donna. Temendo che fosse scoppiata un'altra discussione tra il cuoco e Celia, corse a vedere.

Seduti sulla panca all'esterno della cucina, Geordie e Sim ascoltavano con la testa appoggiata al muro e gli occhi chiusi.

«Perché dovrei riprenderti, sgualdrina?»

«Perché mi ami. Sono andata con lui per amor tuo. Per salvare il bambino.»

«Tu non aspettavi nessun bambino da me, quando te ne sei andata col tuo contadino.»

Sim aprì un occhio e con il gomito fece cenno a Geordie. Entrambi si alzarono, rossi di vergogna, e si allontanarono dalla porta.

«Sono Belle e Roy» spiegò Sim. «Il suo contadino l'ha mollata ai soldati.»

Ormai Margaret aveva capito tutto. «Mio zio sa che è tornata?»

Geordie scosse il capo. «Il padrone è nel magazzino.»

L'uscio, senza lucchetto, cigolò sui cardini, spinto dalla mano di Margaret. Una lampada a olio posta su una mensola illuminava in parte un vasto locale a navate, con pilastri e muri di pietra, che dall'esterno sembrava di legno. Era quello il luogo segreto di Murdoch. Al centro, su uno dei numerosi bauli posti su cavalletti, bruciava un'altra lampada. Oltre, si scorgevano una serie di botti messe in fila. Nell'ultima navata, contro un muro coperto da un arazzo, brillava una terza lampada. Margaret avanzò, attratta dai colori baluginanti, e levò lo sguardo al soffitto intonacato.

«Che ci fai qui dentro?» ruggì Murdoch.

Spaventata dall'eco di quella voce, Margaret si rannicchiò dietro a un baule.

«Ti ho visto, Maggie!»

Il cuore cominciò a batterle all'impazzata. Meglio alzarsi, tanto Murdoch sapeva dove si era nascosta.

Eppure Margaret non riusciva a muoversi. Si sentiva in colpa per essersi introdotta nel rifugio segreto dello zio.

Vide un baule con un cardo scolpito sul fianco. Lo conosceva. Apparteneva a suo padre. Lui se l'era portato a Bruges.

Sentì avvicinarsi i passi di Murdoch. Le sembrò che lo zio si trovasse vicino alle botti. Era stata una sciocca a nascondersi.

Murdoch la afferrò per la veste obbligandola ad alzarsi.

«Ti avevo ordinato di non entrare qui dentro.»

Le stava così vicino che Margaret poteva sentire l'odore di aglio e birra del suo fiato.

«Ti cercavo» spiegò la giovane, liberandosi dalla presa. «Geordie ha detto che ti avrei trovato qui.»

«Che cosa vuoi?»

«Ho assunto Rosamund.»

«Entri di nascosto nel mio magazzino per dirmi che hai assunto una lavandaia?» gridò Murdoch.

«Sulla porta non c'era il lucchetto.»

Murdoch si passò le dita tra i capelli. «Quanto le hai offerto?»

«Un quarto di penny per libbra.»

«Vuoi mandarmi in rovina!» esclamò lo zio. Si scostò da lei e, con le mani sui fianchi, prese a fissarla. «Perché ti sei nascosta?»

«Mi sono comportata come una sciocca.» Poi, indicando il baule con il cardo scolpito, aggiunse: «Quello è di mio padre».

«Già. È di Malcolm.»

«Come mai è qui?»

«Mio fratello me lo ha affidato prima di partire per Bruges.»

«Che cosa contiene?»

«Documenti che riguardano i suoi affari, i terreni e i possedimenti» disse Murdoch, incrociando le braccia. «E adesso esci da quella porta. Mi occupo io di spegnere le lampade.»

Uscita dal magazzino, Margaret incontrò una giovane donna che arrivava dal vicolo, ansimando e borbottando. Portava una veste di buon tessuto, col corpetto non completamente allacciato che evidenziava il solco tra i seni prosperosi. Era a piedi scalzi e senza mantello. Dalla rotondità del ventre si capiva che avrebbe partorito in estate. I lucenti riccioli scuri che uscivano dalla cuffia logora le cadevano lussureggianti sulle spalle. Il colorito era acceso, forse in conseguenza dell'alterco con Roy. Aveva labbra come un bocciolo di rosa e occhi azzurri che brillavano sotto folte ciglia. Notando Margaret, la donna si fermò per rassettarsi la veste.

«Madama Kerr?»

«Sì. E tu sei Belle, vero?»

Gli occhi azzurri ruotarono verso Murdoch, apparso sulla soglia alle spalle di Margaret.

«Conta ogni pezzo che dai alla lavandaia, Maggie» disse lo zio, mentre chiudeva la porta. «Sangue di Cristo!» esclamò quando si voltò e vide Bel-

le: «Roy sa che sei qui?».

«Mastro Murdoch...»

«Non ti vogliamo con noi, Belle. Vattene.»

Con fare lezioso, la ragazza sporse in fuori le labbra.

«Vai via!»

Il labbro inferiore di Belle prese a tremare e gli occhi le si colmarono di lacrime, ma lei tirò fuori il mento e disse: «Un giorno sarete voi a implorarmi. Vedrete se non è vero. Voi non potete fare a meno di Roy e lui non può fare a meno di me».

«È qui che sbagli. Io non ho bisogno di Roy. Sono un cuoco migliore di lui.»

«Ah!» gridò Belle, avviandosi nel vicolo in direzione di High Street.

«Devo parlare con Roy» concluse Murdoch, e se ne andò, lasciando Margaret davanti al magazzino. Sulla porta mancava ancora il lucchetto.

Capitolo 15
Onore

Che fosse stata la sua presenza o quella di Belle a turbare Murdoch, facendogli scordare di chiudere la porta, a Margaret non importava, né perse tempo a indagare sul perché Dio l'avesse indotta in tentazione: lo zio poteva tornare da un momento all'altro. La giovane si introdusse in fretta nel magazzino e chiuse l'uscio alle sue spalle. Buio pesto. A tentoni cercò il lucchetto, pensando di trovarlo, come in cucina, appeso a un gancio. Da un lato della porta, niente da fare. Cercò dalla parte opposta: eccolo, finalmente.

Era inutile, però, impossessarsene: immaginando che fosse lei la colpevole, Murdoch lo avrebbe subito sostituito. Chissà quanti ne aveva!

Allarmata da un rumore, si addossò al muro e osservò lo spiraglio di luce che filtrava dalla soglia.

«Padrona?»

«Celia?»

La fantesca entrò, chiuse la porta e aprì lo sportellino della lanterna.

«Come sapevi che ero qui?»

«Qualunque cosa vogliate fare qui dentro, sbrigatevi. Vostro zio è in cucina con Roy» disse Celia, tirando fuori dalla tasca un ramoscello con cui accese una lampada dal fuoco della lanterna.

Margaret avanzò verso l'arazzo appeso alla parete in fondo, facendosi

strada tra le botti e i bauli. Ce n'erano parecchi, impilati uno sopra l'altro. Probabilmente rubati. Uno in particolare attrasse la sua attenzione. La giovane si inginocchiò e, sollevato il coperchio, sentì un profumo di lavanda provenire da un abito da donna in lana colorata e della qualità più costosa.

«Sta arrivando qualcuno!» mormorò Celia.

Accanto a quel baule ce n'era un altro molto più piccolo, del tipo che era possibile caricare su un cavallo. Tante volte Margaret aveva visto Roger legarne uno simile alla sella. Era chiuso a chiave.

Alle sue spalle la luce si affievolì: Celia aveva spento la lampada presso la porta. Margaret oscurò la lanterna. L'uscio si schiuse lentamente.

«Se vuoi diventare una spia, devi stare più attenta allo stoppino, Maggie» disse Murdoch. «Sta ancora fumando.»

Temendo che lo zio la chiudesse nel magazzino per darle una lezione, Margaret riaprì lo sportellino della lanterna. «Hai tu la chiave del baule di Roger?»

«Oh, come hai fatto a trovarlo?»

«Prima eri proprio in questo punto.»

Murdoch scosse il capo. «Non ho la chiave. Nonostante tutto quello che ho fatto per lui, tuo marito ancora non si fida di me.»

«Non credo esista al mondo un lucchetto che tu non sappia scassinare.»

«Usciamo di qui. Devo tornare da Roy. Per colpa di quella sgualdrina si è preso una sbornia furiosa e mi sta distruggendo la cucina.»

Andrew pregava che l'Onnipotente gli concedesse un'altra occasione per dimostrare a se stesso che non era il burattino dell'abate Adam. Almeno non più. Avrebbe avvertito Murdoch dell'intenzione dell'abate di chiudere la taverna; inoltre voleva parlare con Margaret: sua sorella doveva sapere alcune cose. Nei riguardi della famiglia, l'onore di Andrew restava intatto. E a Dio piacendo, sarebbe rimasto tale! Camuffato da pellegrino, con una veste e un cappello a larga tesa dimenticati all'abbazia da un ospite frettoloso, uscì dal portone senza farsi notare e, raggiunto Canongate, si impose di procedere a passo lento e solenne.

Non si sentiva sicuro a camminare da solo, senza Matthew. Non si era reso conto di quanto si fosse abituato alla presenza del giovane, e aggirarsi in città senza scorta gli pareva innaturale. Inoltre temeva di insospettire i passanti. Matthew era un buon ragazzo, tranquillo e umile, che desiderava disperatamente diventare canonico ma non riusciva a imparare a leggere, pur godendo di un'ottima vista. Povero Matthew. Affermava che il suo par-

roco era analfabeta e non si rendeva conto che un canonico agostiniano doveva saper leggere e scrivere. Al massimo poteva sperare di lavorare come prete in uno degli ospedali agostiniani. Magari proprio in quello di Soutra.

Tutto concentrato su quelle disavventure, Andrew aveva scordato la richiesta fattagli dall'abate Adam il giorno precedente. Non gli veniva in mente nessun membro del suo ordine da raccomandare come confessore per gli inglesi, un compito che poteva trasformarsi in una condanna a morte, se il conflitto non si fosse risolto in tempi brevi.

Poteva addirittura toccare a lui. Non ci sarebbe stato da stupirsi se l'abate Adam avesse finito per trasformare l'iniziale richiesta di un suggerimento in un ordine preciso. E se si fosse invischiato ancor più profondamente nella causa inglese, Andrew non avrebbe più avuto modo di tirarsi indietro. Nessuno gli avrebbe creduto. Nessuno scozzese si sarebbe più fidato di lui.

E nessun inglese. Dopotutto, un prete, per quanto unto dal Signore, non era che un uomo dalle umane fragilità. Soltanto Dio poteva sapere se, sotto tortura, avrebbe tradito il segreto della confessione.

Non c'erano guardie a Netherbow. Wallace aveva donato alla città un momento di calma, con la guarnigione che marciava verso sud-ovest, in direzione di Lanark. Andrew ripensò alla traversata, l'ultima volta che aveva visto Wallace. In quell'occasione, il suo atteggiamento gli era parso diverso da quello deferente mostrato durante le riunioni dalle quali Andrew era stato escluso, nel corso dell'umiliante viaggio a St Andrews. Come se Wallace avesse già la mente rivolta alle battaglie che lo aspettavano.

Murdoch aggrottò la fronte vedendo Andrew sui gradini della scala che portava alla camera di Margaret. «Cercate me, pellegrino?»

Andrew si tolse il cappello.

«Madre santa! Perché ti sei vestito così?»

Il nipote gli riferì le parole dell'abate Adam.

«Ti sei scontrato con il tuo abate solo per mettermi in guardia, nipote?»

«No. Devo parlare con Margaret.»

«È di sopra.»

Margaret guardava il cielo dalla finestrella della camera. Vedere il baule del marito accanto a quello della donna che forse era la sua amante aveva rigirato il coltello nella piaga. Prima di rispondere alla convocazione di Edoardo, Roger era andato a Berwick da Edwina, per condurla a Edimbur-

go. Poi era tornato più volte. E ora che Edwina aveva lasciato la città, e al suo posto c'era Margaret, Roger evitava la locanda. Evidentemente per suo marito lei era meno importante di Edwina di Carlisle.

Qualcuno bussò alla porta: Margaret andò ad aprire e si trovò davanti Andrew, vestito da pellegrino. Aveva il viso scavato, sembrava teso e stanco.

«Perché ti sei vestito così?»

«Devo parlarti.»

«Sono stanca, Andrew. Rimandiamo a un altro giorno.»

«No. Potrebbe non esserci un altro giorno» replicò lui, entrando.

«Oggi non sono in grado di sopportare altre brutte notizie.»

Andrew si sfilò la veste da pellegrino e la posò, con il cappello, sul letto. «Ci sono alcune cose che devi sapere.»

«Ti prego...»

«Sull'incidente a Holyrood. E su altre faccende.»

«Dimmi di quella notte» disse Margaret, all'improvviso interessata.

«Sono tornato da St Andrews il giorno successivo e ho trovato una gran confusione. Ciò che so l'ho scoperto da altri.»

«Eppure l'abate si confida con te.»

«Non più, Maggie. Allora sì, adesso non più.» Andrew sfiorò le cortine del letto. «Hai sentito che cosa è successo domenica?»

«L'uccisione di Heselrig? L'attacco di Wallace?»

«Sì» rispose Andrew, voltandosi. «Ora è cominciata davvero, Maggie.»

«Cosa, Andrew?»

«La cacciata degli inglesi.»

«Per questo ci vuole altro che quel ladro di Wallace.»

«Devi toglierti questa idea dalla testa. È un uomo coraggioso che combatte per il nostro re.» Andrew si sedette sul letto. «Ti ricordi quando da piccoli giocavamo sul letto dei nostri genitori? Facevamo finta che fosse una nave, un prato...»

«...un castello, una caverna.» Un ricordo dolce, per uno come Andrew restio ai sentimentalismi.

«La famiglia viene al primo posto, Maggie, dopo Dio naturalmente.»

Da domenica era cambiato in modo davvero sorprendente. «Mi dispiace di aver litigato con te» gli disse Margaret.

«Non avrei mai portato il corpo di Jack a Dunfermline se lui non avesse fatto parte della famiglia.»

«E te ne sono grata» aggiunse Margaret, sedendosi accanto a lui sul let-

to. Poi gli prese la mano: era fredda e pesante come il piombo. Ma anche madida di sudore. «Andrew, se è di Roger che vuoi parlare, sappi che non è morto al confine. L'ho visto con i miei occhi la settimana scorsa.»

«Così mi ha riferito il tuo messaggero. Hai delle prove per affermarlo?»

«Sì. L'ha visto anche un'altra persona.»

Andrew le strinse la mano, poi la carezzò sulla guancia. «È una bella notizia, ma non mi sembri felice.»

«Lavora per Robert Bruce. Non so come interpretare la cosa, né perché non me ne abbia parlato. Se Roger non ha fiducia in me, come può dire di amarmi?»

«Roger non ti merita, Maggie. Se lo dovessero catturare, che Dio lo aiuti.»

Margaret non ripeté la preghiera. «Allora, perché ti sei vestito così?»

«Sono venuto contro il desiderio del mio abate, ma questo non ha importanza. Non è lui che onoro. Onoro e amo te. E tutta la mia famiglia. Persino Murdoch, perché ti ha accolta in casa sua.»

«Un bel cambiamento, Andrew. Perché hai disobbedito all'abate? Che punizione ti aspetta?» L'abate Adam poteva ricorrere all'aiuto di Gambelunghe per punire Andrew della sua disobbedienza.

«Dio mi ha mostrato la retta via, Maggie. Non curarti della mia punizione. Ora posso sopportare qualunque cosa. Forse non ci rivedremo per molto tempo, sorella mia. Ascoltami bene.»

Margaret sentì una stretta allo stomaco. «Non ci rivedremo?»

«Lasciami parlare.»

Percependo tensione nella voce di Andrew, Margaret tacque e, incrociate le gambe sul letto, si mise ad ascoltarlo.

«Comincerò dall'inizio. Ti confesserò tutto. Sarai per me giudice e giuria.»

«Io?»

Andrew le posò un dito sulle labbra per farla tacere, come in un gioco infantile: due bambini che si scambiavano segreti al riparo delle cortine di un grande letto. Ma ora non si trattava di un gioco e Margaret era spaventata.

«Da tempo sono incaricato di scrivere sotto dettatura le lettere dell'abate Adam. La sua corrispondenza è prodigiosa. All'inizio mi sentii onorato di essere stato scelto per quel compito.» Andrew aveva pronunciato la parola "onorato" con un sorriso amaro. «In questo modo sono al corrente di tutto ciò che l'abate fa e pensa.»

«E l'abate è un uomo di re Edoardo.»

Andrew annuì, facendole cenno di non interrompere. «È così difficile per me. Lasciami parlare.»

«Scusa.»

«Sì, è un uomo di re Edoardo e ha accesso a molti documenti che avrebbero dovuto essere conservati negli archivi reali di Scozia e che invece si trovano sparsi nelle abbazie. Quando re Edoardo ordinò di inviare a Westminster la Pietra di Scone, l'emblema del re di Scozia, e gli archivi reali, l'abate Adam approfittò dell'occasione per migliorare la sua posizione. Affidando a Edoardo gli archivi, lo informò che esistevano altri documenti e propose di mandare i suoi emissari in ogni angolo di Scozia per raccoglierli. Edoardo rifiutò la proposta: preferiva servirsi dei suoi soldati. Ma aveva bisogno di una persona che sapesse leggere, e fidata, a controllo dell'operazione.»

«Tu?»

Andrew la guardò negli occhi e annuì. «Puoi immaginare come si comportavano i soldati quando i chierici e i servi tentavano di opporsi: li sottomettevano brutalmente. E io assistevo, muto e terrorizzato. Ora il mio nome è un anatema tra la mia gente. Sono diventato un Giuda.»

«Perché l'hai fatto?»

«Potevo scegliere, Maggie. Avrei potuto dire di no al mio abate e accettare la punizione che ne sarebbe derivata. Ma sono un debole.»

«Hai prestato voto di obbedienza.»

Andrew si premette le dita sugli occhi. «Nostro Signore ci ha concesso il libero arbitrio con il quale scegliere il cammino della grazia. Quando vidi che cosa stava succedendo mi resi conto che era opera di Satana. Di Lucifero» disse con voce roca e gonfia di emozione. «Eppure fui troppo debole per ergermi contro di lui.»

Andrew credeva davvero di aver sbagliato, sebbene la Chiesa non fosse della sua stessa idea. «Ci sono state molte vittime?» chiese Margaret.

Andrew scosse il capo. «Per fortuna non ho morti sulla coscienza. È il disonore che non sopporto. Non immaginavo sarebbe stato così intollerabile.»

Tacque e chiuse gli occhi, come in preghiera. Margaret voleva consolarlo ma si sforzò di rispettare il suo silenzio.

«Mi hai chiesto di quella notte all'abbazia» riprese Andrew. «Quando sono morti Harry e Davy. Soltanto oggi ho appreso l'ultimo collegamento. Credo sia stato Harcar a consegnarli allo sceriffo. Su informazione di

Jack.»

Buon Dio, un altro che accusava Jack. «Lo sai per certo?»

«So che di recente l'abate Adam ha pagato Harcar per qualche favore. E corre voce che Harcar e Jack bevessero spesso insieme.»

Margaret chinò il capo. Non conosceva Harry e Davy ma faticava a credere che Jack fosse responsabile della loro morte.

«L'abate aveva avvisato i confratelli di Holyrood che quella sera attendeva dei domenicani e aveva ordinato di farli entrare quando si fossero presentati. Naturalmente non disse che alcuni dei presunti frati vestiti di nero intendevano creare confusione per distrarre i canonici e permettere ai complici di entrare a loro volta. Volevano rubare i documenti raccolti nello studio dell'abate e in attesa di essere affidati ai messaggeri. Harry e Davy furono catturati prima che arrivassero gli altri.»

«Come facevano a sapere dove si trovavano i documenti?»

«Non so nulla dell'organizzazione del piano.»

«Li hanno ammazzati dentro l'abbazia?»

«No. I soldati li hanno portati fuori.»

«Questo è successo la notte prima del tuo ritorno da St Andrews?»

«Sì. Ritengo che credessero mi fossi recato a St Andrews per raccogliere gli ultimi documenti da inviare in Inghilterra.»

«Era quella la ragione?»

«No. L'abate mi aveva mandato a St Andrews per reclamare presso il vescovo Wishart e James Steward sul trattamento riservatomi da re Edoardo. Dovevo dire che ero stato costretto ad accompagnare i soldati nella ricerca dei documenti e che li avevo aiutati per debolezza e perché temevo per la mia vita, il che naturalmente era la verità. Dovevo implorare perdono» concluse Andrew, premendosi una mano sulla fronte.

«Ma tu avevi eseguito gli ordini del tuo abate. Perché ha voluto umiliarti?»

«Si era accorto della mia sofferenza e aveva deciso di profittarne, contando sul fatto che sarei stato convincente, mi sarei conquistato la loro fiducia e, forse, il permesso di assistere alle conversazioni da cui l'abate era stato escluso.»

«Come è andata?»

«Mi recai a St Andrews e appresi che il vescovo e lo Steward non potevano ricevermi. Mi fermai qualche giorno ma la mia reputazione di traditore mi aveva preceduto e tutti mi evitavano. Intuii allora cos'altro prevedeva il piano del mio abate: farmi capire che non potevo più tornare indietro,

che ero ormai legato alla sua causa. Nessuno mi avrebbe dato credito. Così andai a Elcho e mi confessai con nostra madre, la *beata* Christiana. Almeno lei non poteva rifiutarsi di darmi udienza.»

Tutta l'amarezza di Andrew si sfogò nella parola "beata".

Aveva sempre avuto fiducia in Christiana. Ovviamente ora aveva cambiato idea. «Perché ti sei confessato con nostra madre?»

«Volevo un'assoluzione.»

«Ti ha assolto?»

«Nessuno può assolvermi, Maggie.»

Restarono a lungo immobili, in silenzio. Si udì il rintocco di una campana ma Andrew non vi badò. Attendeva la reazione di Margaret. Pareva aspettarsi da lei ciò che la madre non era stata in grado di dargli. Si sentiva il cuore più leggero, dopo essersi confidato con la sorella.

Il canonico scese dal letto e si avvicinò alla finestra. Alle sue spalle, al riparo delle cortine, Margaret scoppiò in singhiozzi. Ne aveva tutte le ragioni.

Invece di confortarla, Andrew l'aveva caricata di altre sofferenze. Un dolore in più da aggiungere al pesante fardello che già portava.

«Ora devo andare» disse lui. «Ti ho confessato tutto ciò che so; era quello che volevi.»

«Che cosa sta succedendo?» mormorò Margaret, dopo averlo raggiunto presso la finestra. «Dio ci ha abbandonati?»

Andrew si voltò e Margaret lo strinse in un abbraccio. Andrew sentì un nodo in gola.

«Dio ha risparmiato Roger, Maggie. Non è questo per te motivo di letizia?»

«Non è il momento di rallegrarsi.»

Andrew la baciò sul capo. Margaret respirò a fondo per calmarsi e lo guardò. «Ora capisco perché non volevi che sapessi.» La voce della sorella, seppure roca per le lacrime, possedeva una calma che lo rincuorò.

Bussarono alla porta. «Padre Andrew!» gridò la voce di Matthew.

Andrew aprì e vide il volto ansioso del suo novizio. «Non avresti dovuto seguirmi» gli disse.

«L'abate Adam sa che siete uscito dall'abbazia. Al vespro farà l'appello e noterà la vostra assenza.» La voce tremante di Matthew sottolineava l'enormità del fatto.

«Non agitarti, Matthew. Hai detto che la mia assenza è già stata notata.

Non mi importa del vespro. Verrò presto, ti ringrazio del messaggio. Ma tu faresti meglio a ritornare immediatamente.»

Matthew scosse il capo.

«Vai, ragazzo, è un ordine.»

«Il mio destino è il vostro, padre Andrew.»

«La tua lealtà è mal riposta.»

«Dovresti ringraziarlo invece di rimproverarlo» intervenne Margaret.

Matthew fece una smorfia che voleva essere un sorriso.

«Se il ragazzo ritorna con te» proseguì Margaret «sarà evidente che sei stato tu a trattenerlo e così gli fornirai la giustificazione per la sua assenza dall'abbazia.»

Andrew aprì la bocca per ribattere, ma poi preferì tacere, non fidandosi del proprio giudizio. Non riusciva ancora a credere di aver confidato la propria storia alla sorella. «Arrivo subito, Matthew.»

«Vai alla taverna» disse Margaret. «Fatti dare da Sim della birra per te e per noi. Poi portala su.»

Osservando il ragazzo scendere i gradini, Andrew si rese conto di temere per lui.

«Che cosa ha visto nostra madre?» domandò Margaret, chiudendo la porta.

«Che passavo attraverso il fuoco.»

«Nel passato o nel futuro?»

«Nel futuro.»

Margaret incrociò le braccia e chinò il capo.

Andrew la guardava con distacco, come uno spettatore che osserva la scena dall'esterno. Attendeva calmo che sua sorella giungesse alle proprie conclusioni. Come un bue paziente attaccato all'aratro. Ora non gli restava che tornare all'abbazia e prendere atto della punizione. Aveva avvertito Murdoch. Si era confessato con sua sorella.

«Nostra madre è pazza. Quello non è un messaggio del Signore» affermò Margaret.

Andrew la guardò aprire la porta a Matthew, che reggeva tre boccali su un vassoio.

«Berrò la mia birra fuori» disse il ragazzo, lasciandoli di nuovo soli.

Mentre gli porgeva il boccale, a Margaret tremavano le mani. Andrew notò che la sorella si mordeva il labbro per dominare l'emozione.

«Hai sentito che cosa ho detto?» gli domandò.

«So che quelle visioni per te sono frutto della sua follia, ma io le ho cre-

duto, Maggie. Nostra madre era colma di mestizia.»

«Quando mi hai raccontato le tue sofferenze, io ho pianto. Le visioni dolorose di nostra madre sono il suo modo di piangere.»

«No. Sono qualcosa di più, Maggie.»

«Dunque vuoi tornare all'abbazia perché lei ti ha visto attraversare il fuoco? Non sarebbe più saggio andartene?»

«Dimentichi che ho preso i voti, Maggie.»

«Sai troppe cose. Sei un pericolo per l'abate» disse Margaret, camminando avanti e indietro,

«È il mio posto. Anche tu torneresti da Roger, e questo nonostante lui ti abbia ingannata e abbandonata.»

Margaret lo guardò negli occhi. «Perché sei così sicuro che mi abbia abbandonata?»

«Ricordi il primo viaggio di Roger, subito dopo il matrimonio? Venne a Edimburgo e quando lo vidi...» Andrew si interruppe. Questo non doveva dirglielo, era inutile. Non sopportava l'espressione sconfitta che la sorella aveva ora sul viso. «Non hai ancora capito che tuo marito ha una vita segreta di cui tu non sai nulla?»

«Questo è chiarissimo. Ma io non ho paura di Roger. E tu non dovresti averne dell'abate Adam. È un uomo potente che ti ha costretto con l'inganno a compiere azioni di cui ora ti penti. La tua vergogna è una minaccia per lui. Fa' quanto teme tu possa fare: denuncialo. Troverai di sicuro accoglienza in un altro ordine monastico. Denuncialo e così dimostrerai la tua onestà. Fuggi dall'abbazia finché ti è possibile.»

«Mi sarei potuto tirare indietro in qualsiasi momento. Coloro che mi hanno evitato a St Andrews sapevano quello che valevo.»

Margaret gli volse la schiena.

«Mi dispiace, Maggie. Non avrei dovuto raccontarti ciò che ho fatto.»

Lei scrollò le spalle. «Che cosa succederà dopo che avranno giustiziato William Wallace?»

«Non credo che lo cattureranno tanto facilmente. È questo il momento peggiore. Ora si combatterà ovunque.»

«E tu sei convinto che il nostro re debba essere John Balliol?» domandò Margaret.

«Lo credo con tutto il cuore.»

«Anch'io sto cominciando a crederlo. Sebbene Roger sostenga Robert Bruce.»

Quindi i sospetti di sir Walter erano fondati. Andrew si rallegrò di non

averlo saputo il giorno precedente. «Che ne sarà di voi due?» Era arduo per una coppia di sposi superare una divisione tanto profonda. Del resto, Roger aveva già quasi distrutto il matrimonio trascurando la moglie. «Se fosse stato un marito migliore, sarebbe riuscito a tirarti dalla sua parte?»

«Non lo sapremo mai» rispose Margaret, voltandosi per non mostrare il volto al fratello. La sua voce, però, era piena di dolore. Andrew soffriva per lei.

«Almeno su questo siamo d'accordo, non trovi?» proseguì lei, sforzandosi di apparire allegra. Poi andò a sedersi su uno sgabello e sollevò in alto il boccale.

«Sì, Maggie.»

E brindarono a loro due.

Capitolo 16
Complici

Margaret seguì lentamente Andrew giù per le scale. Senza aggiungere altro, il fratello le aveva detto che non si sarebbero visti per molto tempo. Era spaventato ma camminava più eretto di prima, come se avesse preso una decisione. Margaret lo invidiò.

Quando giunsero nel vicolo, Andrew si chinò a baciarla su una guancia. «Non c'è bisogno che mi accompagni fino a High Street, Maggie.»

Lei si alzò in punta di piedi per restituirgli il bacio e stringerlo forte. «Pregherò per te, fratello mio. Dio sia con te.»

«E con te, sorella mia.» Il viso sembrava ancor più pallido con quei capelli neri; gli occhi la guardavano tristi. «Per amor tuo, pregherò che Roger torni sano e salvo.»

«Sei cambiato molto» si sforzò di scherzare lei.

Andrew chiuse gli occhi, chinò il capo in segno di saluto e si avviò lungo il vicolo. Margaret tornò sui suoi passi, d'un tratto restia a vederlo passare sul punto in cui era stato ucciso Harcar: poteva essere un segno che la morte attendeva il fratello.

«Non abbatterti» intervenne Murdoch, dalla soglia della sua cucina. «Nonostante il travestimento, non va in pellegrinaggio.» Teneva le mani appoggiate ai due stipiti della porta, come se la reggesse. «Ti ha detto che l'abate ha intenzione di farmi chiudere?»

«Sì, me l'ha detto.»

«Vieni qui, Maggie. Dobbiamo parlare.»

«Non ora, zio.»

«Ho notizie di Roger.»

Margaret sentì una stretta allo stomaco; ansimò e si premette i palmi sugli occhi per riprendere a respirare in modo regolare.

«Maggie?» disse Murdoch, avvicinandosi e posandole una mano su una spalla. «Ti senti bene?»

«Dov'è?»

«Lontano da qui. L'ho saputo da uno dei suoi uomini.»

Margaret lasciò cadere le braccia lungo i fianchi. «Non mi aspettavo altre notizie. Entra. Vengo subito.» Attese un istante, poi lo seguì in cucina.

Sul tavolino accanto alla finestra c'erano due boccali e una brocca di birra. Non era un buon segno. Margaret si lasciò cadere sullo sgabello. «Allora è vivo?»

Murdoch le riempì il boccale. «Sì, per lo meno lo era domenica.»

«È con Robert Bruce?»

Murdoch evitò di guardarla. «Il messaggero non l'ha precisato. Gli ordini di Roger dicono che devo mandarti via di qui. Devi tornare a Perth, Maggie, là sarai più al sicuro.»

«Così almeno non rischierà di vedermi» replicò lei con amarezza.

Murdoch aggrottò la fronte, sorpreso. «No, io...»

Dunque era questo il messaggio di Roger. Dopo tutto quel tempo, dopo che lui aveva visto fino a che punto era rimasta sconvolta nel rincontrarlo... La collera la travolse. «Come osa!» gridò, balzando in piedi e facendo traboccare la birra dai boccali.

«Maggie...»

«Come osa ordinarmi di andarmene!» urlò, sbattendo a terra il boccale pieno. Aveva il viso in fiamme e respirava con affanno. «Gli ordini li può dare alla sua inglese, non a me!»

«Edwina di Carlisle è morta, Maggie.»

Sorda per l'ira, Margaret lo udì a malapena. «Che liberazione!» Allungò la mano per buttare a terra la brocca ma Murdoch la fermò.

«Smettila, Maggie! Quella donna non era nulla per lui, te l'ho detto.»

Margaret tentò di liberare la mano per schiaffeggiarlo, ma Murdoch era più forte.

«Roger pensa alla tua salvezza. Questo non è posto per te. Non faccio che ripetertelo.»

«Vai... all'inferno» biascicò lei.

«Che ti prende, figliola?» chiese Murdoch; aveva lasciato la presa e fatto

un passo indietro. «Che cosa ti ha detto tuo fratello?»

«È successo qualcosa, non so cosa... dice che non lo rivedrò per un bel pezzo.»

«Una ragione in più per andartene.» Murdoch non ne sapeva nulla.

«Oh, certo. E molto più conveniente per te.»

«Maggie! Calmati, figliola. Ti sbagli se pensi che...»

«Non hai idea di quanto soffro. Prima mio padre scappa, poi mio marito mi abbandona. Quanto a Andrew... Dio solo sa che cosa gli stia succedendo. E ora tu vuoi rispedirmi a casa, dove non c'è nessuno. Nessuno, zio.»

Murdoch chinò il capo, ammutolito.

«Roger ha ammesso di avermi vista?»

«Sì, era dispiaciuto di non averti avvicinata ma lo considerava un pericolo.»

«Eppure con Edwina di Carlisle...» Margaret si fermò. Quella donna era morta. «Allora era davvero suo il corpo che hanno trovato al confine?»

«Sì.» Murdoch si asciugò la fronte sulla manica. «Andrai a Dunfermline da tua suocera.»

«Vedremo.» Margaret raccolse le gonne, lo scansò e uscì. Mentre attraversava lo spiazzo dietro la taverna, sentì che lo zio continuava a chiamarla. Oltrepassate la cucina e la capanna della cameriera, la giovane rallentò il passo premendosi una mano sul fianco dolente.

Le nuvole si erano alzate e il vapore fumoso saliva dai tetti bagnati. La luce improvvisa le ferì gli occhi. Si sedette a singhiozzare su una roccia, con il viso fra le mani, e pianse, disperatamente. Quando le parve che il nodo alla gola le fosse passato, sollevò piano la testa. Tutto le fluttuava davanti agli occhi: impiegò un po' a recuperare il controllo.

Come osava Roger ordinarle di tornare in una casa vuota! Cristo, aveva sposato un uomo senza cuore. Dunque Dio aveva abbandonato lei e suo fratello? Nel caso di Andrew la profezia di Christiana si stava avverando, ma non nel suo... Com'era stata ingenua a illudersi, anche per un attimo, che quelle visioni si sarebbero realizzate.

Forse avrebbe fatto meglio ad andarsene davvero. Dopotutto non era così terribile l'idea di tornare a casa della suocera. Edimburgo si era rivelata un tetro covo di sospetto e odio; venirci, un inutile errore. Margaret aveva cercato un marito che non voleva essere trovato, pianto un uomo diverso da quello che lei credeva e, per giunta, chiesto aiuto a uno zio ladro, egoista e smidollato. Sarebbe stata meglio altrove. Inspirò a fondo e si guardò attorno per accertarsi che nessuno avesse assistito al suo sfogo. Non che le

importasse.

Dietro la cucina della taverna c'erano alcuni capanni e un prato cinto da uno steccato di canne. Alle spalle dell'edificio affacciato su Cowgate si ergeva una vecchia costruzione; sul tetto mezzo crollato sedeva Agrippa, intento a leccarsi. Il sole gli accendeva il pelo nero di un caldo rosso brunito.

Quel colore ricordò a Margaret i capelli di Andrew. Oh, che bell'uomo era suo fratello. E così infelice.

Come lei, del resto. Chissà come avrebbe giustificato Christiana le sue profezie: aveva visto Margaret lottare al fianco di due uomini, tenere una figlia tra le braccia, con un marito accanto. Se quelle visioni non avessero contrastato così amaramente con la realtà, ci sarebbe stato da ridere. Anche sua suocera si era dimostrata tanto sciocca da credere a Christiana. Che spiegazione avrebbe trovato Katherine? C'era da pregare Dio che non scacciasse Margaret di casa. Le si stringeva lo stomaco al solo pensiero. Soltanto una settimana prima non avrebbe temuto di essere respinta; era fiduciosa che la suocera l'avrebbe accolta a braccia aperte. Ma forse Katherine non avrebbe gradito ciò che ora Margaret sapeva di Roger e di Jack. Erano informazioni che avrebbe fatto meglio a tenere per sé: una volta rivelate, sarebbero state impossibili da dimenticare.

E se fosse andata a Perth? Là almeno aveva una casa. Ma correva voce che William Wallace fosse a Scone, poche miglia a nord lungo il fiume, il che non rendeva certamente la città un luogo sicuro e tranquillo.

Margaret aveva rischiato tutto venendo a Edimburgo alla ricerca di notizie sulla morte di Jack, eppure non aveva ancora scoperto il nome del suo assassino. Finché fosse rimasta in città avrebbe continuato a indagare sulla sua uccisione; forse avrebbe appreso qualcosa di utile. Era ovvio che ormai poteva contare solo su se stessa. Restava convinta che dietro quell'assassinio non ci fosse soltanto una vendetta degli uomini di Comyn. Il peso da telaio trovato in mano a Jack doveva avere una spiegazione. E Besseta Fletcher, la figlia dell'uomo che aveva mandato il cugino di Roger a Edimburgo, era una tessitrice.

Quando tornò in camera, Margaret trovò Celia intenta a filare. Quel luogo le parve freddo e buio.

«Avete ricevuto brutte notizie da padre Andrew?»

Margaret esitò sulla soglia. Aveva preso la decisione di raccontarle tutto, ma non sapeva da dove cominciare. «Grazie di essere accorsa in mio aiuto nel magazzino.»

«Sono stata contenta di aiutarvi. Avete scoperto qualcosa di utile?»

Era l'invito che Margaret cercava. Si sedette al tavolo davanti alla fantesca. «È ora che tu sappia tutto.»

Celia protese le labbra in avanti e chinò gli occhi sul fuso. «Diventeremo complici se me lo direte.»

«Offrendomi il tuo aiuto, hai corso dei rischi. Siamo già complici.»

La ragazza la fissò con i suoi occhi scuri. «Parlate.»

Non sapendo che cosa Celia avesse già intuito, Margaret cominciò dall'inizio, dal peso da telaio. Fu un racconto lungo, punteggiato di pause: di tanto in tanto Margaret si smarriva nei suoi pensieri; Celia ascoltava rapita. Alla fine calò il silenzio.

Margaret ebbe l'impressione di essersi confessata. Andrew doveva aver provato la stessa sensazione.

«Mi scuso se vi ho causato delle difficoltà» disse infine Celia.

«Mi hai aiutata. Devi rendertene conto.»

«Che farete ora?»

«Mio marito vuole che vada a Perth e lo aspetti là. Tornerà quando avrà di nuovo tempo di occuparsi dei suoi affari e del suo matrimonio. Ma prima che Murdoch ci trovi un passaggio sicuro, desidero far visita alle sorelle Fletcher. Domani andremo da loro, con la scusa che hai un rimedio per la malattia di Agnes. Mentre tu le distrarrai, io controllerò i pesi da telaio di Besseta.»

La giornata mite permise ad Andrew di lavorare nel chiostro, lontano dallo sguardo indiscreto dell'abate, ma non dalle sue parole. Stava ricopiando una lettera per il vescovo Wishart nella quale, verso la conclusione, Adam si lamentava del trattamento riservato ad Andrew dai soldati inglesi. Quel mattino, nel corso della dettatura, Andrew aveva protestato in proposito, ma l'abate gli aveva rimproverato di nutrire sentimenti troppo delicati.

«Maledetto!» esclamò Andrew a un gatto che saltando sul tavolo gli aveva urtato il braccio. Liberò la pergamena dalle grosse zampe bianche e il gatto si ritirò in un angolo, soffiando. Andrew non amava gli animali e loro lo percepivano.

«Povera Griselda» ridacchiò l'abate. «Se la maledite, non mi sorprende che vi tormenti.»

Andrew sentì il sangue raggelare: non aveva udito Adam avvicinarsi. Posò la penna, si alzò e gli fece un inchino.

«Perdonatemi, monsignor abate. La gatta mi ha colto di sorpresa.»

«Come ho fatto io, a quanto pare. Tornate al lavoro. Non intendevo disturbarvi, solo chiedervi di venire da me dopo la nona» disse l'abate; poi chiamò Griselda e si allontanò.

Andrew era madido di sudore. Adam giocava con lui come il gatto col topo. Quel mattino il canonico si aspettava di essere interrogato sull'assenza del pomeriggio precedente, invece l'abate non vi aveva fatto cenno. Tutto si era svolto come al solito: l'abate dettava, Andrew scriveva. Se Adam non avesse affrontato l'argomento all'incontro successivo, gliene avrebbe parlato lui: Andrew non tollerava più quel gioco.

Nel calore del pomeriggio assolato le alte case inclinate verso il centro di High Street bloccavano l'aria. Tuttavia, non era il sole primaverile a far sudare Margaret mentre svoltava nel vicolo che conduceva alla porta delle sorelle Fletcher. Pregando che la sua missione avesse successo, la giovane sollevò la mano e, dopo aver bussato con decisione, attese.

«C'è qualcuno in casa» sussurrò Celia.

Margaret bussò di nuovo.

Besseta schiuse la porta. La stanza alle sue spalle era scura come l'ombra del pomeriggio inoltrato. «Margaret! Così mi hai trovata.» Allungò il collo sottile sotto la cuffia che nascondeva i capelli. «Chi c'è con te?»

«Celia, la mia fantesca. È esperta di erbe e radici. Se le permettessi di vedere Agnes, magari potrebbe prepararle una pozione curativa.»

«Agnes dorme. Non deve essere disturbata.»

«Potresti descriverci la sua malattia.»

Besseta scosse il capo e fece per chiudere la porta.

«Ho un'eccellente pozione per dormire» intervenne Celia.

La tessitrice esitò. «Una pozione per dormire?»

Celia scoprì il cesto che portava e mostrò un pacchetto.

Besseta spalancò la porta. «È un buco infernale qui dentro» disse, scostandosi per farle entrare. «Ma siete le benvenute.»

Era una brutta stanza, ma non meritava di essere paragonata all'inferno. Sul lato destro un telaio sfruttava la luce di un'alta finestra, di sicuro non sufficiente in tutte le stagioni. Una tenda cenciosa nascondeva un passaggio sul lato sinistro. Sebbene la casa sorgesse su un'altura esposta a nord-est, con diversi punti di scolo, un odore di umido e muffa saliva dal pavimento di terra battuta e dalla cantina. Margaret si augurò che Celia non arricciasse il naso. In ogni caso, Besseta non ci badò.

Mentre Celia aiutava la padrona di casa a disporre una panca e degli

sgabelli per le ospiti, Margaret si avvicinò al telaio: i pesi erano più grandi di quello che teneva nel borsellino, ma in terra ce n'erano molti altri, di varie dimensioni. I più piccoli assomigliavano a quello che Jack aveva stretto in mano morendo. C'era anche un pettine per la lana: Margaret lo afferrò e, vedendo che Besseta si stava avvicinando, se lo nascose dietro la schiena.

«Non sapevo che facessi dei lavori così delicati» osservò Margaret, sfiorando l'ordito incompleto. «L'hai tessuto tu il mantello che indossi?»

«Sì. Un capo inutile.»

«Bellissimo però.»

Si diressero verso la panca e gli sgabelli sistemati presso il braciere spento.

«Sarebbe stato meglio se mi fossi portata un telaio più grande.»

«L'hai portato da Perth?» domandò Margaret, sedendosi sulla panca.

«Sì» rispose Besseta, che si accomodò su uno sgabello. «Mi serve a tenere occupate le mani.»

«Mentre assisti Agnes?»

«Già. Ma non prevedevo di fermarmi tanto a lungo.»

Celia spostò il suo sgabello in modo da costringere la tessitrice a darle le spalle per guardare Margaret. Il lembo della cuffia di Besseta tremava.

«Ho saputo che Agnes è rimasta vedova e poi ha perso il bambino.»

Besseta agitò le mani. «È stato un momento terribile.»

«È stata fortunata ad averti qui.»

Besseta si guardò le mani, cercò di non farle tremare. «Tu stai da tuo zio?»

«Sì. Ho saputo della disgrazia di Agnes dalla lavandaia che ho assunto per la locanda.»

Besseta alzò la testa di scatto. «Che altro ti ha raccontato di noi la lavandaia?»

«Ha borbottato che le hai tolto i pochi lavori di tessitura che faceva per i preti di St Giles.»

«Rosamund.»

«Sì.»

Margaret fece finta di non vedere che Celia, con passo furtivo, era sparita dietro la tenda.

«È brava come lavandaia,» commentò Besseta con un sorriso forzato «ma vale poco come tessitrice.»

«Sono lieta di non aver sbagliato ad assumerla.»

«È un momento strano per viaggiare... con gli inglesi al castello.»

«Speravo di avere notizie di mio marito Roger. Non si fa vivo da parecchio tempo.»

Besseta scosse il capo. «Oh.»

«Perdonami» disse Margaret. «Hai già i tuoi problemi. Non dovrei parlarti dei miei.»

«Come... come stavano i miei genitori quando sei partita da Perth?»

«Ho visto tua madre al mercato. Portava una deliziosa cuffia nuova, con un nastro chiaro sul bordo» replicò Margaret. «Molto elegante. Tuo padre, non l'ho più visto dalla partenza di Jack.»

Bussarono alla porta e, nell'alzarsi di scatto, Besseta rovesciò lo sgabello, che cadde rumoroso sul pavimento. Celia riapparve da dietro la tenda e riprese il proprio posto. Margaret infilò il pettine nel borsellino.

«Madama Fletcher» disse una voce maschile.

«Mastro Comyn. Ma quante visite questo pomeriggio!»

«Chi altro c'è?»

«Madama Kerr e la sua fantesca.»

Margaret e Celia si scambiarono un'occhiata e si alzarono.

Besseta spalancò la porta e James Comyn entrò, chinandosi leggermente sotto il basso architrave.

«Madama Kerr, scusate se interrompo la vostra conversazione» disse, guardando le due donne e la stanza.

«Non disturbate affatto. Stavamo per tornare alla locanda» replicò Margaret; poi si rivolse a Besseta: «Ti prego di farmi sapere se hai bisogno di qualsiasi cosa».

«E la pozione?»

Celia le consegnò il pacchetto. «È sufficiente per dieci notti. Scioglietela in un poco di vino o birra.»

Comyn lanciò uno sguardo interrogativo a Besseta e fece un inchino a Margaret.

«Che cosa hai visto?» domandò Margaret quando lei e Celia raggiunsero High Street.

«Dietro la tenda c'è una stanza con la porta chiusa a chiave.»

«Probabilmente è la camera di Agnes.»

«Accanto alla porta c'è un giaciglio. Padrona, l'odore che si sente è quello della stanza di un malato, ma non solo.»

«Si sentono tanti odori sgradevoli in quella casa.»

«Non mi piacerebbe trascorrervi la notte. È molto peggio che alla locan-

da. Che cosa avete nascosto nel borsellino?»

«Un pettine da lana. Te lo mostrerò, ma prima voglio parlare con Janet Webster.»

Janet teneva l'uscio aperto per far entrare il caldo della giornata. La tessitrice aveva trascinato il telaio sotto un pannello sollevato del tetto e lavorava alla luce, che evidenziava il disegno raffinato del tessuto.

«Buongiorno, Margaret.»

«Possiamo parlare?»

Janet infilò un grosso ago nella cintola e si alzò dalla panca. La fronte e il labbro superiore le luccicavano di sudore.

«Credo di avervi detto tutto ciò che so.»

Si sedette davanti a Margaret. Celia prese posto sul bordo del letto.

«Siamo state da Besseta Fletcher. Mentre eravamo là è arrivato James Comyn. Sembrava che... fosse venuto per controllare la nostra conversazione.»

Janet sospirò. «Celia, mi passi quel vaso di grasso che è sulla mensola?»

Celia le consegnò un piccolo vaso di terracotta. Janet vi pescò un po' di grasso e si massaggiò le mani. «Comyn non ha torto a preoccuparsi.»

«Non capisco.»

«Tom, il marito di Agnes, era un uomo di Comyn come il mio Davy. È morto durante una missione. Prevedevo che ci sarebbero state delle difficoltà quando è arrivato Jack Sinclair.»

«Perché?» Margaret non riusciva a figurarsi Jack coinvolto nelle dispute di Comyn.

«Ve l'ho spiegato... Jack voleva imitare Roger, anche nel sostenere Robert Bruce» disse Janet in tono gentile.

«Jack era venuto qui per occuparsi degli affari del padre di Besseta» insistette Margaret.

«E perché credete che avesse accettato di viaggiare in tempi così pericolosi?»

«Per Roger.»

«E per Besseta. Jack risiedeva a casa delle Fletcher. Si diceva che volessero sposarsi.»

"Stringeva un peso nella mano. Il peso del telaio di Besseta." Margaret chiuse gli occhi per calmare la confusione che la soffocava.

«Non sapevate che erano amanti?»

«No.» Neppure se li avesse visti con i propri occhi vi avrebbe dato peso.

Jack si comportava così con tutte le donne. «Non parlavo con Besseta da anni» rispose in tono calmo, sforzandosi di assorbire la notizia.

«Mentre Jack si trovava dalle Fletcher,» proseguì Janet «qualcuno deve essersi lasciato sfuggire qualcosa sull'incursione a Holyrood.»

Margaret annuì. «Quando è morto, Jack stringeva in mano un peso del telaio di Besseta. Che l'abbia ucciso lei?»

Janet scosse il capo. «Dubito che una donna possa ridurre a quel modo il corpo del proprio amante.»

«Non ci credo neppure io, ma *qualcuno* deve pur averlo assassinato.»

«Già.»

«Comyn mi è parso turbato quando ha visto Besseta parlare con me. Che sia stato lui, o uno dei suoi uomini, a uccidere Jack?»

«In quel caso, Besseta lo saprebbe e ve lo direbbe. Per vendicarsi.»

Forse l'avrebbe fatto, pensò Margaret, se non fossero state interrotte. «Che cosa sapete di Comyn, Janet?»

«Più o meno quello che mi ha detto vostro zio. Una volta Comyn mi ha portato un bel pezzo di tessuto scozzese e della lana per farne un altro identico; il pezzo di tessuto era bruciacchiato da entrambi i lati. Quando penso a James Comyn, mi viene in mente l'odore di legna bruciata che sentivo copiando il modello. Quella è stata l'unica volta che gli ho parlato.»

«È sposato?»

Janet infilò le dita nel grasso. «Le mie vecchie mani si seccano in fretta, persino maneggiando la lana.» Scosse il capo. «Murdoch dice che Comyn è innamorato della moglie di un altro.»

«So che è ricco.»

«Ha fatto di tutto per diventarlo. Favorendo i suoi parenti più ricchi e potenti.»

«In che modo li favoriva?»

«Potete star sicura che i suoi sforzi per la causa di John Balliol verranno premiati.»

«Credevo che si impegnasse con onore per mettere sul trono un suo parente.»

«Forse ora è davvero così, ma all'inizio le cose stavano diversamente.» Janet si alzò, posò le mani sulle reni e guardò la luce che entrava dal tetto. «Devo riprendere il lavoro. Credete davvero che sia stato Comyn a uccidere Jack? È per questo che siete così curiosa su di lui?»

«Non so. Speravo di apprendere qualcosa di utile per tenerlo lontano dalla casa delle Fletcher. Domani voglio tornare da Besseta.»

«Chiedete a Murdoch di aiutarvi. Non ha digerito l'omicidio di Jack Sinclair.»

«Da come si comporta, non si direbbe.»

«Credeva che, sembrando indifferente, vi avrebbe fatto rinunciare alla vostra missione. Assicurategli che se vi asseconderà ve ne andrete al più presto.» Janet inclinò la testa e fissò Margaret negli occhi. «Murdoch dice che sapete scassinare una serratura meglio di lui.»

Ma non ne aveva ricavato nulla. Ci voleva altro che un po' di abilità nell'aprire i lucchetti per scoprire i segreti degli uomini della sua vita.

Raggiunta la camera, Margaret estrasse il pettine dal borsellino. «Questo non l'ho mostrato a Janet» disse a Celia.

Osservò i quattro lunghi e sottili denti di osso dalle punte affusolate. Piantati nella carne avrebbero lasciato i segni notati sul viso di Roger. Le dava la nausea tenere in mano quell'oggetto.

«Devono aver usato una cosa come questa per ferire mio marito.»

Celia si fece il segno della croce.

Capitolo 17
Non era un'assassina

L'abate Adam pregava all'inginocchiatoio, con il rosario intrecciato tra le lunghe dita sottili. Seduto al suo solito posto, Andrew teneva il capo chino sulle mani giunte.

Adam si alzò e si avvicinò con il suo passo elegante, accompagnato dal tintinnio del rosario. Gli brillavano gli occhi. Come quelli di Griselda, pensò Andrew. Gatto e padrone si assomigliavano. All'improvviso l'espressione dell'abate si fece triste e mesta.

«Padre Andrew» esordì, scuotendo il capo come davanti a un bambino discolo. «Avete disobbedito al vostro abate.»

«Monsignore...»

L'abate levò la mano per farlo tacere. «Di sicuro avrete preparato una scusa, e magari ci credete anche. Tuttavia, nulla può cancellare la vostra disobbedienza.»

«Vi prego di perdonarmi, monsignor abate.»

«Il perdono assume varie forme, padre Andrew. Esige delle scuse e la penitenza del digiuno e della preghiera.» Adam buttò indietro la testa e studiò il soffitto. «Questa sarebbe per me la via più semplice.» Lo guardò e

sorrise. «Perché vi voglio bene, Andrew. Siete come un figlio per me.» Chinò il capo, sgranò due Ave Maria e sussurrò: «Ho pregato, sapete».

«Credo che il Signore voglia da me che aiuti mia sorella.»

«Avete fatto voto di obbedienza.»

Andrew non replicò e continuò a fissare l'abate senza celare il proprio disgusto.

Fu Adam a distogliere lo sguardo per primo. «Mi sono sbagliato su di voi e ora ne pago le conseguenze» dichiarò, scuotendo il capo.

"Vieni al sodo!" ebbe voglia di gridare Andrew. Ma non lo fece e rimase seduto, impotente come una pedina in mani altrui. Tuttavia smise di ascoltarlo, almeno finché l'abate non ruggì: «Avete sentito quello che ho detto?». Adam era acceso in volto, aveva lo sguardo furente.

«Stavo pregando, monsignor abate. Pensavo parlaste da solo, ho creduto fosse meglio non ascoltare» replicò Andrew, tremando. Sotto lo sguardo incredulo dell'abate, si sentiva tuttavia stranamente bene.

L'espressione di Adam si fece sprezzante. «Volete farmi credere che siete pazzo affinché non vi mandi a Soutra? Ora capisco. Ma non vi servirà.»

Dunque non si era sbagliato: la sua condanna era Soutra. Andrew ne fu sconvolto ma decise di non farlo notare all'abate. «Quando dovrò partire?»

«Non saprei. Forse domani o la settimana prossima. Devo pregare prima di decidere.»

A Soutra. «Sarò il confessore dei soldati inglesi?»

«Avete qualcosa in contrario?»

"La mia vita! Il mio nome!" pensò, ma preferì non dirlo. «Per quanto tempo, monsignor abate?»

«Anche per sempre, se così deciderò.»

L'eternità si presentò davanti agli occhi di Andrew.

Per non essere più sottoposto al disprezzo e alla cattiveria dell'abate, Andrew si alzò e con un inchino uscì dalla stanza.

Camminava lentamente. Non aveva fretta. Il suo destino era stato deciso. Si avviò verso la chiesa dell'abbazia, tenendo le mani infilate nelle maniche per celarne il tremito. Si inginocchiò davanti all'altare della Vergine.

"Aiutami, Madre. Aiutami ad aprire il mio cuore ai soldati inglesi. Ad ascoltare le loro confessioni e ad assolverli. A vederli come figli di Dio." Poteva deludere l'abate Adam restando vivo. E se fosse riuscito a trovare il modo per contribuire alla causa di John Balliol, tanto meglio.

Margaret e Celia stavano mangiando: sul tavolo, in mezzo a loro, era po-

sato il pettine da lana di Besseta.

«Come potete essere sicura che su mastro Sinclair abbiano usato proprio quest'arma?» domandò Celia.

«Se avessi visto le ferite di mio marito, capiresti» replicò Margaret, alzandosi. «Ma se sono state Besseta o Agnes, perché lo avrebbero fatto?»

«Dovete mangiare.»

«Besseta tremava moltissimo. Cosa succederà se dovesse esagerare con la dose di sonnifero?»

«Mi maledirà. Contiene poca valeriana e molta radice di malva.»

«Celia!» esclamò Margaret, aspettandosi una risata. Ma la ragazza non rise. I suoi occhioni neri erano seri e il piccolo viso tirato come al solito. «Era un sistema per entrare in casa sua, ecco tutto.»

Margaret non sapeva come giudicare la sua nuova alleata, né prevedere se in seguito si sarebbe pentita della lezione su come scassinare una serratura che stava per impartirle. Tuttavia, rincuorata dalla sicurezza di Celia, trovò la forza di mangiare per prepararsi a discutere con Murdoch. Dopo cena andò a cercarlo.

Incontrò Geordie che si dirigeva alla taverna con un tagliere.

«Mio zio è lì dentro?»

«No, padrona. È in cucina che sgrida Roy.»

Nell'avvicinarsi, Margaret udì le loro voci.

«Il raccolto è stato calpestato dalle truppe» urlava Murdoch. «Non dobbiamo sprecare nulla, maledizione.»

«Però avete denaro sufficiente per nutrire altre bocche e pagare la lavandaia» ribatté Roy.

«Sarai la mia rovina, Roy, tu e il tuo dannato carattere. Guarda dov'è finita l'avena... sul pavimento! E poi ti stupisci se non mi fido a consegnarti le chiavi?»

Margaret decise di attendere il giorno seguente.

Con l'alba, dal fiordo giunse la nebbia, ma tra le nuvole basse si scorgevano squarci di sereno che promettevano un'altra giornata di sole. Margaret andò a messa per implorare l'aiuto di Dio.

Più tardi trovò Murdoch nella sua cucina. Sedeva taciturno, il mento appoggiato su una mano. Pensieri cupi, a giudicare dallo sguardo. C'era bisogno di ravvivare il fuoco.

«Non toccarlo» disse Murdoch, vedendo la nipote avvicinarsi al focolare.

«Allora non stai male?»

«Non mi piace il caldo.»

Non faceva affatto caldo. Margaret gli si sedette accanto.

«Non intendevo farti preoccupare.»

«Non è tua la colpa. È di quella Belle.» Murdoch si premette i palmi sulle cosce e stiracchiò la schiena. «Sei stata in chiesa?»

«Sì.»

«Be', non sarà stato certo il profumo di cibo a portarti nella mia cucina. Di che si tratta?»

«Ieri ho cercato di parlare con Besseta Fletcher ma James Comyn ci ha interrotte. Non credo sia stato un caso. Sono convinta che la sorvegli.»

Murdoch si tolse il berretto e si grattò la testa. «Perché dovrebbe controllare Besseta Fletcher?»

«Pensavo me lo dicessi tu... Comyn è tuo socio.»

«Di lui so quanto mi serve. Contribuisce ai miei rifornimenti e io chiudo un occhio su ciò che fa nella taverna.» Si rimise il berretto e si chinò a guardarla negli occhi. «Che cosa cerchi?»

«Besseta e Jack erano amanti. Il cadavere è stato trovato nei pressi di casa sua. Ho bisogno di parlarle.»

Con un grugnito Murdoch si appoggiò allo schienale. «Lascia perdere, Maggie.»

«Lo farò solo dopo averle parlato» replicò lei, senza abbassare lo sguardo.

«E ti aspetti un aiuto da me?»

«Poi non ti disturberò più. Ti chiedo soltanto questo favore: oggi trova il modo di tenere Comyn lontano dalla casa di Besseta per qualche ora. Lo farai?»

Murdoch ci pensò su. «Sei sicura che la sorvegli?»

«Penso proprio di sì, zio.»

«Che cosa starà combinando?» Si fissò i piedi per qualche secondo, per poi guardarla da sotto le sopracciglia irregolari. «Mi riferirai quello che verrai a sapere?»

«Sì.» Questo poteva promettergliele.

«Farò in modo di coinvolgerlo in una discussione importante. A mezzogiorno. Va' da lei a quell'ora.»

Margaret lo ringraziò e lo lasciò in pace.

«Maggie...»

La giovane si voltò.

«Stai attenta.»

Besseta aveva gli occhi segnati, ma enormi e attenti. Portava una cuffia stropicciata, come se ci avesse dormito. Eppure non aveva l'aria di chi ha trascorso una notte tranquilla.

«Siete tornate?»

«Ero preoccupata per il sonnifero... che ne usassi troppo.»

«Non l'ho neppure toccato.»

«Agnes non ne ha avuto bisogno?»

Besseta fremette e fece per chiudere la porta.

«Ti prego,» la implorò Margaret «ho qualcosa da chiederti. Ieri non ho potuto, con James Comyn presente, ma ora so che è impegnato con mio zio.»

«Che cosa vuoi chiedermi?»

«Possiamo entrare?»

Besseta lanciò un'occhiata nella stanza, esitò, quindi aprì la porta. Pareva esausta.

La panca e gli sgabelli erano nella stessa posizione del giorno precedente. Il lavoro sul telaio, sempre allo stesso punto.

Margaret si sedette sulla panca. «Alcuni giorni fa ho visto mio marito, Besseta. Molto vicino a questa casa.»

Besseta disgiunse le mani e strinse le pieghe della gonna. «Credevo fosse partito.»

Allora sapeva che Roger era stato in città. Da Jack, naturalmente.

«Aveva una ferita orribile» proseguì Margaret. «Quattro lunghi tagli sulla guancia sinistra. Ha detto a Janet Webster di essere stato assalito da un lupo.»

«Un lupo?» mormorò Besseta, lisciandosi nervosamente la gonna.

«Ma io non ci credo. E ora penso di aver trovato l'arma che lo ha ferito» disse Margaret, ed estrasse dal borsellino il pettine da lana.

«Il mio pettine?» Besseta scosse il capo e guardò Celia. «Si sta prendendo gioco di me.»

«Perché dovrebbe?» domandò Celia.

«Besseta, che cosa è successo qui dentro?» chiese Margaret.

«Adesso grido.»

«Per attirare gli uomini di James Comyn?»

Besseta girò subito il capo verso la porta. «Che cosa vuoi dire?»

«Controllano questa casa.»

«Cosa?» Besseta scattò in piedi e corse a chiudere gli scuri della finestra. «Perché la controllano?»

«Perché hai ferito mio marito? Che cosa ti ha fatto?»

Besseta era accanto al telaio e scuoteva il capo. «Non so nulla.»

«Invece sì. Altrimenti perché gli uomini di James Comyn dovrebbero sorvegliare la casa? Dimmelo, Besseta. Perché hai ferito Roger?»

Besseta lanciò un'occhiata alla porta, poi tornò a sedersi. «Jack è morto. Cosa vuoi che importi a loro?»

«Anche Harcar è morto» disse Margaret.

Besseta si strinse nelle spalle e cominciò a dondolarsi. «Che Dio gli conceda una lunga e spaventosa permanenza nelle fiamme eterne.»

«Perché?»

«Non so nulla.»

«Che cosa sai di Harcar? Devi sapere qualcosa per condannarlo all'inferno.»

Celia fece per alzarsi.

«Non muoverti» ordinò Besseta. «Voi due approfittate della mia ospitalità per spiare e ficcare il naso nei miei affari.»

«Me ne hai dato motivo, Besseta. Hai aggredito mio marito.»

«Ho dovuto difendermi!» gridò Besseta. «Mi ha preso per le spalle. Ha continuato a scuotermi e a urlare. Ho temuto mi staccasse la testa dal collo. Poi mi ha mollato come un sacco vuoto.»

«Che cosa urlava?»

«"Jack ti amava!" Certo che Jack mi amava. Era la mia vita e io la sua. Mi amava, sì, ma Roger non mi ascoltava. Non voleva ascoltarmi. Quando mi ha di nuovo messo le mani addosso ho preso il pettine e l'ho colpito. Ho mirato agli occhi ma lui si è spostato» urlò Besseta, scossa dai singhiozzi.

Celia si alzò.

«Sì, vai a occuparti di Agnes» la esortò Margaret in tono dolce, sorpresa di riuscire a parlare con calma. Il cuore le batteva così forte da assordarla. Roger che con violenza aggrediva una donna? «Perché era furioso, Besseta?» Non capiva come mai l'amore di Besseta per Jack potesse indurre Roger a perdere il controllo.

«Jack è morto» singhiozzò Besseta. «Nulla lo riporterà in vita. Nulla.»

Oltre la tenda si udì un grido soffocato.

Besseta sollevò la testa di colpo. «Cos'è stato?» disse con occhi furenti. «Non toccarla!» strillò, precipitandosi verso la tenda.

Margaret la bloccò.

«Non darle da bere!»

Il corpo di Besseta era terribilmente rigido; Margaret si stupì che la tessitrice trovasse la forza di gridare.

Celia uscì dalla tenda, con la cuffia storta e le mani protese in avanti. «Non venite, padrona.»

«Che succede?»

«Non devi darle da mangiare!» strillò Besseta.

«Infatti non gliene ho dato» replicò Celia, con voce bassa e tremante. «È morta. Da molte ore, direi.» E a Margaret sussurrò: «Come speravate, la serratura era semplice da aprire».

«Non lasciarla andare» disse Margaret, affidandole Besseta.

Poi prese la lampada e passò dietro la tenda. La luce danzava sui ruvidi muri di canne non intonacati. L'odore era forte. Celia aveva lasciato la porta socchiusa. Margaret entrò. Il fruscio delle sue vesti la spaventò. Agnes respirava ancora?

Da sotto le coperte spuntavano soltanto la testa e le braccia della donna. Aveva la bocca dischiusa, gli occhi fissi. Su di lei? Margaret si fece il segno della croce e si avvicinò. La luce tremolante pareva dar vita al cadavere di Agnes Fletcher. Le palpebre dunque si muovevano? E le labbra?

Margaret si impose di respirare lentamente per dimostrare a se stessa che il corpo era immobile. Agnes aveva le guance incavate, gli occhi infossati nelle orbite, le ossa in fuori sotto la pelle trasparente. Dopo un attimo di esitazione, Margaret scostò il lenzuolo per cercare ferite o cicatrici che spiegassero la morte della donna. Sotto le coperte Agnes era nuda: Margaret notò le anche sporgenti, le ginocchia ossute, le gambe esili. Pochi mesi prima quella donna aveva portato un figlio in grembo. Non si vedevano lividi né ferite o segni di infezione.

Besseta l'aveva lasciata morire di fame e di sete, immaginò Margaret. Come aveva potuto? Un tempo era una ragazza gentile e timorata di Dio. Ed era giunta a Edimburgo per prendersi cura di Agnes. Margaret non riusciva a comprendere che cosa potesse aver messo una sorella contro l'altra, spingendo Besseta a compiere un'azione tanto orribile. Non trovava una spiegazione. Evidentemente ignorava qualcosa di essenziale.

L'atmosfera nella stanza era soffocante. Recitò una breve preghiera e tornò da Besseta e Celia.

La tessitrice era seduta su uno sgabello. Fissava il pavimento, china, le spalle curve.

«Vado a cercare un prete?» domandò Celia.

«Trova padre Francis» disse Margaret, sforzandosi di mantenere la voce calma, «Vuoi vedere padre Francis, Besseta?»

La donna scosse il capo. «Nessuno.»

Margaret fece cenno a Celia di andare. Non importava di quale colpa si fosse macchiata quella donna, non stava a lei decidere del suo destino.

A fatica le si sedette di fronte. «Dimmi che cosa è successo e vedrò che cosa posso fare.»

Besseta la guardò. «L'hai vista?»

Margaret annuì.

«Riposa in pace?»

"Che te ne importa?" «Sì.»

Besseta emise un lungo sospiro. «Sapevo che Agnes nascondeva vesti e uomini quando glielo chiedevano, ma non avrei mai pensato che potesse arrivare a tanto.»

«Quali vesti? Da frate?» domandò Margaret senza capire.

Besseta lanciò un'occhiata alla porta d'ingresso. «Davvero James Comyn mi sorveglia?»

«I suoi uomini. Perché, Besseta?»

«Amavo disperatamente Jack. È stata una cosa orrenda; non puoi immaginare. Mi sono svegliata e l'ho visto. Il suo sangue era dappertutto, su di me, sulle coperte, su Agnes. Mia sorella gli aveva tagliato la gola. Aveva ucciso il mio Jack. Mio Dio, mio Dio» gemette Besseta, coprendosi il volto con le mani.

La verità giunse così inaspettata che Margaret impiegò qualche istante a recepirla. Agnes Fletcher, buon Dio! Si fece il segno della croce. Era stata lei ad assassinare Jack. Le sue ferite orribili, gli squarci, erano opera di una donna. Soltanto poche settimane prima quel cadavere emaciato aveva trovato la forza di uccidere un uomo. Cristo santo, era stata Agnes a compiere quello scempio su Jack. Margaret si sentiva stranamente intontita: non era possibile provare odio per la donna colpevole di quell'atto, non dopo aver visto ciò che restava di lei. Aveva bisogno di bere qualcosa di forte, e anche Besseta: rivivere l'orrore doveva essere stato terribile. «C'è qualcosa da bere in casa?»

Besseta scosse il capo.

Con mani tremanti Margaret frugò nel cesto di Celia e mormorò una preghiera di ringraziamento quando trovò una borraccia di vino. Ne bevve un sorso, prima di passarla a Besseta. «Raccontami tutto. Ti farà bene. Sentirai il bisogno di sfogarti.»

Besseta beveva con avidità; Margaret le prese la borraccia: non voleva che si addormentasse.

Calmata dal vino, la donna cominciò a raccontare la sua storia e Margaret la ascoltò, spronandola quando esitava e la fissava con i suoi grandi occhi spaventati.

Agnes e il marito Tom, ferventi sostenitori di John Balliol, si erano lasciati coinvolgere nella campagna di James Comyn per rimettere il parente acquisito sul trono di Scozia. Dopo la morte di Tom, Agnes era rimasta fedele alla causa di Balliol. Persino durante la gravidanza aveva fatto il poco che poteva. All'arrivo di Besseta, giunta inaspettatamente a Edimburgo per prendersi cura della sorella vedova e incinta, Agnes aveva tentato di continuare la sua attività, all'inizio di nascosto, poi mettendo al corrente anche Besseta. Tutto era andato bene fino all'arrivo di Jack. Il dolore per la morte di Tom, però, aveva causato ad Agnes la perdita del bambino e fatto peggiorare la sua salute. Besseta, allora, si era trasferita nella stanza della sorella, lasciando Jack a dormire su un giaciglio in anticamera.

Alcuni giorni prima che Harry e Davy si introducessero nell'abbazia, Agnes aveva tirato fuori le vesti da frate per arieggiarle e stirarle: i due uomini dovevano assumere un aspetto credibile per entrare nell'abbazia. Agnes stava già recuperando le forze, ma quel lavoro la stremò e fu Besseta a portarlo a termine. Jack la interrogò sul progetto. «Gli raccontai troppo. Non mi resi conto del pericolo finché il giorno seguente non lo vidi parlare con Harcar sulla piazza del mercato. Avevo sentito dire che Harcar vendeva informazioni agli inglesi e pregai Jack di evitarlo. Ma lui rise di me. Il pomeriggio di quel giorno terribile, Harry, Davy e altri due uomini vennero a ritirare le vesti da frate. Li accompagnava James Comyn, che ringraziò Agnes per il suo aiuto. Durante il colloquio io e Jack ci ritirammo nella camera di mia sorella. Visto che stavamo per sposarci, Jack mi persuase a concedermi a lui. Usò tutto il suo fascino per convincermi. Parole così dolci...» Tacque un istante prima di proseguire: «Più tardi, non saprei dire quando, Agnes origliò alla porta e udì quanto bastava per capire che Jack li aveva traditi. Nel frattempo Comyn era tornato per riferirle ciò che era successo a Holyrood, quindi lei sapeva della morte di Harry e Davy. Ero così presa da Jack che non capii la gravità dei fatti. Era così bello». Besseta lanciò un'occhiata a Margaret.

«Sì, era bello come un angelo» sussurrò lei. «Che cosa avrà udito Agnes?»

«Jack mi confessò che Harcar gli doveva del denaro; aspettava di rice-

verlo per portarmi via di qui. Dovevamo andare a Carrick dove Jack voleva combattere per Robert Bruce. Una volta diventato re, Bruce gli avrebbe donato altre ricchezze. Ero spaventata e sentivo in cuor mio che aveva tradito me e mia sorella. Ma lo amavo e decisi di fidarmi di lui. Gli credetti quando disse che tutto sarebbe andato bene.»

Una conversazione cruciale. «E poi?»

«Ci addormentammo. Agnes era disperata per la sorte di Harry e Davy: sapeva che vendendo quelle informazioni Jack li aveva condannati. Così a un certo punto della notte...» Besseta si interruppe: fissava il vuoto come se l'orrore prendesse forma davanti ai suoi occhi.

Margaret le passò la borraccia. Celia e il prete stavano per arrivare: Besseta doveva concludere in fretta il suo racconto.

«Era già morto quando Agnes gli squarciò lo stomaco. Credo successe subito dopo i primi colpi. Lei urlava il nome di Tom, di Harry, di Davy e ripeteva "il mio bambino". Avrei dovuto ucciderla allora.»

Quando d'un tratto si aprì la porta, Margaret balzò in piedi. Entrò Celia, seguita da padre Francis e da un chierico. Il prete portava il sacramento. Era alto, la veste gli pendeva dalle spalle ampie e scarne. Il viso glabro e spigoloso era solenne.

Besseta si ritrasse alla vista del prete.

«Dov'è Agnes?» domandò padre Francis.

«Vi accompagno» disse Celia, guidandolo oltre la tenda.

«Il prete mi maledirà» gemette Besseta.

«L'hai lasciata morire di fame?» chiese Margaret.

Besseta annuì, chinando nervosamente la testa. «Le ho dato una purga e poi null'altro da bere o da mangiare. Le inumidivo le labbra mentre dormiva, sebbene mi avesse ordinato di non farlo. Erano così secche che sanguinavano. Non potevo sopportarne la vista.»

Margaret si fece il segno della croce. «Agnes ti aveva proibito di darle acqua e cibo?»

Besseta sembrò sorpresa. «Non era un'assassina, Margaret. Non poteva più vivere dopo ciò che aveva fatto. A me e a Jack. Mi chiese di aiutarla a morire.»

Come l'avrebbe giudicata Dio? si domandò Margaret. Chi era colpevole, Agnes o Besseta? Entrambe, o nessuna delle due? Margaret inspirò a fondo. «Come hai fatto a portare il corpo di Jack alla pesa del mercato?»

«Volevo mostrare a tutti ciò che aveva fatto mia sorella. Lo trascinai in questa stanza. Agnes era isterica; la chiusi in quella camera da letto piena

del sangue di Jack. Pregai che il suo spirito tornasse e la uccidesse. Ma poi arrivò Comyn. Era preoccupato per Agnes e prese in mano la situazione. Fu lui a trasportare il corpo di Jack alla pesa del mercato quella notte. Si prese anche carico del materasso insanguinato e ce ne procurò un altro.»

«Perché Jack stringeva il tuo peso da telaio?» «Fui io a metterglielo in mano, perché lo portasse con sé nella tomba.»

Capitolo 18
Ricordatevelo bene

Il vicolo della locanda era buio sotto le ombre lunghe del tardo pomeriggio e odorava di umidità e urina. Margaret e Celia avevano affidato le sorelle Fletcher alle cure di padre Francis e di due vicine che avevano acconsentito a lavare e vestire il corpo di Agnes.

Margaret aveva lo stomaco in disordine, la testa che le scoppiava. Se avesse immaginato la sofferenza di Besseta, avrebbe evitato di tormentarla fino a quel punto. Ma almeno aveva ottenuto le risposte che cercava. Doveva solo attendere che la sua mente riuscisse a riordinare quanto appreso.

«Vado a prepararvi un impacco freddo» disse Celia.

«E tu? Non è stato facile neanche per te.»

«Ora non ci voglio pensare. Ho bisogno di fare qualcosa per tenere le mani e la mente occupate» replicò la fantesca, e si diresse verso la cucina della taverna.

Sim apparve sulla soglia.

«Madama Kerr, mastro Murdoch mi ha ordinato di dirvi di andare subito da lui. È nel magazzino.»

Invitata nel luogo proibito: Margaret ne rimase sconcertata. Forse Murdoch non aveva più bisogno di negarle l'accesso a quel locale, sempre che lei non vi entrasse da sola con l'intenzione di esplorarlo. Chissà se, per distrarlo, lo zio vi aveva attirato anche Comyn. «James Comyn è là?» domandò.

«Sì.»

Stupita di aver indovinato lo stratagemma adottato da Murdoch, Margaret si domandò se non avesse ereditato le doti della madre. In ogni caso, era troppo tardi. Prima sì che le sarebbe servito possedere una seconda vista come Christiana. Sim la seguì.

Margaret cercò di ricomporsi prima di affrontare i due uomini. Il cortile della locanda era silenzioso e pieno di polvere sotto la luce del sole. La ter-

ra, fino a pochi giorni prima tutta coperta di fango e pozzanghere, si era prosciugata. Come il corpo di Agnes. Margaret allontanò quel pensiero e aprì la porta del magazzino. Era accesa una lampada, regnava un gran silenzio.

«Zio?» mormorò.

«Avete trovato ciò che cercavate?»

Un sussurro. Una voce maschile. Non era sicura fosse quella di Murdoch. Fece un passo avanti. Udì un rumore alle sue spalle; stava per voltarsi quando una mano la spinse in ginocchio. La porta si richiuse con un tonfo. La lampada si spense.

"Gesù, Giuseppe, Maria, proteggetemi." Nell'oscurità Margaret lottò contro il panico, sforzandosi di ragionare. Sentì un baule davanti a sé e vi si appoggiò per rialzarsi.

«Vi ripeto la domanda.»

Un grido le si bloccò in gola. La voce era vicinissima.

«Avete trovato quello che cercavate?»

Era James Comyn. Così vicino da toccarla. Sconvolta dal suo tono brusco e irrispettoso, Margaret si allontanò di un passo, il cuore in tumulto.

«Che cosa avete fatto a mio zio?»

«Besseta ha soddisfatto la vostra curiosità?»

Margaret cercò di ricordare a quanti passi di distanza si trovava il pilastro dietro il quale avrebbe potuto ripararsi. Fece un passo ma urtò il baule con il piede.

«Vi consiglio di non muovervi al buio, madama Kerr. Murdoch ha spostato i suoi tesori. Ma venite,» disse afferrandole il gomito «vi guiderò io in un posto ben illuminato.»

«Preferisco restare qui.»

«Ma un momento fa non volevate muovervi?»

Gli occhi si erano abituati all'oscurità. Nell'angolo sinistro in fondo al magazzino scorse un barlume e tentò di liberarsi dalla presa.

«Desiderate che vi porti in braccio?» chiese lui, prendendola per la vita.

«No.» Allontanò le sue mani e avanzò verso la luce. Quando la ragazza inciampò, Comyn la sorresse. «Che cosa volete?»

«Perché oggi avete provato a liberarvi di me?»

«Desideravo parlare con Besseta Fletcher. Da sola» replicò Margaret, avanzando con cautela.

«Perché?»

«Avevo delle domande da porle, su Jack. E su Roger.»

«Cosa ha a che fare lei con vostro marito?»

Erano giunti nell'angolo dove bruciava la lampada. Alla luce tremolante gli occhi azzurri di Comyn sembravano pallidi, i contorni del viso incerti. Margaret si domandò da dove provenisse lo spiffero che agitava la fiamma.

«Celia verrà a cercarmi» disse.

Comyn non replicò. La fossetta sul suo mento aveva un aspetto sinistro alla luce baluginante.

«Dov'è mio zio?»

«Da che parte state, madama Kerr?» La voce era sgradevolmente carezzevole. «Murdoch oscilla da una parte all'altra, come gli fa più comodo. E sua nipote?»

«Sapete bene perché sono qui. Per trovare mio marito.»

«Forse. Però vi intrattenete con i soldati inglesi.»

«Non ho scelto io di farmi accompagnare.»

«Siete sicura di non preferire Gambelunghe?»

«John Balliol è il nostro re consacrato. I soldati di Gambelunghe, con i quali secondo voi mi intrattengo, non cambiano la mia convinzione.» In quel momento, sapere di trovarsi dalla stessa parte di James Comyn non la consolava affatto.

«E Robert Bruce?»

«Non mi fido di lui.»

«Che mi dite del coinvolgimento di vostro marito nelle intenzioni di Bruce?»

«Non ne ero al corrente. Non so che cosa succederà di me e di mio marito.»

«Eppure avete rischiato la vita venendo a Edimburgo per cercarlo.»

Di sicuro non l'avrebbe rischiata un'altra volta. «Mio zio mi rimanda a casa. Non vi disturberò più.»

«Murdoch non può mandarvi al nord. Il traghetto sul Forth è in mano agli inglesi e i loro eserciti occupano tutta la zona tra Falkirk e Stirling.»

Dunque era bloccata a Edimburgo. Si sedette su un baule. «Agnes è morta, lo sapevate?»

«La sua morte non mi giunge inaspettata.»

Margaret rivide il corpo emaciato della sorella di Besseta. «Deve essere stato terribile per tutte e due. Questa tragedia vi peserà sulla coscienza. Le avete lasciate sole insieme, pur sapendo che non si fidavano di nessuno e si odiavano a vicenda.»

«La colpa non ricadrà su Besseta, se è questo che temete. Padre Francis dirà che Agnes è morta di dolore. E che Besseta non ha potuto evitarlo.»

Margaret pensò agli occhi sbarrati di Besseta. «Questo non cancella l'orrore che ha vissuto. Ne rimarrà distrutta.»

«Troverò qualcuno che la ospiti e si curi di lei.»

«Molto gentile da parte vostra.»

«Che cosa avete intenzione di raccontare della morte di Agnes?» domandò lui.

«È questo che vi preoccupa?» replicò Margaret con una risata poco convincente. «Non ho motivo di rivelare a nessuno ciò che ho visto oggi. Se non aveste fatto del male alle Fletcher, avrei potuto essere vostra alleata.»

La porta del magazzino si aprì.

«Maggie?» Era Murdoch.

Margaret si alzò.

«Che succede?» chiese lo zio.

«Ricordatevelo bene» disse Comyn con un piccolo inchino. «Non mi sarà difficile farvi tacere.»

Margaret si impose di avviarsi verso la porta con passo normale, facendosi strada nella penombra tra i bauli e le botti. Mentre lei gli passava accanto, Murdoch borbottò parole incomprensibili.

Quando lo zio andò a cercarla in camera, Margaret giaceva sul letto, con un impacco sulla fronte.

«Spero ti abbia spaventato a dovere. Non devi mai entrare in un luogo buio.»

«C'era luce e Sim mi aveva detto che mi aspettavi là dentro.»

«Oh, adesso anche lui al servizio di Comyn? Bene, che Dio li renda meritevoli l'uno dell'altro.» Murdoch faceva avanti e indietro per la stanza, battendosi sulla coscia un rotolo di carta. «Da quando sei arrivata non mi hai procurato altro che guai.»

«Non è colpa mia. Perché Comyn ha la chiave del magazzino?»

«Non ce l'ha.»

Che anche lui fosse capace di scassinare le serrature?

«Avevi promesso che lo avresti tenuto occupato» protestò Margaret.

«Infatti. Per qualche ora. Sei stata via troppo tempo.» Murdoch le consegnò il rotolo. «È una lettera per te; viene dall'abbazia.»

«Di Andrew?» chiese Margaret, sedendosi sul letto.

«No. Dell'abate Adam.»

Mentre rompevano il sigillo, le mani di Margaret tremavano. «Dimmi cosa c'è scritto, per favore» disse, consegnando la lettera allo zio. Non era in grado di leggere.

«Sì.»

Non fu facile interpretare le parole incerte di Murdoch. Dal tono della sua voce e dal termine "esiliato", Margaret comprese che si trattava di brutte notizie. «Andrew è stato esiliato?»

«Sì, al Soutra Hospital, come confessore dei soldati inglesi. Che Dio l'aiuti.»

Non era quello un incarico che faceva parte dei suoi doveri? «Che cosa c'è di tanto terribile?»

«Gli uomini di Gambelunghe sono un'armata di invasori, Maggie. Quando Andrew sarà al corrente dei loro peccati, non potrà più circolare liberamente tra la sua gente. Sapere i loro segreti lo metterà in pericolo.»

Margaret aveva scordato quanto detto da Andrew sugli inglesi, che si erano portati dietro i loro preti. «Buon Dio, abbi misericordia di lui» mormorò.

«Che cosa ha fatto, Maggie?» domandò Murdoch. «Perché lo puniscono con tanta severità?»

Margaret non rispose. «Quando dovrà partire?»

Murdoch scorse la lettera; muoveva le labbra nel rileggerla. «Fra una settimana, dice l'abate. E fino a quel momento non può parlare né vedere nessuno, tranne l'abate stesso e alcuni confratelli.»

«Devi fare qualcosa» lo implorò Margaret. «C'è ancora tempo per impedire tutto questo.»

«E fare anch'io la fine di Harry e Davy?» replicò Murdoch, scuotendo il capo.

«Devo tentare almeno di vedere Andrew.»

«Rivolgiti a Comyn.»

Margaret gli strappò di mano la lettera. «Da lui non voglio niente.»

«Ci sono situazioni nelle quali conviene mettere da parte l'orgoglio, Maggie.»

Margaret si lasciò cadere sul letto.

«Dunque gli inglesi si fideranno di Andrew?» disse Murdoch, chinandosi su di lei.

«Se sarà rinchiuso a Soutra, non avrà importanza, non credi?»

Murdoch prese la lettera abbandonata sul letto. «Ne parlerò con Comyn.»

La fase di bel tempo fu interrotta in serata da un temporale. La pioggia tamburellava sul tetto, il vento scuoteva gli scuri: l'ira di Dio si scatenò su Edimburgo con tuoni e fulmini. Per la morte di Agnes? Per l'esilio di Andrew?

Margaret sedeva in un angolo della taverna e osservava il calare dell'oscurità. Intorno a lei gli uomini parlavano della morte di Agnes Fletcher e di voci su una battaglia avvenuta a nord del Tay; ringraziavano Dio che il pericolo fosse ancora lontano ma temevano per il futuro. Sim faceva del suo meglio per evitare di incrociare lo sguardo di Margaret.

Murdoch le si avvicinò.

«Comyn vedrà che cosa può fare.»

«Perché dovrebbe aiutarci?»

«Sostiene che sei una suddita leale del suo re. Non permetterà che tuo fratello finisca nelle mani del diavolo.»

«Non capisco il suo atteggiamento.»

Murdoch spinse un boccale verso di lei. Margaret tremava per la stanchezza ma aveva la mente troppo inquieta per riposare.

«Prego Dio che tu sia soddisfatta, Maggie. Alla fine sei riuscita a trovare una risposta a tutte le tue domande» disse lo zio, bevendo un lungo sorso.

«Come intendi regolarti con Sim?»

«I nemici è meglio averli sotto gli occhi. Qui posso controllarlo.»

Margaret studiò il viso dello zio: era serio. «Lo punirai, almeno?»

«Sì, lo farò. Aspetterò che si convinca di aver scampato il pericolo, poi gli chiederò una spiegazione. Sarà un piacere per me.»

«Preferirei non doverlo più vedere.»

«Tanto te ne andrai presto.»

«Temo ti stia sbagliando. Secondo Comyn, gli inglesi hanno bloccato il traghetto.»

Evidentemente, per lo zio era una novità. Murdoch si riprese subito: «Allora stai lontana dalla taverna, va bene?».

Che errore era stato credere di potersi fidare di Murdoch. La famiglia di sua moglie aveva avuto ragione a scacciarlo da Perth. Non era che un ladro e un violento. Ma se voleva salvarsi, Margaret doveva imparare a sopportarlo. Fu così che, invece di continuare a discutere, gli illustrò il suo progetto. «Ho pensato che, siccome siamo legati l'una all'altro, dovremmo sforzarci di andare d'accordo.»

Murdoch la guardò con diffidenza. «Continua.»

«Mentre eri via, ho mandato avanti la locanda e la taverna piuttosto bene, credo.»

«Se sorvoliamo sul cadavere nel vicolo.»

«Quello, nessuno poteva prevederlo.»

Murdoch grugnì. «Forse è vero. Vieni al dunque.»

«Voglio continuare a occuparmi della locanda e della taverna.»

«Cosa?»

«Ti lascerebbe libero di sparire quando ti fa comodo.»

Murdoch si guardò attorno; poi fissò il pavimento. «Perché vuoi farlo?» domandò infine.

«Voglio tenermi occupata. Voglio sentirmi come a casa mia.»

«Tu vuoi le chiavi, ecco la verità.»

«Sai benissimo che posso farne a meno.»

Murdoch ghignò.

Margaret inspirò profondamente e sollevò il boccale come per brindare. «Allora siamo soci?»

Lo zio toccò il boccale con il suo. «Considerati a casa tua, almeno finché ti terrai lontana dai guai.»

E bevvero al loro accordo.

Capitolo 19
La valle immersa nelle tenebre

Comyn arrivò molto più tardi, a taverna ormai chiusa. Bussò alla porta della cucina di Murdoch, con un colpo così lieve che Margaret pensò di esserselo immaginato. Non svegliò neppure lo zio, che nell'attesa si era addormentato accanto al fuoco.

Comyn apparve sulla soglia, bagnato di pioggia e con gli abiti in disordine.

«Tuo fratello parte domattina.»

«Gesù mio, devo vederlo!»

«Cosa? Chi?» borbottò Murdoch, svegliato dal tono di Margaret.

«È James Comyn, zio. Dice che Andrew partirà domani mattina.»

«Posso entrare un momento?» domandò Comyn.

Margaret si scostò dalla porta.

Comyn si tolse cappello e mantello, che scosse e posò su una panca. «Dobbiamo discutere.»

«Sì» disse Murdoch, sfregandosi la faccia per svegliarsi. «L'abate ha

fretta di sbarazzarsi di Andrew?»

«Così dicono.» Comyn si rivolse a Margaret: «Tutto quello che posso fare è aiutarvi a parlare con lui prima che parta. Però spiegatemi perché dovrei fare questo piacere a padre Andrew. Sapete il motivo del suo esilio?».

«Sì, lo so.»

«Be', io no» ribatté Murdoch.

Comyn ignorò le parole del socio e procedette senza distogliere lo sguardo da Margaret. «Allora ditemi per quale ragione dovrei preoccuparmi per lui.»

«Mio fratello è buono» cominciò Margaret, pensando a cosa poteva dire senza rivelare a Murdoch più di quanto fosse necessario. «Per qualche strana ragione l'abate Adam esercita su di lui un potere che esula dai doveri del suo ordine. Non so perché e non capisco l'influenza che l'abate ha su di lui. Però lo ha trattato con estrema crudeltà, e così facendo ha convinto mio fratello che il dominio di Gambelunghe è un peso terribile per tutti. Se Andrew fosse libero, si impegnerebbe per aiutare il vostro parente a riconquistare il trono. Infatti ora crede con tutto il cuore che John Balliol sia il re scelto da Dio per noi.»

Comyn scosse il capo. «Come fate a sapere che è questo ciò che pensa? Potrebbero essere soltanto parole.»

«*Io* gli credo. Non aveva bisogno di venirmi a raccontare ciò che ha fatto. La confessione è stata per lui una sorta di penitenza.»

«Penitenza per cosa, maledizione?» domandò Murdoch.

Margaret si rese conto che era inutile ignorare lo zio.

«L'abate Adam ha mandato Andrew a ritirare i documenti reali dalle varie abbazie, con l'intenzione di consegnarli a Gambelunghe.»

«Ma non ha spina dorsale, quell'uomo?»

«E tu che cosa avresti fatto al suo posto?» protestò Margaret. «I suoi voti non gli permettevano di sottrarsi agli ordini.»

«Basta così» intervenne Comyn, e si rimise copricapo e mantello. «Ho bisogno di dormire. E anche voi.»

Margaret lo accompagnò alla porta. «A che ora partirà?»

«Padre Francis verrà a prendervi poco prima dell'alba» disse Comyn con voce stanca. «Forse è giusto far sapere a vostro fratello che non nutrite rancore nei suoi confronti.»

Margaret era perplessa. Era evidente che non aveva convinto Comyn. «Perché fate questo per me?»

«Potreste diventare mia alleata, col tempo.»

Infatti avrebbe potuto diventarlo, se lui non avesse rovinato le sorelle Fletcher. «Che Dio vi benedica per l'aiuto che mi date.»

«Vorrei averla io una sorella come voi» replicò Comyn, uscendo.

Quando l'uomo scomparve nella notte tempestosa, Margaret si voltò verso Murdoch. «Non mi spiego proprio come possiate essere soci.»

«Non ci facciamo mai domande» rispose Murdoch, sfregandosi di nuovo la faccia. «Va' a dormire, Maggie. Ne parleremo un'altra volta.»

Nell'oscurità, ascoltando il respiro regolare di Celia, Margaret si domandò che cosa sarebbe stato di lei. Poteva contare sulle dita di una mano le persone di cui si fidava: suo fratello Fergus, Celia, Janet in alcune circostanze, Murdoch quasi mai. Non credeva che lei e Comyn sarebbero mai diventati davvero alleati. Però lo desiderava: quell'uomo le sembrava l'unico valido sostenitore di John Balliol, e per giunta disponeva dell'influenza necessaria per portare alla vittoria la sua causa. Tuttavia, nel pomeriggio aveva visto il lato oscuro di Comyn, sia con le sorelle Fletcher, sia nel comportamento che aveva usato nei suoi confronti. Eppure era merito di Comyn se lei stava per incontrarsi con Andrew. I suoi fratelli: era in pena per loro, li avrebbe ricordati in tutte le sue preghiere; dall'indomani, entrambi sarebbero stati irraggiungibili per lei. Ma non per James Comyn. Respinse quel pensiero. Era stata già abbastanza delusa da Jack e Roger, uomini che le erano sembrati assolutamente degni di fiducia. Non avrebbe rischiato un'altra volta con James Comyn.

Si era lasciata abbindolare da Jack che, con il suo comportamento da buon amico e agente fidato, le aveva conquistato il cuore; si era dimostrato più attento e comprensivo del marito, di qualsiasi uomo avesse mai conosciuto. Pur non amandolo con la passione di Besseta, gli si era tuttavia affezionata. Il che spiegava come mai aveva continuato a credere che Jack fosse stato ingannato da Harcar, anche dopo i numerosi indizi che indicavano in lui il traditore di Harry e Davy. Da quanto aveva detto Besseta, era chiaro che Jack perseguiva i suoi interessi. In fondo al cuore Margaret sentiva di non poterlo perdonare.

Quanto a Roger... continuava a tornarle in mente la scena descritta da Besseta: lui che la scuoteva con violenza, lei che gli feriva il viso. Margaret sapeva che il marito cadeva con facilità in preda all'ira, ma non riusciva a spiegarsi le ragioni di quell'aggressione: Roger aveva avuto un ruolo nel tradimento di Jack oppure non aveva creduto al racconto di Besseta? Se le fosse comparso davanti in quel momento, Margaret non avrebbe saputo

come accoglierlo. E non soltanto per il dolore che le aveva causato trascurandola. Ora non era più neppure sicura che suo marito fosse un uomo d'onore.

Nel cortile dell'abbazia la pioggia scendeva rumorosa dai tetti, dagli alberi, lungo il portone. Un alone di foschia circondava la luce della lanterna. I soldati arrivati da Soutra erano già in sella ai loro cavalli nervosi, che con il fiato disegnavano nuvole di vapore nell'aria.

Al riparo di un cornicione sporgente, Andrew osservava Matthew legare il bagaglio alla sella. Era quasi l'alba. Pochi minuti prima si era congedato dall'abate ringraziando Dio del tempo clemente concessogli per il viaggio. L'abate Adam non aveva apprezzato l'ironia. Avrebbe preferito avvelenarlo per liberarsi definitivamente di lui, ma in fondo quella farsa di mandarlo a Soutra soddisfaceva la sua natura sadica.

Povero Matthew. La sua unica colpa era stata di dimostrare fedeltà al suo padrone, anziché all'abate, e per questo avrebbe seguito Andrew in esilio.

Il portone si aprì. Nel cortile entrò un prete, seguito da un'altra persona.

«Chi va là?» gridò l'abate Adam dalla soglia.

Andrew si avvide che l'abate era spaventato. William Wallace non era ancora stato catturato e i sostenitori degli inglesi si domandavano chi sarebbe stato il prossimo con la gola tagliata.

«Padre Francis di St Giles» rispose il prete. Il suo accompagnatore corse verso Andrew e fece scivolare il cappuccio del mantello, rivelando la massa di capelli.

«Margaret!» esclamò Andrew, andandole incontro.

«Pensavi che ti avrei lasciato partire senza salutarti?» disse lei, sforzandosi di sorridere ma con gli occhi pieni di lacrime.

Andrew la abbracciò. Dio era con lui se gli concedeva quella grazia.

«Pregherò per te» continuò Margaret. «Finché non ci rincontreremo, sarai sempre nelle mie preghiere.»

Andrew le carezzò i capelli. «E tu nelle mie, cara Maggie.»

I soldati lo chiamarono.

Padre Francis provò a separare Margaret dal fratello, ma lei gli si aggrappò al braccio.

«Madama Kerr,» la ammonì il prete, con dolcezza «l'accordo era che avreste visto vostro fratello per affidare il suo viaggio a Dio e poi lo avreste lasciato al suo destino. In questo modo gli renderete il distacco più diffici-

le. Pensate a lui, non a voi stessa.»

Margaret indietreggiò senza distogliere gli occhi da Andrew.

«Che Dio ti protegga, Maggie.»

«Faccia lo stesso con te, fratello mio.»

«Dio sia con voi, padre Andrew» disse il prete.

«Siate benedetto per avermi portato mia sorella» replicò Andrew.

Margaret si lasciò guidare da padre Francis lontano dal gruppo di soldati, che subito si avviarono verso il portone. Passando accanto alle due figure avvolte nei mantelli, Andrew levò la mano in un gesto di benedizione, per poi riabbassarla subito, timoroso di suscitare l'ira del Signore.

Margaret e il prete si segnarono come se Andrew avesse portato il gesto a compimento.

È convinto di essere dannato, pensò Margaret. "Signore, mostragli che non è vero. Perdonalo." Mentre Andrew spariva oltre le porte, padre Francis osservò la giovane con attenzione, tenendole una mano sul braccio per impedirle di seguire il fratello. Quando svanì anche il rumore degli zoccoli dei cavalli, le disse: «Dobbiamo andare, figliola, o l'abate Adam ci incatenerà».

Alcuni dei monaci più robusti li tenevano d'occhio.

«Non me ne importa.»

«A me, sì.»

Si avviarono lentamente verso Canongate sotto la pioggia, in silenzio.

Murdoch aveva acceso il braciere nella taverna e spalancato la porta sulla mattinata piovosa. Margaret e padre Francis entrarono e si avvicinarono al fuoco per riscaldarsi le mani.

Il viso da rapace del prete era addolcito da un sorriso gentile che gli arricciava la pelle.

«Avete dato un grande conforto a vostro fratello.»

«Vi ringrazio di avermi accompagnata, padre.»

«Io sono il pastore del mio gregge. Eseguo gli ordini di Dio.»

Si erano appena seduti a un tavolo lontano dagli spifferi quando arrivò Celia. La fantesca prese il mantello a Margaret: le sue sopracciglia scure disegnarono una linea dritta sulla fronte pallida. «Madama Margaret, dovete cambiarvi gli abiti bagnati.»

«Vengo subito, Celia.» Prima desiderava parlare con il prete.

Celia esitò un istante, quindi si ritirò.

«Padre, voi avete aiutato James Comyn oltre a mio zio... e Andrew, le cui azioni compiute per volere dell'abate conoscerete senz'altro.»

«Come vi ho detto, sono un pastore.»

«Avreste salvato anche Will Harcar se ne aveste avuta la possibilità?»

Il prete chinò la testa e la scosse. «Era un nemico per tutti in città.»

«Chi l'ha ucciso, padre?»

Il prete si passò le mani sul cranio calvo. «Un leale suddito di re John Balliol.»

«MacLaren?» Barbarossa le sembrava la persona più probabile.

Padre Francis chinò il capo.

«Chi era l'inglese?»

«L'esca. Non era inglese, ma convinse Harcar di esserlo. E gli offrì del denaro in cambio di informazioni.»

"Mentre MacLaren attendeva nel cortile della locanda, pronto a tagliargli al gola" pensò Margaret, facendosi il segno della croce.

«E Agnes Fletcher? Che mi dite di lei?»

Padre Francis la guardò negli occhi. «I suoi problemi le hanno tolto la fiducia in Dio. Ma non è questo che vorrete sapere. E voi, che mi dite di Jack Sinclair?»

«Di Jack?»

«Ora è nelle mani di Dio. Come tutti noi, del resto.»

«Non è un pensiero confortante.»

«No, ora il Signore è il Dio di Abramo, una potenza spaventosa e distruttiva.»

Margaret vide il viso tirato di Andrew sotto il cappuccio, il corpo devastato di Agnes, quello insanguinato di Jack, le ferite di Roger. La birra che Murdoch le aveva posto davanti la nauseò.

«Vi lascio, padre. Siate benedetto per la cortesia che avete voluto farmi.»

«Andate in pace, figliola.»

Tornata in camera, Margaret si buttò sul letto e scoppiò in lacrime. Celia le si sedette accanto e le tenne la mano in silenzio. Quando, infreddolita, Margaret si avvicinò al braciere per scaldarsi, la fantesca l'aiutò a svestirsi. Infine, si infilò sotto le coperte e tirò le cortine del letto per cancellare la luce del giorno.

Sulla strada verso sud i soldati erano inquieti, si guardavano le spalle a ogni rumore e tenevano d'occhio le colline. Quando si fermarono per far

riposare i cavalli e Andrew si avvicinò a un cespuglio per orinare, un soldato lo seguì subito, col pugnale sguainato.

«Il mio abate vi ricompenserebbe con generosità se lo usaste su di me» disse Andrew. «Potete dire che siete stato costretto a servirvene.»

«Il vostro abate ha parlato bene di voi, padre Andrew. Non vi rendete conto del vostro valore. Abbiamo molto bisogno di voi a Soutra. Padre Obert è vecchio e si addormenta durante le confessioni.»

Tra le ombre che si allungavano nell'ora dopo il tramonto, il piccolo gruppo raggiunse un'altura da cui si intravedeva la mole maestosa dell'Ospedale della Trinità, in cima al colle di Soutra. Nella luce incerta del crepuscolo era soltanto un profilo indistinto. Se non fosse stato per la linea regolare degli alti muri perimetrali, lo si sarebbe potuto scambiare per una sporgenza rocciosa. Quando iniziarono la discesa nella valle immersa nelle tenebre, una guglia si profilò nettamente davanti ai loro occhi. Matthew si mise a pregare ad alta voce e non cessò finché non giunsero al posto di guardia situato ai piedi del colle di Soutra.

Il vento agitava le fiamme del fuoco delle guardie creando forme fantastiche.

Andrew si unì alla preghiera di Matthew.

Capitolo 20
Osservando le ombre delle nuvole

Margaret e Celia parlavano con Janet, intenta a lavorare al telaio. Il tintinnio delle spolette di Margaret faceva da contrappunto al ritmo più lento della navetta. Celia stava cucendo delle maniche nuove per il vestito più bello di Margaret.

«Che cosa intende fare Murdoch con Sim?» domandò Janet. «Ormai non può più fidarsi di lui.»

«Sim lavora ancora alla taverna» rispose Margaret. «Mio zio ritiene sia meglio tenerlo sotto controllo.»

«Se ne pentirà» esclamò Janet.

«Penso sia per la stessa ragione che continua a tenersi James Comyn come socio. Non li ho mai sentiti scambiarsi una parola cordiale.»

«Non mi piace James Comyn» commentò Celia. «Ha occhi senza vita.»

«A me sembra un bell'uomo, sebbene non condivida le sue idee.» Janet scese dalla panca e la spostò col piede. Ormai il tessuto era abbastanza lungo per arrivarci da terra. «A quanto pare Roy ha fatto più danno che la-

voro da quando Belle è tornata.»

«Mio zio è troppo paziente con lui» disse Margaret.

Celia scosse il capo. «Se è tanto innamorato di Belle, perché non vuole sposarla?»

«È roso dal dubbio» spiegò Janet. «Continuerebbe a guardare il bambino domandandosi se è suo. Inoltre teme che Belle se ne vada di nuovo con il primo venuto che le prometta una vita migliore.»

Margaret si protese in avanti per spostare una spoletta. «Rosamund pensava che Besseta e Comyn fossero amanti.»

«Non date retta alle storie di quella donna» le consigliò Janet.

«Oh, mastro Jack era molto più attraente di James Comyn» intervenne Celia.

Imbarazzata da quel commento, Margaret fu lieta di avere il capo chino sul lavoro.

Non si era mai chiesta che cosa pensasse Celia di Jack o quanto sapesse di lui. Dopotutto il cugino di Roger andava spesso a Dunfermline a trovare sua zia.

«Era bello, sì» concordò Margaret. «L'uomo più attraente che abbia mai visto.»

Margaret e Comyn si trovavano accanto alla tomba di Agnes Fletcher. L'avevano sepolta presso la chiesa di Blackfriars, appena fuori dal terreno consacrato, dove padre Francis e i frati domenicani della chiesa non avrebbero potuto ammettere chi si era macchiato della doppia colpa di omicidio e suicidio. Inginocchiata a terra, Besseta piangeva piantando un rosmarino datole dai frati.

«Non avreste preferito evitare alle sorelle il tormento che hanno dovuto subire in queste settimane?» domandò Margaret.

«Non avrebbe salvato Agnes, né diminuito la sofferenza di Besseta» rispose Comyn, lo sguardo rivolto in direzione del muro presso cui due frati stavano scavando un buco per piantarvi un albero. «Farebbero meglio a risparmiare le forze per le fosse» commentò. «Ci saranno tanti morti da riempire il cimitero, quando Wallace e Murray uniranno le forze.»

«Pensieri cupi, i vostri.»

«È meglio guardare in faccia la realtà.»

Margaret non replicò. Stava aspettando il momento opportuno.

«Avete trovato ciò che cercavate a Edimburgo?» domandò Comyn.

La giornata si era fatta calda. Margaret spinse indietro il cappuccio.

«Non tutto. Vorrei sapere se mio marito ha avuto un ruolo in questa storia. Se è stato lui a incoraggiare suo cugino a tradirvi.»

«Un'impresa piuttosto facile, con un uomo come Jack» disse Comyn scuotendo leggermente il capo chino.

Che uomo gelido e privo di emozioni. «Un'impresa facile? Jack era il cugino di Roger, sono cresciuti insieme, erano come fratelli. Io non mi servirei mai di mio fratello.»

«No, voi non lo fareste.» Comyn la guardò e, scorgendo qualcosa nei suoi occhi, la fissò intensamente. «Che fareste se Roger dovesse ricomparire?»

Infastidita da quegli occhi vitrei che non si staccavano dal suo viso, Margaret si scostò da lui e si sedette sul muretto di cinta del cimitero. Come aveva previsto, Comyn la seguì ma ormai lei aveva ripreso il controllo di sé.

«Allora?»

«Gli domanderei se Jack ha agito da solo. Ne avrei il coraggio.»

«E se la risposta non vi piacesse?»

Margaret chinò il capo. «Non so.»

Comyn non insistette, e lei gliene fu grata. Dopo un breve silenzio l'uomo fece per alzarsi.

Il momento era giunto. Doveva parlare. «Quando avete detto che potevamo essere alleati, che cosa intendevate?» chiese Margaret, affrontando gli occhi vitrei di lui e pregando Dio di darle la forza per sostenerne lo sguardo.

«Perché me lo domandate?»

Sotto lo sguardo intenso di quell'uomo, il cuore le palpitava. «John Balliol è il mio re. Voglio sapere che cosa potrei fare per aiutare la sua causa.»

«Davvero?»

Margaret annuì lentamente. «Non vorrei avere rimorsi un giorno.»

«Cosa ne dice vostro zio?»

«Non deve sapere nulla.»

Comyn distolse lo sguardo e scosse il capo. «Siete una donna fuori dal comune, Margaret Kerr.»

«Prenderete in considerazione la mia proposta?»

Comyn le afferrò la mano destra e se la rigirò tra le dita. «Non avete paura di darvi da fare.» E guardandola negli occhi aggiunse: «Ci penserò».

La giovane ritrasse la mano.

Poco dopo, Comyn se ne andò.

Margaret rimase seduta sul muretto, ascoltando il lamento di Besseta che si congedava dalla sorella. Le ombre delle nuvole correvano leggere dietro il castello. Margaret si strinse fra le braccia: tremava al pensiero di ciò che sarebbe successo. Aveva fatto il suo dovere. Aveva assecondato speranzosa le visioni di sua madre. Ora non le restava che pregare Dio che Christiana non si fosse sbagliata.

Ringraziamenti

Elizabeth Ewan è stata così generosa da concedermi parte del suo tempo e della sua esperienza; grazie al suo aiuto ed entusiasmo ho potuto creare e ricreare il mondo di Margaret Kerr. Non esiste domanda, anche la più bizzarra, sulla storia e la cultura della Scozia cui lei non sappia rispondere; il libro trabocca dei suoi suggerimenti. La mia amica Joyce Gibb si è dimostrata una lettrice calma e paziente; ha saputo incoraggiarmi e compiere miracoli pur di farmi rispettare le scadenze. Kate Elton ha meravigliosamente rivisto il tutto.

Claudia Noyes mi ha istruito su telai verticali e navette, offrendomene addirittura una dimostrazione pratica: è più difficile di quel che si creda. Alan Young mi ha suggerito una ricca bibliografia sulle guerre d'indipendenza scozzesi. Brian Moffat ha trascorso con me e mio marito un freddo e ventoso lunedì di Pasqua in cima al colle di Soutra, dove ha condiviso con noi le sue conoscenze sul grande ospedale medievale. Charles Robb ha saputo ricavare utili mappe dalle nostre esplorazioni. Come sempre, sono grata ai miei colleghi e amici di Chaucernet e Medfem, e a tutti i partecipanti all'annuale Congresso internazionale di studi medievali che si tiene a Kalamazoo.

Ringraziamenti speciali vanno a Lynne Drew, Sara Ann Freed, Evan Marshall e Patrick Walsh per i saggi consigli, l'incoraggiamento, e per aver creduto nel personaggio di Margaret fin dal principio.

Nota storica

Esistono così tanti racconti popolari sulla Scozia e gli scozzesi che spesso i lettori affrontano i libri sull'argomento con idee preconcette; mi auguro che il popolo e la terra da me descritti riescano a sfatare alcuni di questi luoghi comuni. Le guerre d'indipendenza non furono caratterizzate dal semplice scontro armato tra inglesi e scozzesi. Per spiegare quanto avven-

ne è necessario risalire alla cosiddetta "Fanciulla di Norvegia", ultima erede in linea diretta dei re di Scozia discendenti da Malcolm Canmore. Dopo la morte della giovane, numerosi pretendenti al trono vacante di Scozia si fecero avanti, tra questi John Balliol e Robert Bruce. Nel tentativo di evitare la guerra civile gli scozzesi chiesero a Edoardo I, nuovo re d'Inghilterra (1272-1307), di fare da giudice. Si dimostrò un tragico errore, tanto più che il re aveva già dato prova della sua crudeltà sottomettendo il Galles. Edoardo si pronunciò in favore di John Balliol, che trasformò nel proprio burattino, senza temere la potente famiglia Comyn, cui il nuovo re scozzese era legato tramite il matrimonio della sorella[1].

Robert Bruce, noto come "the Competitor" (il Pretendente) per distinguerlo dai suoi discendenti omonimi, inferocito per la sconfitta, cedette il titolo nobiliare al figlio, uomo di sentimenti più inglesi che scozzesi; il nuovo conte fece lo stesso con il proprio erede, il futuro re Robert I (1306-1329), detto anche Robert "the Bruce". Nell'ultimo decennio del XIII secolo, questo giovane Bruce, conte di Carrick, il Robert Bruce del romanzo, si barcamenò in qualche modo, ora offrendo il suo appoggio a Edoardo, ora combattendolo. Quando infine si schierò definitivamente contro di lui, non fu di certo per sostenere John Balliol ma per perseguire i propri interessi.

Quanto a William Wallace, non fu mai un sostenitore di Robert Bruce e fin dal 1297 lottò per rimettere Balliol sul trono.

Il lettore si stupirà delle modeste dimensioni di Edimburgo nel 1297. A quei tempi la perla della corona scozzese era Berwick, distrutta in seguito nel corso di un assedio. La sua caduta determinò il conseguente sviluppo di Edimburgo nel XIV secolo. All'epoca del romanzo l'attuale capitale di Scozia era formata da quella che oggi è nota come "Città vecchia" (Old Town).

Il vescovo di St Andrews era a capo della Chiesa di Scozia. Nel Paese non esistevano arcivescovati.

Il tradimento di Adam, abate di Holyrood, è fatto storico, mentre i dettagli sono frutto di congetture.

Le donne scozzesi non prendevano il cognome del marito, ma continuavano a usare quello di nascita, eccezion fatta per le vedove, chiamate col nome del defunto sposo, come nel caso della vedova Sinclair.

[1] Nel 1296 Balliol fu deposto da Edoardo, che attraversò il paese da conquistatore, si fece nominare re di Scozia, portò la pietra dell'incoronazione da Scone a Westminster e pretese che i nobili scozzesi gli prestasse-

ro omaggio firmando il Ragman Roll (N.d.T.).

FINE